

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA

SOCIETA', ISTITUZIONI E SISTEMI POLITICI EUROPEI, XIX-XX SECOLO - XXI Ciclo

TITOLO TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

LO SCHERMO E LO SPECCHIO

Migranti italiani nei mass-media belgi (1946-84)

sigla del settore scientifico-disciplinare

M-STO/04 Storia contemporanea

Coordinatrice: Prof. ssa Gabriella Ciampi

Firma

Tutor: Prof. Matteo Sanfilippo

Firma.....

Dottoranda: Anna Caparelli

Firma

Indice

Introduzione	pg. 3
I. Emigrare	
I.1 Dall'Italia...	pg. 11
I.2 ...al Belgio	pg. 18
I.3 Gli accordi bilaterali	pg. 20
II. Emigrazione italiana e cinema belga	
II.1 Realtà e difficoltà dell'industria cinematografica belga post-bellica	pg. 35
II.2 L'Unicum di Paul Meyer	pg. 38
II.3 Il lungo silenzio	pg. 46
II.4 La nuova leva belga, l'identità come costruzione di sé	pg. 51
III. Presenza radiofonica e televisiva	
III.1 Dall'INR alla RTBF, dall'immigrato invisibile alla scoperta dell'altro	pg. 61
III.2 8 agosto 1956, Bois-du-Cazier: la presa di coscienza	pg. 70
III.3 Materiali radiofonici	pg. 79
III.4 Materiali televisivi	pg. 89
III.5 L'auto-rappresentazione in "Ciao Amici"	pg. 101
IV. Presenza virtuale	
IV.1. Rappresentazione di "uso amministrativo	pg. 108
IV.2. Autorappresentazione pura	pg. 112
IV.3. Religiosità online	pg. 115
IV.4. Presenza politica	pg. 116
IV.5. L'italiano come europeo	pg. 118
Conclusioni	pg. 121
Schede analitiche TV	pg. 126
Bibliografia	pg. 158
Sitografia	pg. 163

Introduzione

“Nina ci vogliono scarpe buone
pane e fortuna e così sia
ma soprattutto ci vuole coraggio
a trascinare le nostre suole
da una terra che ci odia
ad un'altra che non ci vuole.”¹

“Resta comunque come punto fermo che il fatto migratorio rappresenta un campo di prova particolarmente impegnativo per la storia, uno di quei fenomeni sociali totali che gettano una luce particolare su tutta una società in un momento storico determinato.”²

Lo studio dell'emigrazione nelle sue molteplici implicazioni economiche e sociali s'iscrive a pieno titolo nel quadro più ampio della “storia nazionale”, permettendo di analizzare e definire i parametri delle grandi questioni del novecento italiano ed europeo.

Similmente al secolo precedente, il movimento di massa, verso paesi ritenuti più “ricettivi” dal punto di vista lavorativo, si è visto confrontato con problematiche che sono andate ben oltre la stereotipata immagine dell'emigrante malinconico e vagamente romantico, sospeso a metà tra due realtà. Una figura mai totalmente assimilata al contesto d'arrivo e mai completamente rassegnata al non-ritorno. L'emigrante è invece talmente inserito nel proprio tessuto socio-economico da essere ben conscio della situazione che lascia. I desideri personali e le situazioni contingenti, che favoriscono i movimenti migratori, spingono l'individuo ad una scelta drastica, che rimane comunque una scelta “libera” e “personale”. Nel dopo-guerra europeo non si assiste più all'emigrazione politicamente “forzata”, ma sussiste tuttavia quella economicamente “obbligata”. Parallelamente al connazionale dell'ottocento, il lavoratore del dopo-guerra è spesso ignaro delle condizioni del paese d'arrivo. Si trova così catapultato in ambienti nuovi,

¹ *Pane e coraggio*, in Lampo Viaggiatore, Ivano Fossati, 2003.

² Pegna S., “Malessere e ambizioni della storia delle migrazioni”, in *Storica*, n° 24, Anno VIII, Firenze, 2002, pg.89.

economicamente stimolanti ma anche profondamente industrializzati e dunque rispondenti alle logiche economiche di mercato, del massimo profitto e del massimo sfruttamento della mano d'opera. Queste “nuove logiche”, fanno sì che il lavoratore emigrato rimanga spesso al margine delle discussioni sul diritto del lavoro e sulle politiche sociali, per non parlare della partecipazione politica e civile.

Si è dunque cercato di raccontare un frammento d'emigrazione legato ai temi della rappresentazione e auto-rappresentazione degli italiani all'estero e in particolare analizzando il caso specifico del Belgio. Nell'ambito di questa ricerca di dottorato è prevalso lo studio e l'analisi di “nuovi” media come cinema, radio e tv di stato belga (INR, RTB e successivamente RTBF) e infine della presenza in rete. Attraverso l'analisi di questi vari mass-media belgi si è cercato di tracciare l'evoluzione nella rappresentazione della figura del migrante italiano dal secondo dopo guerra in poi.

Il Belgio, dopo la fine del conflitto, soffriva di una penuria di mano d'opera industriale e richiedeva una “nuova leva operaia”, poco qualificata e disposta a scendere in miniera, cosa che gli operai belgi non erano più disposti a fare. Questa necessità fu presto colmata dagli operai stranieri. L'Italia è stato il primo paese ad inviare lavoratori nell'ambito di accordi bilaterali anche se il Belgio impiegò anche mano d'opera d'altra provenienza. I lavoratori “importati” erano originari, in prevalenza, dai paesi mediterranei in ritardo economico. Non vi partecipava solo l'Italia dunque ma anche Grecia, Spagna, Marocco e Turchia. Appena due anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, il regno del Belgio può già contare sulla presenza di oltre 300.000 stranieri, nella maggioranza italiani che risiedono in Vallonia, cuore industriale del paese. Dopo l'euforia della ricostruzione post-bellica e del boom economico degli anni 60, la crisi economica degli anni 70 porta alla chiusura di molte industrie pesanti presenti sul territorio belga. Il lavoro si

ferma in molti settori, soprattutto nella cosiddetta “industria pesante”: miniere e impianti siderurgici.

Per valutare le modalità e il livello d’integrazione nella società d’arrivo è dunque interessante soffermarsi sul posto che occupano gli immigrati italiani nei mass media del paese di accoglienza. Quale importanza ebbero nella “rappresentazione” mediatica della società belga?

Ad un primo approccio, la situazione non è molto brillante. Gli italiani sono necessari per vincere la "Bataille du Charbon", ma il ricordo dell’Italia rimane purtroppo indelebilmente legato all’alleanza con la Germania nazista. Fin da subito idee “a priori” entrano nell’opinione pubblica belga. Gli emigrati italiani sono oggetto di critiche, ironie e sarcasmi. D’altro canto sono spesso relegati in gruppi sociali chiusi, con usanze diametralmente diverse dal paese d’accoglienza. Inoltre nei periodi di crisi, gli immigrati sembrano diventare le prime vittime del malcontento sociale. Lo “shock culturale” fa il resto.

Nuovi suoni, nuovi odori, nuovi modi di porsi nello spazio vanno a scardinare ed esasperare le certezze dei belgi. Quando arrivano i primi treni di lavoratori italiani, il clima culturale non è certo buono. Sono principalmente assimilati al regime fascista, al nemico vinto. Inoltre le loro condizioni di vita sono disastrose. Ammucchiati nei vecchi campi di prigionia tedeschi, la loro “immagine” non è certo delle migliori. Una promiscuità indiscutibile e condizioni igieniche deprecabili dei ghetti minerari belgi diventano un tema ricorrente di critica xenofoba. Questi numerosi gruppi maschili, sporchi, rumorosi, e a volte violenti, diventano una “minaccia” per l’ordine e la moralità. Nell’immaginario pubblico, l’italiano appare come la figura più negativa della scala sociale. A peggiorare la situazione, per mancanza di forza contrattuale, l’operaio italiano accetta spesso un lavoro mal remunerato, pericoloso e spesso insalubre. Nei quartieri dei minatori, sono rapidamente definiti come “rovina lavoro” perché accettano condizioni lavorative

estreme mostrando talvolta un eccessivo zelo in vista di un salario più cospicuo, visto che molti lavorano a cottimo. I lavoratori belgi li tratteranno spesso per questo motivo di “crumiri”.

Altro fattore scatenante delle critiche risiede nella mancanza di formazione professionale. L'operaio italiano, non preparato al lavoro in miniera, diventa spesso oggetto/soggetto d'incidenti. Paradossalmente, sarà spesso tacciato di essere un lavativo, un commediante, pronto perfino a ferirsi pur di non lavorare.³

Nonostante i pregiudizi riscontrati in “superficie”, la dura realtà del lavoro “di fondo” permette invece una certa solidarietà tra lavoratori.

Dopo il plebiscito italiano del 1946, la radio belga dà nuovo spazio al desiderio di rinnovo italiano, esplicitato, di fatto, dalla rottura con la monarchia e dunque con il passato regime dittatoriale. La repubblica viene presentata al pubblico belga come una giovane democrazia, povera e minacciata dall'imperialismo russo.

Il rinato cinema italiano e il mondo sportivo in ascesa (specialmente il ciclismo del “Tour de France” che tocca alcuni villaggi belgi) contribuiscono a svecchiare l'idea d'Italia.

Il confronto costruttivo inizia a dare i suoi frutti e permette di verificare quali tratti d'assimilazione gli italiani del Belgio acquisiscono nel tempo. Adotteranno progressivamente il modo di vivere locale, in una particolare commistione di usanze e di linguaggi.

Alla fine degli anni 60, la televisione diventa il simbolo di questa società mista ormai unita nei consumi. Una televisione che da un lato uniforma i comportamenti e le mentalità ma che dall'altro lato mostra anche l'emigrato come diverso, denunciando talvolta dei disequilibri sociali tangibili.

³ La canzone “À la mutuelle” del cantante belga “Grand jojo”, deride apertamente il modo facile di usufruire della mutua da parte degli italiani.

Qual è dunque il posto dell'immigrazione italiana in questo mondo mediatico in perpetuo movimento? Come viene percepito dalla società belga? Quali le conseguenze dal punto di vista dell'identità della comunità, semmai ne sia esistita una?

Il primo capitolo dedicato alla situazione di partenza pone le basi circa la presenza degli italiani a ridosso del secondo conflitto mondiale ed evidenzia i momenti cardini delle relazioni tra le due comunità, sia da un punto di vista amministrativo-politico con la firma dei trattati bilaterali che dal lato sociale con la presa di coscienza delle condizioni di vita e di lavoro degli italiani. Le situazioni riscontrate nei due paesi alla fine della seconda guerra mondiale mostrano un'Italia prevalentemente agricola a differenza del Belgio profondamente industrializzato. In entrambi gli stati si alternano segni di forza e di fragilità "inevitabili" dopo la fine del conflitto. Non tarderanno ad "allearsi" nella speranza politica di risolvere, almeno in parte, le tensioni economiche e sociali interne. Presto arrivano i primi accordi bilaterali che segnano l'inizio del grande esodo verso il Belgio.

Senza conoscere la lingua ed appartenendo ad altri modelli comportamentali, gli italiani in Belgio si vedono confrontati a novità e delusioni non immaginate in partenza. Non si riesce, infatti, a percepire tutto il disagio dei nuovi arrivati se non si analizza a fondo cosa significhi lavorare in miniera così come vivere nei sobborghi proletari.

Il secondo capitolo mette a fuoco la situazione cinematografica belga e la difficile rappresentazione della comunità italiana. Rappresentazione spesso negata fino alla metà degli anni 70, momento d'inizio della auto-rappresentazione ed elaborazione personale dell'emigrazione da parte di giovani registi della seconda generazione. In questo capitolo viene anche ricordato il difficile sviluppo della cinematografia nazionale in parte alla base di questa mancata rappresentazione da parte dei registi belgi.

Il terzo capitolo analizza l'archivio RTBF per quanto riguarda sia il settore radiofonico sia quello televisivo. Questo capitolo merita un'attenzione particolare sia per la difficoltà di consultazione dell'archivio non aperto al pubblico, sia per le traversie tecniche necessarie per consultare i singoli reperti televisivi. Molti materiali fissati su pellicole 16 mm sono accessibili solo attraverso la consultazione diretta su tavolo di montaggio. Paradossalmente l'archivio radiofonico già disponibile interamente in formato digitale è conservato in modo più idoneo e la consultazione delle due banche dati radiofoniche risulta più facile rispetto alla singola banca dati televisiva. L'archivio televisivo IMADOC non è riuscito purtroppo a conservare le pellicole del periodo sperimentale e iniziale della tv belga per motivi prettamente tecnici ma, paradossalmente, ha conservato la serie completa di pellicole circa la trasmissione in lingua italiana "Ciao amici". Questo punto rende l'analisi dell'archivio particolarmente interessante e utile a rafforzare l'idea che la costruzione di un'identità propria passa inevitabilmente tramite l'uso del mezzo di comunicazione e tramite la libertà di espressione circa le proprie necessità comunitarie.

Il quarto capitolo prende in esame la presenza in rete della comunità italiana. La rete diventa strumento di comunicazione per eccellenza unendo, di fatto, bassi costi di accesso ad innumerevoli possibilità tecniche di scambio d'informazione e d'espressione. Da semplice sito vetrina a vero portale collaborativo, la presenza italiana sul web è multiforme e trans-generazionale. La complessità e la varietà delle realtà digitali disponibili propongono uno specchio assai fedele della realtà odierna, dando voce non solo alle prime generazioni dell'emigrazione post-bellica ma soprattutto alle terze e perfino quarte generazioni di italo-belgi.

Per quanto riguarda la metodologia e l'uso delle fonti, si è cercato di rilevare quanto più accuratamente possibile la presenza degli italiani emigrati all'interno dei mass-media belgi già citati non solo tramite l'uso di parole chiave precise (italien / italienne / Italie / émigré / immigré / mineur / mines / travailleur) ma cercando anche alcuni eventi particolarmente rilevanti nella

storia della presenza italiana. Come ad esempio la firma del trattato bilaterale, l'arrivo dei primi convogli, la sistemazione degli italiani e la vita quotidiana, le principali catastrofi minerarie (Marimont, Wasme, Ougrée, Bois-du-Cazier) o gli eventi di particolare interesse socio-culturale (visite ufficiali, presentazioni d'autori, eventi cinematografici, gare sportive, etc...).

E' stato inoltre possibile concentrarsi sull'analisi di alcune trasmissioni specializzate riservate al pubblico di emigranti presenti in Belgio. Trasmissioni come « Ciao Amici – Interwallonie »⁴ sono state realizzate in parallelo ad altre iniziative simili ma dedicate alla comunità di lingua spagnola (« para vosotros ») o di lingua araba (« Eleikoum »). Infine la consultazione di altri documentari interessanti (serie «à suivre », « antenne soir » e « tv scolaire ») ha evidenziato una certa apertura, anche se tardiva, alla comunicazione rivolta alle comunità straniere.

Nell'ambito della ricerca nell'archivio della RTBF è forse utile ricordare l'iter seguito. L'accesso agli archivi della RTBF, servizio IMADOC, si è svolto presso la sede centrale di Bruxelles.⁵ Dopo avere ricevuto il permesso di consultare le tre banche dati interne (radio e tv) è stata data la possibilità di avere accesso ai documenti audiovisivi relativi alle schede consultate su terminali collegati in Intranet aziendale. In quanto archivio di servizio interno non è assolutamente progettato per la sola consultazione. L'ascolto dei reperti radiofonici si è svolto in condizioni non proprio idonee alla ricerca (spesso in piedi, mentre l'addetto controllava le apparecchiature d'ascolto). La consultazione dei video si è svolta diversamente e in due fasi ben distinte. I materiali video su bobina magnetica sono stati visionati in piccole aule insonorizzate e attrezzate, di solito riservate ai giornalisti e montatori. I materiali su pellicole 16 mm sono stati invece visionati direttamente attraverso l'uso del tavolo di montaggio. La “sezione digitalizzazione”

⁴ 156 trasmissioni dal 8.9.1973 al 18.02.1989

⁵ Goossens A., “L'histoire d'un patrimoine”, in *Médiatiques*, n°33, Automne 2003, Louvain-la-Neuve, UCL.

dell'archivio ne dispone di quattro, due dei quali ancora funzionanti, destinati principalmente alla riparazione delle pellicole originali.

L'intensificazione dei contatti tra le due comunità permise ai belgi di conoscere meglio gli italiani e vice-versa. Gli stereotipi si appiattirono fino a scomparire quasi del tutto quando arrivarono i "nuovi immigrati". Più questi ultimi erano distanti dalla vita e dalla cultura belga e più la critica si faceva pesante. Gli anni 70, con l'enorme sviluppo delle comunicazioni e dei media permisero finalmente di "vedere" l'altro in una prospettiva sempre migliore.

L'analisi dell'emigrazione "mediale" in quest'ottica di miglioramento della conoscenza reciproca consente d'aprire nuovi percorsi di ricerca. Questa ricerca, che si concentra sulla questione della rappresentazione, dell'identità e della memoria storica, basata sull'analisi dei "mass-media" ormai tradizionali come cinema, radio e tv, ma anche con l'aiuto dei nuovi media elettronici, ne è un tentativo.

I. Emigrare

“Difficile non è partire contro il vento, ma caso mai senza un saluto.”⁶

La storia dell'emigrazione offre molti percorsi praticabili e con le sue molteplici implicazioni socio-economiche si iscrive a pieno titolo non solo nel quadro della rinnovata “storia nazionale” ma sempre più nello scenario storico europeo. Guardando l'emigrazione italiana, spesso definita “emorragia demografica”, possiamo analizzare e definire i parametri delle grandi questioni del novecento italiano ed europeo. Similmente al secolo precedente, il movimento di massa, verso paesi ritenuti più “ricettivi” dal punto di vista lavorativo, si è visto confrontato con problematiche che sono andate ben oltre la stereotipata immagine dell'emigrante malinconico e vagamente romantico. Un'immagine sospesa a metà tra due realtà, come si voleva far credere per comodità. Un'emigrante mai totalmente assimilato e mai completamente rassegnato al non-ritorno. L'emigrante è invece talmente inserito nel proprio tessuto socio-economico da essere ben conscio della situazione che lascia, spesso disastrosa e comunque sempre dolorosa.

I desideri personali e le situazioni contingenti che favoriscono i movimenti migratori spingono dunque l'individuo ad una scelta drastica, che rimane comunque una scelta “libera” e “personale”.

Non esiste infatti nel dopo-guerra italiano l'emigrazione politicamente “forzata” ma esiste quella economicamente “obbligata”. Parallelamente al connazionale dell'ottocento, il lavoratore del dopo-guerra non sa niente o quasi del paese d'arrivo. Si trova così catapultato in ambienti nuovi, stimolanti economicamente ma anche profondamente industrializzati rispondenti alle logiche economiche di mercato, del massimo profitto e del massimo sfruttamento della mano d'opera. Queste “nuove logiche” capitalistiche fanno sì che il lavoratore emigrato si concentri fortemente sul proprio lavoro rimanendo al margine della partecipazione civile e delle discussioni sul diritto del lavoro e sulle politiche sociali, per non parlare della partecipazione politica.

1.1 Dall'Italia...

L'emigrazione avviene principalmente nei paesi che attraversano momenti di forti cambiamenti sociali ed economici. Si emigra difficilmente da società estremamente povere o in economia di sussistenza. piuttosto si decide di emigrare quando gli equilibri sociali si sono disgregati creando una frattura tra i vari strati sociali della popolazione. Non ci si accontenta più della mera

⁶ Ivano Fossati, *Lindberg*, in “Lindberg”, 1992.

sopravvivenza, s'inizia a desiderare "altro", per se e per la propria famiglia. Si decide di prendere in mano il proprio destino soprattutto quando le aspettative sociali ed economiche si fanno più pressanti. Alla fine del conflitto mondiale, gli italiani provavano di nuovo queste esigenze. Non solo le perdite umane e materiali erano pesanti, ma per la prima volta, dall'avvento del Fascismo, gli equilibri sociali si erano fortemente incrinati. Rispetto al passato prefascista mutava lo scenario dell'emigrazione. Nella maggioranza dei cittadini rinasceva la speranza di un futuro diverso, possibilmente migliore.

"Ben altro è l'atteggiamento di coloro che emigrano dopo la seconda guerra mondiale, attratti dalla domanda di manodopera che proviene dai paesi industrializzati del Nord Europa. I partenti hanno combattuto nella resistenza, nella guerra di liberazione, hanno partecipato alla scelta democratica del sistema repubblicano, hanno ben radicato in sé il senso di nazione, dell'unione dei lavoratori nei movimenti sindacali, della pluralità dei partiti e delle idee, dell'autodeterminazione."⁷

Dal punto di vista politico e civile l'Italia "rinasce" e per la prima volta vengono organizzate libere elezioni democratiche a suffragio universale. Dopo il breve governo Parri (giugno-dicembre 1945), il primo governo De Gasperi vede la restituzione amministrativa dei territori dell'Italia del Nord alla sovranità dello Stato (benché ancora in formazione). Questo permise a De Gasperi di sostituire prefetti e questori garantendo, di fatto, il potere allo Stato centrale. Rilevanti furono le prime elezioni amministrative libere, avvenute tra marzo e aprile 1946, che permisero il rinnovo di tutte le amministrazioni locali (comunali e provinciali). Sono altrettanto importanti le prime elezioni libere politiche e il referendum repubblicano del 2 giugno 1946. Queste elezioni, fortemente politicizzate, permetteranno inoltre la "nascita" dei grandi partiti di massa e la loro partecipazione all'agire civile nazionale. Anche l'Italia "economica" riprende vita grazie agli aiuti monetari del U.N.R.R.A. ponendo progressivamente rimedio al fenomeno inflazionistico, che aveva raggiunto proporzioni tali da annullare quasi ogni valore alla lira.

"Dal punto di vista economico l'Italia nel 1945 si trovava in condizioni che, pur essendo di gran lunga migliori di quelle di molti altri paesi europei (ad esempio la

⁷ Mangione S., Cocco G., *Viva l'Italia! (... o No?)*, Ital-U.I.L., Roma, s.d., p. 29.

Germania e la Polonia), erano di per se stesse quanto mai pesanti. Le distruzioni belliche avevano portato alla perdita di circa il 20% del patrimonio nazionale.”⁸

Insieme alla rinascita politica, si avverte la necessità di promuovere e dare nuovo impulso allo sviluppo di tutte le attività economiche, con qualsiasi forma d’investimento. L’economia italiana postbellica deve tuttavia tenere conto delle scarse disponibilità di risorse, sia alimentari che di materie prime. Inoltre, la struttura economica produttiva del paese è stata notevolmente modificata nel periodo prebellico dalla politica autarchica e dalle esigenze della lunga preparazione alla guerra. L’economia dei primi anni della ricostruzione viene allora consolidata da tre fattori principali: la regolarità dei rifornimenti, lo sviluppo della produzione e l’aiuto consistente del piano Marshall. Avrebbe affermato Alcide De Gasperi:

“L’attuazione del “Piano” vuol dire il ritorno all’ordine nelle nazioni, vuol dire eliminare ogni causa di guerra. (...) Questo è il calcolo interessato dell’America, ma questo interesse coincide con il nostro interesse, con l’interesse delle nazioni europee e con l’interesse di tutto il mondo che aspira alla pace.”⁹

Nell’anno finanziario 1948-49 arrivano infatti merci per un valore complessivo di circa 422 milioni di dollari (equivalenti a 242 miliardi di lire dell’epoca). Nei mesi successivi (luglio-dicembre 1949) arrivano ulteriori merci per un valore complessivo di 128 milioni di dollari.¹⁰

La regolarità dei rifornimenti di prodotti essenziali si manifesta soprattutto con l’importazione dall’America di cereali che integrano la rinnovata produzione nazionale. Il consumo interno viene così finalmente soddisfatto. Per quanto riguarda le principali materie prime, l’importazione di carbone raggiunge i 9 milioni di tonnellate, circa l’80% in più rispetto al 1938. L’importazione del petrolio greggio arriva a quota 2 milioni di tonnellate, circa il 35% in più del 1938.¹¹ Anche le materie prime non strettamente destinate all’industria pesante vengono nuovamente importate (cotone, lana greggia, legnami e fertilizzanti). La produzione agricola nazionale, nel 1949, aumenta del 6% rispetto al 1948. Quasi tutti i settori raggiungono i livelli di produzione del periodo antecedente la guerra. La produzione industriale aumenta del 7,5% rispetto al 1948. In questo periodo si attenua il livellamento delle remunerazioni, anche se rimane importante la

⁸ Salvatori M., *Corso di storia: L’età contemporanea*, vol. 3, Loescher, Torino, 1990, p. 506.

⁹ Citato in Legnani M. (a cura di), *L’Italia dal 1943 al 1948*, Loescher, Torino, 1973.

¹⁰ Bretoni B., *La situazione dell’economia italiana e la situazione del bilancio italiano*, “Quaderno 21 Centro di Alti Studi Militari”, Roma, 1949, p. 5.

¹¹ Bretoni B., *Op. cit.*, p. 4.

differenza tra l'aumento dei salari e degli stipendi nominali delle singole categorie rispetto all'anteguerra. Mentre per i salari il potere di acquisto è in media superiore a quello del 1938, per gli stipendi questo potere di acquisto si aggira sull'80% di quello prebellico.¹² Il Reddito Lordo Nazionale (Fig. 1) è in costante aumento.¹³ I consumi alimentari, pur se aumentano rispetto agli anni precedenti, soprattutto per quanto riguarda latte, latticini e zucchero, rimangono comunque bassi.

Reddito Lordo Nazionale

1938	148,88 milioni di lire
1947	6.195 miliardi di lire
1948	7.243 miliardi di lire
1949	7.500 miliardi di lire

Figura 1

La produzione di energia elettrica arriva a 19,8 milioni di Kwh. In totale, le fonti di energia vengono valutate circa al 101,1% rispetto al 1938. La potenza degli impianti idroelettrici aumenta di anno in anno: 4,7 milioni di Kw nel 1938, 5,6 milioni di Kw nel 1942 e 6,3 milioni di Kw nel 1949. Anche per quanto riguarda i trasporti le cose migliorano. Durante la guerra, la rete ferroviaria era stata ridotta a 15.506 km (rilevamento del 1946) dai 16.981 km originali del 1938. A luglio del 1949 raggiunge la lunghezza di 16.350 km. Se le merci incominciano a sentire la convenienza del trasporto su gomma, i passeggeri preferiscono il treno. Il traffico passeggeri è addirittura raddoppiato dal periodo anteguerra. Nel 1949, il traffico passeggeri supera del 5% quello dell'anno precedente. Anche il traffico mercantile navale riprende il ritmo. Nel 1949, nell'insieme dei porti italiani viene sbarcata merce per 31 milioni di tonnellate, circa il 10% in più rispetto all'anno precedente.

Riassumendo, durante il biennio 1948-49, primo anno di attuazione dell'E.R.P., arrivano in Italia circa 17 milioni di quintali di cereali, 6 milioni di tonnellate di carbone, quasi 2 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, notevoli quantità di cotone greggio e di prodotti siderurgici. Il totale delle merci in arrivo nel 1948-49 rappresenta il 28% delle importazioni totali.

¹² Bretoni B., Op. cit, p. 6.

¹³ Ibidem.

Ma tutti questi fattori materiali, simboli di una volenterosa ripresa economica e di una rinata fiducia nello Stato non eliminano il problema della povertà e della mancanza di lavoro.

Ha osservato Federico Romero:

“Pesava infatti sul paese lo storico divario tra intenso sviluppo demografico e relativa scarsità di capitali, a cui si era anche aggiunto l’accumulo di manodopera sotto-utilizzata in seguito alla mancata emigrazione degli anni 30 e alle scelte autarchiche e ruraliste del fascismo. Nelle élite economiche e politiche era opinione comune (anche a sinistra) che non fosse immaginabile un riassorbimento di lungo periodo della disoccupazione senza una consistente emigrazione. La programmazione economica dei primi governi della Repubblica contemplavano perciò l’emigrazione come “necessità vitale” del paese, e Alcide De Gasperi sollecitava gli italiani a «riprendere le vie del mondo»”.¹⁴

Ci sarà anche utile segnalare quale sia la situazione mineraria italiana, dopo la guerra, in modo da poterla confrontare con la situazione Belga dello stesso periodo. In Italia, nel 1949, sono occupati nelle miniere nazionali, cave (e officine annesse) 100.000 lavoratori; 70.000 operai lavorano nelle miniere e nelle officine e 30.000 sono impiegati nelle cave.¹⁵ La popolazione attiva, per il 1949, è stimata a 14.000.000 unità e la proporzione dei 100.000 operai del settore minerario rappresenta soltanto lo 0,7% del totale. Per il 1949, esclusi gli operai delle officine, la situazione lavorativa in miniere nazionali (Fig. 2) vede un numero importante di unità occupate in Sardegna.

Addetti al settore minerario in Italia per zona geografica

Zona geografica	Lavoratori
Italia settentrionale	10.400
Italia centrale e meridionale	19.000
Sicilia	10.000
Sardegna	23.800

Figura 2

¹⁴ Romero F., “L’emigrazione operaia in Europa (1948-1973)”, in AAVV, *Storia dell’emigrazione italiana*, a cura di Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E., vol. 1, Partenze, Donzelli, Roma, 2001, pp. 400-402.

¹⁵ Binetti A., *L’organizzazione mineraria italiana*, “Quaderno 43, Centro di Alti Studi Militari”, Roma, 1949, p. 15.

La maggioranza delle ditte sono piccole o medie imprese (Fig. 3), spesso a conduzione familiare, con pochissimi operai e con una relativa economia di sussistenza.¹⁶

Numero di operai per ditte

960 ditte (prevalenze di cave)	Meno di 10 operai per ditta
477 ditte	Operai variabili tra le 10 e le 100 unità
72 ditte	Operai compresi tra le 100 e le 1000 unità
13 ditte	Più di 1000 operai

Figura 3

Si estrae principalmente ferro (Val d'Aosta, Isola d'Elba, valli Lombarde, Sardegna), piombo e zinco (Sardegna, Bergamasco, Tarvisio, Vipiteno), bauxite (Gargano), mercurio (Toscana), antimonio (Sardegna e Toscana), zolfo (Sicilia, Marche, Romagna, Calabria e Irpinia), pirite di ferro (Grossetano, Sardegna) e carbone (Sardegna).

L'analisi della situazione industriale siderurgica chiarifica ulteriormente la grande necessità di materie prime, senza le quali tutto il compartimento industriale si ferma e la produzione non può avere luogo. In Italia esistono, all'epoca, due modalità di produzione dell'acciaio. La produzione "a ciclo integrale" che utilizza minerali di ferro o di carbon-coke (ottenuto dalla distillazione del carbone fossile) caricati contemporaneamente nell'alto forno. Ne deriva della ghisa che inserita, ancora liquida nei forni speciali insieme ad una certa quantità di rottami, produce acciaio. La produzione "a carica fredda" invece usa una minore quantità di ghisa fredda, in pani solidi, e maggiori quantità di rottami. In entrambi i casi l'acciaio finale è pressoché identico. La convenienza dipende unicamente dal prezzo dei minerali e dei rottami e della loro disponibilità sul mercato.

Al 1949, esistono 70 stabilimenti siderurgici in Italia attrezzati per la produzione di laminati. La maggioranza di questi sono produttori di acciaio e laminati vari. (Fig. 4) Esistono inoltre una quarantina di piccole aziende, la metà delle quali inattive dovute ai danni di guerra, che producono solo ghisa, ferroleghie o getti di acciaio.¹⁷ La produzione per il 1948 (Fig. 5) è rappresentata principalmente dalla produzione di laminati.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Sinigaglia O., *Situazione attuale della siderurgia italiana e prospettive per l'avvenire*, "Quaderno 9, Centro di Alti Studi Militari", Roma, 1949, p. 3.

Numero impianti produttivi (1948-1949)

Produzione ghisa, acciaio e laminati	12 impianti
Produzione acciaio e laminati	41 impianti
Produzione soli laminati	17 impianti

Figura 4

Produzione acciaio (1948-1949)

Ghisa d'altoforno	137.000 tonnellate	in 2 stabilimenti
Ghisa di forno elettrico	211.000 tonnellate	in 16 stabilimenti
Acciaio Martin-Siemens	1.256.000 tonnellate	in 17 stabilimenti
Acciaio elettrico	869.000 tonnellate	in 52 stabilimenti
Laminati d'acciaio	1.491.000 tonnellate	in 48 stabilimenti

Figura 5

Esistono al 1949, ben 45 micro-stabilimenti che producono meno di 20.000 tonnellate annue di acciaio, che costituisce meno del 11% della produzione totale. Il settore siderurgico italiano soffre di questo eccessivo frazionamento produttivo. Questo fattore non permette agli imprenditori di investire sull'ammmodernamento dei loro impianti. Inoltre, per causa del precedente regime autarchico, non hanno potuto seguire la notevole evoluzione tecnica degli ultimi 20 anni. Questo spiega, in parte, il costo elevatissimo di produzione dell'acciaio italiano. A questi costi si aggiunge il pessimo rendimento dovuto agli impianti fatiscenti e i costi elevati delle materie prime. Oltre ad essere antiquate, le fabbriche non sono abbastanza specializzate. Ciò rende il prodotto finito troppo debole per affrontare il mercato mondiale.

La produzione nazionale di carbone non riesce dunque a soddisfare le richieste di consumi per quanto riguarda l'industria pesante e per questo motivo le importazioni dagli Stati Uniti d'America si fanno sempre più ingenti.

La conseguenza diretta di queste importazioni è l'aumento del prezzo del carbone europeo, in modo da farlo coincidere con il prezzo americano, includendo i costi di trasporto. Il profitto dei rivenditori europei arriva fino al 50% in più rispetto al prezzo reale di mercato.¹⁸ Si sperava infatti in quegli anni che il carbone europeo potesse raggiungere le necessità del vecchio continente, eliminando di fatto l'importazione e i prezzi "americani". Sappiamo invece che le

¹⁸ Sinigaglia O., Op. cit, p. 4.

produzioni europee andranno via via scemando, sostituite da altri paesi produttori e da altre fonti di energia, come il gas naturale e l'elettricità.

1.2 ... al Belgio

Durante l'occupazione tedesca del Belgio, i giacimenti minerari e l'industria mineraria in genere conobbero un periodo di deficit finanziario. Alla fine della guerra i “*Charbonnages*”¹⁹ non ritrovarono subito il loro splendore finanziario. I prezzi della vendita del carbone e dei salari dei minatori vennero dunque fissati dalle autorità governative e dalla “*Caisse de compensation*”, permettendo così perfino a miniere obsolete di rimanere in piedi. Al governo d'unione nazionale, che aveva gestito il paese durante la liberazione, segue una coalizione di sinistra. I Comunisti lasciano il governo nella primavera del 1946 permettendo così la nascita d'una coalizione tra socialisti e liberali. Quest'ultimi si vedranno rimpiazzati dai socialisti-crisitani (“*socialistes-chrétiens*”) nel marzo del 1947.

In quel periodo difficile, il patronato minerario temeva l'esempio di nazionalizzazione delle miniere francesi (Nord-Pas-de-Calais). La stampa di destra lo considerava come il primo passo verso la collettivizzazione. La sinistra accolse ovviamente bene l'esempio francese e propose diverse leggi per la nazionalizzazione delle miniere belghe. Il progetto era basato non più su antiche delimitazioni di concessioni, basate unicamente su fondamenti storici, ma su fondamenti geologici. Tuttavia la ragione principale di questo progetto era l'eliminazione dalla “corsa alla concessione” da parte delle tre maggiori società minerarie private. Queste società detenevano partecipazioni alle miniere (circa il 75%), che di fatto assicurava loro la direzione dell'intero settore economico carbonifero. Fin dalla firma del trattato di Parigi, nel 1951, gli esperti denunciarono la pericolosa situazione economica del settore carbonifero belga. La produzione non era più concorrenziale, il rendimento era minore e i carichi sociali notevolmente aumentati. Ricordiamo che 14 miniere obsolete vengono chiuse tra il 1953 e il 1955. Il rendimento, sia per operai di “fondo” che per altre mansioni, è il più basso a livello europeo, escludendo l'Italia. Ciò nonostante le imprese carbonifere fanno ancora parte di un settore in crescita. Le società riescono comunque a spartirsi ben 510 milioni di franchi belgi (dividendi per l'anno 1955) e 617 per l'anno seguente.²⁰

¹⁹ Miniere di carbone.

²⁰ Caulier-Mathy N., *Essai d'étude des comportements: Les dirigeants de l'industrie houillère belge de 1935 à 1955*, Liegi, 1988, pp. 35-54.

Nel periodo post-bellico si delinea una nuova fase storica di riorganizzazione economica con l'internazionalizzazione delle produzioni, gli interventi sempre più importanti dello Stato in tutti i livelli della vita economia e sociale così come i nuovi rapporti di dipendenza internazionale che contemplano anche le problematiche legate al colonialismo.

La produzione industriale del Belgio si era quasi totalmente fermata causa le vicende militari del 1944. Tuttavia già nel 1947 la produzione industriale aveva raggiunto il livello del 1940.²¹ Il grande porto d'Anversa, rimasto praticamente intatto e massicciamente utilizzato dalle truppe alleate, permise la repentina ripresa delle attività d'import-export nonché facilitò l'importante arrivo di capitale straniero. Nel 1948, il trattato del BENELUX autorizzò la creazione d'una nuova unione doganiera tra i tre paesi, facilitando ulteriormente lo scambio economico internazionale.²² Inoltre, il piano Marshall aiutò la ripresa, come in ogni altro paese europeo colpito dalla guerra, e accordò l'inizio degli scambi multilaterali europei. Nel 1951, con il trattato di Parigi, la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (C.E.C.A.) aprì le frontiere a questi due prodotti fondamentali per la ricostruzione. L'industria metallurgica e siderurgica conobbe in quel periodo una crescita intensa. Medesima crescita si avverte anche nel settore della chimica pesante (principalmente con le industrie Solvay in Waalonia) e del settore tessile (nelle Fiandre). Alla fine degli anni 50, gli investimenti industriali diventarono "difensivi" per contrastare la crescente concorrenza globale, sempre più agguerrita. I capi d'industria preferiscono allora abbassare i prezzi, aumentare la produttività e migliorare la qualità dei prodotti, piuttosto che investire nell'espansione o nell'ammodernamento delle loro imprese. Gli investimenti per nuovi materiali e nuove industrie non erano importanti quanto nei paesi vicini. E' il Congo Belga che attira maggiormente i nuovi grandi investitori nazionali con i capitali più "avventurosi". Negli anni 60, l'espansione economica raggiunse il suo apice. Il Belgio segue il trend economico di boom economico sia per la sua posizione geografica centrale che gli permette di sfruttare al meglio le proprie capacità industriali e produttive, attirando investitori esteri e favorendo l'impianto di nuove imprese. Il tasso di crescita annuale medio del prodotto interno lordo raggiunge il 5%, mentre negli anni 50 raggiungeva solo il 2,9%.²³ Furono le industrie di trasformazione dei metalli e della chimica che notarono la crescita maggiore in quel periodo. Le industrie straniere sfruttarono non solo la centralità del paese all'interno della comunità europea

²¹Bodson P., "Evolution économique depuis la deuxième guerre mondiale", in AAVV, *Belgique*, Duculot, Paris-Gembloux, 1987, p. 30.

²² Accordo doganale tra Belgio, Olanda e Lussemburgo.

²³ Bodson P., Op. cit., p. 31.

ma anche la sua grande disponibilità di mano d'opera così come l'indiscussa "compiacenza" fiscale delle autorità locali.

Negli anni 1975-81, seguì una profonda crisi industriale che colpì tutti i comparti produttivi del paese. I settori più esposti alla concorrenza furono i primi a soffrire le conseguenze di un mercato così aperto agli investitori stranieri; tra questi la siderurgia e l'attività mineraria pagheranno il prezzo più alto. Chiusure e ristrutturazioni d'impresie si susseguirono ad un ritmo vorticoso, con conseguenze drammatiche sull'impiego. Quest'ultimo periodo di declino industriale e socio-economico si percepisce già dai primi anni 60.

“Après l'euphorie des années de reconstruction et des Golden Sixties, la crise économique entraîne son lot de fermetures d'entreprises et de licenciements. Désormais, il n'y a plus de travail pour tout le monde. Les premiers secteurs touchés sont les grosses industries traditionnelles: charbonnages et sidérurgie. Le gouvernement belge décide donc de fermer les frontières nationales. Il n'est plus question de recruter de la main-d'œuvre à l'étranger. Cependant, les frontières ne sont pas hermétiques. Le Traité de Rome établit le principe de la libre circulation des ressortissants des pays membres du Marché commun. En outre, la Belgique respecte sa tradition d'accueil des réfugiés politiques et le droit élémentaire de regroupement des familles.”²⁴

1.3 Gli accordi bilaterali

Dopo la seconda guerra mondiale, la crisi economica e sociale europea non permette di tornare alle attività lavorative prebelliche senza affrontare alcune problematiche sociali. Spesso chi torna dal fronte, così come i civili che hanno subito il conflitto, non ha molte alternative di occupazione. Si cerca dunque altrove il lavoro che scarseggia in Italia.

I primi accordi tra stato italiano e stato belga risalgono al 20 giugno 1946, con il Primo Protocollo Italo-Belga.²⁵ E' da segnalare la straordinaria tempestività di questo accordo bilaterale. Infatti, esso viene firmato soltanto pochi giorni dopo lo storico referendum istituzionale e la proclamazione della Repubblica del 2 giugno 1946. In un periodo di grande fermento nazionale,

²⁴ Dumoulin M., Blanchart L., *1946-1996: cinquante ans d'immigration et de mutation culturelle en Wallonie*, in <http://www.wallonie-en-ligne.net/wallonie-societe/wia-dumo.htm>

²⁵ Per un approfondimento circa gli accordi internazionali sul lavoro consultare Colucci M., *Lavoro in Movimento*, Donzelli, Roma, 2008. e Cumoli F., *Dai campi al sottosuolo. Reclutamento e strategie di adattamento al lavoro dei minatori italiani in Belgio*, «Storicamente», 5 (2009), http://www.storicamente.org/07_dossier/emigrazione-italiana-in-belgio.htm

il protocollo sull'invio di manodopera in Belgio è siglato addirittura ancor prima del trattato di pace.²⁶

Lo stato belga dal canto suo aveva già emanato alcuni provvedimenti che regolavano il lavoro degli stranieri. Un decreto reale prevedeva che lo straniero non potesse lavorare senza l'autorizzazione preventiva del ministero di giustizia, autorizzazione accordata con la presentazione del contratto di lavoro approvato dal ministero dell'industria.²⁷ Il decreto reale del 14 agosto 1933 rinforzava il precedente obbligando la stessa pratica burocratica anche per il cambio di lavoro dell'immigrato. In seguito ad una consistente ondata di disoccupazione venne promulgato un'ulteriore decreto reale secondo il quale il numero degli occupati stranieri veniva deciso di volta in volta da parte del ministero del lavoro e della previdenza sociale, con delle percentuali fisse.²⁸ Il decreto n°236 del 31 marzo 1936 obbligava l'immigrato al doppio permesso per qualsiasi tipo di lavoro.²⁹ Nessun imprenditore poteva impiegare lavoratori stranieri (manovali o intellettuali) o modificare la natura del loro impiego senza avere prima ricevuto l'autorizzazione da parte delle autorità competenti. Lo stesso provvedimento valeva ovviamente anche per il lavoratore. Per gli operai industriali era il ministero del lavoro e della previdenza sociale che accorda i permessi, per i pescatori o i marinai il ministero competente era quello dei trasporti (sezione marina) e per gli ambulanti era il ministero degli affari economici. La validità del permesso era strettamente legata al datore di lavoro, al tipo e al luogo dell'occupazione. Il permesso durava di solito due anni anche se a volte poteva essere rilasciato un permesso illimitato.

La legislazione prevedeva dunque un triplice controllo sul lavoro dato agli stranieri: autorizzazione preventiva, numero controllato di lavoratori e doppio permesso di lavoro (lavoratore-imprenditore). E' importante sottolineare come il regolamento del 1936 venne costantemente trasgredito con l'utilizzo del reclutamento "turistico", eludendo così la doppia autorizzazione di lavoro e di soggiorno che secondo legge doveva permettere ad uno straniero di venire a lavorare in Belgio.

I rapporti economici tra Belgio e Italia, rimasti attivi anche durante il conflitto, tendevano alla normalizzazione fin dal 1944 con la stipula di norme, trattati e protocolli. Roma e Bruxelles sono pronti fin dalla fine del conflitto riallacciano subito i rapporti diplomatici per far fronte a temi

²⁶ Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

²⁷ *Arrêté Royal* del 31 gennaio 1931.

²⁸ A.R. n°39 del 8 dicembre 1934

²⁹ Hullebroeck P., "La politica generale dell'emigrazione e la legislazione riguardante gli stranieri", in AAVV, *Histoire des étrangers et de l'immigration en Belgique*, (a cura di Anne Morelli), Ed. Vie Ouvrière, Bruxelles, 1992, pp. 119-120.

cruciali come il rimpatrio dei prigionieri, le relazioni commerciali e finanziarie ed ultimo il trattamento dell'immigrazione.³⁰

Nel settembre 1944, la legittimità italiana viene assunta dal "Comitato Italiano di Liberazione Nazionale" che s'installa alla Casa d'Italia (Ambasciata sita in Rue de Livoume a Bruxelles), trasformata in campo permanente d'accoglienza profughi e riconosciuta da parte del commissariato belga ai rifugiati. Il comitato è presieduto in un primo momento dal comunista Ottorino Perrone e poi da Mario Battistini. Viene pubblicato velocemente il bollettino settimanale *Italia di Domani*.³¹ Dopo la caduta del governo Parri, il C.I.L.N. belga perde le sue credenziali ufficiali ma mantiene quelle ufficiose. Diventa Comitato Italia Libera (ex-C.I.L.N.) e rimane in contatto con la F.G.T.B. (Fédération générale du Travail Belge, sindacato di sinistra.) e con il gabinetto del Primo ministro e del ministro del carbone, nella fase preliminare della firma del protocollo del 1946.³² Farà anche da cinghia di trasmissione per l'immigrazione italiana.³³

In realtà, gli italiani sono chiamati in Belgio perché le condizioni di lavoro nelle vecchie miniere, insalubri e senza sicurezza, sono troppo penose ed i salari troppo bassi per i lavoratori locali. Non sono stati chiamati per mancanza di mano d'opera locale, come spesso si è voluto far credere, che invece soffriva di una disoccupazione crescente. Piuttosto per trovare una soluzione rapida a necessità economiche legate a motivi produttivi e completamente incoerenti dalla situazione effettiva del mercato del lavoro.³⁴ La ricostruzione nazionale del Belgio riposa dunque tutta nella tempestiva ripresa dello sfruttamento carbonifero.

Dal 10 settembre 1944 lo stato belga decretò la mobilitazione tramite precettazione di tutti i minatori. Gli operai che non vollero ritornare in miniera si videro togliere il sussidio di disoccupazione. Inizia così, in un clima sociale piuttosto teso, la "*bataille du charbon*", un programma di rilancio dell'industria mineraria ideata da Achille Van Acker, Primo ministro e ministro del carbone a partire dal febbraio 1945. Parte una grande campagna nazionale per riabilitare il mestiere di minatore dal punto di vista socio-economico cercando con ogni mezzo di ridare prestigio alla sua figura. Vengono proiettati film di propaganda nelle scuole e nei cinema, si distribuiscono volantini, vengono affissi manifesti esaltando la figura del minatore. I media non

³⁰ Aubert R., *L'immigration italienne en Belgique: Histoire, langues, identité*, Bruxelles, 1985, pp. 44-45.

³¹ Cfr. Morelli A., *La presse italienne en Belgique 1919-1945*. Leuven-Parigi, 1981, pp. 52-65.

³² Aubert R., Op. cit., pp. 46-47.

³³ Cfr: Université catholique de Louvain, Séminaire d'études pluridisciplinaires sur l'immigration italienne en Belgique. (S.E.P.I.B.) farde "protocole de 1946".

³⁴ Morelli A., *L'appel à la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge à son arrivée en Belgique dans l'immédiat apres-guerre*, Bruxelles, 1988, pp. 83-85.

risparmiano gli sforzi con articoli di giornale, trasmissioni radio e pubblicità. Si organizzano gite scolastiche presso le miniere, mostre geologiche e altro ancora.

Durante la “*Conférence de la production charbonnière*”, il gruppo dei comunisti propone di aumentare i salari e le vettovaglie dei minatori, di migliorare il trasporto dei fiamminghi che lavorano nelle miniere in Wallonia, di “sollecitare” i giovani con proposte allettanti, di farvi lavorare i prigionieri tedeschi e gli “*inciviques*” (collaborazionisti). Ricordiamo che al 31 dicembre 1945 lavorano ancora 45.000 prigionieri tedeschi all’interno delle miniere. Questi, non potendo lavorare per periodi superiori ai 6 mesi, lasciano progressivamente le miniere. L’ultimo prigioniero di guerra lascia la miniera nel 1947. Si arriva a stilare il famoso “*Statut des mineurs*” pubblicato nella gazzetta ufficiale (*Moniteur belge*) del 16/17 aprile 1945.

Lo “Statuto del minatore” prefigura incentivi e gratificazioni proponendo di affidare un Premio di lavoro, delle vacanze annuali supplementari (con relativi biglietti delle ferrovie gratuiti), una pensione complementare anticipata, l’accesso a prestiti con tassi agevolati per la costruzione o l’acquisto della casa oltre all’esonero dal servizio militare. Fin da subito si capisce che questa campagna propagandistica non dà i frutti sperati e già si aprono le porte ai primi stranieri. Il mercato polacco rimane chiuso alle richieste di uomini per le miniere. Il Belgio tratta con la Spagna, ma finalmente è l’Italia che si dimostra più interessata, causa le difficili condizioni economiche e sociali del paese.³⁵

L’Accordo Bilaterale Italo-Belga del 1946 prevedeva lo scambio di 200 kg di carbone (a costo ridotto) al giorno per ogni lavoratore italiano occupato in miniera. In realtà questo accordo sarà raramente rispettato, soprattutto da parte belga, principalmente per motivi economici..

“Les difficultés relatives à la livraison de charbon à l’Italie commencent dès le mois de septembre 1947. Suite à la pénurie de dollars dont elle souffre, l’Italie n’est pas en mesure de payer le charbon auquel elle a droit. Les exportations belges cessent. Par la suite, c’est le prix de vente du charbon belge qui pose problème. D’où le recours au charbon polonais et, le plan Marshall aidant, au charbon américain.³⁶ Or, en 1950, les besoins en charbon augmentent fortement. Les italiens se tournent vers la Belgique et exigent l’application de la clause de 1946. Ils recevront un million de tonnes environ en 1950. mais cette quantité ne correspond évidemment pas à celle que l’Italie était en droit de recevoir.”³⁷

³⁵ Morelli A., *L’appel à la main d’œuvre...*, Op. cit., pp. 85-87.

³⁶ Cfr. *24ore*, 12-8-1949.

³⁷ Aubert R., Op. cit., p. 49.

Tra il 1946 e il 1948 l'Italia firmò trattati simili, ma non così dettagliati, con Francia, Svezia, Paesi Bassi e Gran Bretagna. Seguiranno altri accordi con paesi d'oltreoceano come Argentina, Brasile, Uruguay e Australia (nel 1949,1950,1951).

Lo stato italiano cercava in questo modo sia di diminuire la tensione sociale creata dalla massa di "disoccupati" o "sottoccupati" nelle campagne italiane sia di agevolare l'invio di quelle materie prime di cui aveva un enorme bisogno. Tramite gli accordi bilaterali l'Italia era sollevata da enormi oneri sociali, insostenibili nella situazione economia del dopo guerra. (Assistenza alla nascita, istruzione, formazione, malattia, pensione, etc...).

I trattati bilaterali danno perciò il via alla creazione di una "cittadinanza sociale", che permette di allargare a tutti i lavoratori (locali o immigrati) i diritti sociali indipendentemente dalla cittadinanza politica. Negli anni cinquanta gli stati che stipulano contratti bilaterali partono dal presupposto che gli emigrati sarebbero comunque rientrati nel loro paese di origine. Il cambio di cittadinanza o la certezza di un nuovo radicamento sociale non vengono presi in considerazione, contrassegnando la vita di chi emigra con una forte precarietà. Il desiderio di "tornare" rimane così sempre vivo, non "appena" accantonato un po' di denaro.

All'epoca dei primi accordi, la teoria delle "fluttuazioni" migratorie permetteva di leggere il fenomeno in funzione di una regolarizzazione del mercato del lavoro.³⁸ Ma ben presto le opinioni circa il carattere "transitorio e momentaneo" del fenomeno migratorio cambiano.

Il Primo Protocollo Italo-Belga del 20 giugno 1946 venne stipulato a Roma tra i rappresentanti dei due governi:

"Art 5) Il governo italiano si sforzerà di documentare nel migliore modo i candidati minatori, attirando specialmente la loro attenzione sul fatto che si tratta d'un lavoro nel fondo della miniera, sulla necessità d'essere relativamente giovani (35 anni al massimo) e in buona salute."

"Art 10) Per ogni convoglio, un interprete designato dal governo italiano accompagnerà i treni di minatori dal punto di partenza previsto fino a Namur, a spese della "Fédération des associations Charbonnières de Belgique": questa assicurerà il ritorno in Italia di tale delegato e gli pagherà le spese di soggiorno eventuale in Belgio. Quest'interprete sarà soggetto all'autorità del capo della missione belga, che accompagna i treni."

³⁸ Panciera S., Ducoli B., "Immigration et marché du travail en Belgique: Fonctions structurelles et fluctuations quantitatives de l'immigration en Belgique – Période 1945-1975", *Courrier hebdomadaire du CRISP*, n° 709-710, gennaio 1976, p. 4.

“Art 11) Il governo italiano cercherà d’inviare in Belgio 2.000 lavoratori per settimana.”

Nell’accordo del 1946, sono presenti tre questioni nodali. Vengono stipulati 12 mesi di lavoro invece dei soliti 24. L’età massima richiesta è di 35 anni mentre di solito era 40, anche se in realtà questa regola venne trasgredita costantemente. Inoltre si indicava la necessità di procurare alloggi salubri per i 50.000 lavoratori richiesti. La *Fédéchar* segnala in rapporto, al Primo Ministro belga, che esiste una vera mancanza d’alloggi. La *Fédéchar* s’impegna dunque a sistemare solamente 9.591 celibi e 431 famiglie. Non esiste nell’accordo l’obbligo dell’affiliazione sindacale e la stragrande maggioranza degli stranieri non aderisce ad associazioni o patronati. L’italiano emigrante veniva dunque a trovarsi praticamente solo di fronte alle richieste e alle stipule di contratti di lavori, di fatto indifeso faccia ai dettami del patronato.³⁹

I lavoratori che partono per il Belgio non conoscono di fatto i termini dell’accordo del carbone. Non sono a conoscenza dei loro diritti e spesso non li conosceranno mai nonostante l’art. 5 del protocollo stabilisca che il governo Italiano abbia l’obbligo d’informare il lavoratore sulle condizioni di lavoro.

Inoltre alla partenza da Milano⁴⁰ gli operai italiani dovevano pagare la carta d’identità necessaria per l’espatrio.⁴¹ Ancora nel 1950, si distribuiscono divise militari ai lavoratori perché solo alcune settimane dopo l’inizio del lavoro in miniera potranno comprarsi scarpe e vestiti propri.⁴² L’organizzazione del massiccio “reclutamento” era compito della *Fédéchar* fin dal 1946. Preparava veri e propri “contingenti” di lavoratori. Il 20 aprile 1947, i delegati belgi sono perfino autorizzati a girare il paese per il reclutamento. L’Italia non ha dunque più strumenti di controllo per quanto riguarda le condizioni di selezione e di trattamento.

Alla partenza avveniva una “rigida” selezione che schedava i singoli lavoratori in relazione allo stato di salute generale e all’età. Venivano segnalati anche gli indesiderati “politici” e non. Era fatto esplicitamente richiesta di occuparsi solo del proprio lavoro una volta arrivati in Belgio.

Il contratto prevedeva una permanenza minima di cinque anni, senza potersi allontanare dalla miniera d’arrivo. Chi non “reggeva” il lavoro veniva internato nella caserma di *Petit-Château* a

³⁹ Sartori G., *L’emigrazione italiana in Belgio*, Edizioni del Cristallo, Roma, 1962, p. 81.

⁴⁰ Il centro di raccolta di tutti i lavoratori in partenza per il Belgio si trovava nei sotterranei della stazione centrale di Milano. Solo in seguito, gli alloggi verranno spostati in Piazza Sant’Ambrogio sede della Caritas cittadina.

⁴¹ La carta d’identità diventa gratuita solo dopo il 1956.

⁴² Tilly P., *Les italiens de Mons-Borinage, une longue histoire*, Ed. Vie Ouvrière, Bruxelles, 1996. p. 53.

Bruxelles e costretto a guadagnarsi il biglietto di ritorno, avendo comunque un foglio di via per l'espulsione. Gli espulsi per motivi medici, ma anche per mancata sottomissione, per irregolarità nel lavoro, per impegno politico passato o presente non mancano. Alcuni disperati giungono persino al suicidio per non tornare in Italia, incapaci di sopportare l'idea di non essere riusciti nel loro intento di "andare a lavorare" e non riuscendo a tornare in situazioni spesso molto povere.⁴³

Il carcere di *Petit-Château* fu un vero e proprio "luogo di detenzione" per non dire "d'internamento" degli italiani. Venivano rinchiusi per l'interruzione del contratto di lavoro, per motivi di salute, per inadeguatezza o per licenziamento aspettando il rimpatrio. Diventa in seguito luogo di "*rassemblement ou d'hébergement*".⁴⁴ Solo nel 1951 venne soppresso il *Petit-Château* come luogo d'internamento.⁴⁵

Alla maggioranza dei lavoratori venne richiesto inoltre lo stato celibe, in modo da evitare, almeno nei primi momenti, i costi sociali dovuti alle spese famigliari o sanitarie.⁴⁶

Le selezioni si svolgevano nei piani sotterranei della stazione di Milano dove regnava l'insalubrità la più totale e dove nonostante tutto transitava una grande massa di gente.⁴⁷

Venivano eseguiti tre tipi d'analisi su ogni candidato: analisi medica, professionale e poliziesca. La selezione avveniva tramite la segnalazione sul posto dai reclutatori della *Fédéchar*, tramite gli uffici di collocamento locali o le segnalazioni di parenti e amici.

"Cette pratique de l'embauchage par l'intermédiaire des familiers a conduit à la reconstruction de véritables villages italiens en Belgique, un phénomène qui a fait l'objet de travaux qui demanderaient à être multipliés."⁴⁸

Per cercare la mano d'opera in modo più capillare i delegati belgi si mettono in rapporto con i responsabili delle associazioni cristiane cattoliche (principalmente le A.C.L.I.) e con gli stessi parroci. Bisognava contrastare la concorrenza delle altre industrie minerarie che si faceva sempre più dura. I parroci si prodigavano con lettere di raccomandazioni e anche i sindaci cercavano di favorire l'espatrio di chi era rimasto senza casa, senza lavoro. Quando arrivano le delegazioni

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Il centro viene spostato in un'altra struttura alla fine del 1950, vicino alla stazione di Schaerbeek, popoloso quartiere colonizzato dagli italiani. L'incendio che distrusse questo nuovo centro di raccolta nel 1951 obbligò le autorità belghe a scegliere altre procedure per il rimpatrio.

⁴⁵ Carvuto V., *ACLI en Belgique*, tesi di laurea, ISCO, Bruxelles, 1975, p. 13.

⁴⁶ Stennwinckel E., *L'emigrazione degli italiani in Belgio*, Ed. Institut Technique de l'Etat, Bruxelles, 1967, p. 39.

⁴⁷ Gli stessi sotterranei utilizzati nella deportazione verso i campi di concentramento e di sterminio durante la fase finale del conflitto.

⁴⁸ Aubert R., Op. cit., p. 43.

belghe si organizzano incontri, pranzi, comizi... La cittadinanza è ovviamente sempre invitata. L'imponente propaganda cerca di coinvolgere il maggior numero di persone e il più velocemente possibile. L'unica opposizione viene dagli ambienti di sinistra, con i lavoratori rientrati dopo la guerra. Si instaura una vera "contro-propaganda" ma senza grandi risultati. Gli argomenti economici dei delegati belgi sono ben più convincenti.⁴⁹

Per promuovere i posti di lavoro venivano utilizzati grandi manifesti rosa (65X100cm), con intestazione della *Fédéchar*, che descrivevano, in modo superlativo, le promesse del lavoro in miniera (salari, allocazioni, pensioni, vacanze...). Il manifesto non rispettava esattamente le direttive dell'accordo visto che non menzionava né il tipo né le condizioni di lavoro. Il fatto che poi il lavoro si svolgesse "in fondo" alla miniera era spesso scritto solo una volta sull'intero manifesto e con caratteri più piccoli.⁵⁰

I lavoratori selezionati a Milano viaggiavano, soprattutto nei primi 5 anni dell'accordo, su treni destinati al movimento di truppe durante la guerra. I convogli speciali venivano gestiti ed organizzati direttamente dal ministero del lavoro italiano. Nei primi anni del dopo guerra i lunghi viaggi sembrano non finire mai per ovvie ragioni logistiche (ponti saltati, priorità dei convogli militari...). Sono necessarie oltre 52 ore di viaggio per arrivare. In seguito i treni speciali partiranno da Milano il mercoledì mattina per arrivare a Namur nella giornata del giovedì. Il viaggio veniva scortato per tutto il tragitto dalla polizia belga e dagli uomini della sicurezza che si mescolavano agli operai, cercando di raccogliere informazioni su eventuali "agitatori". In seguito verranno inclusi anche alcuni vagoni riservati alle famiglie e presi in custodia dalla croce rossa.⁵¹

È nel treno che gli ingegneri decidono la dislocazione geografica dei lavoratori. In base alle necessità delle miniere ma anche rispettando i gruppi territoriali, spesso compaesani che non vogliono essere divisi.⁵² Non conoscendo la lingua, all'arrivo sono spesso l'oggetto di vessazioni. Non capiscono gli ordini che gli vengono impartiti. I lavoratori non vengono lasciati nelle zone passeggeri ma nelle banchine delle merci, poi ordinati in base alle miniere di destinazione e al

⁴⁹ Tilly P., Op. cit., p. 55.

⁵⁰ Morelli A., *L'appel à la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge à son arrivée en Belgique dans l'immédiat après-guerre*, Bruxelles, 1988, pp. 90-100.

⁵¹ Spesso il treno era elettrico fino in Svizzera, poi a carbone fino a Namur. A Basilea si cambiava locomotiva e circa l'1% dei lavoratori fuggiva durante il lungo momento di pausa. Per evitare questo inconveniente il treno veniva chiuso da fuori per non rischiare di perdere i passeggeri. Sul treno erano presenti un assistente sociale dell'opera cattolica dell'O.N.A.R.M.O., un'infermiera e un vecchio emigrato che faceva da tramite linguistico.

⁵² Morelli A., Op. cit., pp. 100-101.

numero dei pozzi. Finalmente vengono caricati in camion scoperti destinati al trasporto merci.⁵³ In un primo momento circa mille italiani arrivano ogni giovedì. All'arrivo devono affrontare un'ulteriore visita medica. Chi viene scartato a questo punto verrà rimpatriato. Ogni lunedì riparte infatti il treno verso l'Italia con il suo carico prelevato direttamente dal *Petit-Château* di Bruxelles.

Distribuiti su 85 convogli ferroviari, 62.056 uomini arrivarono in Belgio tra l'estate del 1946 e quella del 1948.

40.000 di questi vanno nelle miniere, 5.000 in altri settori industriali. 3951 sono dichiarati "inadatti" ed insieme ai 3764 ammalati e i 9.586 che si sono rifiutati di lavorare vengono rimandati in Italia. Inadatti, malati, rimpatriati sono 17.291 ossia il 27,8%. L'Accordo del 30 aprile 1951 segna la fine definitiva della vergognosa procedura di reclusione al *Petit-Château*.

Il "centro emigrazione di Milano" fornisce chiare indicazioni circa la provenienza geografica dei migranti. Nel 1952 il 71,2% viene dall'Italia settentrionale e centrale, il resto dal meridione e dalle isole. Il Belgio viene accusato dall'Italia di "scegliere" i suoi lavoratori e di discriminare gli uomini del sud.⁵⁴

Gli accordi per il nuovo protocollo iniziano il 5 marzo 1954 a Roma. Prevedono un nuovo contratto per i minatori. La *Fédéchar* non vuole tuttavia applicarlo, in particolare l'art. 8 relativo allo "*chomage involontaire*".⁵⁵ Il secondo protocollo, del 29 marzo 1954, prevedeva alcuni cambiamenti importanti. Il limite d'età per il reclutamento viene alzato da 35 a 45 anni. Viene previsto un periodo d'iniziazione al lavoro in miniera. Inoltre dopo 5 anni di lavoro in miniera (o 5 anni di residenza per i famigliari) i lavoratori italiani ottengono gli stessi diritti dei lavoratori belgi e possono farsi assumere in altri settori produttivi. Inoltre dopo 5 anni, chi lo vuole può tornare in Italia con viaggio pagato, diritto allargato anche alla famiglia a seguito. Il secondo protocollo ha vita breve per via dei numerosi incidenti mortali che si susseguono e che colpiscono prevalentemente i minatori italiani. Dal 1946 al 1955, muoiono 488 italiani. Il 24 ottobre 1954 avviene un ulteriore incidente nella miniera di Many, proprio prima della pubblicazione dell'inchiesta della commissione di vigilanza. Il risultato fu catastrofico e l'Italia interruppe momentaneamente il flusso dei lavoratori.

⁵³ Spesso questi camioni avevano appena scaricato il carbone. Santolini M., "L'adaptation des italiens immigrés après la guerre en Belgique" in *Revue de Conseil économique wallon*, 1965, p. 34.

⁵⁴ Auber R., Op. cit., p. 40.

⁵⁵ Disoccupazione involontaria.

Nel febbraio 1955 viene stilato un rapporto che ingloba tutta la documentazione su “I lavori della commissione mista d’inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone belghe”. Ne fa parte il sottosegretario di stato per gli Affari Esteri Dominedò.

La commissione venne istituita per svolgere “un’accurata indagine” e per stabilire se la regolamentazione in vigore nel Regno in materia di sicurezza del lavoro nelle miniere assicurasse un’efficace protezione dei lavoratori.⁵⁶ Inoltre si cercò di stabilire se la regolamentazione in vigore veniva applicata “fedelmente” e se le infrazioni venivano sanzionate adeguatamente.⁵⁷ Alla commissione vennero accordati 6 mesi per stilare il rapporto finale, avendo libero accesso ad ogni ufficio pubblico e avendo il diritto d’interrogare qualsiasi autorità competente per la consultazione di qualsiasi tipo di documento. Ma di fatto la commissione dipendeva dall’Amministrazione delle miniere.⁵⁸ Le visite alle miniere sono poche in realtà.⁵⁹ Viene preparato un “Rilievo statistico degli incidenti dal 1930” nel quale però “è apparso indispensabile limitarsi ai soli infortuni mortali del fondo.”⁶⁰ La commissione ne conclude che:

“a) la situazione della sicurezza delle miniere belghe non solleva nel suo stato attuale un allarme particolare, è ciò malgrado le particolari caratteristiche del giacimento nei bacini del sud e benché i grafici mostrino, nel corso dei due ultimi anni, una tendenza all’aumento.”⁶¹

b) che tuttavia gli “*charbonnages*” belgi devono portare una particolare attenzione a due categorie di infortuni: Infortuni provocati da caduta di gravi e esplosioni di grisou e di polveri di carbone.”⁶²

⁵⁶ A questa commissione partecipano: Daum (ingegnere minerario), Bertrand (deputato belga), Dehasse (ingegnere minerario nonché vicepresidente della Federazione delle Associazioni Carbonifere Belghe), Dethier (segretario generale della Centrale dei Sindacati dei minatori), Martens (ingegnere capo, direttore presso l’amministrazione delle miniere), Sabatini (membro della C.I.S.L.), Savina (consigliere per l’emigrazione presso l’ambasciata d’Italia a Bruxelles), Stein (ingegnere minerario e presidente della Federazione delle Associazioni Carbonifere Belghe), Thomassen (presidente della Centrale dei Liberi Minatori), Troclet (senatore belga), Vaccari (ingegnere minerario).

⁵⁷ Documentazione su I lavori della commissione mista d’inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone belghe, Doc. ita. II/3, Min Aff Esteri, (febbraio 1955), p. 5.

⁵⁸ Sono convocate tre sedute plenarie a Bruxelles: il 16 dicembre 1953, il 18 gennaio 1954 e il 15 febbraio 1954. Un’ulteriore seduta si tiene a Liegi il 16 febbraio 1954. I membri s’incontrano ancora a Bruxelles il 23 marzo 1954, il 6 maggio 1954, il 26 giugno 1954 e il 16 settembre 1954.

⁵⁹ Il 16 gennaio 1954 viene visitata la miniera di Beeringen e quella di Monceau-Fontaine a Monceau-sur-Sambre. Il 16 febbraio 1954 si visita la miniera di Werister a Beyne-Heusay e quattro miniere della zona di Liegi (Bonne-espérance, Batterie, Bonne-fin e Violette). Il 22 marzo 1954 vengono visitate altre due miniere. Quella di Ressaix e il complesso di Hornu-Wasme a Frameries che include la visita alla “scuola dei minatori”.

⁶⁰ Documentazione su I lavori della commissione mista d’inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone belghe, Op. cit., p. 9.

⁶¹ Documentazione su I lavori della commissione mista d’inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone belghe, Op. cit., p. 11.

⁶² Ibidem.

Inoltre si segnala che:

“La commissione non ha giudicato possibile procedere ad un’inchiesta sistematica per sapere se la regolamentazione in vigore venga applicata fedelmente.”⁶³

Quindi si è proceduto con l’analisi di un campione di sei miniere “fidate” ma di fatto non è stato eseguito un controllo a tappeto. Ne deduciamo che l’analisi non ha praticamente nessun valore.

Nel 16 ottobre 1954 viene redatta, da Bruxelles, la “Relazione della delegazione italiana al ministero degli affari esteri” nella quale si segnala il “problema degli alloggi”, senza però descrivere realmente le pessime condizioni nelle quali vivono i minatori. Il tono freddo e distaccato centra la richiesta esclusivamente a fini di “maggiore stabilità”.

“La delegazione italiana ha richiamato pure l’attenzione della Commissione sull’importanza di un’adeguata soluzione del problema degli alloggi che, garantendo una maggiore stabilità della manodopera, faciliterebbe l’eliminazione degli inconvenienti che, da parte belga, vengono attribuiti alla rotazione della manodopera stessa.”⁶⁴

La commissione operò in modo libero.

“La disponibilité d’un logement convenable pour l’ouvrier mineur italien et éventuellement pour sa famille semble avoir une incidence sur la sécurité: a) parce qu’en favorisant l’établissement de l’ouvrier en Belgique, les inconvénients inhérents au renouvellement de la main-d’œuvre sont ainsi atténués; b) parce qu’elle donne à l’ouvrier la possibilité de se faire rejoindre par les siens ou, si ceux-ci se trouvent déjà en Belgique logés dans les baraquements, de leur procurer une habitation plus convenable.

Dans les deux cas, le travailleur en retire un avantage moral qui se traduit, à la tâche, par une plus grande sérénité d’esprit, par plus d’assiduité au travail et par moins d’appétit au gain.”⁶⁵

⁶³ Documentazione su I lavori della commissione mista d’inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone belghe, Op. cit., p. 13.

⁶⁴ Documentazione su I lavori della commissione mista d’inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone belghe, Op. cit., p. 69.

⁶⁵ Documentazione su I lavori della commissione mista d’inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone belghe, Op. cit., p. 79.

L'8 febbraio 1956, il colpo di grisou della miniera "*Rieu du Coeur*" a Quaregnon uccide tra gli altri 7 italiani. Il sottosegretario agli Esteri, Dino Del Bo, telegrafa a Roma la sospensione dell'emigrazione per il Belgio. L'emigrazione era già stata sospesa in passato (dal aprile 1953 al 25 maggio 1955), per rivedere gli accordi economici previsti dai protocolli del 1948, per una momentanea saturazione della manodopera nelle miniere belghe, ma anche per il continuo susseguirsi d'incidenti minerari.⁶⁶ Ma nel 1956 non si fece in tempo a rivedere il secondo accordo. L'8 agosto scoppia la catastrofe di Marcinelle con le sue 256 vittime, di cui 136 italiani.

Dopo Marcinelle il settore carbonifero attraversa un periodo di crisi. Il Belgio si rivolgerà d'ora in poi, ed in modo massiccio, alla Grecia ed in seguito alla Spagna per reperire la mano d'opera mineraria.

Dal 1956 al 1957 arrivano in Belgio circa 10.000 connazionali con passaporto turistico. L'intento è quello di trovare lavoro all'estero senza però passare da Milano, con la scusa di far visita a parenti in Belgio.

“... è chiaro però che il grande afflusso di turisti fece pensare un bel momento ai padroni minerari di non dare troppo peso alle condizioni del governo italiano, dato che la manodopera si trovava con facilità per vie non ufficiali. Così i turisti, senza rendersene conto, venivano a nuocere ai connazionali già presenti in Belgio, ritardando e minacciando di fare naufragare le trattative in corso per migliorare la loro situazione.”⁶⁷

Il terzo protocollo del 11 dicembre 1957 prevede la partecipazione dell'Italia al sistema di controllo della sicurezza sul lavoro minerario, tramite “fiduciari” italiani con la nomina di delegati operai italiani all'ispezione delle miniere e l'inserimento di più italiani a capo dei servizi di sicurezza delle imprese. Viene stipulata un'ulteriore vigilanza sulla formazione professionale prima della partenza e dopo l'arrivo in Belgio. Vengono inoltre attuate alcune raccomandazioni della C.E.C.A sulla sicurezza. I comitati di sorveglianza si rinforzano per quanto riguarda il controllo degli alloggi temporanei e delle “cantine”.⁶⁸ A tal proposito il governo belga s'impegna a demolire le baracche entro la fine del 1958. In realtà le baracche rimarranno in funzione fino al 1961. Il governo Belga prometteva anche assegni maggiorati alle famiglie dei lavoratori che

⁶⁶ Sartori G., Op. cit., p. 93.

⁶⁷ Documentazione su I lavori della commissione mista d'inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone belghe, Op. cit., p. 95.

⁶⁸ Le cantine non erano altro che le mense degli operai, il termine è slittato direttamente dal francese “cantine”.

risiedevano in Italia. Viene affrontato anche il problema pensionistico e previdenziale.⁶⁹ Specificatamente al settore minerario, le prestazioni effettuate verranno d'ora in poi aggiunte al conteggio degli anni di lavoro svolti nei “*charbonnages*”, agli effetti della pensione.⁷⁰ Il decreto reale del 12 ottobre 1959 concede la pensione ad alcune categorie “debilitate in tutto l'organismo dallo stadio avanzato di silicosi”, anche “solo” dopo soli 5 anni di miniera. Questo decreto palesa i rischi sanitari enormi ai quali sono confrontati i minatori e segna l'inizio del lungo percorso di riconoscimento delle malattie professionali. Al 31 dicembre 1959, sul totale di 112.000 minatori di “fondo”, il numero dei pensionati invalidi raggiungeva 31.729 unità ossia il 27% della manodopera.⁷¹

Di fatto, il blocco dell'emigrazione viene tolto dal 1958, ma in realtà la crisi carbonifera rende quasi superflua l'arrivo d'altra mano d'opera.⁷²

La “*bataille du charbon*” è stata dunque “vinta” solo in parte e grazie alla partecipazione massiccia di mano d'opera straniera. Nessuna misura presa fin ad allora fu sufficiente per aumentare e mantenere stabile la produzione del carbone. Furono utilizzati i soldati tedeschi prigionieri di guerra che però non potevano lavorarci per periodi più lunghi di sei mesi, secondo gli accordi internazionali. Furono impiegati rifugiati dell'est. Furono richiamati, dopo la guerra, i vecchi minatori. Chi si rifiutava di tornare in miniera perdeva il sussidio di disoccupazione. Furono creati molti incentivi per richiamare i giovani al lavoro nelle miniere, ma non funzionò. Nonostante la promessa di trasporti e carbone gratuiti, premi straordinari sanciti nello “*Statut du Mineur*” non si riuscì a raggiungere gli effetti previsti. Questa politica di reclutamento di minatori belgi fu un insuccesso clamoroso.

Vari fattori sono da imputare a questa fuga dalle miniere. Prima di tutto il lavoro in miniera è considerato troppo duro e viene evitato dai lavoratori per le sue disumane condizioni lavorative, inoltre all'epoca non erano riconosciute le dannosissime malattie del lavoro che derivavano dall'attività mineraria. Solo nel 1964, la pneumoconiosi viene riconosciuta malattia derivante dal lavoro in miniera. Inoltre, l'alto tasso di mortalità per incidenti faceva notevolmente riflettere i

⁶⁹ Il Belgio s'impegna a presentare un progetto di legge per la riduzione del periodo di lavoro previsto per beneficiare della pensione d'invalidità mineraria. Inoltre, i figli di lavoratori italiani immigrati, che non riusciranno a trovare lavoro nonostante avessero frequentato le scuole professionali in Belgio percepiranno comunque l'indennità di disoccupazione locale. Altro provvedimento importante è l'abolizione del periodo minimo di stage (un anno) richiesto precedentemente per poter beneficiare delle indennità d'invalidità.

⁷⁰ Sartori G., Op. cit., pp. 98-99.

⁷¹ Sartori G., Op. cit., p. 91.

⁷² Sartori G., Op. cit., p. 100.

candidati minatori. Anche il fattore industriale non è da sottovalutare. Non esistevano macchinari tecnologici adeguati. L'industria carbonifera praticava la politica del basso salario e dell'intensificazione del rendimento tramite l'aumento del lavoro umano con basso investimento tecnologico. Di fatto gli impianti erano decisamente invecchiati. Non meno importante era il fattore morale che dissuadeva i più. Il lavoro in miniera era da sempre considerato l'ultima possibilità lavorativa, la più avvilente umanamente. L'ultima occasione buona per chi non aveva altre scelte. In altri termini il lavoro in miniera non offriva nessun appeal. Era considerato dalla maggioranza come un lavoro adatto solo agli strati più bassi e poveri della società.

In questo panorama desolante, l'emigrazione viene utilizzata anche come freno alla "lotta di classe". Gli emigrati dovendo accettare per forza e per "contratto", firmato in Italia prima della partenza, le condizioni salariali più sfavorevoli, obbligano di fatto i lavoratori locali ad adeguarsi. La mano d'opera migrante diventa fonte di "sovra-profitto" tramite il "sovra-sfruttamento" con una conseguente svalutazione generale del lavoro in miniera.

Di fatto avviene una frattura sociale nella classe operaia dei minatori. Inoltre i lavoratori italiani arrivano disorganizzati e sono culturalmente isolati. Senza diritti sociali e politici, gli emigranti non fanno che sommare le problematiche soggettive tipiche dello sradicamento e del precariato. Il proletariato italiano di origine agricola ha inoltre una totale mancanza d'acculturazione ai meccanismi socio-politici dei paesi di arrivo, fattore di ulteriore isolamento.

Nel Belgio di quel periodo esiste di fatto un ritardo salariale generale delle industrie estrattive. Su carta il salario del minatore "di fondo" doveva essere superiore del 25% rispetto a quello di un minatore "di superficie" anche se spesso questo criterio non veniva applicato.

A partire dal 1956, dopo la tragedia di Marcinelle, i minatori italiani sono ammessi nelle "Centrales des mineurs", i consigli d'impresa delle miniere, e vengono inquadrati dalla C.S.C.⁷³ Inoltre non sono più solo le miniere ad "ospitare" i lavoratori italiani ma ogni settore lavorativo industriale ha ormai la sua quota d'immigrati italiani. Alcune particolari condizioni di occupazione "ricreano" grandi concentrazioni di lavoratori italiani. Negli alti forni, per esempio, dove gli ambiti lavorativi sono particolarmente pericolosi viene richiesto uno specifico senso di affiatamento nei lavori di squadra.

⁷³ Confédération des Syndicats Chrétiens.

Anche le donne emergono come lavoratrici, purtroppo sempre in ambiti piuttosto sfavorevoli. La maggioranza delle donne italiane vanno “a servizio” nelle case dei belgi benestanti. Le difficoltà non mancano neanche in questo caso. Gli orari sfasati, i salari bassi e la precarietà dell’impiego sono all’ordine del giorno.

In ogni caso rimangono sempre presenti alcuni fattori di pressione nei confronti dei lavoratori immigrati come la dipendenza e l’instabilità provocate dal permesso temporaneo di lavoro e la minaccia di disoccupazione. Tutto ciò assicura la docilità sindacale richiesta per potere rimanere nel paese.

Per la prima volta dal dopo guerra, il Belgio della metà degli anni 50 si avvicina alla piena occupazione. L’Emigrazione, ufficialmente bloccata dal governo italiano nel 1957, riprende nel settembre del 1958, sotto particolari condizioni di lavoro.⁷⁴ Nel 1957 sono stati accordati in totale, dall’ufficio immigrazione belga, 24.557 “permessi di primo lavoro” dei quali 8.739 a lavoratori italiani. Permessi regolarizzati sul posto a connazionali entrati “illegalmente” in Belgio.⁷⁵ Dal 1957 infatti inizia una nuova fase. Gli emigrati possono essere regolarizzati sul posto grazie ai visti “turistici” che eludono i controlli dei vari ministeri. Ci sono alcune condizioni per potere ottenere i permessi necessari; lo straniero deve avere i mezzi per la propria sussistenza oppure potersi procurare con regolare attività lavorativa e non deve essere stato segnalato come “non desiderato in Belgio”.

Per gli stati che accolgono l’emigrato, in ogni tempo e in ogni luogo, è sempre valsa, purtroppo la medesima regola d’ordine e sicurezza. Le regole dell’economia globale devono essere “salvaguardate” ad ogni costo in ambito industriale. L’emigrato deve “lavorare” e non deve “compromettere la tranquillità” del paese d’arrivo. L’ordine pubblico e la sicurezza del paese sono così salvaguardati a scapito dei più elementari diritti sociali e civili.

⁷⁴ Panciera S., Ducoli B., Op. cit., p. 5, nota 2.

⁷⁵ Verbali della riunione del 11 marzo 1957 della commissione “tripartita” sulla mano d’opera straniera.

II. Emigrazione italiana e cinema belga

“(…) une cinématographie n’est pas seulement conditionnée par son environnement culturel et politique, elle est aussi le fruit de son encadrement structurel et institutionnel: chaque film est un compromis entre le milieu culturel qui le nourrit et le cadre institutionnel qui en définit les modalités économiques”.⁷⁶

II.1 Realtà e difficoltà dell’industria cinematografica belga post-bellica

La cinematografia belga, prevalentemente rivolta al proprio piccolo mercato interno non ha saputo, almeno nei primi momenti, trovare una struttura produttiva moderna capace di fare emergere e di sostenere i propri cineasti e le loro realizzazioni. Fin da suoi albori si sono delineati due rami produttivi: uno governativo con ordinativi ministeriali, principalmente da parte del ministero dell’agricoltura e del ministero dell’istruzione che faceva le veci di ministero della cultura, e uno autoprodotta. I due tipi di realizzazioni sono diametralmente opposte nei temi, nelle modalità di utilizzo delle tecniche cinematografiche e nelle possibilità finanziarie e testimoniano dello stato primordiale nel quale è rimasto al lungo il cinema belga.⁷⁷ Il primo

⁷⁶ Gili A-J., “Préface”, in Sojcher F., *La kermesse héroïque du cinéma belge*. Vol. 1. L’Harmattan, Paris, 1999. p.13. Traduzione: Una cinematografia non è solo condizionata dal suo ambiente culturale e politico, è anche il frutto del suo inquadramento strutturale e istituzionale: ogni film è un compromesso tra l’ambiente culturale che lo nutre e il quadro istituzionale che ne definisce le modalità economiche.

⁷⁷ Per una storia del cinema belga: Thys M., (sous la direction de), *Belgian Cinema / Le Cinéma belge / De Belgische film*. Cinémathèque Royale de Belgique, Bruxelles, 1999. Mosley P., *Split Screen: Belgian Cinema and Cultural Identity*. State University of New York Press, Albany, 2000. Bolen F., *Histoire authentique, anecdotique, folklorique et critique du cinéma belge depuis ses plus lointaines origines*. Memo & Codec, Bruxelles, 1978. Sojcher F., *La kermesse héroïque du cinéma belge*. L’Harmattan, Paris, 1999. Sojcher F., *Le cinéma belge et l’Europe: institutions et identités culturelles*. Université de Paris I - Sorbonne, Paris, 1996. Thomas P., *Un siècle de cinéma belge*. Quorum, Ottignies, 1995. Nysenholc A., (sous la direction de), *Ombres et lumières: études du cinéma belge: actes du colloque de février 1984*. Université libre de Bruxelles, Bruxelles, 1988. AA.VV., *Images du cinéma belge: photos de la collection de la cinémathèque royale / De belgische film in beeld: foto's uit de verzameling van het koninklijk filmarchief / Images of the Belgian cinema: stills from the royal film archive collection*. Cinémathèque royale de Belgique, Bruxelles, 1980. Delcol G., *Essai de bibliographie belge du cinéma, 1896-1966 / suivi de législation belge relative au cinéma*. Commission belge de bibliographie, Cinémathèque royale de Belgique, Bruxelles, 1968. Jungblut G., Leboutte P., Paini D., (sous la direction de), *Une Encyclopédie des cinémas de Belgique*. Musée d’art moderne de la ville de Paris, Paris, 1990. Aubenas J., *Dic doc: le dictionnaire du documentaire: 191 réalisateurs*. Communauté française de Belgique, Wallonie-Bruxelles. Commissariat général aux relations internationales de la Communauté française de Belgique, Service général de l’audiovisuel et des multimédias de la Communauté française de Belgique, Bruxelles, 1999. Dubois P., Arnoldy E., (sous la direction de), *Ça tourne depuis cent ans: Une histoire du cinéma francophone de Belgique*. CGRI, Bruxelles, 1995. Davay P., *Cinéma de Belgique*. Duculot, Gembloux, 1973. Rigot F., *Nomenclature des films réalisés en Belgique, ou faits par des Belges à l’étranger de 1907 à 1955*. Direction des relations culturelles du ministère de l’instruction publique et de la direction des relations culturelles et de l’information du ministère des affaires étrangères et Unesco, Bruxelles, 1958. AA. VV., *Cinéma Wallonie Bruxelles: du documentaire social au film de fiction*. W’allons-Nous?, Virton, 1989. Elhem P., Vanhellefont M., *Cinéma belge francophone des années 80*. Cinergie-Europe, Bruxelles, 1989.

ovviamente vincolato al finanziamento, ai temi e al giudizio della committenza ministeriale si oppone al secondo, autofinanziato, più libero e anarchico. Quest'ultimo darà inizio ad un vero cinema d'autore specificatamente "underground", con poche possibilità di proiezioni per la scarsa distribuzione, critiche spesso stroncanti e inevitabili tagli di censura praticamente fatali. Inoltre, gli accordi internazionali derivanti dal Piano Marshall che riempivano le sale con pellicole americane hanno impedito a lungo uno sviluppo commerciale dell'industria cinematografica belga.

"Ce fut le raz-de-marée. Le film américain occupa plus de 80% des projections".⁷⁸

"Après la deuxième guerre mondiale, dans les accords du Plan Marshall, la Belgique renonce à la production automobile et à la production cinématographique. Pendant vingt ans, hormis quelques tentatives, le cinéma sera du domaine de commandes d'Etat ou d'organismes internationaux. Henri Storck réalise, en 1951, son premier long métrage de fiction (qui est aussi la première coproduction européenne) *Le Banquet des fraudeurs*, en contournant presque une commande de la CECA pour un court métrage documentaire à l'occasion de la création du Bénélux".⁷⁹

Alla fine della seconda guerra mondiale l'industria cinematografica belga non godeva di una struttura cinematografica salda e il pubblico era comunque abituato alla proiezione di pellicole straniere d'ogni tipo: dalle grandi produzioni hollywoodiane ai film di serie B americani alle produzioni indipendenti francesi ed europee. La scelta era così varia da attirare spettatori anche dalla Francia, dove invece era applicato per legge un protezionismo cinematografico anti-americano.⁸⁰ Per registrare un timido interesse dello stato belga verso la propria produzione cinematografica bisogna aspettare il decreto del 1952 che prese in considerazione la parziale

Delcorde J., *Film belge à l'étranger – Belgische film in buitenland*. Ministère de l'instruction publique, Bruxelles, 1959.

⁷⁸ Batz J-C., "Le jeu de la production et du hasard", in AA. VV., *Cinéma Wallonie Bruxelles: du documentaire social au film de fiction*. W'allons-Nous?, Virton, 1989. p. 19.

⁷⁹ Héliot L., "Le cinéma belge, entre réel et magie"

http://www.cinessonne.com/archi_site/festival/festival2005/panob_pres.php. Traduzione: Dopo la seconda guerra mondiale, nel quadro degli accordi del Piano Marshall, il Belgio rinuncia alla produzione automobilistica e cinematografica. Durante vent'anni, all'infuori di alcuni tentativi, il cinema rimarrà nell'ambito degli ordinativi statali o di organismi internazionali. Henri Storck realizza, nel 1951, il suo primo lungo metraggio di finzione (che è anche la prima coproduzione europea) *Le Banquet des fraudeurs*, quasi aggirando un ordinativo della CECA per un documentario corto metraggio in occasione della creazione del Benelux.

⁸⁰ Sonet H., Stallaerts R., "Les années 50 ou l'âge d'or du cinéma", in *Images d'une époque*, Palais des Beaux Arts, Bruxelles, 1991, pp. 107-108.

sovvenzione delle produzioni nazionali.⁸¹ Le prime sovvenzioni furono elargite dopo le proiezioni dei film e soltanto in funzione delle tasse percepite sulla vendita dei biglietti, senza l'obbligo di reinvestire la somma in una nuova realizzazione. L'ordine delle sovvenzioni era del 13% per i lunghi metraggi, del 3%-5% per i corti e cine-giornali proiettati nelle sale prima dei lunghi metraggi.

Nel 1963 un convegno organizzato presso l'Università di Bruxelles sullo stato del cinema belga portò a un rapporto piuttosto dettagliato sul sottosviluppo della produzione cinematografica e sul modo di correggerlo.⁸² La vera svolta prese il via con la creazione delle Comissions de Selection (1964 nelle Fiandre, 1967 in Vallonia) che assegnavano premi e sussidi alle opere locali. La creazione quasi contemporanea di due scuole statali dedicate alla creazione cinematografica testimonia del rinnovato interesse governativo. L'Institut des Arts de Diffusion (IAD), fondato nel 1959 a Lovanio, città universitaria per eccellenza, inizia intanto a formare le nuove leve dell'industria dello spettacolo con una predilezione per il cinema, dove copre gli ambiti didattici della scrittura, della realizzazione pratica e della recitazione. Allo stesso tempo l'Institut National des Arts du Spectacle (INSAS), fondato a Bruxelles nel 1962, tenta di formare le diverse categorie dei professionisti dello spettacolo. La particolarità dell'INSAS risiede nel fatto che i docenti sono per lo più a loro volta professionisti del cinema belga. Nel 1973 è infine creato il Réseau d'Action Culturelle-Cinéma (RACC) per aiutare la diffusione delle pellicole a carattere culturale. In alcuni casi i rimborsi per la distribuzione in sala sono totalmente a carico dell'ente a fronte di un controllo amministrativo e finanziario del progetto complessivo.

A partire dagli anni 60 cresce anche l'esigenza di salvaguardare il patrimonio cinematografico nazionale. Il Museo del cinema di Bruxelles, parte integrante della Cinémathèque Royale de Belgique apre nel 1962 e, in quanto membro della Fédération Internationale des Archives du Film, fa subito parte delle più importanti cineteche internazionali. La sua ricca collezione di oltre 100.000 copie tra fiction e documentari copre sia le realizzazioni di lungo metraggio, sia quelle di corti.⁸³

In questa prima, difficile fase non vi è grande spazio per il tema migratorio o quantomeno questo non è tra le principali preoccupazioni dei cineasti belgi. L'emigrazione italiana non sfugge a tale clima: quasi esclusivamente operaia, non incontrava di certo i favori del grande pubblico,

⁸¹ Arreté Royal, 14 novembre 1952.

⁸² Batz J-C., *Rapport sur le problème du sous-développement de la production des films en Belgique et l'assistance financière et administrative de l'Etat*. Institut de Sociologie, ULB, Bruxelles, 1963.

⁸³ La Cinémathèque Royale de Belgique fondata nel 1938 da Henri Storck, André Thirifays e Pierre Vermeylen è tra le prime a livello europeo a conservare pellicole cinematografiche in modo sistematico. Per ulteriori informazioni: <http://www.cinematheque.be/>.

generalmente indifferente se non decisamente ostile, o dell'élite governativa e intellettuale. Nonostante l'arrivo sistematico di 2000 operai a settimana dall'Italia fin dal giugno 1946, il "tema" migratorio non suscitò alcun dibattito nei media degli anni 50-60.⁸⁴ L'arrivo dei convogli di lavoratori era di fatto "pudicamente" sottratto alla vista dei cittadini facendo arrivare i treni nelle stazioni adibite allo scarico merce.

II.2 L'Unicum di Paul Meyer

"Les meilleurs exemples de "cinéma du réel", ou de documentaire social, sont sans doute *Borinage*, de Joris Ivens et Henri Storck (1933) et *Déjà s'envole la fleur maigre*, de Paul Meyer (1960)."⁸⁵

Il film di Paul Meyer *Déjà s'envole la fleur maigre* (1960, 1h25, b/n), segna un momento unico nel panorama cinematografico belga. Lungo metraggio "involontario" dalla tormentata vicenda, il film di Meyer si dedica interamente alla condizione dell'emigrante italiano in qualità di archetipo della figura del migrante lavoratore. È significativo ricordare brevemente il percorso formativo di Paul Meyer in modo da ridare la giusta prospettiva alla creazione di questo unicum. Meyer debutta come regista teatrale dopo studi superiori di teatro presso la prestigiosa scuola "La Cambre" di Bruxelles.⁸⁶ Partigiano iscritto al partito comunista belga (Front de l'Indépendance), Meyer continua la sua militanza anche dopo la seconda guerra mondiale, sempre nell'ambito teatrale, stilando un rapporto sullo stato del teatro belga alla liberazione.⁸⁷ Il progetto *Notes pour un plan d'ensemble des activités relevant du domaine dramatique*, non è solo una catalogazione di tutte le compagnie teatrali non-professioniste francofone in Belgio, ma è anche una attenta analisi del loro repertorio.⁸⁸ Quello di Meyer diventa così il primo rapporto sullo stato dell'arte teatrale in Belgio e contiene un vero e proprio progetto culturale rivolto alle classi operaie e contadine e alla piccola borghesia, a lungo allontanate dalla vita culturale del paese.

⁸⁴ Primo Protocollo Italo-Belga del 20 giugno 1946, Art. 11.

⁸⁵ Sojcher F., *La kermesse héroïque du cinéma belge*. Vol. 1. L'Harmattan, Paris, 1999. p.152.

⁸⁶ «Institut supérieur des arts décoratifs» di Bruxelles, fondato dall'architetto Van de Velde, precursore del movimento-laboratorio Bauhaus, nel 1926. La scuola è contraddistinta da un corpo docente proveniente dell'avanguardia artistica belga e europea.

⁸⁷ Zahara M., "Le théâtre de Paul Meyer", in AA.VV., *Leurs Occupations. L'impact de la Seconde Guerre mondiale sur la littérature en Belgique*. – Textyles, ULB, Bruxelles, 1997, pp. 197-208.

⁸⁸ 4 febbraio 1952, Documento interno, archivio del P.C.B., inedito, p. 7.

Meyer inizia la sua attività di regia teatrale nell'ambito del partito comunista belga creando nel 1945 una compagnia teatrale di "agit-prop" nella linea del *Théâtre Prolétarien* di Piette⁸⁹. La sua forma prediletta sono i particolari "choeurs parlés" di derivazione sacra riadattati al teatro sociale e "impegnato". La tecnica del recitativo a più voci da parte di un cast di non professionisti prepara la strada in modo surrettizio alla realizzazione della docu-fiction *Déjà s'envole la fleur maigre*. I temi scelti per i "choeurs parlés" sono strettamente collegati all'attualità e ciò li rende talvolta poveri da un punto di vista strettamente teatrale e perfino faticosi all'ascolto. Meyer decide allora di cimentarsi in testi più complessi, prettamente teatrali di Kurt Tucholsky, Karl Valentin ed Arthur Miller ed è il primo regista di lingua francese a proporre Brecht in Belgio. Nel dicembre 1949 apre il *Théâtre Populaire*, compagnia mista di professionisti e dilettanti, creata insieme all'Unité 14, la sezione ebraica della "Jeunesse Populaire de Belgique". Con la pièce di Roger Vaillant *Le Colonel Foster plaidera coupable* il successo di critica coincide unanimemente con quello del pubblico.⁹⁰ Lo spettacolo va in scena con il tutto esaurito nonostante il tema piuttosto difficile legato agli avvenimenti della guerra di Corea.

Di pari passo Meyer è co-fondatore insieme allo scenografo e regista Charlie Godeffoid nel 1945 del *Petit Théâtre*, teatro sperimentale per bambini ispirato al *Teatro Centrale per Bambini di Mosca*. Il *Petit Théâtre*, disponendo di mezzi innovativi per l'epoca, è ospitato in una piccola sala del Palais des Beaux-Arts di Bruxelles e accoglie gratuitamente bambini e famiglie provenienti dalle classi meno abbienti della società belga.⁹¹ Il *Petit Théâtre* diventa vero luogo di sperimentazione e ricerca espressiva non solo nelle arti teatrali, ma anche negli ambiti della pedagogia e della psicologia infantile. L'esperienza con i bambini all'interno dello spazio protetto del *Petit Théâtre* getterà le basi per lo stretto rapporto di complicità che affiorerà durante le riprese di *Déjà s'envole la fleur maigre*⁹², quando gruppi di minorenni sono implicati in alcune delle scene più suggestive del film.

⁸⁹ Insieme a Lucien André e Gaston Vernailen lavora su testi inediti ("Grève au Borinage" sullo storico sciopero del 1932, "Libération" e sulla guerra civile spagnola, alla quale partecipò lo stesso Meyer). Vernailen dal canto suo aveva già collaborato con Piette nel *Théâtre prolétarien* fondato nel 1928. Per il testo del «choeur parlé» "Libération": cfr. Perin A-F., *Théâtre ouvrier en Wallonie (1900-1940)*, Cahiers JEB 5/79, Bruxelles, pp.74-75.

⁹⁰ La pièce teatrale fu allestita per la prima volta nel maggio 1952 a Parigi ma fu immediatamente proibita dal prefetto di polizia dopo la prima. Fu pubblicata dopo vent'anni in un volume che divenne presto introvabile. Vaillant R., *Le Colonel Foster plaidera coupable*. Grasset, Paris, 1973.

⁹¹ Mouneje R., *Paul Meyer. Esquisses biographiques - Réalisations*, Cinéma Wallonie, Du documentaire social au film de fiction. Virton, Éditions W'allons-nous?, Bruxelles, 1989, pp. 164-169.

⁹² *Regia*: Paul Meyer; *assistente alla regia*: Maurice Beerblock; *soggetto*: Paul Meyer; *capo-operatore*: Freddy Rents (Gevaert, b/n); *assistenti operatori*: Jules Bechof, Philip Cape, Claude Gabriels; *dialoghi*: Paul Meyer; *interpreti*: Domenico Mescolini, Valentino Gentili, Luigi Favotto, Giuseppe Cerqua, Attilio Sanna, Pietro Sanna, Alice Sanna, Dolores Oscari, Giuseppe Pozzetti, Franco Mela, Renato Di Marco, Louis Vandespiegele, e gli abitanti italiani, greci, russi, ucraini, ungheresi, jugoslavi, francesi, fiamminghi e valloni di Flénu, Mons e Jemappes; *musica*: Arsène

“En 1959, année où fut tourné *Déjà s'envole la fleur maigre*, le cinéma belge se résumait aux documentaires de l'ancien collaborateur de Joris Ivens, Henri Storck, et à quelques comédies bon enfant telles *De Witte*, *Féle de quartier* et *Un soir de joie*, destinées à la consommation locale. Paul Meyer fut le premier - quelques années avant André Delvaux et Chantal Akerman - à le sortir de sa torpeur”.⁹³

La genesi del film *Déjà s'envole la fleur maigre* prevedeva la realizzazione di un corto metraggio ordinato dal Ministero dell'educazione sull'adattamento dei bambini di lavoratori immigrati nel Borinage, regione dall'antica vocazione mineraria e a forte densità migratoria.⁹⁴ Il ministero dell'educazione disponeva infatti dal 1946 di una sezione denominata Service Cinématographique dedicata alla sovvenzione delle opere cinematografiche. Questa sezione dedicava le sue notevoli risorse finanziarie alla realizzazione di documentari didattici. Il grande limite di tali produzioni era proprio la necessità pedagogica che spesso non permetteva all'arte cinematografica di emergere, lasciando le opere in un limbo creativo stilisticamente non definito. Meyer venne contattato in seguito alla proiezione al festival del cinema di Anversa del riuscito quanto discusso *De Klinkaart* (1956, 0h21, b/n). In questa breve pellicola il regista narra il penoso primo giorno di lavoro di una tredicenne in una fabbrica di mattoni all'inizio del 900. Non solo la descrizione asciutta delle misere condizioni di lavoro, ma anche il racconto del diritto “ancestrale” all'umiliazione sessuale da parte del padrone suscitano nel pubblico un'ondata di sdegno talmente forte da garantire il successo della pellicola, quanto meno tra il pubblico di sinistra.

Si capisce da queste premesse che i committenti avevano ben chiaro che tipo di regista stessero contattando. Meyer era conosciuto sia nell'ambito teatrale che in quello cinematografico come un impegnato sperimentatore, non certo accondiscendente. Trattò di carattere decisamente

Souffriau (la canzone “Già vola il fiore magro” è cantata da Concetta di Maria); *montaggio sonoro*: Roland de Salency, André Goeffers; *montaggio definitivo*: Rose Tuytschaver e Paul Meyer; *registrazione*: Studio l'Equipe (Bruxelles); *ingegnere del suono*: André Bosman; *postsincronizzazione*: Studio Simo (Boulogne); *segretaria di edizione*: Rose Tuytschaver; *delegato di produzione*: Maurice Tazsman; *produzione*: Paul Meyer; *laboratorio*: Meuter-Titra; *pellicola*: Gevaert; *formato*: 35 mm; *durata*: 85 minuti (1642 metri); *origine*: Belgio; *anno*: 1959.

⁹³ Schidlew J., “Déjà s'envole la fleur maigre de Paul Meyer”, in *Télérama* N° 2310 - 23 aprile 1994.

[Trad.: Nel 1959, anno in cui fu realizzato *Déjà s'envole la fleur maigre*, il cinema belga si poteva riassumere con i documentari del vecchio collaboratore di Joris Ivens, Henri Storck, e con qualche commedia «bon enfant» come *De Witte*, *Féle de quartier* e *Un soir de joie*, destinate al consumo locale. Paul Meyer fu il primo – qualche anno prima di André Delvaux e Chantal Akerman – a farlo uscire dal suo torpore.

⁹⁴ Uno bel volume del celebre fotografo francese Jeanloup Sieff rende bene l'atmosfera del Borinage nel periodo delle riprese del film e degli scioperi contro la “Loi Unique”. Sieff J., *Borinage-1959*, Musée de la photographie / Centre d'Art Contemporain de la Communauté française de Belgique, Charleroi, 1986.

incompatibili con la committenza ministeriale intrisa di una certa propaganda statale riconducibile all'euforia generale degli anni del boom economico.

Durante i primi sopralluoghi nel Borinage, Meyer si accorge che la situazione ventilata dai committenti non rispecchia la dura realtà degli immigrati. L'idea di partenza riposava esclusivamente sull'idea preconcepita dell'assimilazione culturale, ma questa di fatto non si era realizzata. Meyer si scontra in un primo momento con i minatori in sciopero. Il 1960 vede infatti numerosi scioperi in risposta alla "Loi unique" che rielaborava i diritti dei lavoratori in chiave di austerità, tanto da essere ironicamente rinominata "Loi inique".⁹⁵ Il provvedimento è dunque contrastato da lunghi scioperi che bloccano le strutture produttive del paese per settimane. Proprio nel Borinage, dove Meyer sta effettuando i sopralluoghi, polizia e scioperanti si scontrano con violenza. Dopo le prime riprese Meyer si rende conto che non è possibile realizzare un corto metraggio, a meno di rinunciare ai propri principi etici e politici.

“(...) Et là, tout à coup, la réalité me sautait au visage. Impossible de respecter la commande et de travestir les faits; je ne pouvais tout de même pas réaliser un film de propagande.”⁹⁶

Il regista decide allora di proporre al committente un lungo metraggio senza modificare le condizioni economiche di partenza, ma l'offerta è rifiutata e Meyer denunciato per "raggiro di fondi dello stato". La causa contro lo stato belga è persa e il debito da ripianare perseguita tutta la carriera di Meyer, non solo cinematografica. Di fatto privata dei mezzi di produzione, la pellicola prosegue grazie a una sottoscrizione popolare e all'aiuto di un imprenditore locale, Emile Cavenaile, mecenate di numerosi artisti squattrinati.

La trama non molto complessa rievoca l'arrivo di una famiglia dalla Sicilia. Domenico, uno dei protagonisti del film, fa da guida nel mondo ormai in declino dell'industria carbonifera. Il suo motto "Borinage, charbonnage, chômage" sottolinea la decadenza dell'eldorado belga.⁹⁷ Nonostante gli scioperi e la progressiva chiusura delle miniere continuano tuttavia ad arrivare immigrati d'ogni nazione. In una ottica tutta neo-realista, il regista impiega attori non-professionisti e li segue liberamente nei loro movimenti. Il regista si sofferma su alcune figure

⁹⁵ Per una panoramica sulla "Loi Unique": Feaux V., *Cinq semaines de lutte sociale. La grève de l'hiver 1960-1961*, Bruxelles, Éditions de l'Institut de Sociologie - ULB, 1963. R. Deprez, *La grande grève (décembre 1960-janvier 1961). Ses origines, son déroulement, ses leçons*, Fondation Jacquemotte, Bruxelles, 1963.

⁹⁶ Intervista a Paul Meyer realizzata da Patrick Leboutte in *Une encyclopédie du cinéma belge*, Ed. Yellow now, Bruxelles, 1990, p. 94. (volume esaurito) Disponibile online <http://www.desimages.be/spip.php?article244>.

⁹⁷ Borinage, miniera, disoccupazione.

più interessanti rimanendo comunque incollato al panorama generale. Non si tratta dunque di una storia intimista, ma piuttosto corale, che denuncia di fatto le condizioni generali del degrado nel quale vivono gli immigrati chiamati a lavorare laddove i belgi si rifiutano. Ma se da una parte gli immigrati sono tristi e oppressi, il giorno di libertà permette loro di riscattare, anche se per poco, la loro condizione di estremo disagio. Ecco allora la festa, la musica e il ballo che irrompono in una giornata di sole a dimostrazione che gli immigrati sono “simili” a tutti gli altri operai.⁹⁸ Il momento unificatore della festa diventa liberatorio, ma anche surreale e quasi immaginario.

Déjà s'envole la fleur maigre (ou Les enfants du Borinage) prende il titolo da una poesia di Salvatore Quasimodo.⁹⁹ La pellicola apre sulla scena di una fiera deserta in un paesino belga. Alcuni bambini scendono da uno scivolo mentre un uomo li guarda. L'uomo racconta del suo desiderio di tornare a Forlì. Dopo i titoli di testa la scena si è spostata alla stazione dove arriva una donna con quattro bambini, venuti dalla Sicilia per raggiungere il padre. Sono accolti dal padre (Pietro Sanna) e da un uomo di fiducia della direzione della miniera. Arrivati nella casetta nel quartiere dei minatori (*coron*), la moglie viene messa al corrente della semi-disoccupazione nella quale si trova il marito e della relativa situazione di disagio economico. La prima frattura sociale appare e preannuncia tutte le successive difficoltà. I bambini vengono accompagnati a scuola da un ragazzo belga con il quale non riescono a dialogare.

Il tema del problema linguistico sarà il filo rosso che correrà lungo tutta la pellicola, non solo tra italiani e belgi ma tra tutte le varie nazionalità presenti in miniera, vera babele operaia. Il primo contatto con la realtà belga si compie sottotono, con mezze parole. La bimba più piccola dice “Grazie”, quando le si chiede di dire “Merci”. Il salto linguistico, definizione linguistica dello scollamento tra lingua parlata e lingua pensata, sarà presente in tutto il film. Di ritorno dal lavoro un minatore italiano si ferma a giocare a bocce con alcuni compaesani prima di recarsi alla mensa dove tutti i lavoratori si incontrano all'ora dei pasti. Il canto in italiano del brano “Marina” viene contrapposto ad un brano in lingua fiamminga. Magra consolazione che permette tuttavia al gruppo d'italiani di sentirsi uniti, meno soli.

La situazione delle miniere è in declino e anche nel film un muro ricoperto di manifesti evoca la chiamata allo sciopero nazionale. Alcuni minatori discutono dello sciopero e della chiusura dei pozzi all'uscita della miniera. Una lunga panoramica sul paesaggio desolato che porta alla miniera ricorda il difficile passaggio dalla vita quotidiana in superficie alla vita lavorativa in

⁹⁸ Dopo la catastrofe di Marcinelle, i quotidiani intitolavano “désormais, ils sont des nôtres!” (ormai sono dei nostri!) (sic!).

⁹⁹ Quasimodo S., “Già vola il fiore magro” in *Il vento e la conchiglia*, Crocetti Editore, Milano, 1996.

fondo alla miniera. Il figlio più grande di Pietro, Geppino cerca il volto del padre tra gli operai che escono dalla miniera, ma fatica a riconoscerlo tanto è simile a tutti gli altri “musi neri” di carbone. Il peso del lavoro in miniera è stampato sul volto degli operai. Pietro discute con un collega perché desidera far studiare il figlio alla scuola della miniera. Il collega obietta per la difficoltà del lavoro e Pietro risponde: “Si vede che non sei italiano. Tu hai potuto scegliere”. Ancora una volta il sentimento di solitudine e di abbandono da parte della propria patria si fa reale.

I figli più piccoli usciti da scuola si mescolano con gli altri ragazzini e decidono di seguirli in una furibonda spedizione sul *terril*, montagnola di resti della lavorazione del carbone. Su grandi teglie da forno inizia una discesa infernale e liberatoria tra la vegetazione del *terril*. Ma i bambini italiani appena arrivati, inesperti e incapaci di esprimersi in francese vengono esclusi dalla corsa. Giunti ai piedi della montagnola artificiale con altri bambini di tutte le nazionalità, i due piccoli italiani guardano una strana collezione d’insetti radunati in un sadico “circo” alternativo.

Nel pomeriggio si prepara la festa domenicale: si balla e si beve in compagnia. Tutti gli operai si incontrano con le loro famiglie e i giovani fanno conoscenza. Geppino tenta invano di corteggiare una ragazza belga, l’ennesimo rifiuto accompagna la famiglia italiana appena arrivata. Il giorno dopo dal rientro dalla miniera si evoca la morte di un minatore in fondo al pozzo. Nell’interno della casa si avvicendano veri personaggi: un collega, il prete, un vecchio minatore che riparte per l’Italia, una signora che offre una bambolina alla bimba più piccina che dice sempre “Grazie!” al posto di “Merci”. Fuori dalla casa il vecchio minatore cerca di convincere un amico a tornare a casa. L’amico gli risponde “...A casa, ma dove?”. Le ultime scene del film vedono i due amici allontanarsi nella stradina buia a simboleggiare un’ultima volta la sensazione di solitudine e di abbandono.

La particolarità della pellicola risiede prima di tutto nel fatto di non utilizzare attori professionisti, ma veri abitanti nelle zone delle riprese. Il regista dava loro poche indicazioni di movimenti, in modo da non uscire dall’inquadratura senza però impartire direttive d’interpretazione per assicurare una certa naturalezza. Altra particolarità tecnica è la totale mancanza di traccia sonora durante le riprese. Inoltre tutti i dialoghi erano “liberi”, senza un copione definitivo, ma con un semplice canovaccio di base, alla maniera della primordiale commedia dell’arte. I dialoghi furono ricreati a Parigi in fase di post produzione, durante il missaggio audio, con l’aiuto di attori non-professionisti, in modo da riproporre le lingue affiorate durante le riprese. Ecco che le voci dei bambini sono perfettamente, ma falsamente, “parigine”, mentre ci si aspetterebbe di sentirli parlare la lingua locale, il vallone “borain”. La pellicola può definirsi dunque vera antesignana

del genere docu-fiction. Il cast “reale” è incastonato nelle riprese in loco, ma la ricostruzione audio è praticamente totale. Questi fattori permettono di avvicinare la pellicola di Meyer non solo al neorealismo italiano, ma anche al costruttivismo teatrale di Meyerhold per la ricercata composizione e ricostruzione presente in ogni scena. Meyer non era soltanto interessato alla rappresentazione dell’emigrazione come stato sociale e umano, dando la parola direttamente ai migranti, ma era anche particolarmente interessato all’estetica delle riprese ad esaltare la bellezza delle forme, delle sagome e della materia. Quest’ultima era fondamentalmente legata alla fisicità del minatore e al colore del carbone.

“Patrick Leboutte - Ce qui vous intéressait dans ce personnage, c’était la silhouette?

Paul Meyer - Oui, la silhouette, la forme, la matière, la sculpture.

P.L. - Déjà dans Klinkaart, vous filmiez les alignements des briques comme une sculpture d’art moderne.

P. M. - Le cinéma permet cela: travailler la matière comme un sculpteur”¹⁰⁰.

Il film è presente in quasi tutte le rassegne internazionali del periodo. Riscuote un grande successo all’allora importante Mostra internazionale del Cinema di Porretta Terme aggiudicandosi il premio della critica cinematografica consegnato da Zavattini, che lo elogia durante la premiazione.¹⁰¹ Riceve premi al Festival national d’Anvers e al Festival internazionale di Bilbao (nel 1961). È presentato anche al Festival dei Popoli di Firenze (nel 1962) e selezionato per la Semaine internationale de la critique a Cannes nel 1963. Dunque è particolarmente apprezzato in ambito internazionale, nonostante l’esiguità dei fondi e la rapidità delle riprese. Il successo di critica non basta, però, ad assicurare una distribuzione nazionale soddisfacente, senza parlare dell’assoluta mancanza di distribuzione a livello internazionale.

Il film è distribuito nelle sale belghe per solo due settimane, nonostante il notevole successo di pubblico che riesce a riscuotere. Dimenticato per oltre 30 anni, è infine “riscoperto” grazie alle ricerche di Roger Mounèje e del critico cinematografico francese Patrick Leboutte, che lo presenta nel 1994 al Festival di Dunkerque.

¹⁰⁰ Intervista a Paul Meyer realizzata da Patrick Leboutte in *Une encyclopédie du cinéma belge*, Ed. Yellow now, 1990, p. 96. Disponibile online: <http://www.desimages.be/spip.php?article244>. Trad: “Patrick Leboutte – Ciò che la interessava in questo personaggio era la sagoma? / Paul Meyer – Sì, la sagoma, la forma, la materia, la scultura. / P.L. – Già in Klinkaart, filmavate le linee di mattoni come una scultura d’arte moderna. / P. M. – Il cinema questo lo permette: lavorare la materia come uno scultore”.

¹⁰¹ È importante sottolineare la composizione della giuria: Fellini, De Sica, Rossellini, Visconti, De Santis, Lizzani.

In seguito all'esperienza fallimentare Paul Meyer è costretto a lavorare per la televisione belga R.T.B. realizzando brevi servizi per ripagare i debiti nei confronti dello stato. Tra il 1964 e il 1966 realizza una serie di documentari sul mondo del lavoro e il rapporto tra lavoratori belgi ed emigrati intitolata *Ce pain quotidien*.¹⁰² Tuttavia in questa serie di 13 episodi non è analizzata la figura specifica dell'emigrato italiano.

L'ultimo progetto, cui Meyer lavora assieme a Jean-Claude Riga e Simone Ciani, è invece dedicato all'emigrazione italiana. La pellicola intitolata *La mémoire aux alouettes* racconta la storia di Gerolamo Santocono¹⁰³, scrittore belga figlio di emigrati italiani, e di una grande inchiesta sull'emigrazione, le miniere e la catastrofe di Marcinelle¹⁰⁴. *La mémoire aux alouettes* non è mai stata terminata, ma rimane un suo notevole adattamento a fumetti firmato dal disegnatore belga Merkeke. Il progetto grafico di circa 400 pagine, iniziato nel 2000 e purtroppo ancora senza editore, è ormai completato. Il lavoro è stato in parte esposto durante le manifestazioni del cinema Nova in occasione del decennale della propria apertura, insieme a foto del sopraluogo in Italia e nel Borinage, di alcuni protagonisti del film così come alcuni scatti del back-stage durante le riprese alla miniera del Bois du Cazier.¹⁰⁵

Inoltre la promessa pubblicazione del dvd della pellicola da parte della Cinémathèque Royale si è purtroppo fermata al decesso dell'autore (30 settembre 2007). La cinemateca ha comunque acquistato la pellicola e ha in programma il suo restauro consacrandola definitivamente nell'olimpo delle pellicole storiche. La morte dell'autore è stata inoltre ricordata da molteplici articoli sulla stampa locale ed internazionale, nonché da proiezioni straordinarie delle sue pellicole.

È attualmente in preparazione un documentario del regista Jean-Claude Riga intitolato *Paul Meyer et les acteurs-mineurs du pays noir* (circa 1h00, colore e b/n).¹⁰⁶ Esso ricostruisce il back-stage di *La mémoire aux alouettes* e intervista i minatori-attori del film. Fanno parte del

¹⁰² Regia: Paul Meyer; soggetto: Paul Meyer; capi-operatore: Fred Wollitz, Henri Loos, Roland Delcour, François Bertrand, Charles Abel; tecnici del suono: Philip Cape, René Gryson, Charles Meur; interpreti: lavoratori spagnoli, turchi e belgi; commento: Paul Meyer; montaggio: Gust Verschveren, assistito da Rose Tuytschaver; montaggio sonoro: André Wibin; segretaria di edizione: Régine Mokrane; produzione: R.T.B. - Service Enquêtes et Reportages (Henri Mordant); formato: 16 mm; durata: 73'-80'-74'-62'-73'-71'-66'; origine: Belgio; anno: 1964-66.

¹⁰³ Santocono G., *Rue des Italiens*. Editions du Cerisier, Cuesmes, 1986; L'edizione italiana per la casa editrice Gorée è uscita nel 2006. Un'intervista all'autore in occasione della presentazione del volume è disponibile on-line sul sito della trasmissione "Fahrenheit":

http://www.radio.rai.it/radio3/fahrenheit/mostra_libro.cfm?Q_EV_ID=193613.

Dello stesso autore *Dinddra* racconta le relazioni tra emigrati e presa di coscienza della diversità, in particolare tra realtà siciliana e belga. Santocono G., *Dinddra*. Editions du Cerisier, Cuesmes, 1998.

¹⁰⁴ Divenne anche opera teatrale a cura di Nino Sevioli.

¹⁰⁵ Manifestazione per i 10 anni del cinema Nova di Bruxelles, 15/02/2007-18/03/2007.

¹⁰⁶ Prodotto da: Nordfilms (casa di produzione dello stesso Riga), Agat Films (Francia) con l'aiuto di WIP, RTC e del Centre du Cinéma et de l'Audiovisuel et les Télédiffuseurs wallons.

documentario anche le vicende giudiziarie legate alla produzione della pellicola e la vita del regista “militante”.

II.3 Il lungo silenzio

Il periodo post Meyer rimane, da un punto di vista cinematografico e mediatico, sordo alle tematiche migratorie. Nel 1961 viene realizzato da Charles Conrad un corto metraggio di fiction intitolato *Le centre du monde* (1961, 0h14, b/n). Anche in questo caso la pellicola è sovvenzionata dal Ministero dell'educazione. Il corto narra della vita di Manuela, giovane italiana che sogna un'altra vita e soffre di solitudine nel suo paesino natale. Esiste solo una copia della pellicola attualmente conservata presso la Cinémathèque de la Communauté Française.¹⁰⁷

Oltre questa timida realizzazione né un film, né un corto metraggio sono realizzati in Belgio circa questo tema negli anni successivi. Neanche i vari anniversari della tragedia di Marcinelle sono riusciti a smuovere la creatività dei registi belgi o la complessa macchina produttiva cinematografica.¹⁰⁸ Un silenzio tanto più pesante quanto l'industria produttiva mediatica iniziava proprio in quegli anni a prendere il via con le nuove sovvenzioni statali e con i nuovi strumenti messi a disposizione dagli accordi bilaterali in materia di coproduzione cinematografica. In pochi anni vengono firmati gli accordi: Belgio-Italia (1961), Belgio-Francia (1962), Belgio-Olanda (1963) e Belgio-Germania Federale (1964). Si possono comunque evincere alcuni motivi per il totale abbandono delle tematiche migratorie in questi anni. Innanzi tutto il tema è ancora doloroso e non è decantato a sufficienza in una popolazione che vive un momento di grande crisi industriale post-boom economico. Il paradosso della programmazione economica richiama ancora mano d'opera dall'estero, mentre le miniere e i grandi impianti siderurgici belgi stanno progressivamente chiudendo.

Per quanto riguarda poi la partecipazione degli italiani alle realizzazioni cinematografiche bisognerà aspettare l'emergere delle nuove generazioni. Sono appena iniziati i corsi delle scuole speciali per il cinema e le prime leve necessitano di un certo tempo tecnico di apprendimento per produrre materiali interessanti e innovativi. In questo senso non è da sottovalutare la

¹⁰⁷ <http://www.cinematheque.cfwb.be>

¹⁰⁸ L'8 agosto 1956 nella miniera del Bois du Cazier a Marcinelle, un incendio divampò nelle gallerie sotterranee in seguito ad un errore umano. Morirono 262 persone di 12 nazionalità diverse, tra cui 136 italiani e 95 belgi. Per maggiori informazioni circa gli avvenimenti: Bourgeois W., *Marcinelle 1.035 m.*, De Gerard, Verviers, 1956; Druite C., *Bois du Cazier, Marcinelle 1956*, Archives de la Wallonie, Charleroi, 1996; Delaet J-L., Forti A., Groff F., *Le Bois du Cazier*, Éditions Labor, Bruxelles, 2003; Joosten C., Forti A., *Cazier Judiciaire*, Editions Luc Pire, Bruxelles, 2006; De Roeck M-L., Urbani J., Lootens P., *Tutti cadaveri*, x Éditions Aden, Bruxelles, 2006. Il sito dello spazio museale dedicato alla sciagura di Marcinelle: <http://www.leboisducazier.be/>

partecipazione dal “basso” delle seconde e terze generazioni, soprattutto dopo gli esperimenti decisivi di autogestione realizzati durante e dopo il maggio 68, fortemente vissuto in Belgio da parte degli studenti non solo universitari.¹⁰⁹ Viene in questo caso scardinato un tradizionale legame tra mondo del lavoro e immigrato. I figli di minatori erano infatti spesso indirizzati in studi professionali sulla scia dei loro padri, indipendentemente dalle attitudini personali.

“Au niveau de l’enseignement, la tradition des Centres psychomédico-sociaux, chargés de l’orientation scolaire, dirigeant systématiquement les enfants d’immigrés vers l’enseignement professionnel plutôt que vers l’enseignement général n’a jamais été perçue comme une pratique discriminatoire. Dans la mesure où on leur trouvait quelque justification fondée sur le statut juridique de l’étranger et le statut sociologique de l’immigré, ces discriminations n’apparaissaient pas comme illégitimes. On ne parlait pas alors de discrimination parce qu’il était aussi convenu qu’il n’existait pas d’égalité entre les Belges et les immigrés en raison même du statut et du rôle de ces derniers.”¹¹⁰

Ma con l’esplosione della televisione e delle creazioni a basso costo (super 8, beta e vhs) degli anni 70, le generazioni successive ai primi arrivati dall’Italia iniziano, se non a raccontare le proprie esperienze, almeno ad impossessarsi dei mezzi di produzione culturale, soprattutto per quanto riguarda le tematiche legate allo sradicamento, alla mancanza di riferimenti culturali univoci e allo scontro tra valori tradizionali e nuovi stili di vita.¹¹¹

In tale contesto la televisione aumenta mano a mano il suo pubblico, mentre il cinema perde lentamente ma inesorabilmente la battaglia delle presenze. Passa infatti da 147.602.000 spettatori nel 1945 (ossia il 17,68% della popolazione totale) a 19.683.000 spettatori nel 1979 (2,20% della popolazione totale). Il 1979 è in effetti l’anno di minore presenza nelle sale belghe. Di pari passo il numero delle sale diminuiscono drasticamente di anno in anno. Nel censimento del 1950 si potevano contare 1415 sale cinematografiche stabili, senza prendere in considerazione le sale

¹⁰⁹ È particolarmente attivo il Casi-Uo di Bruxelles negli anni 70. Il Centro d’Azione Sociale Italiano – Università popolare ha realizzato e promosso fin dal 1970 numerose attività culturali, compreso la realizzazione di laboratori cinematografici e cine-dibattiti. <http://www.casi-uo.net/>

¹¹⁰ Rea A., “Les jeunes d’origine immigrés: intégrés et discriminés”, Working paper presentato durante il convegno Rencontre du CEDEM del 7 marzo 2002, Liège, Ulg. pg.2. Traduzione: Nell’insegnamento, la tradizione dei Centri psicomédico-sociali, incaricati dell’orientamento scolare, indirizzando sistematicamente i bambini d’immigrati verso l’insegnamento professionale piuttosto che verso l’insegnamento generale non è mai stato percepito come una pratica discriminatoria. Nella misura in cui gli si trovava qualche giustificazione fondata sullo statuto giuridico dello straniero e lo statuto sociologico dell’immigrato, queste discriminazioni non apparivano illegittime. Non si parlava allora di discriminazioni perché era anche convenuto che non esisteva uguaglianza tra belgi e immigrati per la stessa ragione dello stato e del ruolo di questi ultimi.

¹¹¹ La televisione di stato belga inizia le trasmissioni il 31 ottobre 1953. Da prima tramite l’I.N.R. (Institut National radiophonique) e poi tramite la BRT (lingua fiamminga) e la RTB (lingua francese).

parrocchiali e i circoli privati. Di queste, nel 1979 sono ancora aperte solo 488 (circa il 30%). In pratica nell'arco di 30 anni due sale cinematografiche su tre si sono viste obbligate alla chiusura, nonostante il rinnovo del cinema belga.¹¹²

Depuis 1975, la production belge se distingue par des œuvres de “grande culture” (Gérard Corbiau, Marion Hansel, Jaco Van Dormael, etc.) et un cinéma d’auteur très dynamique même s’il n’est pas toujours reconnu à sa juste valeur (Thierry Zeno, Boris Lehman, Samy Pavel, ...). Si l’immigration en tant que telle n’est pas un thème privilégié de cette production, il nous paraît plus opportun de souligner l’apport des enfants de l’immigration au 7ème art belge. D’immigration récente (ex.: Michel Khleifi) ou plus ancienne (ex.: Eve Bonfanti), ils sont nombreux à s’exprimer par la caméra. En outre, nous pouvons parler de l’existence d’un véritable “cinéma juif de Belgique” avec les réalisateurs Boris Lehman, Samy Szlingebaum, Maurice Rabinowicz et l’incontournable Chantal Akerman. Enfin, s’il n’y a guère de films sur le phénomène de l’immigration à proprement parler, le thème du déracinement et de la crise identitaire est récurrent.¹¹³

È interessante citare a tal proposito alcuni esempi di registi belgi che si sono interessati alla cultura italiana in senso lato, tralasciando la presenza di immigrati in Belgio. Chris Vermorcken realizza il documentario *Io sono Anna Magnani* (1979, 1h45, colore e b/n) con testimonianze di colleghi della diva e spezzoni di film in un mix tra biografia e percezione personale dell'attrice.¹¹⁴ Il vero soggetto del film è il confronto tra “modello cinematografico” e personaggio reale, ma anche l'incontro con l'immaginario del regista fiammingo.

¹¹² Per maggiori informazioni sulle statistiche riguardanti il cinema belga e il suo progressivo declino: Sojcher F., *La kermesse héroïque du cinéma belge*. Vol. 1. Paris, L'Harmattan, 1999. p.p. 221-239.

¹¹³ Dumoulin M., Blanchart L., “1946-1996: cinquante ans d’immigration et de mutations culturelles en Wallonie”, http://www.wallonie-en-ligne.net/1996_Societe-wallonne-depuis-Liberation/1996_WIA_Dumoulin-M_Blanchart-L.htm

[trad: Dal 1975, la produzione belga si distingue con opere di “gran cultura” (Gérard Corbiau, Marion Hansel, Jaco Van Dormael, etc.) e un cinema d’auteur molto dinamico anche se non sempre riconosciuto a giusto titolo (Thierry Zeno, Boris Lehman, Samy Pavel, ...). Se l’immigrazione in quanto tale non è un tema privilegiato di questa produzione, ci pare opportuno sottolineare l’apporto dei figli dell’immigrazione alla 7° arte belga. D’immigrazione recente (per esempio: Michel Khleifi) o più anziana (per esempio: Eve Bonfanti), sono numerosi ad esprimersi con la telecamera. In oltre, possiamo parlare dell’esistenza di un veritabile “cinema ebreo belga” con i registi Boris Lehman, Samy Szlingebaum, Maurice Rabinowicz e l’immancabile Chantal Akerman.

¹¹⁴ Regia: Chris Vermorcken; soggetto: Chris Vermorcken; interpreti: Vittorio De Sica, Roberto Rossellini, Luchino Visconti, Federico Fellini, Giulietta Masina, fotografia: Giancarlo Granatelli, musica: Willy De Maesschalk; Suono: Franco Borni, Bernard Dussart, Alain Pierre, editing: Eva Houdova, Yves Van Herstraeten, produzione: Jacqueline Pierreux; Versione originale: Italiano / Francese, formato: 35mm, Mono, Colore, b/n; durata: 105 minuti; origine: Belgio; anno: 1979.

Un altro esempio, più articolato, è offerto da *Benvenuta* (1983, 1h45, colore) di André Delvaux.¹¹⁵ Il celebre capostipite del “realismo onirico” mette in scena una ricerca metadiegetica tra passato e presente, tra scrittura e realtà. La storia narra di una scrittrice belga francofona, impersonata da Fanny Ardant, che vive a Gand (città fiamminga) e del suo amore passato per un avvocato originario di Napoli, ma trapiantato a Milano, interpretato da Vittorio Gassman. Con una serie di doppi approcci e salti temporali il regista evoca lo sradicamento e la pluralità delle radici comuni. Una serie di dualità tematiche si scontrano e si annullano (lingua francese-lingua fiamminga, cultura del nord e del sud sia del Belgio che dell’Italia, lingua italiana e lingua francese, amore fisico e amore sacro, passato e presente, reale e immaginario...).

La figura dello straniero serve in questo caso ad illuminare la realtà con il suo sguardo da esterno. L’estraneo “diverso”, ma a tratti molto simile, permette di “far riflettere” come fosse uno specchio sulla realtà. La condizione del migrante non viene evocata pragmaticamente, visto che Gassman non impersona un italiano che vive in Belgio. Il personaggio in questo caso specifico appartiene ad una classe agiata e dispone di strumenti culturali alti che non possono assimilarlo in nessun modo agli italiani del Belgio. Piuttosto il senso di smarrimento e di realtà opposta alla propria quotidianità sono sviluppati in un ottica intima, intellettuale e talvolta perfino spirituale.

Luc Pien con *La Sicilia* (1997, 1h33, colore) gira un inedito road movie tra le Fiandre e la Trinacria narrando l’avventuroso ritorno nell’isola di un pensionato italo-fiammingo.¹¹⁶ Il viaggio di un primo ritorno dopo tanti anni di assenza dall’Italia al volante di una macchina nuova è il punto di partenza di un’avventura piena di difficoltà inaspettate. Tra di esse appare una giovane donna che tenta di dirottare il vecchio. La storia mette in luce tutte le spaccature culturali e generazionali tra l’emigrato e la realtà che attraversa.

Sul versante televisivo, la produzione italiana intitolata *Marcinelle* (2003, 1h40, colore) è stata distribuita anche in Belgio e trasmessa alla televisione di stato RTBF durante il periodo di

¹¹⁵ *Regia:* André Delvaux; *soggetto:* Suzanne Lilar, André Delvaux; *interpreti:* Fanny Ardant, Vittorio Gassman, Françoise Fabian, Mathieu Carrière, Claire Wauthion, Philippe Geluck, Anne Chappuis, Armando Marra, Renato Scarpa, Franco Trevisi, Turi Giuffrida, Goddart, Franco Angrisano, Tamara Triffiez, Beatrice Palme, Franz Joubert, Franco Bruno, Bert André, Muriel Bueninck, Muriel Lefevre, Cristina Borgogni, Jenny Tanghe, Antoine Carette; *musica:* Frédéric Depresse; *Suono:* Maurice Laumain; *editing:* Albert Jugenson; *produzione:* Jean-Claude Batz, Renzo Rossellini; *Costumi:* Rosine Delamare; *Versione originale:* Francese, *formato:* 35mm, colore, *durata:* 105 min, *origine:* Belgio / Francia / Italia, *anno:* 1983. Questa coproduzione Francia-Italia-Belgio è ispirata al romanzo di Lilar S., *La confession anonime*. Paris, Gallimard, 1983.

¹¹⁶ *Regia:* Luc Pien; *soggetto:* Dirk Chauvaux; *interpreti:* Grégoire Baldari, Daniela Bisconti, Sam Bogaerts, Inge De Waele, Francis D’Ostuni, Frank Kalishoek, Hubert Koundé, Roland Lethem, Tiziana Luzi, Pietro Pizzuti, Christof Ratajizak, Isabelle Sadoyan, Tiffany Schiavone, Ludo Troch, Jimmy Van Dijck, Fred Van Kuyk; *musica:* Adriano Cominotto; *Suono:* Ricardo Castro; *editing:* Maryline Lefort, Ludo Troch; *produzione:* Sam Cerulus, Daniel Charrier, Diana Elbaum, Frans Lefever, Andres Pfäffli, Arlette Pierreux, Arlette Zylberberg; *Art Director:* Jan Petitjean; *Costumi:* Katleen Geerinck; *Versione originale:* fiammingo / italiano / francese, *formato:* 35mm, colore, *durata:* 93 min, *origine:* Belgio, *anno:* 1997.

ricorrenze per il 50 anniversario della sciagura.¹¹⁷ Al pubblico belga è stato presentato come *Au coeur du brasier* in un cofanetto di due dvd contenente anche il documentario belga *Il y a 20 ans ...Marcinelle* (1976, 1h55, colore e b/n) di Christian Druitte, riproposto dopo 30 anni dalla sua creazione.¹¹⁸ All'epoca della tragedia il giornalista lavorava alla nuovissima sede distaccata di Charleroi della RTBF. In seguito è stato il primo a realizzare un documentario su Marcinelle in occasione del ventennale della sciagura. Questa opera è diventata negli anni il punto di riferimento dal punto di vista documentaristico su i fatti del 8 agosto 1956. Una minuziosa ricostruzione degli avvenimenti così come le interviste dei minatori superstiti lo rende particolarmente interessante. La sua unicità è dovuta anche al coinvolgimento emotivo del giornalista, che ha vissuto da bambino le ore di attesa di fronte alla miniera, abitando lui stesso nella zona vicino a Marcinelle.

Dal canto suo la pellicola *Marcinelle*, realizzata in due episodi, prende lo spunto dalle vicende di Antonio (Claudio Amendola) un pugile opportunisto e truffaldino. Per sfuggire alla cattura in seguito all'ennesima truffa, Antonio sale sul treno diretto in Belgio e si sostituisce ad un compagno di viaggio, rubandogli i documenti. Il furto lo porta, però, in miniera ed a confrontarsi con la difficoltà del lavoro e la sciagura di Marcinelle. La sua storia incrocia quella di Santina (Maria Grazia Cucinotta), che si reca in Belgio per andare a ritrovare il marito fedifrago. Antonio passa dallo stato di pugile mediocre a quello di uomo coraggioso e perfino eroico, soprattutto in seguito all'esperienza straordinaria della miniera e della sciagura.

La pellicola decisamente romanzata, presenta una ricostruzione storica plausibile e una storia ipoteticamente reale, anche se talvolta edulcorata per via delle svariate sottotrame romanticheggianti che affiorano di volta in volta. Questa pellicola ha, però, il merito di essere la prima fiction in assoluto sui fatti di Marcinelle con un dispiegamento di effetti speciali particolarmente imponente. La regia italiana ha cercato di conciliare i fatti storici con le necessità di produzione, non toccando mai i delicati temi della responsabilità della sciagura o del

¹¹⁷ *Regia:* Andrea e Antonio Frazzi; *soggetto:* Laura Toscano e Franco Marotta; *interpreti:* Claudio Amendola, Maria Grazia Cucinotta, Antonio Manzini, Lorenza Indovina, Gioele Dix, Arturo Paglia, Luciano Scarpa, Mauro Marino, Giorgio Gobbi, Pierfrancesco Poggi, Rolando Ravello, Francesco Siciliano, Elena Arvigo, Antonio Berardinelli, David Ottolenghi, Adelmo Togliani, Emanuela Garuccio, Nicola Siri, Cecilia Cinardi, Francesco Venditti, Sylos Labini, Alessia Barela, Roberto Turchetta, Olga Costantini, Iaria Stivali, Luigi Di Fiore, Lucio Zagara; *musica:* Luis Bacalov, *Costumi* Mariolina Bono; *Scenografia:* Marco Dentici; *Fotografia:* Fabio Zamarion; *produzione:* Alessia Anibaldi, Antonio De Simone, Patrick Carrarin, Anna Giolitti; *Versione originale:* italiano, *formato:* 35mm, colore, *durata:* 100min + 100min, *origine:* Italia / Polonia, *anno:* 2003.

¹¹⁸ Intervista dopo la proiezione del documentario al regista Christian Druitte: <http://www.sonart.be/wp-content/audio/podcast/fasi/druitte.mp3>. Il documentario è stato recentemente riproposto al festival *Arrêts sur Images* (27 aprile 2006), organizzato a Charleroi. Il festival mette in programma film di varie nazionalità dal contenuto sociale e politico. Un dibattito con l'autore ha seguito la proiezione.

trattamento delle vedove e degli orfani degli operai caduti in miniera. Rimane pur sempre uno sforzo di coproduzione notevole che permette di elaborare il senso della sciagura in chiave umana e sociale.

II.4 La nuova leva belga, l'identità come costruzione di sé

La partecipazione dei giovani immigrati inizia alla fine degli anni 70 fra gli studenti delle scuole di cinema. Tra la quarantina di registi e professionisti veri del cinema d'origine italiana segnalati nell'annuario dei professionisti belgi del cinema sono particolarmente attivi alcuni registi, tutti di seconda o terza generazione.¹¹⁹

Massimo Iannetta, regista diplomato all'INSAS di Bruxelles, lavora presso il servizio archivio del festival dedicato ai documentari *Filmer à tout prix*.¹²⁰ È anche segretario dell'Atelier de Production dello GSARA.¹²¹ Creato nel 1991 questo laboratorio di produzione vuole sviluppare la critica della realtà mondiale non solo dal punto di vista sociale e politico, ma anche culturale. L'atelier aiuta i registi a realizzare filmati ispirati alle tematiche sociali sostenendo la creazione di materiali inediti e originali. Dal 2006 Iannetta partecipa anche al progetto *Cinéma(s) d'Afrique(s)*. Un ponte cinematografico tra Belgio e Senegal, tra il festival *Filmer à tout prix*, il Media Centre di Dakar e l'Ecole nationale des Arts per sviluppare il cinema documentario in Senegal. Iannetta ha ultimamente realizzato un documentario sull'universo carcerario di Hohenschönhausen, prigionia della STASI nella Berlino Est assieme alla regista belga di origine

¹¹⁹ www.cinergie.be/annuaire.php.

¹²⁰ *Filmer à tout prix* è un festival nato alla fine degli anni 70 interamente dedicato al mondo del cinema documentaristico. È organizzato ogni due anni dal Centre du Cinéma et de l'Audiovisuel de la Communauté française de Belgique e dallo GSARA a Bruxelles. Ogni edizione vede un centinaio di pellicole in competizione oltre alle numerose produzioni fuori concorso. La manifestazione permette di catturare le ultime proposte ma anche di rivedere documentari storici particolarmente rilevanti. *Filmer à tout prix* è diventato negli anni un luogo d'incontro e di dibattito capace di riunire tutti i professionisti del settore. *Filmer à tout prix* archivia e conserva tutti i filmati iscritti al festival, il che rende il suo archivio particolarmente interessante. (oltre 1200 pellicole fino ad oggi)

¹²¹ Il centro GSARA (Groupe Socialiste d'Action et de Reflexion sur l'Audiovisuel) nasce in pratica con l'espandersi dell'uso delle tecnologie legate al VHS. Riconosciuta dai vari enti culturali statali, viene formalmente fondata il 16 dicembre 1976 con la deposizione dell'atto costitutivo presso il Ministero della cultura. La formazione sociopolitica del cittadino in senso lato è al centro di tutte le sue attività. L'associazione fu creata con l'appoggio dei membri del partito socialista belga, rispettando l'ottica dell'azione sociale e i valori progressisti. Tramite l'organizzazione di due festival di cinema e molteplici corsi di formazione per la creazione di professionisti dell'ambito audiovisivo, il Gsara si propone come interlocutore privilegiato nei riguardi del pubblico più distante e reso più fragile dalle difficili condizioni economiche e sociali della grande crisi industriale che colpisce ancora il Belgio. Coinvolgendo le classi meno abbienti il Gsara vuole permettere loro di partecipare in modo attivo alla vita sociale e culturale delle loro realtà urbane e industriali. Vedi <http://www.gsara.be/>.

tedesca Nina Toussaint.¹²² *La Décomposition de l'âme* (2002, 1h22, colore e b/n)¹²³ incentrato sull'alienazione carceraria e il terrore del sistema autoritario tedesco della DDR non tocca ovviamente nessun tema legato all'emigrazione italiana, ma si ricollega a quel filone d'inchieste legate alla memoria e al ricordo tramite racconti in prima persona, "base" delle ricerche storiche demo-antropologiche sui temi migratori. La particolare sensibilità delle seconde generazioni e di quelle successive permette ai registi di affrontare temi particolarmente difficili con un sentire legato al doppio sguardo, all'appartenenza a due sistemi di riferimenti e codici interpretativi.

Claudio Paziienza, regista dalla spiccata creatività artistica e dalla potente vena surrealista, nasce in Italia vicino Chieti, ma è subito portato in Belgio dai genitori.¹²⁴ Il padre è minatore in Limburgo, regione mineraria fiamminga, Paziienza dunque studia in una scuola italo-fiamminga e poi frequenta la Scuola Europea di Mol, dove consegue il baccalaureato europeo. Si laurea quindi presso l'ULB di Bruxelles in etnologia. Il suo approccio al cinema è del tutto autodidatta e slegato da qualsiasi scuola di formazione tecnica. I suoi primi lavori sono prodotti dalla Qwazi film di Bruxelles, alla quale partecipano Massimo Iannetta e Giovanni Cioni. Più tardi crea la sua propria casa di produzione Kòmplot film. Nel 1997 crea e dirige il Festival di animazione Matita Film Festival di Guardiagrele in provincia di Chieti. Insegna storia del cinema alla scuola di La Cambre a Bruxelles e partecipa in qualità di cineasta e regista a numerosi laboratori e atelier internazionali.¹²⁵ *Un po' di febbre* (1991, 0h15, colore) è un corto metraggio d'ispirazione artistica.¹²⁶ Paziienza non realizza mai documentari realistici, ma piuttosto documentari "intimistici" nei quali le impressioni del regista sono tradotte in immagini di pura creazione artistica. Il corto si apre con una scena girata in una regione mineraria. Nella via e sulla piazza la vita sembra procedere normalmente, anche se i racconti dei minatori rievocano la strana figura di Andrea, sparito in miniera. Le donne e i bambini si incrociano in un movimento continuo. La

¹²² Nina Toussaint è diplomata presso l'INSAS di Bruxelles. Ha realizzato anche: *Le Crime quotidien* (1994, 56'), *Les Jumeaux* (1992, 56'), *L'Histoire d'une disparue* (INSAS, 1989). Regista presso la RTBF da 1998 a 2005. Ha realizzato delle interviste di ex-deportati per la fondazione Auschwitz di Bruxelles tra 1994 e 1998.

¹²³ La pellicola ha vinto numerosi premi tra cui il *FIPA d'Argento* a Biarritz, il Premio *Henri Storck 2003* (premio per i documentaristi belgi che hanno trattato una realtà particolarmente intensa in modo originale) e il premio *Bayard d'Or* come miglior documentario. *Regia e soggetto*: Nina Toussaint, Massimo Iannetta; *testi*: Jürgen Fuchs; *interpreti*: Hartmut Richter e Sigrid Paul; *suono*: Paul Oberle, Olivier Vanderaa, *editing*: Sandrine Deegen; *fotografia*: Sandrine Deegen; *produzione*: Martine Barbe, Wolfgang Bergmann; *versione originale*: tedesco sottotitolato francese, *formato*: Super 16mm (beta digital e 35mm), colore, *durata*: 82, *origine*: Belgio / Germania, *anno*: 2002.

¹²⁴ È possibile consultare il sito del regista, dove sono disponibili i trailer e le schede tecniche delle sue realizzazioni <http://www.claudiopaziienza.com/>

¹²⁵ In particolar modo agli atelier ESBA di Ginevra, LUSSAS e FEMIS di Parigi.

¹²⁶ *Regia e soggetto*: Claudio Paziienza; *assistente alla regia*: Massimo Iannetta, Pierrick Bisin; *fotografia*: Philippe Guilbert; *suono*: Etienne Curchod, Jacques Nizin; *editing*: Michèle Hubinon; *interpreti*: Antonio Lamberti, Angela Scalzo, Angelo Trotta; *produzione*: Qwazi qWazi film Bruxelles, Persona Films – Parigi. *Versione originale*: italiano / francese, *formato*: 35mm, colore, *durata*: 15 min, *origine*: Belgique – France, *anno*: 1991.

pellicola è stata proiettata ai festival di Clermont-Ferrand, Oberhausen, ai Rencontres Cinématographiques di Cannes e allo Human Rights Watch film festival (New York, Dallas, Boston, Los Angeles). Ha ricevuto i premi Fuji e il premio Procirep (premio per l'opera prima) al Festival di Villeurbanne 91. Ha inoltre ricevuto il Grand Prix al Festival di Montréal 92, così come il premio della giuria al Festival di Pantin 92 e il premio alla Qualità, CNC.

Sottovoce (1993, 1h45, colore) è uno dei suoi primi film.¹²⁷ Nel villaggio natale di Roccascalegna negli Abruzzi, Pazienza registra le voci e i racconti degli abitanti circa il barone Corvo de Corvis. Vera "leggenda" del paesino, il nobile avrebbe goduto del privilegio dello "jus primae noctis". Il mito del barone si trasforma in realtà, quando riappare misteriosamente nel paesino con il suo corvo. Il villaggio è, però, cambiato e il sarcasmo è l'arma vincente contro il nobile antiquato. In questo contesto le donne raccontano le loro esperienze fantasmagoriche in resoconti pudichi, mentre la vita del villaggio è ritmata dalle feste religiose improntate al paganesimo campagnolo.

La pellicola, ricollegabile ad un certo realismo onirico, tipico di alcune produzioni storiche del cinema belga affronta il tema delle proprie radici in modo artistico e creativo. Una vena di poesia lascia lo spettatore sospeso tra la realtà contadina del centro Italia e la visione artistica del regista. Nel 1993 la pellicola ha ricevuto il premio per l'opera prima al festival Filmer à Tout Prix di Bruxelles e il premio del miglior film al Sulmona Cinema festival ed anche il premio Scam Maeterlinck Découvertes a Bruxelles nel 1994. *Sottovoce* permette agli estremi di entrare in contatto. Gli attori non-professionisti sono principalmente gli abitanti del paesino.¹²⁸ La pellicola surrealista non affronta temi particolarmente legati all'emigrazione e non intende diventare documentario realistico. Il regista mescola piuttosto le proprie impressioni con i racconti mitici degli abitanti. Ogni scena sembra rievocare rappresentazioni pittoriche allegoriche. Il barone non è altro che la personificazione delle paure femminili.

Tableau avec chutes (1998, 1h43, colore) prende le mosse dall'ispirazione del regista di fronte al dipinto di Pietre Brueghel *La caduta di Icaro*.¹²⁹ Il punto di partenza è l'analisi in chiave

¹²⁷ *Regia*: Claudio Pazienza; Massimo Ianetta, Donato Rotunno; *interpreti*: Gabriele Di Donato, la Famille Cianci, Domenico Turchi, Ludovico Giangiordano, Marilena Cianci, Antonio De Laurentiis e gli abitanti di Roccascalegna; *suono*: Pierre Mertens.; *editing*: Michèle Hubinon; *fotografia*: Michel Taburiaux; *Costumi*: Corinne De Laveleye; *produzione*: Claire-Agnès Lajoumard, Christian Lajoumard, Giovanni Cioni, Claudio Pazienza, Christine Pireaux. Arte/La Sept, Qwazi films – Bruxelles, Les films de la Lune Vague – Parigi, WIP – Liegi; *versione originale*: Italiano sottotitoli francese; *formato*: 35mm, colore, *durata*: 105 min.; *origine*: Belgio / Francia, *anno*: 1993.

¹²⁸ Barbalato B., "“La mina” e “un po’ di febbre”" in AA.VV. *Cinema nuovo*. Anno 41, n°4-5, luglio-ottobre 1992, Roma, 1992.

¹²⁹ *Regia e soggetto*: Claudio Pazienza; *fotografia*: Jean-Marc Vervoort, Dominique Henri, Claudio Pazienza; *suono*: Pierre Mertens, Jacques Nisin; *editing*: Michèle Hubinon, Etienne Curchod; *costumi*: Corinne De Laveleye; *interpreti*: Claude Semal, Carmela Locantore, Noël Godin; *testi letti da*: François Ducat; *poesia*: Jean-Pierre

contemporanea delle problematiche evocate dal dipinto. Ciò porta il regista a conseguenze inaspettate. Racconto psicoanalitico, filosofico e talvolta ermetico che dà voce ad una serie infinita di personaggi che rispondono a domande esistenziali, prima fra tutte: “che cosa significa il guardare?”. Il risultato è un panorama realistico del Belgio contemporaneo, analogo al paesaggio di Brueghel. Pazienza indaga anche sulla propria famiglia e su se stesso. In questo caso la ricerca delle proprie radici e dei propri valori fondanti coincide con la maggior parte delle realizzazioni “migranti”. Il regista invita a guardare e a riflettere su importanti temi sociali mantenendo un tono leggero e ironico e definisce la propria pellicola come “un ciné-journal drôlatique pas tout à fait intime ni outrageusement public”.¹³⁰ Il film è stato premiato con il secondo premio di Traces de vies a Clermont-Ferrand, con il primo premio alla Vela D'Oro della rassegna Adriatico Cinema di Rimini. Ha inoltre ricevuto il premio Scam découvertes a Parigi e il premio speciale al Festival Avart di Locarno.

Altra pellicola del regista sempre improntata ad una visione onirica e surreale della realtà è *Esprit de bière* (2000, 0h52, colore), realizzazione sperimentale sulla birra che permette alla fine di elaborare una visione della figura paterna e dei suoi valori.¹³¹ Fondamentalmente è un poliziesco culinario che indaga sulle cause e la creazione della bevanda belga per eccellenza. Ancora una volta l'indagine artistica sulla propria realtà è messa in rapporto con le proprie radici (birra belga - padre italiano) in una trama filosofica e contemplativa. La pellicola riesce a conciliare gli aspetti scientifici della creazione birraia con l'arte delicata del diario personale. Con *Oedipus Rex* (2000, 0h40, colore) il regista realizza 8 sequenze filmate per l'opera-oratorio *Oedipus Rex* (I. Stravinsky) per la messa in scena teatrale di Guy Joosten allestita presso l'Opera Royal de la Monnaie (Bruxelles) e presso la Vlaams Opera (Anversa e Gand) nel maggio 2000. Le sequenze sono state proiettate sullo sfondo dell'opera le cui dimensioni sono assai impressionanti (2,8m x 12m) durante la rappresentazione.¹³² In questa realizzazione Pazienza mostra tutta la sua creatività artistica e le sue capacità tecniche e realizza un grande affresco multisensoriale che fa da sfondo all'opera di Stravinsky. Una serie di volti e di sfondi in declino lasciano presagire una

Verheggen; *produzione*: Giovanni Cioni; Carine Bratzlavsky, Anne Hilaire, Christine Pireaux, Arte-Belgique, ARTE-Strasbourg; *formato*: betadigital, *durata*: 103 min, *origine*: Belgio, *anno*: 1997.

¹³⁰ Un cine-giornale divertente non totalmente intimo, né oltraggiosamente pubblico.

¹³¹ *Regia e soggetto*: Claudio Pazienza; *Assistente alla regia*: Linda Lewkowicz; *fotografia*: Rémon Fromont; *suono*: Irvic D'Olivier; *editing*: Ivan Flasse; *testi letti da*: Christian Rist; *produzione*: Komplot Films etc., Heure d'Été Production, ARTE – Belgique, RTBF (Bruxelles), WIP (Liège). *formato*: 35 mm, *durata*: 52 min, colore, *origine*: Belgio – Francia, *anno*: 2000.

¹³² *Regia e soggetto*: Claudio Pazienza; *assistente alla regia*: Linda Lewkowicz; *fotografia*: Virginie Saint-Martin; *suono*: Irvic D'Olivier; *editing*: Michèle Hubinon; *grafica*: Philippe Brulois; *formato*: Betadigit, colore, *durata*: 40 min, *origine*: Belgique, *anno*: 2000.

vicenda tormentata. Pazienza lascia libero sfogo al racconto muto dei volti e degli sfondi architettonici in rovina. L'esperienza accumulata durante le riprese di *Sottovoce* sembrano riaffiorare in questa grande striscia narrativa senza soluzione di continuità.

Quella di Loredana Bianconi, regista impegnata nell'ambito sociale, è un'esperienza diametralmente opposta.¹³³ La sua ricerca cinematografica parte dalla necessità personale di raccontare la storia degli espatriati italiani. Figlia di immigrati, nata in Belgio nel 1954, sente l'esigenza di narrare la storia di chi né è stato privato, l'emigrato e lo straniero in generale. Per la regista è imperativo ascoltare ciò che risuona in lei stessa per potere passare il testimone allo spettatore. Il dialogo sociale sta alla base delle sue realizzazioni. La "rabbia" personale scaturita dal lungo periodo di silenzio che ha fatto quasi dimenticare le vicende legate all'emigrazione italiana è la molla che le permette di affrontare anche temi decisamente difficili, come la coscienza divisa dell'emigrata magrebina in *La vie autrement* o la coscienza della terrorista in *Do you remember revolution?* Per Loredana Bianconi infatti se la storia degli emigrati non viene ricostruita, riconosciuta e legittimata anche la vita delle generazioni seguenti si vede privata da fondamenti giuridici. Senza questi fondamenti è il concetto stesso di esistenza a perdere senso. Il riconoscimento in una storia comune diventa allora fondamentale per potere partecipare attivamente alla vita civile ma anche per sentirsi semplicemente "esistenti". Portare la parola di chi non ha voce diventa dunque importante anche da un punto di vista personale per capire e dare un'altra versione della realtà migrante. La mancanza di riconoscenza va di pari passo con la mancata storia degli emigranti. Lavorare sulla memoria per "iscriverla" nella storia è dunque il fine ultimo della regista soprattutto per non vivere più di nostalgia. Particolarmente attenta al mondo femminile Loredana Bianconi fa parte del comitato belga dello Scam in qualità di vicepresidente.¹³⁴ Non è solo regista cinematografica, ma anche critica cinematografica, scrittrice e regista tv per RAI 3.

Per quanto riguarda il nostro tema Bianconi ha realizzato una trilogia sul mondo degli emigranti italiani in Belgio. *La Mina* (1989), *Avec l'Italie qui descendait l'Escaut* (1993), *Comme un air de retour* (1994). *La mina* (1989, 0h58, b/n) racconta attraverso gli occhi di una bambina, Mara, la storia di una famiglia immigrata nell'ambiente minerario degli anni 50.¹³⁵ L'opera offre una

¹³³ Ha ricevuto il Dottorato in Arte, Comunicazione e Spettacolo presso la facoltà di lettere e filosofia di Bologna.

¹³⁴ Lo Scam, società civile degli autori multimedia, è una società di gestione dei diritti d'autore internazionale. Raggruppa quasi 24.000 autori nel mondo appartenenti ad ogni figura professionale legata al mondo della creazione cinematografica (registi, autori, scrittori, videorealizzatori, fotografi, e disegnatori).

¹³⁵ *Regia e soggetto*: Loredana Bianconi; *fotografia*: Alain Marcoen; *suono*: Alain Sironval; *editing*: Marie-Hélène Dozo; *interpreti*: Marie Andre, Grégoire Baldari, Daniela Bisconti, Rosana Cappetta, Mirella Di Martino, Jean-Philippe Hardy, Florence Joiris, Mario Morelli; *produzione*: Dérives (Luc e Jean-Pierre Dardenne), Festival

visione contrastata del Belgio in piena ripresa economica fatta di paesaggi tetri, di scioperi, di tragedie sul lavoro. La vita quotidiana della bimba è fatta di giochi talvolta crudeli con i piccoli belgi, ma anche di momenti di grande tenerezza. La complicità tra Mara e suo nonno, mentre lavorano insieme nell'orticello vicino alla miniera, è particolarmente toccante. Un approccio realistico del clima che si viveva in quegli anni di transizione economica e sociale. *La mina*¹³⁶ rievoca tutte le concessioni e i compromessi che sono stati necessari per una rapida ma spesso incompleta integrazione. Il ricordo dell'Italia sempre presente e la realtà belga così alienante portano in superficie tutta una serie di temi legati allo sradicamento e all'identità culturale. La famiglia, per esempio, è valore di base e "cassaforte delle tradizioni", ma anche unico rifugio sociale e culturale in un ambiente che non offriva alternative. L'arrivo di un dono dall'Italia rappresenta più di una banale consegna postale e diventa il pretesto per un festeggiamento corale. Il gioco della tombola, familiare per definizione, permette a tutti di avere un ruolo ben definito. Una identità inamovibile strettamente legata alla cultura, alla parola e all'inscalfibile senso della comunità. Anche la musica trova posto in questo avanposto italiano. Ancora una volta Loredana Bianconi usa la parola come veicolo primordiale fondatore di legami culturali e sociali. La pellicola ha ricevuto nel 1989 il premio Vidéo Réalités al Festival Vidéo Réalités di Bruxelles ed è stato selezionato per numerosi festival internazionali.¹³⁷

In seguito Bianconi ha realizzato *Avec de l'Italie qui descendrais l'escaut* (1993, colore): un documentario sulla memoria degli emigrati italiani in Belgio, sulla loro vita passata e sulle loro condizioni odierne.¹³⁸ Dopo questo documentario è nata l'idea di realizzare un film fiction dedicato alle varie storie ascoltate. Bianconi ha saputo condensare all'interno di un unico racconto le vicende di tre generazioni di donne che si confrontano su temi legati all'emigrazione, al razzismo e all'integrazione. *Comme un air de retour* (1994, 1h45, colore) racconta la storia di una coppia italiana che vive in una città mineraria del Belgio.¹³⁹ La loro esistenza, relativamente abitudinaria, è scompaginata dall'arrivo della nonna e della figlia ormai adolescente, rimaste a lungo in Italia. La prima arriva in Belgio con l'idea di far tornare tutta la famiglia in Italia, grazie

indépendant de Bellaria, ZDF, RTBF, WIP; *formato*: 35mm, *durata*: 58 min, *Lingua*: Italiano; *origine*: Belgium / West Germany / Italy, *anno*: .1989.

¹³⁶ Traduzione letterale della parola Mine in francese = la miniera.

¹³⁷ Journées internationales de la photographie et de l'audiovisuel, Montpellier - Festival indipendente di Bellaria - Worldwide Video Festival di Kijkhuis, La Haye - FIFA, Cannes - Festival du nouveau cinéma et de vidéo di Montréal - Plein les Yeux, Son et Images a Gentilly. Festival vidéo international di Nantes - Festival international de vidéo et de télévision, Montbéliard. Festival international de films et vidéos de femmes, Montréal.

¹³⁸ Prende il titolo dalla celebre canzone di Jacques Brel "Le plat pays", registrato nel 1962.

¹³⁹ *Regia e soggetto*: Loredana Bianconi; *fotografia*: Michel Baudour, Pierre Gordower; *suono*: Pascal Jasmes; *interpreti*: Sarah Balthazart, Daniela Bisconti, Evelyne Didi, Marie-Ange Dutheil, Pascal Gregory, Guusje van Tilborgh; *formato*: 35mm, *durata*: 105 min, *origine*: Belgio, *anno*: 1994.

all'acquisto di una proprietà al paesello, ma ormai i due adulti hanno preso nuove abitudini e si sono adattati allo stile di vita belga. Inoltre, mentre il marito ripartirebbe subito e lascerebbe la miniera senza rimpianti, la donna sogna di rilevare il caffè dove lavora come cameriera. La nonna si scontra con valori diversi dai suoi, più tradizionali e legati al concetto di famiglia allargata, e non le resta che tornarsene in Italia, sconfitta. Nel frattempo il figlio romperà un ulteriore tabù, trovando un'amante consolatrice.

In questa trilogia i temi fondamentalmente legati all'esperienza migrante sono declinati uno ad uno, sia nella forma documentaristica che in quella della fiction. Loredana Bianconi decide di indagare temi altrettanto complessi in *Do you remember revolution* (1998, 1h56, colore e b/n).¹⁴⁰

La pellicola analizza quattro figure di donne che hanno deciso di entrare nella lotta armata degli anni 70. La regista inizia così un'inevitabile confronto tra la propria storia personale e le proprie scelte politiche. Questo progetto nasce dalla ricerca nel proprio passato personale e nella propria identità politica. Negli anni 70 Barbara Balzerani, Adriana Faranda, Nadia Mantovani e Susanna Ronconi hanno lasciato famiglia e amici per unirsi alla Brigate Rosse. Infine sono state arrestate e condannate all'ergastolo. Dopo molti anni parlano delle loro scelte e di come sono cambiate le loro vite. Il desiderio di rivoluzione degli anni 70 e l'ondata sovversiva fanno da sottofondo ai loro racconti delle quattro donne. Una narrazione che evoca non solo i momenti esaltanti, ma anche i problemi interni al gruppo e gli errori commessi. Il documentario sfocia in una condanna del movimento armato, ma anche nella triste constatazione delle tante vite distrutte.

L'opera mescola materiali d'archivio (telegiornali dell'epoca) e le interviste alle 4 donne ancora in prigione. La regista ha deciso di intervistarle senza mai apparire, né far sentire la propria voce. Le donne rievocano la loro vita di militanti ricostruendo un aspetto del periodo storico e della loro identità personale. La pellicola è stata selezionata al Festival Cinéma du réel di Parigi, ha ottenuto il premio speciale del jury al Festival Ciné et droits de l'homme di Strasbourg, un premio speciale al Festival dei Popoli di Firenze e il Prix Audiovisuel della SCAM.

Di nuovo sui temi della migrazione Loredana Bianconi realizza *Marie et Chantal, par exemple...*(1999, 0h32, colore) un corto documentario nel quale Marie e Chantal, richiedenti d'asilo dallo Zaire, raccontano le loro vicende. In fuga dal loro paese dagli anni 90 descrivono le loro condizioni di partenza e i motivi che le hanno spinte a partire.¹⁴¹ Narrano anche

¹⁴⁰ *Regia e soggetto:* Loredana Bianconi; *fotografia:* Alain Marcoen; *suono:* Thierry de Halleux; *editing:* Karine Pourtaud; *produzione:* Véronique Marit, Jean-Pierre Dardenne, Dérives, ZDF, WIP, la RTBF; *lingua:* italiano sottotitoli francese / inglese; *formato:* Bétacam, *durata:* 116min + 64min, colore, *origine:* Belgio, *anno:* 1998.

¹⁴¹ *Regia e soggetto:* Loredana Bianconi; *produzione:* Centre vidéo di Bruxelles, Centre de promotion culturelle asbl, Gsara, Beursschouwburg, Fondation J. Jacquemotte; *formato:* Betacam, *durata:* 32 mn, *origine:* Belgio, *anno:* 1999.

l'accoglienza riservatagli in Belgio e i loro progressi fino ad oggi. Anche in questo caso il filo rosso che tiene il documentario legato alla passata produzione di Loredana Bianconi è il dialogo e l'uso della parola per ricordare il proprio passato e per evocare il proprio stato di emigrato.

Nel 2004 la regista realizza il documentario *Devenir* (2004, 1h18, colore) sulle difficoltà che incontra una donna di mezza età alla ricerca del lavoro.¹⁴² Il film medita sul senso di sicurezza e solidarietà, sul tempo che passa, sulla propria identità, sul concetto di autonomia ma anche sul valore della bellezza fisica, delle utopie e del lavoro sempre in prospettiva di fare emergere una certa memoria nascosta. La pellicola ha vinto il primo premio al Festival Internazionale Filmmaker Doc 10 di Milano.

Poco tempo dopo Loredana Bianconi si lancia nel documentario *La Vie Autrement* (2005, 0h49, colore)^{fondato} sull'intervista di 4 magrebine immigrate a Bruxelles.¹⁴³ Le donne parlano delle loro condizioni di immigrate, ma soprattutto della loro posizione di fronte all'inevitabile scontro tra cultura magrebina e cultura europea. In mezzo a due mondi e a due sistemi di valori molto distanti spiegano il proprio percorso di vita e di creatività. Descrivono cosa significa avere due lingue, due culture, due mondi e cosa ha significato rinunciare a una parte della propria cultura per avere la sensazione dell'integrazione. Tutti temi cari alla regista che fin dalle sue prime realizzazioni ha sempre cercato di toccare i punti sensibili dell'essere migrante soprattutto se rapportati con l'essere donna. Il confronto tra tradizione e vita moderna all'occidentale si fa qui molto pragmatico. Come decidere della propria vita senza andare contro le proprie tradizioni e le proprie famiglie diventa il tema centrale del documentario, attorno al quale ruotano tutte le altre domande esistenziali legate al mondo della femminilità e dell'essere straniero.

La particolare sensibilità della regista permette a questi documentari di mostrare non solo memorie personali rappresentative di un certo disagio migrante, ma anche di proporre vie nuove all'indagine sociale. La pellicola è stata montata dopo una serie d'interviste a donne dal Marocco in occasione dei festeggiamenti per il 40° anniversario dell'immigrazione marocchina in Belgio (trattati bilaterali simili a quelli firmati con l'Italia nel 1946 sono siglati tra i due governi nel 1964). La tecnica della regista è sempre la stessa. Le donne sono intervistate in spazi chiusi e intimi senza l'intervento visivo, né orale della regista. L'immagine rispetta la distanza delle donne con piani fissi a mezzo busto, senza indulgere in dettagli che potrebbero risultare pietistici.

¹⁴² *Regia e soggetto:* Loredana Bianconi; *fotografia:* Jorge Léon, Els Van Rel; *suono:* Ricardo Castro; *editing:* Rudy Maerten; *lingua:* Francese, *formato:* DV cam, *durata:* 78min, *origine:* Belgio, *anno:* 2004.

¹⁴³ Intervista dopo la proiezione della pellicola *La vie autrement* alla regista Loredana Bianconi: <http://kinoks.org/spip.php?article97>.

È in corso di lavorazione un documentario intitolato *Albanie* che narra il viaggio della regista in Albania. Partita per sfatare l'incredibile massa di stereotipi xenofobi subiti dalla comunità albanese, la regista intende mostrare il vero volto del paese. Usando i mezzi di trasporto locali viaggerà all'incontro della cultura albanese e della sua gente. La regista ha partecipato recentemente ad un happening artistico particolarmente suggestivo organizzato a Bruxelles. *La Nuit du SON de la Nuit* ha visto Bianconi alla ricerca delle memorie sonore della sua città.¹⁴⁴ Ha registrato i suoni del quartiere Dansaert e del canale di Bruxelles, dove vivono molti emigrati d'ogni origine. È anche passata al Petit Château, ex-luogo di detenzione per immigrati ribelli. La sua ricerca sonora si è basata sulla differenza tra suoni locali (Belgio) e suoni di casa propria (estero).

Alcuni anni dopo dell'uscita del documentario di Bianconi sulle brigatiste italiane Paolo Zagaglia ha realizzato un documentario sulla sinistra in Italia, *Bella Ciao, le silence des communistes* (2005, 0h52, colore), che narra storia e "decadenza" del partito comunista italiano. Il regista italo-belga indaga sul presunto silenzio degli iscritti al partito, scioltosi nel 1991. Sulla scia di *Zitti e mosca* (1991, 1h36, colore) di Alessandro Benvenuti e di *La cosa* (1990, 0h59, colore) di Nanni Moretti il regista belga indaga sul cambiamento epocale del partito e dei suoi iscritti. Torna dunque in Italia per intervistare alcuni iscritti al partito. Da queste interviste scaturisce una serie di domande sull'appartenenza politica e su i vari conflitti interiori che sono emersi dalla mancanza del partito. Un viaggio all'incontro delle varie feste dell'Unità in Toscana, Emilia-Romagna, Marche e Veneto per dare la parola agli ormai ex-comunisti. Il film tenta di dare alcune risposte circa l'appartenenza politica. Particolarmente interessante, la pellicola riesce a fare trasparire ciò che il partito comunista ha significato nella vita quotidiana degli italiani.

Altra regista d'origine italiana, Sonia Pastecchi realizza un documentario intimistico *Campo Santo* (2007, 0h52, colore) co-prodotto da RTBF e ARTE.¹⁴⁵ Incentrato sul lutto in seguito alla morte della nonna, il documentario di Sonia Pastecchi parte alla scoperta del paese natale in Italia. Esanatoglia, piccolo borgo delle Marche è il punto di partenza della famiglia della regista. Ogni estate l'abitudine voleva che si tornasse dai nonni, come migliaia di emigrati, in un lungo e caldo viaggio a ritroso.

¹⁴⁴ *Nuit du SON de la Nuit*, 5 ottobre 2002, dalle 22 all'alba. In occasione dell'istallazione al Centre Dansaert con il sostegno dell'assessorato alla cultura della città di Bruxelles, l'Atelier de Création Sonore et Radiophonique organizza la prima manifestazione pubblica *Nuit du SON - Le SON de la nuit!*: registi, autori, operatori e artisti hanno percorso la città per registrare suoni, voci, avvenimenti. Gruppi di montaggio hanno lavorato tutta la notte per dare forma ad un primo canovaccio sonoro della città. I Cortometraggi sono stati poi proiettati e sono stati inseriti nel montaggio finale.

¹⁴⁵ <http://www.cinergie.be/prof.php?action=display&id=2176>
<http://www.cinergie.be/film.php?action=display&id=1308>.

La regista indaga su più fronti il senso di lutto, non legandolo solo alle proprie vicende personali. Per Pastecchi infatti l'emigrazione obbliga a lasciare dietro il passato e ad elaborarne il lutto. Questa elaborazione interna sacralizza, però, il punto di partenza e lo rende simile a un campo santo. Ma ora il paesino abbandonato negli anni dai tanti emigrati viene poco a poco abitato da immigrati stranieri venuti da lidi più esotici. Partendo dalla storia della sua famiglia la regista elabora un racconto corale nel quale il lutto lascia via via posto alla rinascita dell'identità. La terra madre assume in pieno il suo valore rigeneratore.

“Depuis mon enfance, j'ai été bercée par des allers - retours entre la Belgique et l'Italie. À la mort de ma grand-mère ce bercement a cessé. Au fil des ans, son corps avait fait corps avec le village. Devenant ainsi un champ sacré. Son deuil m'a révélé un autre deuil à faire, celui d'une terre mère. Aujourd'hui je retrouve ce territoire devenu à son tour une terre d'accueil. D'où s'élèvent les récits de nouveaux arrivants.”¹⁴⁶

Il tema dell'identità è centrale in questo film. La pellicola inizia con una serie di vecchie fotografie di famiglia. La storia della nonna Tarquinia, mai partita dal paesino, assume praticamente il simbolo delle radici della regista. Le riprese all'interno delle viuzze del paese testimoniano dell'arrivo di altri abitanti. Alla scuola si parla ucraino, albanese, spagnolo, macedone. Nelle cassette del centro la telecamera riprende la vita delle nuove famiglie immigrate. Il tema dell'esilio viene sviluppato e tocca le problematiche legate all'appartenenza, alla perdita di radici. La regista indaga sulla perdita del passato e della propria identità. Un intreccio tra vecchi e nuovi emigrati prende il posto dei ricordi personali della regista. I nuovi abitanti si fidano grazie alla medesima sensibilità della regista.

Altri registi d'origine italiana hanno iniziato la loro personale ricerca cinematografica.¹⁴⁷ I loro lavori sono tuttavia ancora in fase di strutturazione. Nello stesso annuario sono presenti una

¹⁴⁶ [Trad: Dalla mia infanzia, sono stata cullata dagli andirivieni tra Belgio e Italia. Alla morte di mia nonna questo cullare è terminato. Durante gli anni, il suo corpo aveva aderito al copro del villaggio. Diventando così un campo santo. Il suo lutto me ne ha rivelato un altro, quello della terra madre. Oggi ritrovo questo territorio diventato a sua volta terra d'accoglienza. Da dove si innalzano i racconti dei nuovi arrivati.

<http://www.iotaproduction.com/content/view/18/54/lang,fr/>

¹⁴⁷ Federico Ariu (*Hudud*, corto), Gaetan Cardella (*Le mineur*, corto), Sylvie Bonsangue (*Volontarie*, film inoltre lavora nella casa di produzione indipendente *Basta Così!* Di Bruxelles), Tari Finocchiaro e Nathalie Rossetti (*Yiddish Soul*, film e *La besa de Luce*, film in preparazione), Giovanni Cioni (casa di produzione *Qwazi Qwazi film*, *Le gout de Péveil* (16mm, 1988), *Le spectateur* (video, 1988), *De retour* (corto, 1993), *Si par une nuit* (corto, 1994), *Nous/autres* (film, 2003)), Stéphane Manzone (*Quid Esperanza*, corto), Tatiana de Perlinghi (*Palmyra* corto, *Ma grand-mère, une héroïne?* documentario, *Une place au village* in corso di realizzazione), Sergio Sghizzardi (*domino production*)

Basile Sallustio (*Jungle film*), Bruno Tavano (*Acolytes pro asbl, banana films*).

trentina di attori e attrici d'origine italiana usciti dalle scuole speciali per il cinema e lo spettacolo. Un gruppo che alterna vicende non particolarmente brillanti a situazioni decisamente migliori come Patrizia Berti, primo premio d'arte drammatica al Conservatorio Regio di Bruxelles nel 1993. Per quanto riguarda la scrittura cinematografica sono presenti scrittori di seconda o terza generazione anche se il loro numero è decisamente esiguo per potere parlare di tendenza generale.¹⁴⁸

Lo sviluppo dei temi legati alla ricerca delle proprie radici e identità culturali sembra stia iniziando a diffondersi tra i registi più o meno giovani d'origine italiana. Anche le altre comunità presenti in Belgio stanno portando avanti simili tematiche nell'ambito cinematografico, trascinando così anche i registi d'origine italiana, che hanno dovuto scontare il ritardo dovuto ad una formazione non sempre lineare. Le seconde e terze generazioni esprimono il bisogno impellente di addentrarsi nella scoperta delle proprie origini. Il cinema come strumento di conoscenza è in questo caso la più potente arma capace di appianare rigurgiti xenofobi e razzisti. Lo testimoniano le numerose presenze durante il Festival du cinéma méditerranéen che si tiene ogni anno a Bruxelles. Giunto alla nona edizione (novembre 2008) il festival ha visto entrare nelle sue sale, per gli otto anni complessivi, un pubblico di circa 86.000 spettatori. Anche i Rendez-vous du cinéma italien¹⁴⁹ hanno registrato un risultato notevole: dal 1981, anno d'inizio, hanno ospitato quasi 145 000 spettatori, mostrando oltre 800 pellicole. È dunque riscontrabile un nuovo slancio produttivo e distributivo nel settore cinematografico belga, pur se nessun regista autoctono si è mai interessato al problema. Il tempo lungo di decantazione dei temi dell'interculturalità, della memoria e dell'identità è forse terminato grazie anche alla partecipazione delle altre culture migranti presenti in Belgio. Il cinema che si occupa delle tematiche migratorie rimane comunque un cinema militante in molte sue espressioni, privo di grandi mezzi finanziari e ancora escluso dai circuiti culturali di massa.

¹⁴⁸ Nell'annuario Cinergie sono infatti iscritti soltanto 5 sceneggiatori d'ascendenza italiana.

¹⁴⁹ Organizzato ogni novembre dall'associazione Sintesi e dall'Istituto di cultura Italiano di Bruxelles.

III. Presenza radiofonica e televisiva

“Que serait donc un effort pour restituer et éclairer les quatre-vingts dernières années de notre siècle qui ferait l'économie de l'audiovisuel? L'action civique à venir a besoin, pour réformer et améliorer, de connaître les ressorts des réussites comme des échecs du passé, afin de mieux hiérarchiser les obstacles et les devoirs d'aujourd'hui.”¹⁵⁰

“Lo sviluppo della televisione sarebbe in parte dipeso dalla tecnologia, ma sarebbe anche stato plasmato dai sistemi politico-sociali vigenti e dalle soluzioni istituzionali già adottate per il broadcasting radiofonico.”¹⁵¹

“On est assujetti à la télé pour autant qu'on en fait usage et qu'on en consomme, dans cette situation très particulière d'un sujet d'énoncé qui se prend plus ou moins pour un sujet d'énonciation (“vous, chers téléspectateurs, qui faites la télé...”); la machine technique est le médium entre deux sujets.”¹⁵²

III.1 Dall'INR alla RTBF, dall'immigrato invisibile alla scoperta dell'altro

La consultazione degli archivi audiovisivi della R.T.B.F. (Servizio IMADOC) risulta particolarmente interessante ai fini dello studio della comunità italiana in Belgio soprattutto per il monopolio a livello nazionale dell'archiviazione dei documenti audio/video della comunità francofona belga. Questo dato è confermato dallo stesso esecutivo francofono in una recente analisi dedicata allo stato di conservazione degli archivi audiovisivi locali:

“Si la RTBF n'est pas le seul opérateur détenteur d'archives audiovisuelles, il est établi que la RTBF possède la majorité des archives audiovisuelles de la Communauté française. En outre, la RTBF détient, en raison de son ancienneté, des archives exclusives, partie intégrante du patrimoine de la Communauté française.”¹⁵³

¹⁵⁰ Jeanneney J-N. (a cura di), *L'écho du siècle. Dictionnaire historique de la radio et de la télévision en France*, Arte/Hachette Littératures, Paris, 1999. p.548. Trad.: Cosa sarebbe lo sforzo per restituire e illuminare gli ultimi ottanta anni del nostro secolo senza l'audiovisivo? L'azione civica futura ha bisogno per riformarsi e migliorarsi di conoscere gli esiti delle riuscite come dei fallimenti del passato per meglio capire le priorità degli ostacoli e dei doveri odierni.

¹⁵¹ Gorman L. e McLean D., *Media e società nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2005, pg. 177.

¹⁵² Deleuze G. e Guattari F., *Mille plateaux*, Les éditions de Minuit, Paris, 2006, pg. 573. Trad: Si è sottomessi alla tv per tanto che se ne faccia utilizzo e che se consumi, in questa particolare situazione nella quale il soggetto affermatore si prende per il soggetto enunciato (“voi, cari telespettatori, che fate la tv...”); la macchina tecnica è il medium tra due soggetti.

¹⁵³ Sessione del “Parlement de la communauté française” del 17 febbraio 2005. Trad: Se la RTBF non è l'unico operatore detentore di archivi audiovisivi, è stabilito che la RTBF ne possiede la maggioranza della Comunità francese. Inoltre, la RTBF detiene, per la sua storia, degli archivi esclusivi, parte integrante del patrimonio della Comunità francese.

Andando indietro nel tempo e cercando di ricostruire sommariamente la storia della radio televisione di stato si riesce a capirne l'importanza anche a livello europeo. La prontezza dell'ente emittente per quanto riguarda la copertura radiofonica nazionale post-bellica, sapientemente pianificata dalle zone libere, testimonia la particolare volontà di comunicare con il pubblico anche nei momenti più difficili. Quando, il 10 maggio 1940, il Belgio venne invaso dalle truppe tedesche l'I.N.R. diffondeva gli ultimi comunicati di guerra.¹⁵⁴ Il giorno dopo, le trasmissioni giunsero al pubblico da una località segreta e iniziò uno smantellamento puntuale dell'intero sistema di apparecchiature tramite un sabotaggio programmato. Il 14 giugno 1940 l'I.N.R. interruppe così completamente le sue attività. Il Belgio diventò in questo modo uno dei pochi paesi europei a non lasciare nessuna infrastruttura comunicativa di massa in mano agli occupanti tedeschi. La "Maison de la Radio" venne diretta da un ufficiale tedesco durante gli anni dell'occupazione e andarono in onda materiali radiofonici tedeschi registrati e montati in Germania. La radio "resistente" trasmetteva ormai dagli studi della BBC di Londra da dove era esiliato lo stesso governo belga. Questa esperienza a contatto con le tecnologie inglesi e con il concetto stesso di servizio pubblico, dedito non solo all'intrattenimento ma anche all'insegnamento popolare oltre che ad un accurato servizio d'informazione dei cittadini, sarà fondamentale per i futuri quadri dirigenziali belgi che trasporteranno il modello inglese a fine guerra, sia nel settore radiofonico che nel nuovo progetto di televisione locale. Il governo belga esiliato a Londra ricreò di fatto "l'Office de Radiodiffusion Nationale Belge" (R.N.B.). Questo ente radiofonico statale trasmetterà regolarmente dal 1943 dalla BBC di Londra, da New York e da Léopoldville in Congo dove operava una potente antenna ad onde corte.¹⁵⁵ Il 4 settembre 1944, giorno della liberazione di Bruxelles, la R.N.B. trasmetteva la notizia direttamente dagli studi belgi dove erano stati installati trasmettitori durante la fine del periodo bellico.¹⁵⁶ La sezione militare della R.N.B. riprese così prontamente possesso della "Maison de la Radio" sita in Place Flagey a Bruxelles, non lontano dall'università statale U.L.B.. Altri trasmettitori regionali furono successivamente installati in tutto il paese ricreando e ampliando di fatto la rete di comunicazione

¹⁵⁴ I.N.R., Institut National belge de la Radiodiffusion ha un suo omologo in lingua fiamminga N.I.R.

¹⁵⁵ Per quanto riguarda l'esperienza di sostegno alle radio estere della BBC in tempo di guerra: Briggs A., Burke P., *Storia sociale dei media*, Ed. Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 266-267.

¹⁵⁶ L'operazione condotta dalla resistenza belga intitolata "Samoyède" rimane negli annali delle azioni di resistenza più famose, sia per le difficoltà tecniche incontrate che per la sua vastità ma anche per la totale clandestinità che non venne mai svelata alle forze occupanti. Parte della tesi di laurea discussa nel 1998 di Agnès Denoel, "La radio en guerre, son rôle dans la libération à travers la mission Samoyède" è disponibile on-line: <http://rusrakuiad.blogspot.com> con numerosi riferimenti bibliografici e dati tecnici nonché un certo numero di documenti iconografici.

radiofonica esistente prima della guerra. Questa ripresa immediata delle trasmissioni radio permise all'I.N.R. un'inizio assai repentino della sperimentazione televisiva, anche grazie al contatto con i mezzi e i metodi di produzione della B.B.C. che a sua volta ha saputo mettere a frutto le conoscenze delle nuove tecnologie di broadcast in arrivo dagli Stati Uniti e sperimentate durante la guerra. Nasce in questi anni, immediatamente successivi alla fine del conflitto mondiale, la cooperazione con la O.R.T.F.¹⁵⁷ L'I.N.R. ricevette dunque il compito di sperimentare le trasmissioni sul territorio belga da parte dello stesso governo nel dicembre 1952. Le polemiche circa la tecnologia di "definizione delle immagini" da adottare scoppiarono presto; polemiche legate anche alle divisioni culturali delle due comunità linguistiche e alle loro lotte politiche interne conseguenti al processo di autoaffermazione e autodeterminazione regionale.¹⁵⁸ È così che spettacolarmente, il 2 giugno 1953, la televisione sperimentale belga diffonde in diretta l'incoronamento di Elisabetta II d'Inghilterra.¹⁵⁹ Questa prima trasmissione è frutto di una intensa collaborazione tra B.B.C. e O.R.T.F. e venne corredata, nelle giornate precedenti e seguenti l'evento, da un numero impressionante di reportage e documentari sul tema. Questi servizi arrivavano in Belgio tramite il trasmettitore di Lille, alla frontiera franco-belga. La stessa emittente di Lille, non ancora collegata con "Télé Paris", trasmetteva ogni sabato sera un programma preparato per il pubblico belga alternando le due lingue di volta in volta.¹⁶⁰

"Boum", la prima trasmissione televisiva in lingua francese creata a Bruxelles in partenza dal "Centre Flagey", diramata ai 6.500 televisori locali, è messa in onda il 31 ottobre 1953 alle ore 20.00. Il contenuto segue un palinsesto che diventerà un modello classico: un telegiornale in "relais" dalla rete parigina, uno spettacolo di varietà in stile "avanspettacolo", acrobati, musica, comici e un estratto di una trasmissione parigina intitolata "Trente-six chandelles" con la presenza di due celebrità come Juliette Greco e Eddy Constantine.¹⁶¹ La parte fiamminga inaugura, con un breve servizio d'attualità e con un adattamento in lingua fiamminga, con l'opera "Tre dozzine di rose scarlatte" di Aldo Benedetti.¹⁶² Da questo momento le due emittenti

¹⁵⁷ Office de la Radio Télévision Française nasce nel febbraio 1949.

¹⁵⁸ La parte francofona chiede di potere continuare a trasmettere le immagini dalla Francia sfruttando il sistema a 819 righe per immagini mentre la parte fiamminga chiede di potere trasmettere le trasmissioni in provenienza dai Paesi Bassi che hanno adattato lo standard a 625 righe. Saranno finalmente adottati i due standard per non deludere le aspettative delle due comunità. Roekens A., "Des télévisions siamoises au royaume de Belgique" in *Médiatiques*, n°3, automne 2003, Louvain-La-Neuve, ORM. pg. 3.

¹⁵⁹ Briggs A., Burke P., Op. cit., pg. 288.

¹⁶⁰ Il programma francese s'intitola "Le magazine de la vie belge" e quello in lingua fiamminga "in het hof van Vlaanderen". Groff F., *Ici Flagey, à vous Reyers*, ACACIA Editions, Charleroi, 2003, pg.12.

¹⁶¹ Groff F., Op. cit., pg.13.

¹⁶² Roekens A., "Des télévisions siamoises au royaume de Belgique" in *Médiatiques*, n°3, automne 2003, Louvain-La-Neuve, ORM. pg. 4.

linguistiche saranno divise sia per quanto riguarda il personale e le maestranze sia per ciò che concerne gli ambiti di produzione, post-produzione e scelte direzionali. Perfino le antenne di trasmissione saranno duplicate.

La televisione sperimentale inizia dunque una serie di programmi che saranno alla base delle attività future della RTB (poi RTBF per la parte francofona) e della VRT (per la parte fiamminga). In un paese dove le divergenze linguistiche e culturali si tramutano in veri problemi politici di rilevanza nazionale, la presenza di comunità straniere con altre particolarità linguistiche e culturali, come nel caso della comunità italiana emigrata in massa, amplifica la necessità di rafforzare le due lingue già presenti. Questo consolidamento linguistico sarà alla base delle scelte di palinsesto fino alla fine degli anni 70 quando si aprirà uno spiraglio fatto di documentari e di auto-rappresentazione per le comunità straniere.

Una comparazione sommaria del profilo storico della radio-tv di stato belga con quella italiana evidenzia uno sviluppo molto simile alle strutture della R.A.I. ad eccezione del fattore preponderante della divisione linguistica. Alla fine della guerra, si denota una grande differenza soprattutto nel tipo di pubblico che usufruisce del servizio. Il pubblico belga non è d'estrazione agricola come lo sono la maggioranza dei radioascoltatori e telespettatori italiani degli anni della ricostruzione. La maggior parte di loro fa parte del ceto operaio e della piccola borghesia urbanizzata. È utile anche ricordare l'elevato tasso di alfabetizzazione derivante dall'opera costante e praticamente ininterrotta di una scuola laica statale obbligatoria fin dalla metà del 800. Bisogna inoltre sottolineare l'importanza del teatro popolare autoctono e del fumetto locale sia in lingua francese che in fiammingo come generi letterari popolari di larghissima diffusione. La rivista settimanale "Spirou", ad esempio, dedicata principalmente ai lettori più giovani e contenente numerosi "fumetti a puntata", di creazione esclusivamente locale, edita da Dupuis a Marcinelle, esce ininterrottamente dal 21 aprile 1938. I dati relativi al possesso di televisori nelle famiglie belghe non fanno altro che confermare l'andamento crescente dell'interesse del grande pubblico per il nuovo mezzo d'informazione e di divertimento. (Tab.1 e Fig. 1)¹⁶³

¹⁶³ Thoveron G., *Radio et télévision dans la vie quotidienne*, Editions de l'Institut de sociologie de l'ULB, Bruxelles, 1971, pg. 144. Nello stesso periodo in Inghilterra, dove il servizio televisivo della BBC partì in anteprima nel 1939, raggiungevano nel 1947 14.560 abbonamenti mentre nel 1951 si raggiunse il traguardo del milione di abbonamenti. Cfr. Briggs A., Burke P., Op. cit., pg. 288.

“On estime à environ 6500 le nombre de récepteurs de télévision en service en 1953. À la fin de 1969, l’Institut national de statistique en recense près de deux millions: plus de deux tiers des ménages sont alors équipés, en Wallonie et à Bruxelles, et la Belgique compte alors plus de téléviseurs que de machines à laver ou de réfrigérateurs...”¹⁶⁴

Possesso televisori in assoluto e in percentuale

Anno	Numero di televisori	Quota per cento abitanti
1953	6.500	0,07
1954	23.000	0,20
1955	62.000	0,60
1956	114.000	1,20
1957	190.000	2,10
1958	223.168	2,40
1959	392.355	4,20
1960	617.831	6,70
1961	820.709	8,80
1962	1.017.503	12,30
1963	1.206.322	13,00
1964	1.375.142	14,50
1965	1.543.476	16,20

Tab.1

¹⁶⁴ Thoveron G., “Le public confronté à un média nouveau” in AA.VV., *RTBF 50 ans. L’extraordinaire jardin de la mémoire*, Editions du Musée Royal de Mariemont, Mariemont, 2004, pg. 59. Trad.: Si stima a circa 6500 il numero dei televisori in servizio nel 1953. Alla fine del 1969, l’Istituto nazionale di statistica ne recensisce quasi due milioni: oltre due terzi delle famiglie ne sono equipaggiate in Wallonia e a Bruxelles, il Belgio conta allora più televisori che lavatrici o frigoriferi...

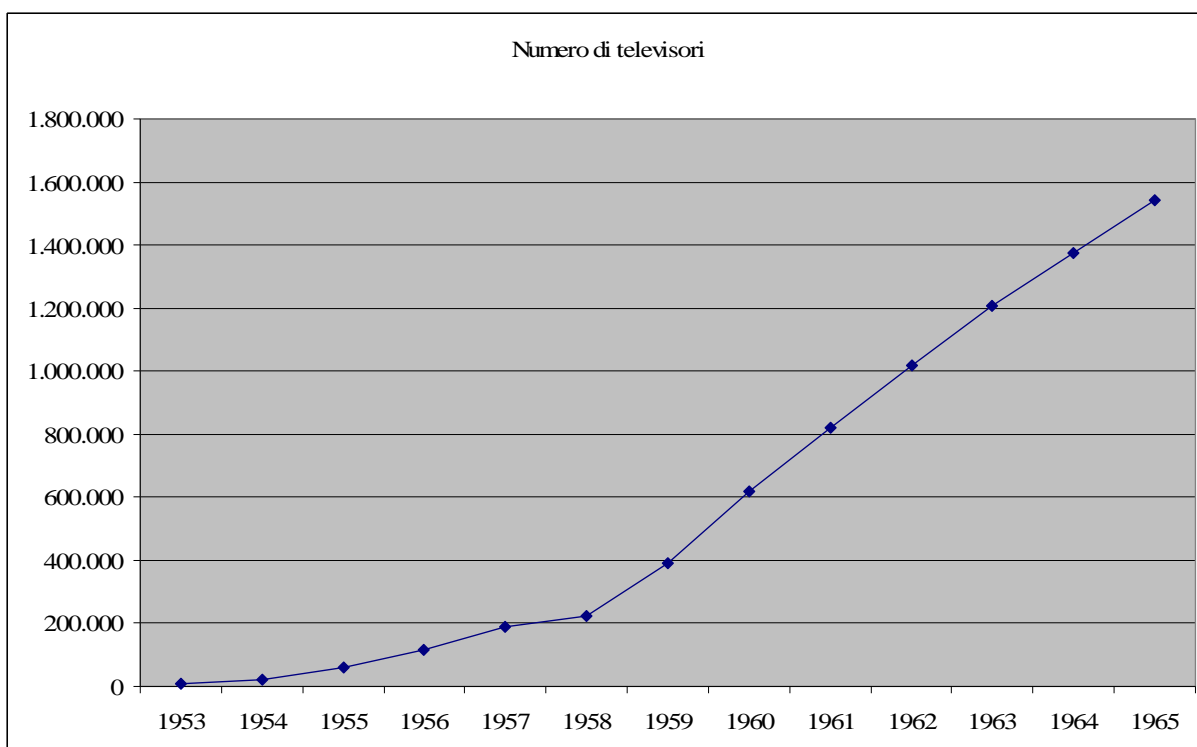


Fig.1

Tutti questi fattori rendono il primo palinsesto televisivo particolarmente dedicato ad un pubblico medio “popolare” ma non del tutto privo di una certa formazione culturale, seguendo i canoni “moralì” della B.B.C. riassunti nella celebre frase dello storico direttore generale della BBC, John Reith “Informare, intrattenere, educare”.¹⁶⁵ Talvolta severo, il palinsesto è fatto anche di rappresentazioni teatrali, documentari, cronache sportive, feuilleton e varietà.¹⁶⁶ Per quanto riguarda i radiogiornali e telegiornali fin da subito la RTBF copre molto i fatti di cronaca e di politica estera, dilungandosi non poco sulle problematiche politiche legate alle nuove questioni europee. Visite ufficiali e appuntamenti protocollari sono all’ordine del giorno. Vita politica interna, lotte sindacali e manifestazioni politiche sono invece meno trasmesse. Questo tipo di materiale inizierà ad apparire in televisione negli anni 60-70 con la grande crisi economica industriale che colpirà il paese ormai pienamente inserito nei movimenti economici globali. Nei primi anni post-bellici e fino al 1953 non esiste un telegiornale di “creazione belga”. Il professore Igor Recht, ex-corrispondente I.N.R. da Parigi, inventa “Les carnets de l’actualité” che vanno in onda dopo il relais parigino del martedì sera. Diventeranno in seguito “TV actualités” e infine

¹⁶⁵ Briggs A., Burke P., Op. cit., pp. 268-271.

¹⁶⁶ Antoine F., “Balbutiements programmatiques de la paléo-télévision belge” in *Médiatique*, n°3, automne 2003, Louvain-La-Neuve, ORM. Pg. 12. In particolare la Tabella riassuntiva dei programmi trasmessi in *prime time* (1953-1958).

“Journal télévisé” a tutti gli effetti. Il primo telegiornale completamente creato a Bruxelles sarà trasmesso il 30 agosto 1956. Solo allora la cronaca quotidiana andrà effettivamente in onda su larga scala. L’anno 1956 rileva tuttavia un altro punto importante, questa volta concernente la rappresentazione dell’emigrazione italiana in Belgio. E’ tempo ormai della prima presa di coscienza mediatica della comunità italiana in occasione della sciagura di “Marcinelle”:

“Le Bois du Cazier représente la dernière grande catastrophe collective de la société industrielle (...). Il s’agit également d’un événement de portée internationale étant donné la composition de la main d’œuvre employée en particulier celle en provenance d’Italie qui compose la moitié des victimes.”¹⁶⁷

“Le 8 août, vers 11 heures, les téléx de l’agence Belga annoncent la catastrophe de Marcinelle. L’INR se mobilise. La section « Enquêtes et reportages » propose en sept jours 33 émissions, dont 18 directs, soit plus de 9 heures d’antenne.”¹⁶⁸

In occasione dell’esposizione universale di Bruxelles del 1958, la televisione belga acquista alcuni furgoni equipaggiati per la trasmissione esterne e installa nuovi trasmettitori che raggiungono la quasi totalità del territorio con il 96% di copertura. Inizia così la stagione dei grandi reportage con il programma “Neuf Millions” ispirato ai grandi servizi d’informazione della B.B.C. e le prime prove di scambi di programmi nell’ambito dell’Eurovisione. Il numero dei radiogiornali e poi telegiornali aumenta sensibilmente passando da 5 edizioni al giorno nel 1947, 8 nel 1952, 9 edizioni al giorno con cinque “flash dell’ultima ora” nel 1960.¹⁶⁹

Nel 1961 venne introdotta la “télédistribution” a Liegi e Namur (particolarità questa tutta belga) dando inizio così alla prima forma di televisione “via cavo” sul continente europeo. A partire da questo periodo la radio-televisione percepisce un canone annuale che permette di potenziare non solo il palinsesto ma anche di modernizzare le apparecchiature. E’ così che nel 1971 va in onda la prima trasmissione a colori “Le Jardin extraordinaire” e nel 1973 venne prodotto il primo telegiornale pure a colori seguendo ormai la tendenza europea.¹⁷⁰

¹⁶⁷ Puissant J., Vande Vijver G., “La catastrophe de Marcinelle entre mémoire et histoire”, in *Les analyses de l’IHOES*, n°3, 10/7/2006, Institut d’Histoire Economique, Ouvrière et Sociale (IHOES), Seraing, pg. 3.

¹⁶⁸ Hanot M., “Ligne du temps” in AA.VV., *RTBF 50 ans. L’extraordinaire jardin de la mémoire*, Mariemont, Editions du Musée Royal de Mariemont, 2004, pg. 136. Trad.: L’8 agosto, verso le 11, i telex dell’agenzia Belga annunciano la catastrofe di Marcinelle. L’INR si mobilita. La sezione « Enquêtes et reportages » propone in sette giorni 33 trasmissioni, di cui 18 dirette, ossia oltre 9 ore di trasmissioni.

¹⁶⁹ Groff F., *Op. Cit.*, pg.16.

¹⁷⁰ Una serie di trasmissioni sulla natura largamente ispirate agli ormai storici servizi naturalistici della B.B.C., ma interamente realizzata dalla nutrita scuola di documentaristi-naturalisti belgi.

In questo clima di rinnovamento diffuso tramite l'utilizzo delle nuove tecnologie di broadcasting, il 1973 vede la nascita della serie tv intitolata «Interwallonie». Queste trasmissioni destinate alle varie comunità straniere permettono per la prima volta agli emigrati di prendere la parola liberamente e di “autogestire” il proprio spazio radiofonico e televisivo. Appare così la trasmissione “Ciao Amici” per la comunità italiana, “Para Vosotros” per gli utenti di lingua spagnola e “Ileïkoum” per la comunità araba e marocchina in particolare.

L'analisi dell'intero gruppo di trasmissioni “Ciao Amici” ha permesso di esaminare un fenomeno particolarmente interessante.¹⁷¹ Questo programma tv deriva direttamente dalla trasmissione radiofonica omonima realizzata in lingua italiana che andava in onda dagli studi radiofonici di Liegi. La trasmissione radio ebbe un tale successo che La RTBF pensò di portarla in tv in uno spazio autogestito. E' significativo ricordare che nella metà degli anni 70 la RTBF andò incontro ad un generale riammodernamento strutturale con programmi a colore, destinati a nuove fasce di pubblico come giovani ed emigrati.

Questa trasmissione realizzata in completa autogestione, ma con l'utilizzo del materiale di produzione messo a disposizione dalla RTBF, rientrava nella formula denominata “émission concédée”. Permetteva cioè, a gruppi autogestiti, di esprimersi in piccoli spazi del palinsesto nazionale, una volta a settimana. La trasmissione durava all'incirca mezz'ora e faceva il punto sulle notizie italiane, proponendo un servizio della Rai e un servizio realizzato in Belgio sulla realtà italiana locale.

La rarità e l'importanza di questa modesta trasmissione risiede nel fatto che i suoi diritti non appartengono alla RTBF (questa in teoria non avrebbe dovuto archiviare le bobine). Il fatto stesso che le trasmissioni siano ancora su bobine 16 millimetri con doppio nastro sonoro/film non ancora digitalizzate diventa un'ulteriore fattore di rarità. L'archivio RTBF sta infatti operando da alcuni anni la digitalizzazione completa dei suoi materiali.¹⁷² La visualizzazione è stata dunque possibile solo su tavola di montaggio e ha richiesto un tempo di analisi più lungo rispetto alle video-cassette in formato Umatic, vhs o Digitalvideo. E' stato possibile visionare anche una decina di bobine delle trasmissioni destinate al pubblico di lingua araba “Eleikoum” e di lingua spagnola “Para vosotros” così come altri filmati delle serie “A suivre”, “Antenne soir”. Queste erano destinate ad un pubblico più ampio per via dell'utilizzo esclusivo della lingua francese così

¹⁷¹ 156 trasmissioni dal 8.9.1973 al 18.02.1989.

¹⁷² Operazione già completata per quanto riguarda i materiali radio.

come le trasmissioni della serie “tv scolaire” dedicate alla didattica destinata ai giovani e agli adulti.

III.2 L’8 agosto 1956, Bois du Cazier: la presa di coscienza

Per situare l’evento sul piano del livello di sviluppo tecnico della tv belga è utile ricordare che le videocronache della catastrofe di Marcinelle avvengono prima ancora del “primo telegiornale nazionale”. Infatti la sciagura avviene a soli tre anni dell’inaugurazione della rete televisiva nazionale. Sfortunatamente diventò il primo evento televisivo nel quale apparve la comunità italiana. Negli archivi I.M.A.D.O.C. della R.T.B.F. non è infatti reperibile alcun filmato circa la presenza italiana in Belgio prima di questa catastrofe. Nel 1956 spicca dunque il caso “Bois du Cazier”.

L’8 agosto 1956 segna infatti lo snodo del rapporto tra media e comunità italiana locale. Ricordiamo che oltre la metà delle vittime furono italiane. Questo dato, non potendo passare inosservato, fa sì che il Belgio prenda finalmente coscienza della presenza italiana nella società civile belga. Un battesimo funereo è dunque il punto iniziale della partecipazione alla vita mediatica belga.

Dal secondo dopoguerra in poi, gli incidenti in miniera si susseguono numerosi, causando sempre molte vittime e feriti. (Fig. 2) Tra il 1946 e il 1963 morirono un totale di 867 italiani. Si registrava una media di circa 50 decessi l’anno. Se molti casi dipesero da manovre azzardate da parte di minatori poco esperti o frettolosi di raggiungere un certo quantitativo di carbone è vero anche che la fatiscenza della maggioranza degli impianti minerari belgi favoriva l’insorgere degli infortuni. Gli investimenti sull’ammodernamento delle strutture erano fermi da tempo, seguendo la logica del massimo profitto a fronte del minimo investimento. Fu così che venne maggiormente penalizzato il fattore sicurezza all’interno degli impianti più vecchi.¹⁷³

¹⁷³ Delaet J-L., Forti A., Groff F., *Le bois du Cazier Marcinelle* Editions Labor, , Bruxelles, 2003, pg. 69.

Morti in miniera dal 1946 al 1972 ¹⁷⁴

Anno	Località	N° di decessi
Maggio 1946	Dampremy	16
Maggio 1950	Mariemont-Bascoup	39
Marzo 1951	Châtelet	3
Giugno 1952	Monceau-Fontaine	10
Gennaio 1953	Wasmès	20
Settembre 1953	Baudour	12
Ottobre 1953	Ougrèe-Marihaye	26
Maggio 1954	Quarengnon	7
Febbraio 1956	Quarengnon	7
Agosto 1956	Marcinelle	256
Maggio 1962	Lambusart	6
Novembre 1972	Monceau-Fontaine	6

Figura 2

In questo panorama risalta il disastro della miniera di “Bois du Cazier” a Marcinelle, l’8 agosto 1956. Un breve riepilogo dei fatti può aiutare a capire l’ampiezza della sciagura e la necessità d’informare non solo i famigliari ma anche il pubblico locale ed internazionale. Dopo l’ingresso al primo turno dei 274 minatori si verificò un guasto tecnico all’ascensore adibito al trasporto del carbone grezzo. Un vagone si incastrò al livello -975, troncando alcuni cavi elettrici a contatto con tubi contenenti olio sintetico destinati alla bilancia idraulica di risalita. Divampò così uno spaventoso incendio nelle gallerie più basse. L’incidente provocò di fatto la più grande sciagura mineraria del dopoguerra europeo.

Dei due manovratori si salvò solo Ianetta che fuggì in Canada.¹⁷⁵ Un incredibile resoconto testimonia dell’atroce incidente:

“A l’étage des 975 mètres, de longues flammes bleues sortent en rugissant de la galerie et les trois hommes, l’espace d’un éclair, ont la vision infernale d’une fournaise aveuglante.”¹⁷⁶

¹⁷⁴ AAVV, ... *per un sacco di carbone*, ACLI-Belgio, Bruxelles, 1996, pg. 121.

¹⁷⁵ Ianetta sarà più tardi interrogato da Christian Druitte che riuscì a rintracciarlo in Canada durante le riprese del documentario per la Tv “Il y a 20 ans, Marcinelle”.

¹⁷⁶ Bourgeois W., *Op. Cit.*, p. 10. Trad : al piano 975, lunghe fiamme blu uscivano ruggendo dalle gallerie e i tre uomini ebbero, nello spazio di un lampo, la visione infernale di una fornace abbacinante.

Mentre si organizzavano i primi soccorsi sul piazzale della miniera, i soccorritori iniziarono le loro terribili discese alla ricerca dei sopravvissuti. Pochi si salvarono. Il 22 agosto, dopo innumerevoli tentativi di salvataggio una squadra capitanata da Angelo Berto tornava dal livello - 1.016. Berto si lasciò scappare la frase che fece il giro del mondo: “Tutti cadaveri”. I minatori deceduti in seguito all’inalazione dei fumi dell’ossido di carbone furono ritrovati a decine. Le ricerche terminarono con uno sconcertante bilancio. Perirono 136 italiani, 95 belgi, 8 polacchi, 6 greci, 5 tedeschi, 5 francesi, 3 ungheresi, 1 inglese, 1 russo, 1 ucraino, 1 olandese. La catastrofe toccò 248 famiglie e fece 417 orfani.

Le testimonianze radiofoniche della sciagura sono purtroppo pochissime. Sono comunque da citare tre pezzi radiofonici tutti del 13 agosto 1956, giorno dei funerali di stato delle vittime. I primi due facente parte della stessa radiocronaca intitolati “Catastrophe Marcinelle: Hommage” e “Catastrophe Marcinelle: funérailles de victimes” rendono omaggio alle vittime tramite la lettura di alcuni brani di Jean Jaures. Fanno parte della radiocronaca il funerale e la relativa cerimonia religiosa alla presenza del cardinale Van Roye e del vescovo Himmer.¹⁷⁷ In questa lunga narrazione dei funerali trovano voce anche gli uomini politici più importanti del governo belga come il primo ministro Van Acker. Di tono più documentaristico è invece “Catastrophe de Marcinelle”.¹⁷⁸ In questo documentario radiofonico il giornalista Claude De Groulart rievoca il dramma minuto per minuto. Il servizio montato in occasione dei funerali contiene alcune testimonianze dirette. Particolarmente toccante la breve intervista al soccorritore italiano Angelo Galvan¹⁷⁹ che descrive l’incredibile calore sprigionato dall’incendio sotterraneo. Il servizio radiofonico prosegue con la lista degli aiuti esteri dove non figurano ancora quelli italiani. (Mons e Liegi per il Belgio, Germania e Francia). Viene ricordato il passaggio simbolico del giovane re Baldovino seguito dall’intervista al primo ministro Van Acker, ex-minatore. Il servizio chiude con un bilancio finale delle vittime e una piccola rassegna stampa. Nel sottofondo si sente una messa in italiano e il suono di campane. La fase finale contiene un inserto musicale di circostanza. In questi tre pezzi radiofonici la comunità italiana viene menzionata raramente e non si accenna alla condizione contingente delle famiglie di emigrati.

Un altro servizio radiofonico parte integrale del giornale radio del 17 agosto 1956 intitolato “Hommage à Marcinelle” rievoca le varie commemorazioni europee per la sciagura. Una serie di

¹⁷⁷ Archives radio, vieille base, 13 août 1956, 110 minuti. Ref. 21561 e Ref. 21562.

¹⁷⁸ Archives radio, vieille base, 13 août 1956, 13.10 minuti. Ref. r20020516120328.

¹⁷⁹ Galvan fu soprannominato “Le renard du Bois du Cazier” per la sua capacità di insinuarsi nelle vene più strette della miniera”.

campane a morto risuonano in tutte le maggiori città europee e il giornalista non esita a definire “belles voix italiennes” un coro funebre in lingua italiana non meglio definito.¹⁸⁰ Paradossalmente la radio non contiene altri servizi relativi al maggiore evento mediatico post-bellico che coinvolga la comunità italiana in Belgio. Bisogna aspettare il 1989 per trovare un documentario radiofonico di circa 30 minuti sulla tragedia.¹⁸¹ Documentario che fece largo utilizzo delle registrazioni del 1956 senza tuttavia dare un peso specifico all’operato dei minatori italiani.

E deplorabile notare come tutte le varie ulteriori commemorazioni per la tragedia non siano state oggetto di una conservazione programmata e razionale.

Gran parte dei reportage radiofonici e televisivi realizzati durante questa sciagura sono purtroppo andati perduti. Una serie di fattori concomitanti non ha permesso una regolare archiviazione non solo perchè molti di questi servizi erano trasmessi “in diretta”, e perciò non registrati, sia anche per una successiva cattiva conservazione delle poche pellicole rimaste.

“(…) Seules les émissions tournées en film et puis montées peuvent être conservées. A ce moment, la télévision ne possède pas encore ni kinéscope, ni magnétoscope: en d’autres termes, impossible de conserver les émissions en direct, qui constituaient la grande majorité des quelques heures d’antenne quotidiennes.”¹⁸²

Una causa strettamente tecnica ha favorito la perdita di ciò che vi era conservato. Le cattive condizioni ambientali di conservazione del materiale in acetato di cellulosa ha purtroppo facilitato il dilagare della “sindrome dell’aceto”.¹⁸³ Esistono di fatto pochi secondi di girato originale dell’epoca della sciagura. Questi piccolissimi frammenti di pellicola non sono più disponibili presso l’archivio allo stato originale (su pellicola) ma sono stati riversati sia su nastro magnetico che in formato digitale.

¹⁸⁰ Archives radio, vieille base, 17 août 1956, 19.42 minuti. Ref. 844055.

¹⁸¹ Archives radio, nouvelle base, 7 août 1989, 27.28 minuti. Ref. R20051130150934. La sequenza fa parte di una trasmissione radiofonica intitolata « point de mire » andata in onda sulla prima rete radiofonica « Radio Une » La particolarità tecnica di questa sequenza sta nel fatto che fu creata nel 1975 ma che andò in onda solamente nel 1989.

¹⁸² Goossens A., “L’histoire d’un patrimoine” in *Médiatiques*, n°3, automne 2003, Louvain-La-Neuve, ORM. Pg. 22. Trad: Solo le trasmissioni girate su pellicola e poi montate possono essere conservate. In quel momento, la televisione non possedeva ancora né kinescope, né VCR: in altre parole, era impossibile conservare le trasmissioni in diretta, che costituivano la gran maggioranza delle poche ore di trasmissioni quotidiane.

¹⁸³ Processo di decomposizione chimica delle pellicole in acetato di cellulosa colpite da “vinegar syndrom” che, come lo indica il nome, produce un particolare odore di aceto.

Le centinaia di ore di trasmissione “in diretta” realizzate nel momento della sciagura andarono in onda grazie ad alcuni furgoni equipaggiati per riprese esterne. In occasione dei servizi realizzati sul campo, gli operatori furono sollevati dalle loro ferie.¹⁸⁴ Il ricordo delle condizioni di lavoro dell’inviato speciale Freddy Godefroid rievocano bene la tensione e l’attesa per i superstiti:

“Chaque matin, nous devons fendre la foule des femmes et des enfants massés devant les grilles et à qui il était interdit d’entrer. Nous avons évidemment le droit de pénétrer dans la cour pour préparer le matériel en attendant nos collègues et il régnait une très vive tension. C’est rapidement devenu intenable, au point que nous avons décidé d’attendre désormais le car sur la place principale de Marcinelle où nos amis venaient nous prendre. Nous traversions alors la foule dans le véhicule e non plus a pied.”¹⁸⁵

Man mano che passavano le ore si capì velocemente che non ci sarebbero stati superstiti ma le linee guida della rete erano chiare. Non bisognava lasciare trapelare la notizia al pubblico, per evitare qualsiasi reazione violenta. I servizi si fecero sempre più radi ma bisognava pur sempre rimanere lì per coprire tutti gli aspetti della sciagura in diretta. Non solo resoconti strazianti ma anche trasmissione in diretta dei primi funerali, una prima assoluta per la giovane R.T.B.F.¹⁸⁶

Due di questi frammenti televisivi sono reperibili presso l’archivio audiovisivo dell’Inathèque di Parigi, dove sono depositati alcuni servizi andati in onda durante il periodo “in relais” con l’O.R.T.F. Il primo frammento relativo alla tragedia di Marcinelle intitolato “Drame de la mine près de Charleroi: 261 manquants” faceva parte del telegiornale nazionale francese del 16 agosto 1956.¹⁸⁷ Il breve pezzo, in secondo posto dopo la presentazione di una nuova portaerei americana, mostra la folla ammassata ai cancelli. Con sottofondo di musica enfatica, la telecamera si sposta verso i pozzi di carbone da dove esce un fumo denso. Alcuni minatori discutono mentre arrivano i soccorsi e vengono scaricate delle bombole di ossigeno. Dei soccorritori si preparano a scendere nei pozzi con maschere a gas. Nel frattempo la telecamera riprende le guardie ai cancelli della miniera dove preme la folla disperata, in prevalenza donne e bambini. Una voce narrante dal tono

¹⁸⁴ All’epoca gli studi televisivi chiudevano chiudevano per l’intero mese di agosto.

¹⁸⁵ Groff F., Op. Cit., pg.19. Trad.: Ogni mattina, dovevamo farci strada nella folla di donne e bambini ammassati davanti ai cancelli, ai quali non era permesso entrare. Avevamo ovviamente il permesso d’ingresso nella piazzola per preparare il materiale mentre aspettavamo i nostri colleghi dove regnava una tensione vivissima. Rapidamente è diventato insostenibile, al punto che decidemmo d’aspettare l’arrivo del furgone per le trasmissioni sulla piazza principale di Marcinelle da dove i nostri amici ci prelevavano. Attraversavamo la folla con il furgone e non più a piedi.

¹⁸⁶ Groff F., Idem ibid.

¹⁸⁷ Inathèque, “Drame de la mine près de Charleroi: 261 manquants” del 16 agosto 1956, 1,09 minuti, RA T VIS 19560816 ACF 001, bianco e nero.

grave riporta i fatti avvenuti e le varie fasi della catastrofe ancora in atto, facendo un paragone tra Marcinelle e la sciagura di Corrière in Francia. Alcuni soccorritori tornano in superficie e trasportano un uomo in barella. Seguono vari piani di barellieri con feriti e due panoramiche della folla dietro i cancelli. Non vengono mai nominate le nazionalità dei minatori. In quel momento premeva narrare gli avvenimenti come accadevano in quel preciso instante. Ma questo primo filmato parzialmente deteriorato riprende volente o nolente i visi e le espressioni della comunità italiana di Marcinelle.

Il secondo frammento sempre archiviato presso l'Inathèque s'intitola "Les obsèques des victimes de la mine".¹⁸⁸ Presenta i funerali delle prime 6 vittime. Ormai è chiaro che non ci sono superstiti. La telecamera inquadra un gruppo di polacchi "con i loro strani uniformi" così definiti dalla voce narrante, un gruppo italiano e uno belga. Le famiglie in lutto seguono il corteo funebre e vengono ripresi alcuni volti in lacrime. Si sottolinea la presenza dei rappresentanti ufficiali, delle bandiere su i feretri e delle numerose delegazioni estere listate a lutto. Viene intravista la corona di fiori inviata dal Re Baldovino.¹⁸⁹

La particolarità di questo telegiornale è che esistono altri due spezzoni di riprese delle quali purtroppo si ignora se utilizzate in fase di montaggio finale.

Il primo pezzo filmato, senza sonoro mostra una panoramica sul Bois du Cazier con la squadra di soccorso che consulta una mappa delle gallerie insieme ad un tecnico e l'organizzazione della squadra prima della discesa.¹⁹⁰ Una carrellata particolarmente efficace mostra le biciclette dei minatori rimasti intrappolati ancora agganciate al muro dell'edificio. Questo frammento viene segnalato come 14° pezzo all'interno del tg e verrà poi ritrasmesso il 24 agosto 1956 con alcuni particolari tagliati nella versione precedente.¹⁹¹ Il filmato ora s'intitola "Belgique: Il n'y a plus d'espoir à Marcinelle".¹⁹² All'inizio del filmato viene inquadrato un capanno di uomini vicino ad un deposito dove si intravedono nell'angolo superiore destro i piedi di alcuni minatori coricati a terra, probabilmente morti...¹⁹³ Pochi fotogrammi che sfuggono al rigido controllo della censura. I morti sono disponibili solo come immagine mentale, mai come ripresa video. Soltanto le bare chiuse saranno testimoni della tragedia. Siamo ancora lontani dalla tv realista che mostra la "verità" nuda e cruda. Perfino le descrizioni della tragedia sono particolarmente letterarie e

¹⁸⁸ Inathèque, "Les obsèques des victimes de la mine", del 22 agosto 1956, 0,54 minuti, RA T VIS19560822 ACF001, bianco e nero.

¹⁸⁹ Presente anche il primo ministro nonché ministro del carbone Achille Van Acker.

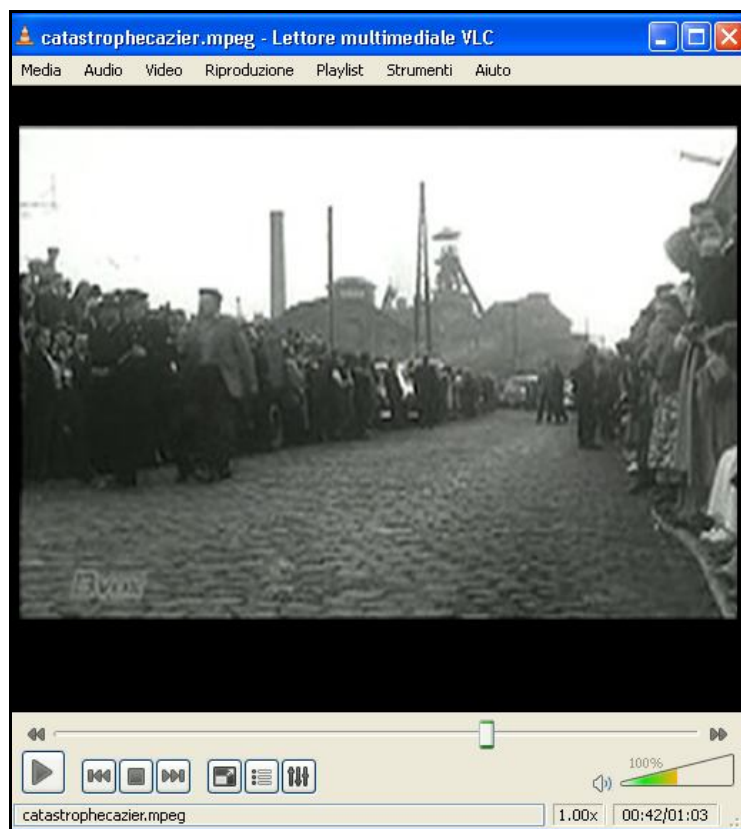
¹⁹⁰ Trattasi probabilmente dell'ingegnere della miniera Adolphe Calicis.

¹⁹¹ Inathèque, RA T VIS 19560822 ACF 001, journal national, 22 aout 1956, un minuto circa, bianco e nero, muto.

¹⁹² Inathèque, RA T VIS 19560822 ACF 002, "Belgique: Il n'y a plus d'espoir à Marcinelle", 0, 53, bianco e nero, muto.

¹⁹³ fotogramma 00:27:36.10

utilizzano un florilegio di metafore atte ad emozionare ma senza turbare più di tanto il pubblico nuovo alla tecnica televisiva e all'immagine pervasiva.



Fotogramma del filmato Belgavox del 8-9 agosto 1956. Cinegiornale.

Storico è il primo servizio completo sulla sciagura, mandato in onda dalla R.T.B.F, venti anni dopo il triste evento, “Il y a 20 ans, Marcinelle” realizzato da Christian Druitte.¹⁹⁴

Il documentario è parte di una serie di reportage intitolati “Mémoires d’hommes” prodotti nell’estate 1976, anno di apertura della sede distaccata della RTBF di Charleroi, comune limitrofo a Marcinelle.

Druitte svela i motivi della decisione circa la realizzazione del documentario:

“Un:le fait d’être carolo, deux: d’avoir vécu les choses en d’en avoir été impressionné, trois: d’être en situation de journaliste et quatre: dans un centre de tv qui ne demandait qu’a exister et à se développer. Toutes les conditions étaient réunies.”¹⁹⁵

¹⁹⁴ “Il y a 20 ans, Marcinelle”, documentario diretto da Robert Mayence (storico regista della Tv belga), Christian Druitte è il giornalista incaricato della ricerca e della presentazione del documentario. (1976, 1h55, colore, betacam).

Il giornalista racconta anche la serie di difficoltà che ha dovuto superare per la realizzazione dello stesso; e ciò non solo per limiti tecnici ma anche per problemi politici non indifferenti. Non gli venne infatti concessa l'autorizzazione per riprendere l'area interna del sito della miniera. Il clima ancora pesante intorno all'area della sciagura veniva inasprito soprattutto da parte dei dirigenti minerari. Inoltre la zona della miniera, abbandonata solo alcuni anni prima, offriva un terreno non ancora bonificato e particolarmente pericoloso. Fare riprese televisive all'interno della miniera sarebbe stato comunque tecnicamente impossibile visto che le gallerie sotterranee tendono a riempirsi d'acqua molto rapidamente quando non funziona il sistema di pompaggio delle acque sotterranee. Inoltre Druitte trovò particolari difficoltà nel reperire i testimoni diretti della sciagura. Gran parte dei minatori coinvolti erano ormai in pensione e quasi tutti erano sprovvisti di telefono. (tale era lo stato di relativa povertà nel quale versavano). Druitte dovette dunque prendere contatto con loro tramite un faticoso "porta a porta". Non facile fu inoltre contattare il minatore reputato colpevole della tragedia; Iannetta era emigrato in Canada dove fu raggiunto tramite un provvidenziale elenco telefonico locale. La sua intervista fu particolarmente penosa e durò solo alcuni minuti. Nel documentario di Druitte, Iannetta sembra letteralmente violentato dalle domande del suo ex-compagno minatore Angelo Galvan, presente durante le riprese.



Momento dell'intervista a Iannetta nel documentario "Il y a 20 ans, Marcinelle", 1976, RTBF Charleroi.

¹⁹⁵ Intervista a Christian Druitte, Festival "Arrêts sur images", Charleroi, 28 Apr 2006. Intervista disponibile interamente sul sito del festival. <http://www.sonart.be/?p=79>

L'intervista è stata realizzata a seguito della proiezione del documentario "Il y a 20 ans, Marcinelle" nell'ambito del festival "Arrêt sur images", cinema Le Parc, Charleroi in occasione dei 30 anni del centro GSARA. (Groupe Socialiste d'Action et de Réflexion sur l'Audiovisuel, associazione di formazione continua nata negli anni 70.)

All'epoca dei fatti l'opinione pubblica fu turbata dalla tragedia. Le due commissioni d'inchiesta, una statale e l'altra incaricata dal patronato minerario, riuscirono a placare per poco la sete di giustizia dei minatori e delle famiglie coinvolte. Il quotidiano di Charleroi "L'Indépendance" "inventava" ogni giorno una notizia pur di rendere i fatti più sensazionali. Ogni giorno proponeva interviste e servizi speciali, spesso senza attenersi alla verità.

Il documentario televisivo di Druitte è di fatto il primo documentario realizzato criticamente su basi scientifiche; infatti analizza sia i verbali delle commissioni che gli articoli della stampa locale e dà voce anche ai testimoni oculari del tempo. Diventerà l'archetipo per tutti i documentari futuri sul tema della sciagura e servirà da modello per le commemorazioni a venire. Inoltre il servizio ripercorre gli attimi della sciagura con animazioni e spiegazioni scientifiche. Druitte traccia anche il clima dell'epoca con interviste a minatori, delegati sindacali e ingegneri delle miniere riuscendo così ed evidenziare il vero e proprio "Far-west" industriale minerario belga che vigea all'epoca, dove la legge del massimo profitto era l'unica legge rispettata e dove tutti erano a conoscenza delle pessime condizioni di lavoro e di sicurezza. E dove il capitalismo più crudo si forma:

"Le capitalisme se forme quand le flux de richesses non qualifié rencontre le flux de travail non qualifié, et se conjugue avec lui."¹⁹⁶

Di seguito alla messa in onda di questo servizio vi fu un grande dibattito pubblico su quotidiani e riviste. Il quotidiano "La Wallonie", scandalizzato dall'inchiesta di Druitte, scrisse una serie di articoli contro il giornalista e la sua équipe. Sia la confindustria locale che gli ingegneri minerari si schierarono apertamente contro la ricostruzione degli eventi elaborata da Druitte. Tuttavia il grande pubblico accolse con favore il documentario anche perché il giornalista citò a sua difesa i precisi verbali del processo. Dopo "Il y a 20 ans, Marcinelle" i servizi sul "Bois du Cazier" si alternarono ad ogni commemorazione. I documentari, denominati "round-up", vennero puntualmente realizzati per i 30 anni, 40 anni e finalmente per i 50 anni della sciagura. Per l'ultima commemorazione, simile ad una festività nazionale, venne ideato un intero palinsesto affiancato dall'uscita in commercio di un doppio dvd contenente un film fiction e il documentario di Druitte, primo e forse unico esempio di lucidità giornalistica. Tutti i successivi documentari e

¹⁹⁶ Deleuze G. e Guattari F., Op. cit., pg. 565. Trad: Il capitalismo si forma quando il flusso di ricchezza non qualificata incontra il flusso di lavoro non qualificato e si coniuga con esso.

servizi realizzati sulla sciagura citano le immagini di Druitte così come i pochi frammenti originali.

III.3 Materiali radiofonici

Le trasmissioni radiofoniche furono costanti in Belgio anche se non sempre controllate dagli apparati statali durante l'occupazione tedesca. La RTBF dispone dunque di un imponente archivio radiofonico appositamente separato in due banche dati divise per periodi cronologici. Analizzando sia la "vieille base" che la "nouvelle base" circa le parole chiave "Italie" o "italien" compare un numero non altissimo di referenze.¹⁹⁷ Quasi mai il documento sonoro si riferisce alla comunità italiana residente in Belgio. Vale comunque la pena esaminare le trasmissioni che sono state registrate e che sono rimaste fino ad oggi nell'archivio anche per saggiare l'importanza data ai fatti succeduti in Italia.

Già nel 1940, un breve brano di 15 secondi che riporta le parole di Roosevelt cita il comportamento dello stato italiano paragonandolo ad una "coltellata nella schiena" riferendosi all'alleanza con la Germania.¹⁹⁸ Il brano tradotto in francese rimarrà a lungo nella memoria della popolazione che userà spesso la stessa espressione per qualificare i comportamenti "vili" degli italiani che lavoravano in Belgio.

Numerosi sono i documenti radiofonici ufficiali che propongono agli ascoltatori proclami europei e discorsi solenni. Il primo esempio che riguarda la nostra ricerca, dal titolo sconosciuto andato in onda nel 1945, propone una serie di "Grandes voix du conseil de L'Europe" tra le quali un breve discorso ufficiale di Carlo Sforza.¹⁹⁹ Una prima voce italiana, e per giunta antifascista, è dunque presente alla radio Belga. Si susseguono una serie di brevi servizi sugli appuntamenti ufficiali europei.²⁰⁰ Nel 1953 spicca l'incontro internazionale sul "projet de financement du réarmement de l'Otan".²⁰¹ Il servizio all'interno del radiogiornale informa sulla conferenza che si è tenuta tra M. Pella e M Meurice sul progetto di finanziamento per il riarmo della NATO con annunci fatti

¹⁹⁷ "vieille base" e "nouvelle base" (dopo 1965) contengono 649 trasmissioni registrate che hanno come parola chiave « Italie ». Il vasto soggetto (dal Giro d'Italia alle varie crisi del governo, dai terremoti alle interviste realizzate durante la Mostra del cinema di Venezia...) si riduce drasticamente cercando la parola « italien ». Questa seconda ricerca per parola chiave porta 155 documenti sonori radiofonici.

¹⁹⁸ Archives radio, vieille base, 10 Juin 1940, 0,15 minuti. Ref. 00178.

¹⁹⁹ Archives radio, vieille base, ?-?-1945, 6,51 minuti. Ref. R20050608091052. Le altre grandi voci presenti sul nastro sono Herriot, Schuman, Monnet, Mollet per la Francia, Churchill per l'Inghilterra e Dehousse per il Belgio.

²⁰⁰ « Adhésion à la CECA » con discorso di Adenauer: Archives radio, vieille base, 18 Avril 1951, 1,42 minuti. Ref. 02167, « CECA » con discorso di Spaak : Archives radio, vieille base, 10 Mars 1952, 10,30 minuti. Ref. 08506, « Strasbourg: CECA » con discorso di Dehousse, Wigny, De Smet: Archives radio, vieille base, 6 Mars 1953, 11,36 minuti. Ref. 13268.

²⁰¹ Archives radio, vieille base, 11 juin 1953, 4,53 minuti. Ref. 21119.

da entrambi sulla solidarietà economica e finanziaria tra Belgio e Italia. La guerra fredda incalza già e l'unione militare tra ex-belligeranti entra a pieno titolo nei rinnovati rapporti diplomatici.

Nel 1957, in una breve cronaca per i primi accordi del mercato comune al Campidoglio di Roma, intitolata "Accords sur le marché commun", durante la quale si può ascoltare un brano del discorso di Spaak, non vengono menzionati né l'Italia né tanto meno gli emigrati italiani.²⁰² Nel 1965 una radio cronaca del trattato di Roma si concentra ancora sull'aspetto politico e congressuale.²⁰³ Così come nel 1967 viene annunciata la "Journée européenne à Rome".²⁰⁴ Il breve riassunto della giornata ritrasmette un brano dell'intervento dell'ex-primo ministro belga Pierre Harmel e del primo ministro Paul Vanden Boeynants.²⁰⁵

Un mese prima dello stesso anno andava in onda "Du coté de l'Europe", trasmissione marcatamente europeista.²⁰⁶ Nella terza intervista della puntata è protagonista un non meglio definito signor Cardu, di origine sarda, che a luogo presso il circolo "4 mori" di Charleroi. Cardu spiega l'esodo della comunità sarda in Belgio in italiano con seguente traduzione in francese a cura di Roger Simons. Viene ricordato l'aiuto della C.E.C.A. alla Sardegna. Nella stessa puntata il giornalista segue la prima cerimonia di fine anno avvenuta nella Scuola Europea di Bruxelles. Viene intervistato il direttore della scuola Collin e una studentessa italiana non identificata.

Esiste poi un'attenzione particolare al mondo letterario italiano così come alle produzioni artistiche e cinematografiche provenienti dall'Italia senza però mai accennare alla comunità italiana presente in Belgio ma concentrandosi esclusivamente sulla creazione artistica e lasciandosi andare talvolta a discorsi vagamente politici. Il mondo intellettuale italiano indubbiamente esercita un certo fascino sull'ascoltatore colto. Così è possibile fin dal 1949 ascoltare un breve intervento intitolato "Entretien avec Curzio Malaparte".²⁰⁷ L'intervista allo scrittore relativa all'uscita de "La peau" (La pelle) permette all'intervistatore di sottolineare la sconfitta italiana e la disperazione degli italiani alla fine del conflitto. Curzio Malaparte ebbe un successo non indifferente nei paesi francofoni e così nel 1951 quando esce il suo film "Cristo proibito" viene di nuovo brevemente intervistato dalla radio belga.²⁰⁸ Nel 1958 esplose il fenomeno "volare". Il festival della canzone di San Remo non è certo trasmesso dalla radio belga

²⁰² Archives radio, vieille base, 25 Mars 1957, 1.50 minuti. Ref. 02501.

²⁰³ Archives radio, vieille base, 1 Janvier 1965, 5.08 minuti. Ref. 08662. Con intervento di Barreau, Spaak, Schuman.

²⁰⁴ Archives radio, nouvelle base, 30 mai 1967, 2.10 minuti. Ref. 03960.

²⁰⁵ Questo primo ministro della formazione P.S.C. di aria socialista cristiana fu uomo politico particolarmente importante sul piano internazionale (particolari legami con la N.A.T.O. e con l'operazione "Stay-behind" fin dalla sua creazione post-bellica con probabili legami verso il "Gladio" italiano.

²⁰⁶ Archives radio, nouvelle base, ? avril 1967, 28.37 minuti. Ref. R20030805111356.

²⁰⁷ Archives radio, vieille base, 10 novembre 1949, 6.20 minuti. Ref. 07927.

²⁰⁸ Archives radio, vieille base, 1 janvier 1951, 6.20 minuti. Ref. 02170.

(né dalla televisione) ma la canzone vincitrice viene trasmessa alla radio.²⁰⁹ Nel 1959 è trasmessa l'intervista a Federico Fellini circa la lavorazione del nuovo film "La dolce vita"²¹⁰. Il 1962 vede una lunga intervista di Marcel Croes ad Alberto Moravia a proposito dell'uscita del suo ultimo libro "La noia". Il servizio "L'ennui", réflexion avec Moravia" è realizzato interamente in francese. Per Moravia è centrale il tema dell'alienazione dell'uomo nel diventare "mezzo di produzione". A questo punto ci si aspetterebbe un riferimento alle condizioni durissime di lavoro in Belgio per i lavoratori emigrati, ma Moravia si concentra sulla propria produzione letteraria. Viene presentata una breve sintesi del romanzo con fondo musicale jazz. Il suo libro viene definito come "il più grande successo letterario del dopo-guerra".²¹¹ La popolarità dei letterati italiani in Belgio deriva spesso dall'affermazione avuta in Francia, legata a motivi prettamente distributivi ed editoriali.

Nel 1964 una sezione del giornale radio riporta un lungo resoconto del Festival del cinema di Venezia.²¹² Una breve intervista a Pasolini (in italiano, poi tradotto in francese) sul suo "Vangelo secondo Matteo" dedicato a Giovanni XXIII richiama ironicamente la possibilità "puramente italiana" di conciliare il cattolicesimo con le istanze del partito comunista. Segue un incontro con Michelangelo Antonioni (in francese) sul suo "Deserto rosso", primo film del regista a colori. Il regista ricorda il difficile clima psicologico del film mentre il giornalista prosegue con un'intervista a Monica Vitti, attrice feticcio del regista, che si lancia in un'autocritica psicologica. Anche in questo frangente non viene nominata mai l'emigrazione italiana, fatto particolarmente strano visto che il film d'Antonioni tratta in parte della necessità di molti di lasciare l'Italia per trovare lavoro.²¹³ Dell'anno successivo è l'intervista al regista Roger Simon circa il suo adattamento per il teatro di "Se questo è un uomo" di Primo Levi. «Si ceci est un homme» (questo il titolo tradotto) viene presentato alla radio nel 1965.²¹⁴ L'intervista contiene un breve ricordo delle vicende di Levi definito "ebreo antifascista" e della sua sopravvivenza nei campi di concentramento. Ci sembra particolare che mai si parli della nazionalità dell'autore e che non vengano nominati gli italiani residenti in Belgio deportati nei campi di concentramento nazisti durante l'occupazione tedesca. Molti di essi perirono e i pochi che ebbero la possibilità di tornare

²⁰⁹ Archives radio, vieille base, 25 mars 1958, 0.56 minuti. Ref. 07227.

²¹⁰ Archives radio, vieille base, 1 janvier 1959, 0.46 minuti. Ref. 01970.

²¹¹ Nell'intervista Moravia cita in italiano G. Chiaromonte, P. P. Pasolini, G. Bassani, A. de Céspedes e S. C. D'amico.

²¹² Archives radio, vieille base, ?-?-1964, 27.04 minuti. Ref. r20011002094339.

²¹³ In "Deserto rosso" il protagonista Corrado giovane imprenditore ravennate recluta operai disposti a lavorare in Argentina.

²¹⁴ Archives radio, nouvelle base, 10 mai 1965, 69.59 minuti. Ref. 20436.

in Belgio dopo la liberazione ricevettero medaglie e onorificenze nazionali.²¹⁵ Lo stesso anno venne brevemente intervistato di nuovo Fellini per l'uscita in Belgio di "Giulietta degli spiriti". ("Cinéma et réalité: interview à Fellini").²¹⁶ Del 1968 è la trasmissione radiofonica in lingua francese dell'opera di Pirandello «On ne sait comment» ("Non si sa come" in 3 atti).²¹⁷

Sempre in ambito strettamente letterario vengono trasmessi testi di Leopardi, D'Annunzio e Ungaretti nella trasmissione "Innocence et mémoire".²¹⁸

Nell'ambito della trasmissione "Rencontre" il regista Michel Dezoteux presenta la nuova produzione teatrale in lingua francese che vede l'adattamento delle "lettere dal carcere" di Gramsci.²¹⁹ Lo spettacolo viene portato a Roma nel 1979. Il regista spiega il buon successo di critica e di pubblico, ma evoca anche ironicamente la difficoltà degli italiani di stare zitti a teatro:

"Ils ont réussi à créer le silence pendant tout le spectacle, fait très rare en Italie, car les italiens parlent entre-eux durant le spectacle."²²⁰

D'altro canto l'intervistato tiene a dimostrare le teorie di Gramsci anche a teatro:

"Il fallait raconter les étapes importantes de sa vie, il fut condamné à 20 ans, les textes qu'il a écrit sur la culture, sur le théâtre montrent qu'il cherchait à ce que la culture reste vivante."²²¹

Sempre per la trasmissione "Rencontre" nel 1979, viene intervistato Antonio Lampecco, ceramista, arrivato in Belgio nel 1948 all'età di 14 anni dalla provincia di Lucca, rievoca i difficili inizi.²²² Il giornalista annuncia fin da subito:

"Il ne parlait pas le français et n'avait pas de permis de travail."²²³

²¹⁵ Morelli A., *La participation des émigrés italiens à la Résistance Belge.*, Ministero degli Affari Esteri, (D.G.E.A.S.), Roma, 1983, pp. 120-140., Morelli V., *I deportati italiani nei campi di sterminio 1938-1945*, Scuole Grafiche Pav. Artigianelli, Milano, 1965, pg. 487.

²¹⁶ Archives radio, nouvelle base, 25 novembre 1965, 6.10 minuti. Ref. 09947.

²¹⁷ Archives radio, nouvelle base, 3 janvier 1968, 33.43 minuti. Ref. 11438 (acte I), Ref. 11439 (acte II), Ref. 11440 (acte III).

²¹⁸ Archives radio, nouvelle base, 1 mars 1969, 18.10 minuti. Ref. 07593.

²¹⁹ Archives radio, nouvelle base, 24 octobre 1979, 54.30 minuti. Ref. r20050720114008.

²²⁰ Trad: Sono riusciti a creare il silenzio per l'intero spettacolo, fatto rarissimo in Italia, perché gli italiani parlano tra di loro durante lo spettacolo.

²²¹ Trad: Si doveva raccontare le tappe importanti della sua vita, fu condannato a 20 anni, i testi che ha scritto sulla cultura, sul teatro mostrano il suo intento per tenere viva la cultura.

²²² Archives radio, nouvelle base, 14 novembre 1979, 54.40 minuti. Ref. r20050818143354. Oggi Lampecco dirige l'atelier di ceramica dell'abbazia di Maredsous, uno dei più importanti centri di produzione della ceramica artistica in Belgio. E' membro dell'Accademia reale del Belgio.

Quest'ultima affermazione oggi fa sorridere visto che si parla di un minorenne a seguito della famiglia che non necessitava dunque di nessun "permesso di lavoro" per espatriare. Ma il giornalista, probabilmente ignaro delle traversie migratorie, lo evidenzia come fosse un dato veramente rilevante. E' importante invece sottolineare che in quel periodo andava già in onda la trasmissione radio e televisiva « Ciao Amici ». Il clima culturale è decisamente cambiato. Questa prima intervista ad un emigrato italiano entra a pieno titolo nella nuova sensibilità mostrata dalla rete RTBF ma anche dalle nuove aspettative del pubblico. Inoltre è sempre particolarmente gradita sia dai quadri dirigenziali televisivi che dal pubblico la testimonianza di un emigrato che ha saputo fare buon viso a cattiva sorte, mostrando le sue capacità e riuscendo in una discreta carriera professionale. L'intervista si dipana tra dati personali e professionali cercando di sottolineare la sua origine umile e mettendo in evidenza il duro lavoro di apprendistato e di sperimentazione presente dietro ogni creazione dell'artigiano italiano.

Segnaliamo poi la presenza di una serie di interventi radiofonici che non "raccontano" né gli appuntamenti diplomatici tra Belgio e Italia, né le vicende artistiche né tanto meno il mondo migrante. Sono le notizie in provenienza dall'Italia che mettono in luce la situazione nazionale al pubblico belga. Così nel 1960 "Evolution du socialisme"²²⁴ presenta un comizio di Nenni in francese durante un'incontro internazionale non meglio definito in cui il deputato parla della necessità di sostenere la causa spagnola contro la dittatura di Franco. Dopo il suo breve intervento e gli applausi prende la parola Mendes-France per un lungo monologo di oltre 20 minuti. Nel 1962 va in onda una insolita intervista a Mattei: "Interview à Enrico Mattei".²²⁵ L'intervista in francese è stata probabilmente realizzata per il radiogiornale. Mattei dichiara l'esistenza di numerosi giacimenti di gas naturale in tutta Italia citando le zone di Enna e dell'Abruzzo; deplora il prezzo raddoppiato del carbone e chiude affermando con forza la necessità per gli italiani del meridione di potere lavorare nel sud senza doversi spostare al nord. Esiste poi una serie di 10 brevi resoconti dal vaticano nel periodo del decesso di Papa Giovanni XXIII. Questi collegamenti con Roma rientrano però nella normale cronaca destinata alle personalità dell'epoca e non si ricollegano alle vicende degli emigrati in nessun modo.²²⁶

Seguono due interventi del radiogiornale circa l'elezione di Saragat a presidente della repubblica. "Election présidentielle: Saragat élu" contiene la proclamazione ufficiale dell'elezione di Saragat

²²³ Trad : Non parlava francese e non aveva il permesso di lavoro.

²²⁴ Archives radio, vieille base, 28 mars 1960, 5.34 minuti. Ref. 02889.

²²⁵ Archives radio, vieille base, 01 janvier 1962, 2.05 minuti. Ref. 03495.

²²⁶ Archives radio, vieille base, Ref. 581200-8, 630704-3, 630704-2, 550513-12, 550513-11, 550513-10, 580001-5, 560001-9, 751014-5, 751006-32. Ricordiamo che la parte francofona del Belgio è per maggioranza cattolica.

in italiano.²²⁷ “Président de la république italienne: Serment de Saragat” contiene invece la traduzione francese del giuramento seguito dalla versione originale italiana.²²⁸ Sempre circa la vita presidenziale italiana “Paris: visite présidentielle de Saragat” propone una breve cronaca della visita di Saragat a Parigi avvenuta nel 1965.²²⁹ Il giornalista annuncia l’incontro di Saragat con il presidente francese in vista della discussione sul nuovo mercato europeo e su i nuovi accordi economici con la Francia, senza tuttavia entrare nei dettagli.

Nel 1966 il radiogiornale si concentra sull’alluvione di Firenze nel servizio intitolato “Florence sauvée des eaux”.²³⁰ Il giornalista corrispondente Jean-Michel Minon descrive lo stato di calamità della città così come l’operato dell’Unesco e dei tanti volontari per la salvaguardia delle opere d’arte. Un accorato appello dell’intellettuale francese André Malraux chiede aiuto a tutti i Francesi (e dunque francofoni) per salvare la città di Firenze. Seguono interviste a vari studenti e professori volontari.

In tutti questi anni anche lo sport occupa un posto importante nelle cronache radiofoniche; mai un atleta italiano era stato intervistato pertanto l’intervista “Interview de Felice Gimondi” è la prima esperienza.²³¹ Il giornalista sportivo Luc Varenne parla brevemente con il corridore a fine tappa del Tour de France. In francese, il corridore italiano rende omaggio al belga Eddy Merckx, vincitore della tappa. Varenne chiede a Gimondi quale gara sia più difficile se il Tour o il Giro. Gimondi risponde che il Giro è senz’altro più difficile rispetto al Tour ma è anche più “joli”. Il forte accento di Gimondi non lascia dubbio sulla sua provenienza.

Ben diverso è invece il servizio dedicato all’accordo “Fiat – Citroen” che trasmette l’intervista del 1968 di Armand Bachelier a Carra (quadro dirigenziale di Citroen). Secondo Carra il matrimonio Fiat-Citroen permetterà la realizzazione di un’impresa libera più efficiente rispetto alla classica nazionalizzazione. “La FIAT ne uscirà sicuramente rinforzata” prosegue Carra e sottolinea come De Gaule preferisca gli italiani agli americani in questo settore. Il giornalista conclude che pur trattandosi di un buon affare rimane sempre il problema “emotivo” di una mano d’opera straniera. (sic!). Ricorda anche che il 15 novembre era già stata tentata una “Europa delle automobili” coinvolgendo Renault, Alfa e Volkswagen.

²²⁷ Archives radio, vieille base, 16 décembre 1964, 1.26 minuti. Ref. 06658.

²²⁸ Archives radio, vieille base, 29 décembre 1964, 6.22 minuti. Ref. 06417.

²²⁹ Archives radio, vieille base, 21 février 1965, 1.12 minuti. Ref. 06076.

²³⁰ Archives radio, nouvelle base, 26 novembre 1966, 31.25 minuti. Ref. 02199.

²³¹ Archives radio, nouvelle base, 4 juillet 1967, 2.52 minuti. Ref. r20020516105947. Varenne è giornalista sportivo storico della radio e in seguito della televisione belga. Inizia la carriera da Londra nel 1941 con la trasmissione clandestina “Les Belges vous parlent de Londres...”. Dopo la guerra commenta per la prima volta partite di calcio e inventa la prima trasmissione radio sportiva intitolata “Le quart d'heure du sport”. E’ il commentatore instancabile di oltre 30 “Tour de France”.

Altra radiocronaca dall'Italia intitolata "Italie: Divorce-référendum" del 1974 propone un dossier della giornalista Nicole Cauchie.²³² L'inviata in Italia nota una debole partecipazione delle femministe alle manifestazioni in vista del referendum per il divorzio e afferma anche la sostanziale mancanza di manifestazioni unitarie che potessero raggruppare più poli politici così come la netta diminuzione dei manifesti rispetto alla campagna del 1970.²³³ Descrive una riunione della DC all'interno di un teatro da "music-hall" con la partecipazione di artisti musicali di "deuxième ordre" e la presenza assidua sia di Andreotti che di Fanfani alla televisione e in quartieri che lei definisce "typés et caractéristiques". Il termine «typé» dona una accezione negativa a ciò che si potrebbe definire "tipico". In questo caso l'ambiente povero e squallido di alcune borgate con panni stesi al sole circondati da un zona urbana degradata è chiaramente definito "typé". Alla fine del reportage radiofonico si può udire un brano presentato come "canzonetta" del MSI e un breve cenno al discorso di Nenni così come rumore di folla al comizio.

Nel giugno del 1976 la trasmissione radio "reportage: les elections italiennes" vede il giornalista Hugues Lepaige inviato dall'Italia per raccontare le elezioni italiane.²³⁴ Il servizio apre con un brano del discorso di papa Paolo VI sovrapposto ad un pezzo del brano "Avanti popolo" (Bandiera rossa). Segue una breve descrizione dello stato economico dell'Italia definito "catastrofico" e un pezzo del discorso di Cesare Pozzo vice segretario generale del MSI e "capo-ufficio stampa e propaganda del MSI-Destra Nazionale", con alcune allusioni ad Amintore Fanfani. Il giornalista definisce il MSI come "partito dal doppio volto" e allude all'omicidio di "Sacucchi, militante comunista". In realtà l'evento si riferisce all'omicidio di Luigi Di Rosa, liceale comunista, avvenuto a Sezze il 28 maggio 1976 perpetrato da un gruppo di militanti del MSI capeggiata dal deputato Saccucci. Questi errori nel riportare le notizie sono assai frequenti soprattutto per quanto riguarda i cognomi e la loro ortografia italiana. Un breve commento dei risultati della DC con un estratto del discorso di Forlani a Firenze segue una breve intervista a Giuseppe Bartolomei rappresentante della DC che definisce la stampa italiana "giacobina", termine deplorato dal giornalista belga. C'è poi una breve intervista a DeGasperi sugli aspetti economici del programma della DC contenente velate accuse contro socialisti e comunisti. Alcune allusioni a Brejnev e Berlinguer servono allo statista italiano per ribadire il suo scetticismo nei confronti dell'eurocomunismo. Il servizio chiude con alcuni momenti delle

²³² Archive radio, Nouvelle base, 10 mai 1974, 36.42 minuti, Ref. 13099.

²³³ Il referendum abrogativo della legge del 1970 che ammetteva il divorzio. Amintore Fanfani fu principale oppositore (fronte del sì)

²³⁴ Archives radio, nouvelle base, ? juin 1976, 14.59 minuti. Ref. r20010712094259.

campagne elettorali con musiche, applausi e discorsi frammentari, praticamente incomprensibili in una cacofonia crescente.

“Italie 77, Démocratie” del 1977 è un’intervista di Jean-Michel Minon a Maria Antonietta Macciocchi, personaggio assai importante nel mondo culturale parigino del gruppo dei “Maoisti”.²³⁵ Lei spiega in ottimo francese la situazione delicata che regna in Italia in quel periodo.²³⁶ E’ una visione femminista e particolarmente lucida della situazione studentesca e politica di quegli anni facendo riferimento alla sua espulsione dal partito e alla sua carriera parigina.

Il servizio “Midi: Les titres du journal de 13H” contiene i titoli del radiogiornale del 20 settembre 1979. Svetta come prima notizia la cronaca del giornalista Lepaige da Roma circa il terremoto della notte precedente a Norcia.²³⁷ I terremoti, fenomeni praticamente sconosciuti in Belgio hanno avuto sempre echi molto importanti nei media. Essendo numerosa la presenza italiana ogni evento sismico italiano ha la precedenza sugli altri servizi della radio e della tv.

Nel 1987 viene presentato un libro particolarmente importante per la comunità italiana. “Rue des Italiens: intégration des immigrés italiens en Belgique” è l’intervista all’autore, d’origine italiana Toni Santocono.²³⁸ Il suo romanzo vagamente autobiografico racconta le vicende dei primi italiani giunti in Belgio dopo la seconda guerra mondiale nell’ambito degli accordi bilaterali sul carbone tra lo stato Belga e quello Italiano.²³⁹

Bisogna aspettare il 1993 per avere un servizio intero dedicato all’emigrazione italiana. “100 ans d’immigration en Belgique”, è documentario radiofonico andato in onda sul terzo canale della RTBF, la rete radiofonica molto vicina alle istanze culturali della terza rete radiofonica della Rai

²³⁵ Archives radio, nouvelle base, 1 novembre 1977, 7.20 minuti. Ref. 01198.

²³⁶ Maria Antonietta Macciocchi, resistente e iscritta al PCI, corrispondente per varie testate italiane a Parigi e Bruxelles decide di lasciare l’Italia nel 1972 per Parigi dove le sue pubblicazioni hanno già un grande successo. Insegnerà un anno Sociologia politica presso l’Università “Paris VIII-Vincennes” conseguendo nel 1977 il Dottorato di ricerca in Scienze Politiche (Università della Sorbona). Nel 1977, anno dell’intervista radiofonica, Maria Antonietta Macciocchi viene definita personaggio di primo piano del mondo culturale parigino e fa parte del gruppo dei “Maoisti” insieme a Sartre, Althusser, Lacan, Foucault, Cohn Bendit.... Sostenne i movimenti studenteschi in rivolta a Bologna. Organizzo una visita di sostegno in Italia con alcuni intellettuali francesi che le valse nell’ottobre 1977, l’espulsione dal PCI dopo un famoso “processo disciplinare”. Poco dopo pubblica “Dopo Marx, aprile”, che riscosse grande successo in Francia. Si è sempre difesa sostenendo che “gli universitari bolognesi, come quelli di Parigi, volevano inventare una nuova cultura universitaria.” (“La storia di Maria Macciocchi (raccontata da se stessa), 5 settembre 1996 presso l’Istituto Storico per la Storia Sociale ad Amsterdam (<http://www.iisg.nl/>)) (<http://www.fainotizia.it/2007/04/17/e-morta-maria-antonietta-macciocchi>) L’università di Paris 8 -Saint Denis le ha dedicato una giornata di studio il 7 aprile 2009. <http://www.crhq.cnrs.fr/fichiers-attaches-colloques/Macciocchi-2009.pdf>

²³⁷ Archives radio, nouvelle base, 20 septembre 1979, 1.05 minuti. Ref. R20041104093205.

²³⁸ Archives radio, nouvelle base, 14 Janvier 1987, 46.10 minuti. Ref. ?.

²³⁹ Santocono G., Op. cit.

e presumibilmente dedicata ad un pubblico particolarmente attento. La trasmissione presenta la mostra dallo stesso titolo allestita nella stazione di Schaerbeek, popoloso quartiere di Bruxelles tradizionalmente abitato da italiani.²⁴⁰ La mostra intitolata “la mémoire retisée”, organizzata dall’U.L.B. e dalla “maison de la culture de Charleroi”, ripercorre un secolo di immigrazioni in Belgio. Una intervista ad Anne Morelli, docente e parte attiva del gruppo di studi sulle migrazioni dell’U.L.B. illustra la mostra. Il giornalista cita la pubblicazione del 1992 del volume “Histoire des étrangers et de l’immigration en Belgique de la préhistoire à nos jours”. Titolo volutamente ironico, a sottolineare la presenza costante di movimenti migratori in un territorio non solo esiguo ma anche naturale crocevia posto nel cuore del continente europeo. Morelli descrive i vari spazi della mostra, i vagoni ferroviari del dopoguerra, simboli del viaggio, le fotografie dei paesi di partenza (Italia, Marocco, Turchia e Zaire), ma anche il sogno belga fomentato da piccole pubblicazioni che decantavano l’eldorado nord-europeo con promesse di cure sanitarie e di alloggi gratuiti o d’accesso alle migliori scuole. La Morelli spiega che alcune pubblicità presenti nei volumetti di propaganda mostravano lavatrici d’ultima generazione che la maggioranza dei belgi non poteva permettersi, ma che si voleva fa credere di facile accesso:

“Grâce au crédit facile vous aurez le confort moderne!”²⁴¹

Morelli spiega così la vera fascinazione operata da queste promesse pubblicitarie nelle zone più povere e rurali d’Europa. Ne conseguiva quasi naturalmente la programmazione del lungo viaggio verso il “nord”, apparentemente benestante e ricco. Il titolo della mostra richiama il tema fondamentale della memoria recuperata. Per Morelli anche se la prima generazione non può perdere la memoria dello sradicamento, la seconda generalmente non ricorderà più l’esperienza migratoria spesso vissuta attraverso i racconti negativi dei genitori. Conseguentemente la terza generazione non chiederà più lumi sul passato non avendone più sentito parlare. In questo processo di rimozione progressiva l’oblio non si fa attendere. Prosegue Morelli:

“Quant à la troisième génération ils occultent la mémoire de leur exil, se proclament de vrais gens d’ici, en référence avec les nouveaux étrangers qui arrivent et qu’ils vont mépriser. Il faudrait retrouver sa dignité et le droit à son histoire.”²⁴²

²⁴⁰ Archives radio, nouvelle base, 20 novembre 1993, 27.15 minuti. Ref. R20050405161759.

²⁴¹ Trad.: “Grazie al credito facile avrete il confort moderno”. I minatori avevano diritto ad un credito al consumo facilitato nell’ambito degli accordi tra governo ed enti privati e dello “Statut du mineur”, parte integrante dell’ormai famosa “Bataille du charbon”.

Fu per questo motivo che la mostra venne presentata da vecchi emigrati che raccontavano la loro storia. Morelli si riallaccia così alla storia internazionale del periodo post-bellico e sottolinea l'importanza degli accordi bilaterali per cui la maggioranza degli immigrati non vennero per scelta propria ma perché inseriti in contingenti già pre-calcolati da parte degli stati europei. Seguono un mosaico di voci provenienti dalla mostra mentre il giornalista Thierry Genicot chiude con una frase che lascia spazio a molteplici interpretazioni:

“La difficulté serait d’accepter l’autre qui serait un sacrifice de l’image de soi.”²⁴³

Nel 1994, va in onda “Déjà s’envole la fleur maigre – dédié aux mineurs immigrés du Borinage” facente parte della serie di documentari televisivi «Rencontre».²⁴⁴ In occasione del ricevimento del terzo premio al Festival cinematografico di Dunkerque, il film di Paul Meyer, a lungo censurato in Belgio, esce di nuovo nelle sale. Il regista parla delle vicissitudini del suo film uscito nel 1960, rievoca la sua gioventù e i momenti passati durante la resistenza francese e come combattente anarchico nella guerra di Spagna. Meyer parla inoltre della sua comprensione innata verso gli emigrati per via della sua nascita nella zona germanofona annessa recentemente al Belgio.²⁴⁵ Anche lui si sentiva a suo modo un “nuovo belga”. Meyer testimonia la durezza degli anni 60 con le prime chiusure degli insediamenti carboniferi. In qualità di regista osserva:

“Quand le métier des ouvriers disparaît, c’est sa vertu principale qui meurt: la solidarité.”²⁴⁶

Meyer prosegue ricordando che perfino Zavattini si fosse congratato con lui ma che il film non uscì neanche in Italia, a parte una breve apparizione sulla Rai in occasione di un “primo maggio” non meglio definito. “Anche De Santis e Visconti amavano il film ma tutto si fermava lì”: proseguì il regista. Pur essendoci stata all’epoca una velata accusa allo stato italiano da parte dei registi, costoro non seppero purtroppo sostenere il film in altro modo. In chiusura alcuni

²⁴² Trad.: Per quanto riguarda la terza generazione occultano la memoria del loro esilio, si proclamano vere persone di qui, in rapporto ai nuovi stranieri che arrivano e che si apprestano a disprezzare. Bisognerebbe ritrovare la propria dignità e il diritto alla propria storia.

²⁴³ Trad.: La difficoltà sarebbe d’acceptare l’altro che sarebbe un sacrificio della propria immagine.

²⁴⁴ Archives radio, nouvelle base, 4 gennaio 1979, 52.25 minuti. Ref. 15803.

²⁴⁵ Nel 1920 Eupen viene annessa al Belgio ma durante l’occupazione tedesca della seconda guerra mondiale ritorna sotto controllo tedesco. Finalmente alla fine della guerra la regione di Eupen - Malmédy - St. Vith ritornano sotto giurisdizione belga.

²⁴⁶ Trad: Quando il mestiere degli operai sparisce, è la sua principale virtù che muore: la solidarietà.

produttori, che Meyer qualifica con l'epiteto di "requin", avrebbero gradito un film lacrimevole sulla sciagura di Marcinelle, soprattutto per una questione di vendite. Cosa che Meyer ovviamente non fece.

In conclusione, i materiali radiofonici presenti non permettono di capire effettivamente se vi fu una vera presenza delle voci migranti. In nessun reperto è presente un'intervista ad un emigrato o un documentario sulle loro condizioni di vita e non esistono altri materiali radiofonici circa la catastrofe della miniera di Marcinelle, che pure toccò profondamente la popolazione locale. La conservazione e la fruizione dei pezzi radiofonici non ha permesso di tramandare una memoria compatta né della storia locale né delle vicende dei nostri migranti.

III.4 Materiali televisivi

La televisione belga non ha saputo nei primi decenni di produzione conservare i propri filmati originali, ma è riuscita, in alcuni sporadici casi, a recuperare brani di telegiornale reinserendoli nei "round-up" dedicati ad annate o eventi speciali; così alcuni filmati sono stati letteralmente salvati dall'oblio. Tanto per citare alcuni esempi sono presenti immagini di repertorio all'interno del documentario sportivo "Mémoire d'exploits"²⁴⁷. In questo "round-up" il servizio dedicato alla vittoria del 37enne ciclista Pino Cerami nella classica "Parigi-Roubaix" definisce la «victoire sensationnelle du gregario, "pino le brave pino"» ma fa anche sospirare il cronista «ancore lui!» nel servizio successivo nel quale si annuncia la vittoria alla "Flèche wallone" o il servizio dedicato ai giochi olimpici di Roma che contiene il commento sarcastico sul furore dei tifosi italiani durante le partite di basket. Il giornalista commenta:

"Aveuglés de passion partisane la foule fut souvent injuste à l'égard des adversaires des transalpin"²⁴⁸

oppure il commento fuori luogo sulla vittoria del corridore Livio Berutti nella corsa dei 200m che lo definisce:

"le beau livio"²⁴⁹

²⁴⁷ RTBF; IMADOC, 22 novembre 1993, « Mémoire d'exploit », Ref: 93.11.22D

Round-up degli eventi sportivi dei giorni 26/12/60, 25/12/61 e 31/12/62

²⁴⁸ Trad: Acciecata da passione partigiana, la folla fu spesso ingiusta nei confronti degli avversari dei transalpini.

²⁴⁹ Trad: il bel Livio

Così anche la trasmissione di riepilogo “Images de l’année 1969” presenta immagini delle contestazioni a Roma e Milano, della lotta tra manifestanti e polizia con lacrimogeni e bottiglie molotov ma anche sequenze sull’attentato di Piazza Fontana con panoramica all’interno della banca e carrellata su i feretri dei caduti allineati in chiesa.²⁵⁰ Le spiegazioni del cronista si limitano ad una definizione surreale:

“des troubles sociaux graves”

e

“aux grèves succédaient des bagarres toujours plus vives”²⁵¹

La scelta di musica dodecafonica di sfondo acuisce l’estraneità delle immagini. Il giornalista prosegue definendo la situazione italiana come:

“crise politique profonde”

e

“la nation italienne ébranlée”²⁵²

In nessun caso viene accennato il fattore terroristico o l’intensa realtà politica dei movimenti extraparlamentari, lasciando allo spettatore un senso di sgomento di fronte a questa violenza inspiegabile.

E’ inoltre presente nell’archivio Imadoc una trasmissione senza sonoro “30 ans déjà”²⁵³, probabilmente commentata durante la messa in onda. Le immagini mute presentano varie scene come l’inondazione di Firenze con pochi minuti di girato che mostrano i libri bagnati e i volontari al restauro di opere d’arte. Segue una mostra degli affreschi fiorentini al “Palais des Beaux-Arts” di Bruxelles e alcune immagini del gran premio di Monza ripreso dall’elicottero. Tutte le sequenze tranne quella di Bruxelles portano la sigla RAI e sono probabilmente state cedute dall’emittente italiana nell’ambito degli accordi sull’eurovisione. Anche per ricordare i 40 anni del trattato di Roma²⁵⁴ vengono presentate alcune immagini di repertorio. L’Avvenimento trasmesso in eurovisione dell’accordo tra i sei paesi europei vede Roma sotto la pioggia con la

²⁵⁰ RTBF; IMADOC, 31 dicembre 1969, « Images de l’année 1969 », Ref: B IMA 1969

²⁵¹ Trad: Dei disordini sociali gravi, agli scioperi seguono risse sempre più forti.

²⁵² Trad: Crisi politica profonda e la nazione italiana scossa.

²⁵³ RTBF; IMADOC, 6 settembre 1969, « 30 ans déjà », Ref: D 30 ans déjà 41

Settimana dal 29 agosto al 8 settembre 1969 con immagini senza sonoro. I commenti del telegiornale sono andati persi.

²⁵⁴ RTBF; IMADOC, 24 marzo 1997, « Europe 40 ans traité de Rome », Ref: B 97/03/24 A.

folla ammassata fuori della sala del Campidoglio. Vengono registrate dalle telecamere le firme dei capi di stato. Il commentatore aggiunge: “La toile de fond était l’Europe Unie mais principalement c’était l’économie au service de la paix”. Seguono immagini d’archivio di alcune acciaierie, dei minatori e dei treni di carbone. Viene evocato il ricordo della CECA come primo trattato europeo e la bocciatura francese della CED (unione militare europea di difesa). Negli appuntamenti internazionali non mancano anche gli incontri mondani come per il round-up creato in occasione dei 40 anni del matrimonio reale²⁵⁵. Nella trasmissione si ripercorre la storia della coppia con immagini del loro fidanzamento e con una panoramica sulla giovane aristocrazia romana. Sono riproposte anche le sfarzose scene d’archivio in B/N del matrimonio. Anche il trattato di Messina e la conferenza di Venezia sono oggetti di riassunto.²⁵⁶ Nel corso della trasmissione della serie «Années belges» vengono ritrasmesse immagini dell’INA. Il servizio ripropone immagini d’epoca, principalmente incentrate sugli sforzi degli uomini politici belgi per l’unificazione europea. Si ricorda infatti il piano Pleven e in modo specifico l’articolo 38 che prevedeva una unione politica europea. Alcune immagini di Spaak riprese dopo la firma del trattato di Messina mentre canta “O sole mio” alle 4 del mattino, tendono a sdrammatizzare l’incontro. Vengono riproposte anche immagini della conferenza di Venezia del 29 maggio 1956. La telecamera si sofferma brevemente su alcune gondole che solcano i canali veneziani; il resoconto si chiude sottolineando l’importanza della figura di Spaak e del suo rapporto «*totalemment accepté, révolutionnaire*»...

Il primo esempio di servizio televisivo, trasmesso nel telegiornale, relativo alla comunità italiana presente nell’archivio IMADOC è dedicato alla “Quinzaine de la semaine italienne” nell’autunno 1970.²⁵⁷ L’evento fieristico ha luogo per la prima volta in Belgio a Mons, città mineraria del Borinage.²⁵⁸ Il servizio inizia con il presentatore che, con tono decisamente ridicolizzante, declama:

“C comme canzonetta, c comme Cheratte, la “bella canzone” de la “settimana italiana” de Mons.”

²⁵⁵ RTBF; IMADOC, 2 luglio 1997, « 40 ans de mariage Albert II et Paola », Ref: V99/07/02I
Sequenza del telegiornale delle 13.00

²⁵⁶ RTBF; IMADOC, 25 marzo 1997, « Le traité de Rome un compromis à la belge? », Ref: B 97/03/25 F

²⁵⁷ RTBF; IMADOC, 25 ottobre 1970, 8 minuti circa all’interno del telegiornale, B/N.

²⁵⁸ Zona mineraria particolarmente povera a confine con la Francia e dalla nutrita comunità italiana.

E con aria spocchiosa, fumando e dall'aspetto poco interessato prosegue con "Che peccatto, mamma mia, sole mmìo..." parodiando la lingua italiana con chiaro accento francese mentre sullo sfondo scorrono immagini d'opere d'arte contemporanea prodotte da artisti italiani. E prosegue con:

"Les jours où nous avons tourné ces imazes, il y avait des artistes italiens de Belzique..."

L'imitazione dell'accento italiano è flagrante. Segue un'intervista, in francese, e paradossalmente senza accenti di nessun tipo, al responsabile della manifestazione che purtroppo non viene nominato. Sullo sfondo è visibile una torre di Pisa di cartone e alcune baracche per la degustazione di prodotti gastronomici. E' la prima volta che viene presentata l'Italia in questo modo puramente "commerciale" al grande pubblico; si sottolinea che l'evento ha registrato la lodevole cifra di circa 4000 visitatori in soli due giorni. I ristoranti locali si sono "inventati" piatti italiani di fantasia e le strade portano provvisoriamente nomi italiani come "Corso Garibaldi", "Piazza Torre", "Via Fatebene Fratelli"...²⁵⁹ Il responsabile della manifestazione risponde con una certa fierezza:

"Les noms les plus ensoleillés ont été choisis."²⁶⁰

L'intervistatore chiude seccamente il servizio con un "Mille grazie, zignore" dal sonoro accento francese.

Questo piccolo spaccato locale descrive bene il clima di derisione che ancora negli anni 70 la comunità italiana doveva sopportare.²⁶¹

Altro esempio interessante, sempre durante il telegiornale, è il servizio dedicato al ritardo dei treni dall'Italia durante l'estate 1973.²⁶² La presentatrice chiede informazioni sull'accaduto in modo scherzoso al responsabile. Intervisterà unicamente il capostazione senza mai rivolgersi ai passeggeri italiani rimasti bloccati per oltre 48 ore. Il ritardo del treno per la Sicilia era dovuto ad un arrivo posticipato del convoglio proveniente dall'Italia. Il capostazione smentisce la notizia data da alcuni quotidiani italiani secondo la quale un numero elevato di connazionali avrebbe

²⁵⁹ La toponomastica fittizia fu scelta dal comitato organizzatore seguendo una lista di luoghi esistenti in Italia.

²⁶⁰ Trad: Sono stati scelti i nomi più soleggiati.

²⁶¹ Altro servizio simile ma senza scherno presenta la settimana dell'immigrato a Farciennes. RTBF; IMADOC, 13 marzo 1976, 10.05 minuti all'interno del telegiornale, colore.

²⁶² RTBF; IMADOC, 8 luglio 1973, 2.50 minuti all'interno del telegiornale, B/N.

dormito in stazione per non perdere la possibilità di partire. Aggiunge che la comunità italiana era stata contattata in modo informale facendo correre voci nei luoghi di ritrovo come locali e bar, aggiungendo in maniera sprezzante:

“Ils ont l’habitude!”

Il treno speciale portava 600 viaggiatori in partenza per la Sicilia, di questi 150 rimasero bloccati nel treno in partenza da Bruxelles perché non avvisati in tempo del ritardo e altri 7000 ebbero il viaggio rimandato. Dall’intervista si rileva che 20.000-30.000 persone tornavano in Italia ogni estate con treni speciali. Una cifra notevole in un momento storico di grande crisi economica e in un periodo ritenuto ormai fase discendente dell’emigrazione italiana. In realtà il notevole traffico ferroviario estivo aveva rallentato la rete nazionale, tanto che in Italia furono sospesi i treni merci per intere giornate.

Il telegiornale trasmette anche brevi pezzi senza commento, come nel 1974, quando un coro della Valcamonica proveniente da Pisogne (Brescia) si esibisce nella miniera di Monceau-Fontaine.²⁶³ La scena surreale del coro, intento nell’ eseguire un brano d’ispirazione “alpina”, ritrae una massa di minatori in piedi dagli occhi smarriti, ancora in tuta da lavoro e sporchi di carbone. La scena è quasi onirica e non si odono applausi alla fine del brano; l’impressione che se ne trae è quella di un evento non preparato. I minatori neri di carbone vengono ammassati all’improvviso nella grande stanza bianca... Questo contrasto è reso più evidente dal candore del coro e sottolinea in modo imbarazzante lo sporco dei minatori. Una distanza incolmabile sembra dividere i due gruppi di persone. La mancanza di commento rende particolarmente ardua l’interpretazione delle riprese che furono comunque inserite nel telegiornale della giornata.²⁶⁴

²⁶³ La “Société Anonyme des Charbonnages de Monceau-Fontaine et du Martinet” apparteneva alla banca belga “Société Générale de Belgique” e la sua concessione governativa per l’estrazione del carbone si estendeva su 25 località diverse. I 12 siti d’estrazione gli fornivano il primato per alcuni record nazionali sia per quanto riguarda l’estensione geografica (7260 ettari), la produzione di carbone (oltre 1.500.000 tonnellate di carbone all’anno) e la profondità dei pozzi (-1450 mt, un record di profondità per il Belgio e per l’Europa) tanto da dargli l’appellativo di “Monceau-fontaine la puissante”. La società Monceau-Fontaines impiegava circa 10.000 lavoratori negli anni di massimo splendore (1945-70). Il vasto sito minerario ospitava anche la scuola dei “Porions”, capimastri minatori, figura fondamentale di collegamento tra gli ingegneri in superficie e i minatori operanti nei pozzi. In seguito alla crisi industriale degli anni 70 e con la chiusura progressiva di tutti i pozzi il sito è stato abbandonato. Esisteva anche una pubblicazione interna alla società intitolata “Chez Nous” (aprile 1953 – marzo 1966) con cronache illustrate dei vari pozzi, delle novità tecniche e della vita sociale. <http://www.monceau-fontaines.be/public/fr/discovery.php> e <http://www.terriils.be>

²⁶⁴ RTBF; IMADOC, 27 febbraio 1974, 3 minuti all’interno del telegiornale, B/N.

Nell'edizione del tg del 6 febbraio 1975, va in onda un breve resoconto sull'occupazione del consolato italiano di Charleroi da parte dei docenti di lingua italiana.²⁶⁵ In questo servizio si possono intravedere i locali del consolato gremiti dagli occupanti nella rivendicazione di un salario migliore e di condizioni contrattuali più sicure. Gli insegnanti di lingua italiana in sciopero si lamentano di non avere uno statuto giuridico definito. Sono insegnanti di nazionalità italiana che si occupano di ricollegare i figli degli emigranti alla realtà del loro paese. Alcune madri intervengono a difesa degli insegnanti sostenendo che:

“Le problème est économique, juridique mais aussi humain: continuer a parler italien ça veut dire continuer à être italien.”²⁶⁶

Nel servizio si vedono alcune bandiere sindacali al portone del consolato a sottolineare la presenza del CSC per la parte cattolica e del FGTB per la parte socialista. Mancano tuttavia i simboli del sindacato italiano in ciò che, in effetti, è una lotta sindacale tutta italiana, tra insegnanti e ministero degli affari esteri che fornisce i contratti.

Gli anni del rinnovamento del palinsesto sono ormai arrivati e la televisione belga osa finalmente mostrare verità nazionali anche crude. I tempi sono ormai maturi per un uso del mezzo televisivo anche in termini d'inchieste civili e di rivendicazioni sociali e politiche. La contingenza storica permette così di affrontare temi mai visti prima in televisione: povertà, emarginazione, emigrazione con difficoltà oggettive d'integrazione, così come tutti i temi tradizionalmente esclusi legati alla profonda crisi economica della fine degli anni 60 e al successivo impoverimento della popolazione operaia belga. Il degrado non tarda ad arrivare nei sobborghi minerari ed industriali legati da sempre dalla forte presenza degli emigrati d'ogni provenienza.

Nel maggio 1976 va in onda un singolare documentario intitolato “Gruppo italiano”.²⁶⁷ L'inchiesta analizza la condizione degli immigrati nel comune di Molenbeek, parte dell'agglomerato urbano di Bruxelles. Il servizio apre con un gruppo italiano che canta una canzone mentre il giornalista inizia a dare alcuni dati significativi in provenienza dall'ufficio delle statistiche dell'UCL.²⁶⁸ Secondo queste gli stranieri sono più presenti nei 6 comuni della 1° fascia intorno al centro di Bruxelles, lì dove esistono meno servizi e dove gli edifici sono più

²⁶⁵ RTBF; IMADOC, 6 febbraio 1975, 3 minuti all'interno del telegiornale, colore.

²⁶⁶ Trad: Il problema è economico, giuridico ma anche umano: continuare a parlare italiano significa continuare ad essere italiani.

²⁶⁷ RTBF; IMADOC, 15 maggio 1976, 29 minuti circa, colore. Ref. 70.76/54

²⁶⁸ Université catholique de Louvain

deteriorati.²⁶⁹ In quel periodo nel comune di Molenbeek si contano 17.000 immigrati su una popolazione di 71.000 persone, dove sono carenti gli spazi verdi e le aree dedicate ai bambini; le scuole non sono delle migliori e gli alloggi sono particolarmente fatiscenti. Il giornalista si chiede quali siano invece i contributi che arrivano da parte degli immigrati. Una lista di “buona condotta civile” viene così elaborata: permettono un certo accumulo della ricchezza nazionale, sono un volano per il consumo, particolarmente risparmiatori creano una tendenza anti-inflazionistica, pagano tasse contribuendo attivamente all’economia del paese. Questi dati forse leggermente ottimistici pongono a confronto la mancanza di certi servizi al cittadino immigrato, parte integrante del vivere civile. Non esistono infatti nel comune di Molenbeek, in quel dato momento storico, né un centro di accoglienza né un punto informativo per la comunità immigrata. Rimane particolarmente dolente la questione della lingua. Se è vero che i bambini, frequentando la scuola, imparano obbligatoriamente il francese, i genitori rimangono purtroppo “incastrati” nei vari dialetti d’origine. Questa frattura linguistica spesso non permette di esprimersi, lasciando l’emigrato adulto isolato nel suo mondo. Il documentario si sposta all’interno di un edificio occupato mostrando vecchi contatori elettrici. Lì sono impartiti corsi serali “di fortuna”, senza l’autorizzazione del comune. Un intervistato interviene chiedendo:

“On n’a pas le droit de conserver son identité culturelle?”²⁷⁰

Seguono alcune immagini del «Cercle», relative alla classe di francese per adulti durante un dettato che verte sul diritto alla casa. E’ un testo dal linguaggio impegnato e intriso di termini di derivazione politica nel quale si afferma il diritto di occupare case non abitate. Sono gli anni delle lotte dei vari “movimenti per la casa” e la parola d’ordine è quella di utilizzare case sfitte, non sono in Italia ma anche in Belgio, come nel resto dell’Europa. A questo punto il documentario si sposta sul problema dell’alloggio tipico di Bruxelles. Da una breve inchiesta fatta dagli stessi giornalisti, il 70% dei proprietari non vuole stranieri in casa. Una lunga carrellata su annunci immobiliari confermano la tendenza. La scritta “Pas d’animaux, pas d’étrangers” è ben visibile.²⁷¹ Spesso gli immigrati sono costretti ad affittare case particolarmente fatiscenti da proprietari senza scrupoli, che non intervengono nelle spese di riparazione o di manutenzione degli edifici. Per questo motivo, l’opinione pubblica deduce che “les immigrés détruisent

²⁶⁹ La regione di Bruxelles-Capitale governa un territorio di 162 km², diviso in 19 comuni bruxellesi.

²⁷⁰ Trad: Non si ha il diritto di conservare la propria identità culturale?

²⁷¹ Trad: Niente animali, niente stranieri

tout!".²⁷² Il giornalista, palesemente dalla parte degli immigrati, critica aspramente il comportamento dei proprietari belgi che si lasciano andare ad una speculazione edilizia senza precedenti. Il servizio prosegue con una panoramica di edifici diroccati e tocca il punto dolente della speculazione urbana che si sta attuando a Bruxelles. I proprietari più scaltri lasciano andare in rovina interi isolati pur di potere rivendere il terreno a prezzi fuori mercato e permettere così la costruzione di nuovi edifici dal costo stratosferico, infatti i prezzi dei terreni vengono gonfiati di circa tre volte il loro valore reale. Il servizio prosegue sulla disponibilità degli alloggi sociali (case popolari) e cita una inchiesta dell'ente nazionale per gli alloggi del 1970 nella quale si ricava che solo il 2,4% degli alloggi sociali sono stati distribuiti a stranieri. E' facile intendere che gli immigrati non sono ben accettati. Si arriva dunque, in casi più eclatanti, alle espulsioni di alcune famiglie provenienti dall'estero per la costruzione della nuova linea di metropolitana senza però che queste siano rialloggiate in altri edifici. Paradossalmente una maggioranza di immigrati lavora nel cantiere della metropolitana. Il giornalista porta avanti una serie di rivendicazioni richieste dalla comunità straniera di Molenbeek: niente espulsioni senza rialloggio, sanzioni a chi rifiuta di affittare agli immigrati e a chi non permette la discussione del contratto d'affitto, occupazione delle case sfitte da oltre 3 mesi, possibilità di ristrutturare le case libere in cambio dell'affitto. Queste domande rivolte al consiglio comunale di consultazione furono poi discusse insieme agli stessi residenti stranieri che avevano diritto di partecipazione.

Un servizio così completo sul problema "casa" rappresenta un unicum nel panorama televisivo belga.

Così anche nel gennaio 1977 un lungo dossier intitolato "Les italiens à Bruxelles", parte della trasmissione "Antenne Soir", mette in onda immagini mai viste prima.²⁷³ Nel documentario compaiono una serie di dati interessanti senza tuttavia citarne le fonti. Sono dunque solo dati indicativi. In questo caso, gli italiani vengono definiti "Les autres bruxellois" in virtù del fatto che non solo rappresentano il 40 % degli abitanti belgi ma che su 300.000 presenze nazionali 50.000 sono residenti a Bruxelles. La comunità italiana in quel periodo è principalmente concentrata nei quartieri di Saint Gilles, Schaerbeek, Molenbeek e Anderlecht dove esiste un vero e proprio villaggio italiano. Una famiglia italiana mostra alla telecamera il tugurio nel quale vive: una vecchia casa scalcinata abitata da una coppia e numerosi bambini, tutti visibilmente molto avviliti. Entrambi gli adulti ricevono il sussidio di disoccupazione (allocations de chômage). La donna spiega che godono di 8000 franchi al mese ma che solo l'affitto della bicocca ammonta a

²⁷² Trad: I stranieri distruggono tutto!

²⁷³ RTBF; IMADOC, 20 gennaio 1977, 14 minuti circa, colore. Ref: 68.77/16

2200 franchi mensili. Il servizio riprende le mura rovinate, le macchie di umidità sul muro e la carta da parati che si stacca a blocchi. La stanza contiene alcuni letti e poca mobilia. Il giornalista Gerard Decelis non commenta le parole della donna ma lascia parlare le immagini della casa insalubre. La telecamera passa ad un altro esempio di immigrato italiano in difficoltà. Un uomo viene intervistato e racconta la propria situazione. Dapprima impiegato in miniera, si è trovato a dovere reinventare un nuovo mestiere alla chiusura del pozzo. Dal 1956 lavora in una pasticceria; ha 6 figli tutti nati in Belgio. Si rammarica che nessuno di loro tornerà in Italia, non avendo altra scelta. Ribadisce poi che “comunque sono italiani”. Descrive il suo stato d’anima e le sue variazioni di umore:

“Des moments on croit qu’on a tout raté autres moments tout va mieux...”²⁷⁴

La ripresa video si sposta sulla moglie che non parla francese. Il pasticcere conferma che non si è mai integrata. Si percepisce un pessimismo straniante. Segue una lunga panoramica su alcuni uomini lungo i marciapiedi. La visione d’insieme fa percepire una grande crisi non solo economica ma soprattutto morale e psicologica. Chi ha lasciato l’Italia per lavorare in miniera ne è stato cacciato alla fine degli anni 60, alcuni perfino prima. Reinventarsi un lavoro dopo anni passati a scavare carbone non è certo semplice. La sensazione di un generale abbandono prevale su tutti. Il documentario prosegue con una visita in una scuola di recupero per studenti italiani dove si vedono anche bambini piccoli. Il giornalista annuncia che perfino dopo la terza generazione, gli studenti d’origine italiana non riescono ad uscire dal ciclo del fallimento scolastico. A tal proposito cita un dato particolarmente interessante: ossia il 90 % degli studenti italiani sono stati bocciati almeno una volta durante il loro percorso. Ciò porta a scegliere il mestiere del padre, il più delle volte operaio. Per cercare di interrompere questo ciclo negativo nascono una serie di università operaie le cui attività sono concentrate su attività culturali e sociali. In questo documentario viene anche sottolineato il problema della emarginazione marginalizzazione politica e culturale:

“L’immigré est vu comme “bras” et pas comme une personne entière.”²⁷⁵

²⁷⁴ Trad: In alcuni momenti si crede di avere sbagliato tutto altri momenti va meglio...”

²⁷⁵ Trad: L’immigrato è visto come “braccia” e non come persona intera.”

Il giornalista denuncia coraggiosamente, bisogna riconoscerlo, una “falsa integrazione”. L’intervista termina con un coro “triste” accompagnato da una chitarra, cliché ormai datato del malessere migratorio italiano. In chiusura si accenna ad una nuova categoria d’immigrato:

“Pas tout à fait belge, plus italien.”²⁷⁶

Nel febbraio dello stesso anno, viene trasmessa all’interno del telegiornale una notizia circa il reclutamento in Italia di mano d’opera edile da destinare alla costruzione d’una nuova base militare belga.²⁷⁷ Si fa presente inoltre la mancanza di mano d’opera nel settore edilizio (300 uomini circa) nonostante la presenza di circa 3100 disoccupati nella provincia del Lussemburgo belga. Vengono intervistate tre persone in lingua italiana che dichiarano di essere pronte a lavorare.²⁷⁸ E’ descritta la missione in Italia per il reclutamento aggiungendo che “anche in Italia esistono molti disoccupati”. Segnala infine che le imprese edili belghe mostrano sempre riluttanza nell’impiegare manovali italiani per via dei loro problemi di adattamento non solo alla lingua.

Questo breve servizio si riallaccia idealmente ai problemi incontrati nel documentario precedente. La difficoltà all’integrazione solleva interrogativi profondi se si pensa che la comunità italiana ha accumulato oltre 20 anni di presenza sul territorio. Oggettivamente il dato si riferisce sempre agli ultimi arrivati, tanto per relativizzare le statistiche che mostrano i saldi migratori italiani negativi dopo la metà degli anni 70.

Nel 1979 va in onda un sorprendente documentario della serie “A suivre”.²⁷⁹ Il documentario segue alcuni ragazzi della 2° generazione durante un breve soggiorno in Italia alla ricerca delle proprie radici. Sono figli di minatori, prima di zolfo e poi di carbone, per i quali il ritorno alle origini non sembra così facile. Una toccante intervista al minatore italiano partito nel 1946 permette di rielaborare il punto di partenza. Un canto in calabrese introduce alcune foto di famiglia in B/N. Il documentario entra nel teatro del CASI di Bruxelles, luogo di cultura italiana alternativa ad alta partecipazione sociale.²⁸⁰ Viene intervistato anche un pittore che di giorno fa l’operaio. Il tema della vita operaia appare come fonte di nuove ispirazioni. I temi

²⁷⁶ Trad: Non ancora esattamente belga, non più italiano.

²⁷⁷ RTBF; IMADOC, 21 febbraio 1977, 4 minuti all’interno del telegiornale, colore.

²⁷⁸ All’epoca i sottotitoli con le traduzioni venivano applicati con pellicole trasparenti a parte, durante il montaggio del servizio. Queste pellicole sono andate purtroppo perse.

²⁷⁹ RTBF; IMADOC, 1 giugno 1979, 47.30 minuti, Ref. 61.79/88, colore.

²⁸⁰ Il CASI-UO è il “Centro d’azione sociale Italiano – Università Operaia” situato ad Anderlecht - Bruxelles.
<http://www.casi-uo.net/>

dell'abbandono e dello sradicamento entrano nel linguaggio comune degli immigrati del CASI. Una nuova presa di coscienza si instaura dando nuova vitalità alla comunità. Finalmente si fa strada l'idea che le due culture combinate insieme possono dar vita ad una nuova ricchezza interiore. Il gruppo di giovani del CASI partono dunque, seguiti dalle telecamere per la Sicilia, dove si ritroveranno con alcuni abitanti del posto ad una festa campestre. Il pane infornato e mangiato sull'erba sembra un'idilliaca scena bucolica d'altri tempi ma i giovani italo-belgi non si fanno illusioni. Uno di loro confessa che "partire, emigrare significa anche lacerarsi". I giovani seguono la processione del santo patrono. Un ragazzo spiega perché ci sono così poche persone che partecipano. Metà della popolazione è emigrata lasciando il paese vuoto. Si accenna anche al lavoro al nero delle numerose donne siciliane rimaste in paese. Si cerca di porre rimedio a questo problema con nuove proposte "sociali". Il documentario si sofferma all'interno di un laboratorio artigianale locale dove alcune donne cuciono e filano su antichi telai. La cooperativa si chiama emblematicamente "Lavoro senza emigrazione – cooperativa artigiana". Una delle donne intervistate della cooperativa autogestita ricorda la sua partenza per la Germania avvenuta qualche tempo prima. Il gruppo visita il laboratorio e riporta al CASI alcuni oggetti realizzati dalle donne per organizzare una esposizione. Al CASI viene impartito un singolare corso di "educazione al capitale". Per chiudere il gruppo intona prevedibilmente una canzone. In questo servizio, benché alcune idee risultino elaborate a partire dai concetti politici e dalla lotta di classe peculiari di quegli anni, il progetto di autogestione e di sostanziale rivoluzione "etica" risulta encomiabile. La proposta iniziale del documentario di rimettere in comunicazione due mondi separati, come possono essere quello dell'emigrazione di seconda generazione e la terra di origine sembra in questo caso realizzarsi, anche se con evidenti difficoltà soprattutto d'ordine psicologico e affettivo.

Nel 1980 una puntata della trasmissione "TV Scolaire" parla per la prima volta del fenomeno migratorio italiano in chiave riassuntiva.²⁸¹ "Travailleurs italiens en Belgique" propone infatti la prima retrospettiva della presenza italiana con filmati d'epoca in B/N. Il servizio tenta una storia dell'immigrazione italiana attraverso alcune testimonianze dirette e foto storiche. In questo filmato piuttosto lungo, si intravedono i luoghi delle prime permanenze come i campi di prigionia e le baracche dei quartieri italiani. Molte sono le riprese di repertorio che mostrano il lavoro in miniera. La trasmissione rientra nell'ambito delle attività del Comitato Europeo della Televisione Scolare e presumibilmente fu destinata ad una attività didattica via tv.

²⁸¹ RTBF; IMADOC, 29 febbraio 1980, "Travailleurs italiens en Belgique", 30 minuti, Ref. D 62.80/87, colore e B/N.

Nell'ambito della rinnovata sensibilità televisiva esiste anche una trasmissione della serie "Antenne soir" intitolata "Portrait d'un immigré italien" del 31 gennaio 1981.²⁸² E' il ritratto di un operaio diverso dagli altri: Gino Ghirardelli²⁸³. Delegato sindacale del FGTB e fondatore del circolo "Leonardo da Vinci" a Sereing Ghirardelli era emigrato in Belgio nel 1947.²⁸⁴ Politicamente si era formato nelle file del partito comunista belga. Rievoca la sua partenza con le fotografie fatte dal prete al paesello e la vita nelle baracche belghe lasciate poco prima dai soldati tedeschi. Ghirardelli ripensa al primo periodo quando ancora non esisteva una coscienza sociale nei lavoratori immigrati e sostiene che sono stati i minatori belgi ad insegnare agli italiani i concetti di lotta operaia e sociale. Per questo fu fondamentale il riconoscimento delle malattie professionali da parte dello stato belga. Rievoca la battaglia dei sindacati italiani e belgi uniti nella lotta e finalmente la legge sulla silicosi del 1 gennaio 1964. Rievoca anche i suoi problemi personali con la «police des étrangers». Le pressioni della polizia, dai modi gentili e senza brutalità ma pur sempre presente. Fu infatti più volte "invitato" ad astenersi dall'attività sindacale e politica. Le modalità di pressione erano sempre le stesse: la polizia si presentava di solito all'ora di cena quando tutta la famiglia era riunita a tavola. Questo fatto colpiva molto le donne dei minatori che supplicavano i mariti di sospendere l'impegno politico. Gli operai dal canto loro temevano di perdere i loro diritti economici e così molti decisero di non fare più attività politica.

Agli inizi degli anni 80, vengono creati tutta una serie di piccoli servizi televisivi sulle realtà locali italiane all'interno della rubrica "Ce soir".²⁸⁵ Dai ritrovi e feste delle varie comunità agli incontri culturali e rievocazioni dell'emigrazione fino alla visita ufficiale di Cossiga a Charleroi nel 1986. Sono tutti servizi d'informazione che mostrano al telespettatore medio una comunità festosa e fiera dei propri valori ormai lontana dagli affanni dei primi arrivati.²⁸⁶

²⁸² RTBF; IMADOC, 31 gennaio 1981, "Portrait d'un immigré italien", 18 minuti circa, Ref. 41.81/6, colore.

²⁸³ Per approfondire la vita politica e sindacale di Gino Ghirardelli : CARCoB – Archives Communistes, « Journée consacrée aux PC étrangers en Belgique - 14 février 2009 » <http://www.carcob.eu/files/Santamaria.pdf>

²⁸⁴ <http://leonardodavinciseraing.skynetblogs.be/category/1505156/1/Cuturel>

²⁸⁵ Tutte queste piccole rubriche sono ancora in formato UMATIC non ancora riversate in digitale.

²⁸⁶ RTBF; IMADOC, 25 giugno 1984, "monceau-sambre «Il ritrovo»" Ref. 31.84/144. RTBF; IMADOC, 5 novembre 1984, "fete à Marchiennes au pont" Ref. 31.84/237. RTBF; IMADOC, 12 febbraio 1986, "Console Calvetta e visita Cossiga" Ref. 31.86/38. RTBF; IMADOC, 18 febbraio 1986, "Evocation de l'immigration italienne" Ref. 31.86/40. RTBF; IMADOC, 10 dicembre 1986, "Rencontre avec Girolamo Santocono" Ref. 31.86/294. RTBF; IMADOC, 18 aprile 1988, "fete communauté sicilienne à Dampremy" Ref. 31.88/96. RTBF; IMADOC, 24 aprile 1989, fete "centre des italiens" LaLouvière" Ref. 31.89/98.

III.5 L'auto-rappresentazione in "Ciao Amici"

"Ciao amici" inizia alcuni anni prima del memorabile documentario di Druitte. All'epoca è l'unico caso di televisione in lingua italiana presso la RTBF e lo rimarrà in via definitiva. La serie archiviata presso il servizio IMADOC della RTBF consta di 156 trasmissioni, dal 8.9.1973 al 18.02.1989. La trasmissione "Ciao Amici" è particolarmente interessante non solo per i motivi già citati ma anche perché non esistono registrazioni archiviate della omonima trasmissione radio. E' stato così perduto un patrimonio di programmazione in lingua italiana con interventi del pubblico, documentari orali, interviste e musica italiana con dediche. La trasmissione televisiva di 30 minuti circa andava in onda il sabato mattina verso mezzogiorno, tuttavia se non sussistevano altre priorità nazionali come festività, elezioni o dibattiti politici. In questo caso la trasmissione non andava in onda. "Ciao Amici" era presentata da Francesca Adam e Gianni Canova principalmente in lingua italiana ma poteva contenere alcune parti tradotte in lingua francese, sia alla radio che alla tv. Alcune interviste, in particolare alle seconde e terze generazioni si svolgevano interamente in francese, poiché spesso non riuscivano ad esprimersi comprensibilmente in italiano. Le trasmissioni seguivano una griglia interna assai regolare e ripetitiva. Alcune notizie dall'Italia provenienti dalle registrazioni RAI, non presenti nell'archivio RTBF per ovvi motivi, precedevano un piccolo documentario sulla realtà italo-belga locale. Venivano così presentati eventi culturali, mostre e concerti di artisti italiani residenti in Belgio oppure eventi sportivi con interviste ad atleti italiani ma anche messaggi in burocratese del console o dell'ambasciatore di turno presumibilmente incomprensibili per la maggior parte degli ascoltatori. La trasmissione accordava un certo spazio ad incontri con studenti di lingua italiana e associazioni italiane. Seguiva una ricetta di cucina eseguita da uno chef italiano di qualche ristorante locale o da una persona anziana particolarmente legata alle tradizioni regionali, qualche brano di musica leggera proveniente dall'Italia o da qualche manifestazione canora in Belgio. Gli ultimi minuti erano dedicati alle notizie sportive, in particolare cronache di calcio italiano di serie A e B, con immagini dei gol.

Questa griglia proponeva, nella sua apparente semplicità, un programma che portava facilmente alla creazione di stereotipi semplicistici, così tenaci a lungo andare. Paradossalmente una trasmissione gestita da italiani e creata per un pubblico italiano poteva dare una idea ripetitiva e stereotipata della vita quotidiana degli emigrati.

Ma alcune puntate di "Ciao Amici" rimangono particolarmente toccanti e aiutano a rompere il silenzio su idee preconcepite. Ne sono esempio i reportage eseguiti dopo il terremoto del 1980 in

Irpinia. In questo caso la troupe di “Ciao Amici” si recò personalmente sui luoghi del disastro intervistando numerose persone. L’obiettivo era chiaro: informare la numerosa collettività italiana originaria delle zone colpite; a tal fine i presentatori seguirono anche i vari treni della solidarietà partiti da Liegi... Uno sforzo davvero notevole se si pensa agli esigui fondi messi a disposizione dei giornalisti di “Ciao Amici”.²⁸⁷ Con questo servizio dalle zone terremotate si riacciava di fatto un legame perso con l’Italia. Gli emigrati in un gesto di estrema solidarietà non solo mandavano viveri, strumentazioni mediche e perfino una intera squadra di soccorso ma ospitavano i famigliari italiani rimasti senza casa. Paradossalmente chi aveva avuto il coraggio di partire per trovare fortuna altrove si ritrovava ad ospitare i famigliari meno audaci rimasti in Italia. I ruoli si invertivano riacciando antichi legami tra parenti e amici.

Nella puntata di dicembre 1980 l’equipe di “Ciao amici”, in trasferta in Irpinia sorvola Avellino e la zona terremotata con un elicottero messo a disposizione dall’esercito italiano. Francesca Adam spiega che intervennero 16.000 soldati, già mobilitati per il sisma del Friuli. Alcuni soldati tedeschi venuti in aiuto riempiono taniche d’acqua mentre si vede a fianco una lunga fila di bare accatastate. La giornalista intervista alcune donne sulla situazione dei dispersi:

“Una famiglia intera di 7 persone... e ancora altri che non si trovano!”

La telecamera si sposta sul volto di una donna che si copre gli occhi con le mani. Un silenzio agghiacciante domina la scena. La donna volge lo sguardo altrove, pudicamente non vuole guardare la telecamera. Il servizio prosegue con l’arrivo del treno degli aiuti di Liegi. Un flash-back permette di vedere la partenza del treno da Liegi preparato dal comitato italiano. “Il treno di Liegi” con i suoi 65 vagoni diviso in due convogli, porta apparecchiature mediche, farmaci, coperte, una intera squadra medica e una delegazione dei vigili del fuoco. Alla partenza del treno la folla applaude commossa. Il collegamento tra italiani in Belgio e Italia è ormai in cammino. Di ritorno in Irpinia le telecamere assistono allo sbarco della merce dal treno. Il panorama è deserto: nei villaggi distrutti, le donne portano cesti con vestiti e coperte sulla testa mentre persone anziane vagano per i vicoli. Le scene delle tende e della vita quotidiana che riprende si susseguono. Francesca Adam intervista alcuni tecnici e giornalisti locali e dopo un ultimo sopralluogo ripropone una vista dall’alto della zona a chiusura della puntata.

²⁸⁷ RTBF; IMADOC, “Ciao amici” del dicembre 1980, 23,22 minuti, 16mm, colore. RTBF; IMADOC, “Ciao amici” del 3 e 5 marzo 1981, 32,43 minuti, 16mm, colore.

Il documento non particolarmente elaborato ma comunque toccante testimonia la volontà di rimanere agganciati alla realtà italiana anche a distanza di tempo e di luogo.

Bisogna ricordare che la comunità italiana che arriva in Belgio alla fine della seconda guerra mondiale non ha strumenti culturali che possano aiutare l'adattamento alla vita belga e alla lingua francese. Fatto ancora peggiore, non dispone di nessun strumento per un ipotetico ritorno in Italia. Nessuna scuola d'italiano, nessun quotidiano o rivista in arrivo dall'Italia, nessuna trasmissione radio in italiano, nessuna proiezione di film in lingua italiana... I primi corsi di lingua italiana organizzati per figli d'immigrati saranno istituiti verso la metà degli anni 60. Finalmente nel 1973 vanno in onda le prime trasmissioni radio e tv di "Ciao Amici". Si capisce allora tutta l'importanza di questa serie.

Nella trasmissione del 20 ottobre 1973, prima trasmissione di "Ciao amici" archiviata dalla RTBF, Francesca Adam intervista una giovane donna arrivata dalla Sardegna che descrive la profonda nostalgia per la sua terra.²⁸⁸ In una straziante comparazione tra la campagna sarda e la città mineraria di Seraing, la giovane Maria Querci mette in evidenza lo strappo culturale al quale ogni emigrante è messo a confronto. La giovane, partita dopo il matrimonio per raggiungere il marito, è anche esempio della condizione femminile in ambito migratorio. Ha terminato il liceo, è colta, ascolta Vivaldi. Tuttavia questi strumenti culturali non sono stati di grande aiuto. La giovane donna ammette che sono stati necessari quasi tre anni per potersi inserire solo marginalmente nel contesto sociale in cui vive. Una profonda solitudine tipica della condizione femminile si instaura tra le mura domestiche. La giovane donna rimpiange la vita a Cagliari, gli amici, il mare... Nel servizio si intravedono le vie di Seraing con i suoi muri neri e il cielo basso.

Più di 20 anni sono passati dall'arrivo dei primi convogli di lavoratori. Per la prima generazione è già forse troppo tardi? E' probabilmente per questo motivo che la seconda generazione s'impossessa rapidamente di ogni mezzo di comunicazione per rivendicare l'appartenenza ad entrambe le culture. Gli anni 70 permettono di fatto la creazione di una moltitudine d'attività culturali, sportive, associative che permettono la rivendicazione da parte dei più giovani delle proprie radici. Le associazioni più attive come il CASI di Bruxelles che propone una innovativa forma di "università operaia" nascono proprio in quegli anni d'impegno socio-politico. Queste iniziative sono letteralmente creatrici d'una nuova sensibilità che lega il fattore culturale alla

²⁸⁸ RTBF; IMADOC, "Ciao amici" del 20 ottobre 1973, 15.30 minuti, 16mm, colore.

riscoperta della lingua, dei dialetti e della vita quotidiana italiana.²⁸⁹ Gli anni 70 diventano dunque il simbolo della presa di coscienza e dell'integrazione attraverso l'elogio della differenza culturale. Non si tratta più di lasciare libero corso alla vergogna della disuguaglianza sociale ed economica tipica dei primi emigrati. "Ciao amici" rientra a pieno in questo rinnovato clima culturale e sociale.

Ecco allora che "Ciao amici" si occupa anche della condizione scolastica della comunità italiana. La puntata del 12 gennaio 1974 è dedicata ai nuovi "corsi di studio guidato".²⁹⁰ Un bimbo scrive sulla lavagna "ciao amici" al posto della sigla iniziale. Il servizio è registrato nella scuola di Jumet dove sono iniziati i "corsi integrativi di lingua e cultura italiana" per promettere l'ipotetico quanto utopico rientro in Italia e i "corsi di studio guidato" per facilitare l'apprendimento della lingua francese ai bambini stranieri. Il docente intervistato espone le principali difficoltà dei bambini italiani specialmente per quanto riguarda la lingua scritta. I bambini non sono seguiti a casa perché i genitori spesso non sono a conoscenza né della lingua né della cultura o della storia locale. Alcuni genitori intervistati in lingua italiana confermano l'importanza dei nuovi corsi per permettere una scolarità regolare ai loro figli. L'intervista si sposta verso il direttore didattico della regione di Charleroi che spiega l'iter amministrativo per l'attivazione dei corsi. Paradossalmente i docenti vengono scelti dai direttori delle singole scuole in completa autonomia.

"Ciao Amici", "micro-trasmissione" in autogestione, di fatto aiutò nel suo piccolo l'integrazione della comunità Italia ancora visibilmente difficile in alcuni servizi.²⁹¹ Nella sua semplicità, la trasmissione godeva di un relativo seguito tanto che all'annuncio della chiusura nel 1986 un gran numero di lettere di reclamo arrivarono alla redazione per chiederne il prolungamento. Ma il 1986 vede un accordo rivoluzionario dal punto di vista televisivo. Iniziarono infatti le trasmissioni "in chiaro" di RAI UNO sul territorio belga e terminava così un'epoca. La trasmissione "Ciao Amici" ha comunque saputo lasciare una traccia senza eguale nella comunità italo-belga.

²⁸⁹ Teatro della commedia dell'arte, classici della letteratura italiana (Dante, Pirandello), mostre di archeologia e di opere del Rinascimento... RTBF; IMADOC, "Ciao amici" del 2 aprile 1988, 29,57 minuti, 16mm, colore., RTBF; IMADOC, "Ciao amici" del 7 aprile 1983, 9,39 minuti, 16mm, colore., RTBF; IMADOC, "Ciao amici" del 25 febbraio 1984, 8,02 minuti, 16mm, colore.

²⁹⁰ RTBF; IMADOC, "Ciao amici" del 12 gennaio 1974, 18 minuti, 16mm, colore.

²⁹¹ Quartieri poveri e fatiscenti di Bruxelles dove vive la comunità italiana, difficoltà di esprimersi, giovani senza lavoro, razzismo, crisi dell'alloggio... RTBF; IMADOC, "Ciao amici" del 6 febbraio 1981, 27,07 minuti, 16mm, colore.

E' evidente che la radio post-bellica e in seguito la tv sperimentale non avrebbero potuto dare voce ai primi arrivati per via di una sensibilità radicalmente diversa. Altri grandi temi monopolizzavano la storia belga e i notiziari (la ricostruzione post-bellica, la questione reale, gli scioperi violenti del 1960, la decolonizzazione del Congo...). L'arrivo dei primi convogli era pudicamente nascosto nelle stazioni minori e nei settori riservati al movimento delle merci. Né le trasmissioni radio né quelle tv ne parlavano. E' praticamente impossibile sapere oggi se alcune trasmissioni furono comunque dedicate al fenomeno emigrazione, perché ricordiamo che la tv ha iniziato a registrare immagini e suono solo molto tardivamente (anni 70), visto i costi di sviluppo delle pellicole. Bisogna aspettare l'avvento del nastro magnetico, economico e molto più resistente nei vari formati Umatic e Vhs per permettere una registrazione sistematica dei programmi.

I documenti presenti presso gli archivi RTBF diventano dunque d'importanza rilevante per capire che tipo di cambiamenti hanno potuto occorrere nella coscienza nazionale. Il "melting pot" di culture e di sensibilità della comunità immigrata italiana è diventato così lentamente parte integrante della vita quotidiana belga ed europea non solo tramite una progressiva integrazione ma soprattutto attraverso la rappresentazione di se stessa all'interno di un processo di creazione mediatica. Da semplice presenza indesiderata, invisibile ai media ad attore capace di autorappresentarsi.

Ecco allora la presenza di immigrati "evoluti" come nella trasmissione della serie "Sinbad", "Des hommes et du charbon" del 14 dicembre 1996.²⁹² Qui si intervista lo scrittore minatore Ferruccio Esposito, la professoressa dell'ULB Anne Morelli, il fotografo-operaio Vincenzo Chiavetta e la cantante lirica Leliana Sallustio. Nel documentario "O belgio mio" del 1997 sono intervistati lo scrittore Santocono e l'insegnante Cuccu in una rievocazione generale dell'emigrazione italiana.²⁹³ L'insegnante confida alle telecamere:

"J'ai la sensation d'être du centre et sarde mais pas belge ni italien."²⁹⁴

Il tempo lungo dell'integrazione della prima generazione si rivela pienamente compiuto. L'emigrante diventa testimone di una doppia rivoluzione, culturale e sociale non solo di fronte al nuovo territorio ma anche in relazione al tempo che passa.

²⁹² RTBF; IMADOC, "Des hommes et du charbon" del 14 dicembre 1996, 30 minuti, Ref. D421208-34.

²⁹³ RTBF; IMADOC, "O Belgio mio" del 23 ottobre 1997, 60 minuti, Ref. B 97/10/23 C.

²⁹⁴ Trad: Ho la sensazione di essere della regione del centro (Belgio) e sarda ma di non essere né belga né italiana.

Il servizio chiude con un emblematica affermazione di Santocono, inventore del neologismo “emigritude”²⁹⁵ ad evidenziare le modifiche temporali e culturali ormai ineluttabili dello stato di emigrante:

“Mon Italie a moi c’est la Belgique!”²⁹⁶

²⁹⁵ Sulla base del termine “Negritude” inventato nel 1935 dallo scrittore Aimé Césaire per rivendicare l’identità nera e la propria cultura.

²⁹⁶ Trad: L’Italia mia è il Belgio!

VI. Presenza virtuale

“La convergenza al digitale è certo resa possibile dalla disponibilità di certi strumenti tecnologici, ma non è determinata né dalla tecnologia, né dalla teoria. E’ piuttosto il frutto di una serie di scelte, e comporta essa stessa scelte, ad esempio nelle forme di organizzazione dell’informazione. Queste scelte non mancano di avere conseguenze, spesso estremamente rilevanti, e non sempre o necessariamente positive, in molte sfere della nostra vita, sia personale, sia collettiva.”²⁹⁷

Il graduale passaggio di presenza dal mondo “reale” al mondo “virtuale” avvenuto verso la fine degli anni 90 non solo ha permesso alla comunità italiana di ritagliarsi spazi propri di comunicazione e visibilità mediatica ma in un certo senso ha consentito una particolare rielaborazione del proprio vissuto e della propria memoria, lasciando dietro di sé l’immagine polverosa e scomoda dell’emigrato con la valigia di cartone.

La presenza virtuale della comunità italiana in Belgio non sfugge infatti all’idea di rappresentazione immaginifica intesa come racconto delle proprie esperienze personali. In questo senso lo stato ambivalente dell’immagine virtuale presente on-line aderisce perfettamente alle necessità informatiche. Henri Bergson nella sua opera “Il riso” esamina bene questa ambivalenza dell’immagine che va oltre la semplice “rappresentazione” essendo anche “interpretata” dallo sguardo del visitatore.²⁹⁸ In questo caso l’immagine virtuale rimandata al pubblico fruitore del sito internet diventa immagine della “comunità” e interpretazione della comunità stessa che si guarda e riflette su se stessa. In un certo senso l’immagine viene completata dallo sguardo dello spettatore e dalla sua interpretazione. Andando oltre questa idea di “immagine interpretata” viene anche utile il concetto di “image-obstacle” accostabile a “l’organe-obstacle” di Jankélévitch.²⁹⁹ L’immagine digitale e la conseguente presenza virtuale permette di “vedere” alcune informazioni ma mostra soprattutto tutto ciò che non è possibile vedere, tutto ciò che viene dissimulato dalla non-presenza on-line. In sintesi, la presenza virtuale rende possibile la condivisione di alcune informazioni ma paradossalmente mette in evidenza le carenze della partecipazione e dello scambio comunicativo di una certa comunità.

²⁹⁷ Ciotti F., Roncaglia G., *Il mondo digitale*, ed Laterza, Bari, 2000, pg. 29.

²⁹⁸ Bergson H., *Il riso*. BUR, Milano, 2008.

²⁹⁹ La teoria dell’organo-ostacolo è presente in quasi tutte le pubblicazioni di Jankélévitch. Per approfondimenti: Jankélévitch V., *Philosophie morale*, Flammarion, Paris, 1998., Jankélévitch V., *Le Je-ne-sais-quoi et le presque-rien*, Paris, PUF, 1957., Jankélévitch V., *Corso di filosofia morale*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2007, Jankélévitch V., *Il male*, Marietti, Milano, 2003.

Inoltre il passaggio al digitale viene vissuto non solo come democratizzazione dell'informazione per via delle poche barriere di accesso alla creazione digitale ma anche come desiderio contraddittorio di mettere in evidenza tratti particolari della comunità rimaste a lungo nascoste. Il tempo passato prende posto in uno spazio ben definito, quello della pagina web. Tramite la continuità dell'immagine disponibile on-line si recupera non solo il tempo perso ma avviene anche un ritorno alla lingua italiana, un ritorno alla "materia verbale" per dirla con parole di Deleuze ma anche un ritorno alle radici culturali e sociali.

VI.1. Rappresentazione di "uso amministrativo"

Nell'ambito delle rappresentazione online sono presenti non solo i siti istituzionali che possono essere inseriti nella categoria di "uso amministrativo" come le rappresentanze ufficiali italiane in Belgio (Ambasciata di Bruxelles e gli otto consolati)³⁰⁰ ma anche l'Istituto Italiano di cultura³⁰¹ o la Camera di Commercio belgo-italiana³⁰² così come il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero C.G.I.E.³⁰³ e i COMITES³⁰⁴. La sede di Charleroi³⁰⁵ così come quella di Namur³⁰⁶ sono particolarmente attive e il loro sito propone informazioni sulle attività interne e su eventi organizzati dalla comunità italiana locale. E presente online anche la sede di La Louviere³⁰⁷ così come il sito dedicato alla sezione Belgio della Confederazione italiani nel mondo (CIM).³⁰⁸ Tutti questi siti di servizio usano piattaforme che non consentono l'interazione con il pubblico, sono di fatto vetrine informative da consultare passivamente, anche se complete di formulari e documenti utili per sbrigare pratiche amministrative.

L'altra categoria di presenze on-line ben definite sono i patronati che si occupano di assistenza previdenziale e di diritto del lavoro. La loro presenza è più capillare sul territorio che on-line. Il primato spetta senz'altro alle ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani) che hanno saputo sviluppare negli anni una rete di sostegno molto estesa per i lavoratori italiani in Belgio. ACLI Belgique con le sue 8 sedi è ben rappresentato dal proprio portale di servizi e informazioni, con

³⁰⁰ Ambasciata italiana a Bruxelles: www.ambbruxelles.esteri.it, Consolato generale di Charleroi: www.conscharleroi.esteri.it, Consolato generale di Liegi: www.consliegi.esteri.it, Consolato generale di Bruxelles (Brabante): www.consbruxelles.esteri.it/Consolato_Bruxelles, Vice consolato di Mons: www.consmons.esteri.it, Agenzia consolare di Genk: www.consgenk.esteri.it. I tre consolati onorari di Anversa, Gand, Lovanio e Ostenda non hanno sito web ma una e-mail di riferimento.

³⁰¹ Istituto italiano di cultura di Bruxelles: <http://www.iicbruxelles.esteri.it/>

³⁰² Camera di Commercio Belgo-Italiana: <http://www.ccitabel.com/>

³⁰³ <http://www.cgie.it>

³⁰⁴ <http://www.comites-it.org/>

³⁰⁵ <http://www.comites-charleroi.be/>

³⁰⁶ <http://www.comitesnamur.be>

³⁰⁷ <http://comiteslalouviere.blog.kataweb.it/> (non accessibile)

³⁰⁸ <http://www.cimbelgio.be/>

aggiornamenti frequenti e materiali informativi completi.³⁰⁹ È presente online anche il sito specifico del patronato ACLI (22 sedi di segretariato sociale) con informazioni spiccatamente tecniche riguardo le pratiche amministrative e fiscali da adempiere sia in Italia che in Belgio.³¹⁰ Anche la comunità italiana presente in Limburgo, nella zona linguistica fiamminga, può contare sulla presenza on-line di un portale ACLI d'informazione completo.³¹¹ In questo particolare sito disponibile sia in lingua italiana che in fiammingo è possibile scaricare gratuitamente il trimestrale in formato PDF in lingua italiana "Azione Sociale" riguardante tematiche sociali, giuridiche e culturali. Per quanto riguarda il Movimento cristiano lavoratori (MCL)³¹², il portale nazionale italiano rimanda solo ad alcuni recapiti in Belgio, con una email di riferimento ma non propone siti locali.³¹³ Il sito nazionale molto ben fornito d'informazioni pratiche permette di abbonarsi ai feed rss per un aggiornamento continuo sulle problematiche legate alla previdenza sociale e al sostegno amministrativo. Il sito permette l'iscrizione e la fruizione servizi interni nonché la consultazione della rivista "Traguardi sociali", organo d'informazione interno al MCL. Il sito nazionale contiene anche un utile motore di ricerca interno.

Sull'altro versante ideologico si trova il patronato-sindacato INCA-CGIL Belgio che opera fin dal 1954.³¹⁴ Con 7 sedi stabili e 10 sedi di "permanenze settimanali" è senz'altro il patronato più importanti in Belgio dopo le ACLI. Il portale dedicato ai lavoratori italiani in Belgio contiene numerosi dossier su tematiche legate alla difesa dei diritti (malattia, maternità e paternità, invalidità, vecchiaia, infortuni e malattie professionali, disoccupazione...) secondo la legislazione italiana e belga. Il sito permette l'abbonamento ai feed rss e contiene un motore di ricerca abbinato all'archivio on-line dal 2007 in poi. Una sezione di link particolarmente utili nel campo della previdenza sociale e del welfare da accesso ad una numerosa serie di documenti ufficiali e di articoli correlati emanati dall'INCA-CIGL Belgio. Il servizio "documentazione" mette infine gratuitamente a disposizione una serie di documenti originali in formato pdf.

L'Ital-Uil, patronato-sindacato sempre di area socialista, conta 5 sedi in Belgio. Il sito nazionale fornisce recapiti con e-mail delle sedi estere anche se è carente di un sito per le attività locali.³¹⁵ Stessa sorte tocca al INAS-CISL³¹⁶ Belgio con 5 sedi elencate nel sito nazionale ma senza sito

³⁰⁹ <http://www.acli.be>

³¹⁰ <http://www.patronatoacli.be>

³¹¹ <http://www.acli-vlaanderen.be/>

³¹² <http://www.mcl.it/>

³¹³ http://www.mcl.it/links/links_lista_public.asp?LK_CATEGORIA_ID=38

³¹⁴ <http://www.inca-cgil.be/>

³¹⁵ http://www.ital-uil.it/sedimondo/sedi_belgio.htm

³¹⁶ <http://www.inas.it/sedi.asp?naz=Belgio®ione=0&ESTERO=estero>

locale e senza recapiti e-mail così come per la FILEF-USEF³¹⁷ che nonostante le sue 10 sedi in Belgio non dispone né di contatti e-mail né di siti locali di riferimento. Ultimo esempio di patronato-sindacato presente solo in parte online è l'ENAS-UGL Belgio (unica sede a Charleroi) con una pagina di contatti all'interno del sito nazionale, con e-mail ma senza sito locale.³¹⁸

Altro tassello imprescindibile della presenza amministrativa italiana all'estero è costituito dalla rappresentazione dei centri culturali e delle scuole d'italiano.

Per quanto riguarda la didattica della lingua italiana va ricordato che non esistono scuole italiane in Belgio capaci di proporre l'intero percorso scolastico fino al diploma di maturità in lingua italiana. I connazionali desiderosi di una certa continuità linguistica per i propri figli devono ricorrere a più strutture. I corsi di lingua italiana in Belgio sono prevalentemente organizzati dai consolati e sono disponibili in molte città, anche in zona fiamminga. La loro visibilità sul web difetta in modo particolare: poche infatti le informazioni di base disponibili nei vari siti dei consolati, senza però che sia disponibile un elenco dei corsi, dei vari livelli o dei programmi stessi. Così l'ufficio scolastico di Genk-Anversa sembra il più visibile con un sito di riferimento dove sono pubblicizzati ben 41 corsi annuali a vario livello sia per bambini che per adulti.³¹⁹ L'ufficio didattico di Charleroi che vanta ben 324 corsi di lingua e cultura italiana integrati, inseriti e postscolastici, frequentati da 5056 studenti e adulti oltre che i corsi sia di livello elementare che secondario inferiore e superiore per i figli dei militari italiani nella "International School" dello S.H.A.P.E. a Mons dispone di un proprio sito web di riferimento.³²⁰ Anche l'Ufficio scolastico di Bruxelles vanta numerosi corsi e usufruisce di uno spazio dedicato all'interno del sito del consolato.³²¹ Ultima città ad organizzare corsi d'italiano ufficiali è l'ufficio scolastico di Liegi che si appoggia ad una associazione locale, l'Ente Lingua Cultura Assistenza Italiani.³²² Molte informazioni pratiche rimangono comunque disponibili a partire dai portali dei consolati.

L'Associazione Dante Alighieri presente in 6 città belghe non dispone di uno spazio web a livello locale.³²³ Sul sito nazionale sono disponibili solo i recapiti, anche se telematici.³²⁴ In questo esiguo spazio vengono citati i responsabili delle varie sedi e le attività in modo molto sommario.

³¹⁷ <http://www.filef.info/usefmondo.html>

³¹⁸ <http://www.enas.it/estero/vai.asp?comune=561>

³¹⁹ <http://www.italschool.be/>

³²⁰ <http://users.belgacom.net/ddcharle/>

³²¹ http://www.consbruxelles.esteri.it/Consolato_Bruxelles/Menu/Il_Consolato/Gli_uffici/UfficioScolastico.htm

³²² http://www.consliegi.esteri.it/Consolato_Liegi/Menu/I_Servizi/Per_i_cittadini/Studi/Corsi_di_lingua/

³²³ Anversa, Charleroi, Gand, Kortrijk, Liegi, Verviers

³²⁴ <http://www.ladante.it/lenostresedi/index.asp>

L'importante attività dell'associazione Dante Alighieri meriterebbe una presentazione certamente più completa e aggiornata.

Alcune scuole superiori belghe offrono ai loro studenti la possibilità di seguire corsi d'italiano e ne fanno pubblicità on-line come ad esempio l'Ecole d'Interprètes Internationaux³²⁵ di Mons, l'Erasmus Hogeschool³²⁶ e l'Haute Ecole Francisco Ferrer³²⁷ entrambe a Bruxelles. Sempre a Bruxelles l'Institut Libre Marie Haps³²⁸ e l'Institut Supérieur de Traducteurs et Interprètes³²⁹ forniscono corsi di lingua italiana. Anche l'Ecole de Hautes Etudes Commerciales³³⁰ di Liegi impartisce lezioni d'Italiano a vari livelli. Nella zona fiamminga scuole di specializzazione offrono anch'esse corsi d'italiano come il Hoger Instituut voor Vertalers en Tolken³³¹ e il Lessius Hogeschool³³² di Anversa e la Hogeschool voor Wetenschap en Kunst³³³ di Bruxelles.

Oltre a queste scuole superiori esistono vari dipartimenti d'italianistica e di lingua romanza ai quali fanno riferimento le offerte formative delle università belghe. Così le Facultés Universitaires Notre-Dame de la Paix³³⁴ di Namur, le Facultés Universitaires Saint-Louis³³⁵ di Bruxelles, l'università cattolica³³⁶ e l' UCL³³⁷ di Lovanio, il Limburgs Universitair Centrum³³⁸ di Diepenbeek, la Rijksuniversiteit³³⁹ di Gent, l'Università di Liegi³⁴⁰ e di Anversa³⁴¹, L'Université Libre³⁴² e alla Vrije Universiteit³⁴³ di Bruxelles. Online nei siti delle varie facoltà sono disponibili i programmi dettagliati e le griglie delle materie relative ai dipartimenti d'italianistica e di studi romanzi. Questi corsi rappresentano in realtà l'offerta accademica più elevata e dispongono dunque di spazi web adeguati alle necessità della comunità studentesca. Anche a livello superiore sono disponibili dei corsi in lingua italiana all'interno delle scuole europee³⁴⁴ principalmente dislocate a Bruxelles e riservate in gran parte ai figli dei dipendenti delle istituzioni europee.

³²⁵ <http://w3.umh.ac.be/~eii/lang/ita/italien.htm>

³²⁶ <http://www.ehb.be>

³²⁷ <http://www.he-ferrer.be>

³²⁸ <http://www.ilmh.be>

³²⁹ <http://www.heb.be>

³³⁰ <http://www.hec.ulg.ac.be>

³³¹ <http://www.hivt.be>

³³² <http://www.lessius-ho.be>

³³³ <http://www.wenk.be/>

³³⁴ <http://www.fundp.ac.be/>

³³⁵ <http://www.fusl.ac.be>

³³⁶ <http://www.arts.kuleuven.be> e <http://www.clt.be>

³³⁷ <http://www.uclouvain.be>

³³⁸ <http://www.luc.ac.be>

³³⁹ <http://www.ugent.be>

³⁴⁰ <http://www.ulg.ac.be>

³⁴¹ <http://www.ua.ac.be>

³⁴² <http://www.ulb.ac.be>

³⁴³ <http://www.vub.ac.be>

³⁴⁴ <http://www.eeb1.org>, <http://www.ee2.be>, <http://www.ee3.org>, <http://www.esmol.net>

Anche in questo caso il carattere elitario delle istituzioni europee permette di avere accesso ad ogni tipo d'informazione circa programmi e modalità d'insegnamento on-line con siti completi e ben strutturati.

L'AssoDILIT³⁴⁵ (Associazione per la diffusione della lingua e cultura italiana) sembra particolarmente attiva anche on-line fin dal 2005 con la pubblicazione di un bollettino mensile in formato word disponibile gratuitamente on-line. Aggiornato di frequente il sito realizzato da professionisti, come molti dei siti già citati, è l'unico fin ora a riportare le diciture tecniche di validazione del W3C³⁴⁶ "XHTML & CSS valid". Circa l'insegnamento della lingua italiana è stata istituita una petizione consultabile anche online per mantenere aperto il centro scolastico e culturale italiano di Hornu, vicino Mons.³⁴⁷ Una "non rara" forma di partecipazione comunitaria alle scelte amministrative locali che sfrutta l'ambito virtuale per allargare le possibilità di partecipazione civile.

IV.2. Autorappresentazione pura

Oltre ai siti di servizio e di cultura "ufficiale" esistono siti realizzati direttamente dalla comunità italiana. La massiccia presenza italo-belga su internet mette in evidenza la rinnovata necessità, da parte delle nuove generazioni, di confermare la loro appartenenza alle due culture. In questo ambito la mancanza quasi totale della presenza virtuale delle associazioni regionali è sintomo del divario generazionale presente tra le prime generazioni e le ultime. Le associazioni regionali sorte durante gli anni 60 e 70 sono praticamente invisibili online. La moltitudine di associazioni regionali presenti in Belgio non gode di nessuna visibilità online tranne negli elenchi di recapiti reperibili nei siti ufficiali.³⁴⁸ Alcune eccezioni confermano la regola. L'associazione Toscani in Bruxelles possiede uno spazio autogestito online.³⁴⁹ Sono presenti varie informazioni sulle attività interne e sulla vita associativa, come per l'associazione "Lucchesi nel mondo –

³⁴⁵ <http://www.assodilit.org/>

³⁴⁶ <http://www.w3.org/>

³⁴⁷ <http://www.lapetition.be/en-ligne/ptition-pour-le-maintien-du-centre-culturel-italien-dhornu-2414.html>

³⁴⁸ Associazioni di Charleroi e dintorni:

http://www.conscharleroi.esteri.it/Consolato_Charleroi/Menu/I_Servizi/Enti_Associazioni/

Associazioni di Bruxelles: <http://www.consbruxelles.esteri.it/NR/rdonlyres/B224BFF2-2EC9-441F-86BD-C1A13B753311/23171/ELENCOASSOCIAZIONI.doc>

Associazioni della zona fiamminga:

http://www.consgenk.esteri.it/Consolato_Genk/Menu/I_Servizi/Comitati_e_Associazioni/

Associazioni di Liegi e dintorni: <http://www.consliegi.esteri.it/NR/rdonlyres/9CCE9B87-3EAB-4D6A-912F-60AF93EFC703/0/Associazioniepatronat220609.pdf>

Associazioni della zona di Mons: <http://www.consmons.esteri.it/NR/rdonlyres/46C4379F-2718-49AE-8EBF-C3BFCC56938B/0/ASSOCIAZIONCIRCOSCONSMONS.pdf>

³⁴⁹ <http://www.toscani.be/>

Bruxelles”.³⁵⁰ Il sito contiene oltre ai vari servizi di notiziari ed eventi collegati all’associazione anche una breve panoramica della storia dei toscani in Belgio, dal commercio rinascimentale dei tessuti alla presenza nelle miniere di carbone del dopoguerra. Altra presenza associativa importante online è l’associazione “Pugliesi di Charleroi”.³⁵¹ Il sito realizzato da non professionisti offre una sezione dedicata alla storia dell’associazione e agli eventi organizzati. Nella stessa situazione si colloca il sito della comunità abruzzese.³⁵²

Esistono però pagine dedicate all’interno dei siti regionali italiani che rimandano a liste di sedi estere. Spesso questi siti fanno capo direttamente alla regione di provenienza, che sostiene anche economicamente le associazioni di emigrati all’estero. Lo stesso accade per le associazioni nazionali come l’ANFE Belgio³⁵³, la sezione ANPI Belgio³⁵⁴, l’Associazione nazionale alpini ANA³⁵⁵ con recapiti ed email, ma senza la presenza di siti particolari per le sezioni locali.

L’ambito meglio rappresentato è forse quello delle radio locali in lingua italiana. Le radio autogestite italiane sono una ulteriore realtà di presenza sia sul territorio che online. A Bruxelles è presente Radio Alma³⁵⁶ che, con il suo carattere alternativo e multietnico, diffonde una gran parte del proprio palinsesto in lingua italiana. Il sito aggiornato e molto completo sfrutta il CMS NDPS che rispetta la licenza GNU/GPL. Il motore di ricerca interno, i feed rss, il forum, i palinsesti e le segnalazione di concerti d’artisti italiani in Belgio ed eventi culturali in lingua italiana lo rendono il sito più complesso fin ora visitato. Non è però possibile ascoltare la radio via web anche se è consultabile l’archivio audio delle trasmissioni passate. A Liegi è attiva sia Radio Prima³⁵⁷ dal sito piuttosto “casalingo”, con poche informazioni, ma con la possibilità di ascoltare la radio live via web. Radio Hitalia³⁵⁸, sempre a Liegi, dispone di un sito assai completo d’informazioni circa il palinsesto, gli eventi locali e le notizie in provenienza dall’Italia con possibilità di ascoltare la radio live via web e un archivio delle trasmissioni e delle interviste. Sono presenti anche foto e video di alcune manifestazioni locali. La radio da voce ad una controversa petizione contro la chiusura di alcuni consolati in Belgio.³⁵⁹ In questo senso le radio locali sanno interpretare al meglio le necessità e le istanze della comunità italiana rendendo

³⁵⁰ <http://www.lucchesi-nel-mondo.org/>

³⁵¹ <http://www.pugliesicharleroi.be/>

³⁵² <http://www.abruzzo.be/>

³⁵³ <http://www.anfe.it/pages/worldwide/belgio.html>

³⁵⁴ <http://www.anpi.it/sedi.htm>

³⁵⁵ <http://www.ana.it/index.php?module=ContentExpress&func=display&ceid=170>

³⁵⁶ <http://www.radioalma.be>

³⁵⁷ <http://www.radio-prima.com/>

³⁵⁸ <http://www.radiohitalia.com/>

³⁵⁹ <http://www.lameuse.be/regions/liege/2009-06-18/signez-petition-touche-consulat-italie-709489.shtml>

pubbliche le richieste degli ascoltatori. Le radio locali fanno da vero tramite tra pubblico eterogeneo e partecipazione alla vita civile della comunità. Radio Italia³⁶⁰ trasmette invece da Charleroi e possiede un sito completo e interattivo, con la possibilità di ascoltare le trasmissioni live via web, richiedere brani, consultare l'archivio e la nutrita lista di link relativi all'Italia e al mondo musicale in lingua italiana. La radio sfrutta il software Spodradio che premette di ascoltare il podcast anche su telefonino. Radio Italia ha anche uno spazio su Facebook, il popolare social network. Vanta ben 600 contatti giornalieri sul proprio sito e il primo posto delle radio estere ascoltate secondo un sondaggio di ItalRadio.³⁶¹ Ultima radio locale che trasmette in italiano presente in Belgio è la fiamminga Radio Internazionale di Genk che però non dispone né di sito internet né di e-mail.

Oltre alle radio locali va segnalata la presenza a Bruxelles di un cinema italiano. Il cinema "Sintesi" dispone di un sito web completo di motore di ricerca interno.³⁶² Il sito permette di consultare la sezione delle retrospettive e della biennale organizzata dall'associazione che gestisce non solo il cinema ma anche il suo blog.³⁶³ Il blog in quanto struttura snella e di rapido accesso permette di scambiare commenti su film ed eventi organizzati da "Sintesi" e di abbonarsi sia alla newsletter che ai feed rss. Il blog fa parte del circuito Cinebel che raggruppa tutti gli esercenti cinematografici belgi.³⁶⁴ Sulla stessa lunghezza d'onda è la libreria italiana di Bruxelles "La Piola"³⁶⁵ che propone oltre allo spazio "libri e dvd" in lingua italiana anche uno spazio espositivo dedito anche a concerti. Il sito vetrina della libreria non permette di consultare il catalogo on-line né di usufruire di un servizio di e-commerce. E' tuttavia possibile richiedere informazioni e ordinare tramite un semplice form. La libreria si propone come spazio culturale poliforme e si affianca al wine bar enoteca.³⁶⁶

Altra presenza significativa on-line è la "Bottega dell'arte"³⁶⁷. Associazione culturale di sostegno alla lingua e cultura italiana che organizza manifestazioni, rappresentazioni teatrali, concerti, esposizioni e premi letterari. Tutte queste attività sono completate da un servizio bimensile d'informazione giornalistica di cultura e vita italiana attraverso l'invio telematico de "Il Botteghino".³⁶⁸

³⁶⁰ <http://www.radioitalia.be>

³⁶¹ Rivista di radiofonia in lingua italiana: <http://portale.italradio.org/>

³⁶² <http://www.sintesi-cinemailien.be>

³⁶³ <http://cinemaitalienabruelles.cinebelblogs.be>

³⁶⁴ <http://www.cinebel.be/>

³⁶⁵ <http://www.piolalibri.be>

³⁶⁶ <http://www.lapiola.be/>

³⁶⁷ <http://www.bottegararte.eu/>

³⁶⁸ <http://www.bottegararte.eu/botte.htm>

Tutte queste nuove forme di relazioni culturali presenti a Bruxelles non ruotano in verità intorno alla presenza italiana della vecchia emigrazione ma a quella dei nuovi pendolari europei collegati alle istituzioni comunitarie. Il livello culturale ed economico notevolmente elevato di questi ultimi non è certo paragonabile a quello della comunità emigrata negli anni 50 o 60. Le nuove necessità di consumo culturale scaturite con l'arrivo dei burocrati europei ha permesso la nascita di queste nuove forme lavorative. In questo filone "euro-chic" rientra a pieno "Art-za", singolare agenzia di comunicazione italo-belga che dedica parte delle proprie attività all'insegnamento della lingua italiana e alla promozione di eventi "italiani".³⁶⁹ Altra società italo-belga di comunicazione e organizzatrice di eventi musicali è "Altotenore".³⁷⁰ Specializzata in concerti jazz, "Altotenore" propone sul proprio sito una lista impressionante di eventi già realizzati con relative foto e rassegne stampa. Dall'altra parte della barriera linguistica opera invece il centro culturale "Il Caffè"³⁷¹ di Genk che propone di creare un interscambio culturale fra "italianità" presente in Belgio e modi di vivere fiamminghi. Il Caffè pubblica una rivista omonima per i soci regolarmente iscritti. Tra le sue attività sono presenti non solo eventi culturali e incontri letterari in lingua italiana e fiamminga ma anche viaggi e scambi culturali. Il sito non particolarmente elaborato fornisce tuttavia un gran numero di spunti per i molteplici eventi culturali segnalati.

IV.3. Religiosità online

Il mondo religioso ha da sempre accompagnato l'emigrazione italiana in Belgio. Analizzare come si è evoluta questa presenza ci sembra importante per sottolineare i tratti di continuità e di frattura tra prime ed ultime generazioni sul versante della vita spirituale. Le Missioni Cattoliche Italiane³⁷² dispongono di un sito "artigianale" probabilmente realizzato internamente. Ciò nonostante il sito, anche se graficamente molto statico, fornisce ai fedeli una serie d'informazioni relative alle funzioni (orari e luoghi), agli eventi (catechesi e corsi prematrimoniali) così come un foglio informativo della parrocchia di Seraing "Ecco l'Eco" disponibile in formato pdf.³⁷³ Ogni sezione dedicata al territorio riporta una breve cronistoria delle missioni. Sono presenti pochi materiali iconografici e documenti utili alla vita spirituale della comunità. Le varie missioni esistono sin dagli anni trenta circa, ma la sede centrale di Bruxelles venne fondata ufficialmente il 10 maggio 1950. Oggi può contare su 4 sedi per la zona di Bruxelles. La missione italiana della

³⁶⁹ <http://www.art-za.com/corsi.html>

³⁷⁰ <http://www.altotenore.com/>

³⁷¹ <http://users.telenet.be/ilcaffe/index.html>

³⁷² <http://missionitalienne.liege.catho.be/index.html>

³⁷³ <http://missionitalienne.liege.catho.be/eco.pdf>

diocesi di Tournai conta invece 8 sedi³⁷⁴ ma nessuna di questa ha un proprio affaccio sul mondo virtuale. Molte hanno un indirizzo e-mail di riferimento, spesso del parroco o della persona che gestisce l'ente da un punto di vista pratico. Le varie missioni organizzano numerosi incontri dei quali però non ci sono tracce sul sito di riferimento. Come esempio del tipo di feste parrocchiali è possibile vedere un breve filmato realizzato dalla locale rete comunitaria Télésambre e disponibile on-line.³⁷⁵ Per quanto riguarda la diocesi di Hasselt (lingua fiamminga) si contano 4 missioni italiane³⁷⁶ ma anche in questo caso non sono reperibili siti di riferimento. Le informazioni circa orari delle funzioni e vita delle parrocchie sono presenti solo sul sito che raggruppa tutte le altre diocesi e fa capo già citata missione cattolica italiana in Belgio. La diocesi di Liegi conta 3 sedi³⁷⁷ e riporta la stessa situazione per quanto riguarda la presenza on-line; anche la diocesi di Namur (con due missioni italiane³⁷⁸) non dispone di uno spazio online specifico.

Oltre la presenza cattolica è da segnalare una numerosa presenza cristiano-evangelica e protestante sempre in lingua italiana.³⁷⁹ Il raggruppamento delle Chiese Cristiane Italiane nel Nord Europa³⁸⁰ CCINE unisce 10 congregazioni.³⁸¹ Anche una chiesa protestante evangelica pentecostale in lingua italiana è presente a Chatelet così come esiste una Chiesa battista italiana a Liegi. Tutte queste strutture sono reperibili sul sito nazionale del CCINE o sul sito belga delle chiese protestanti.³⁸² Alcune di loro hanno elaborato forme basilari di blog per rimanere in contatto con le proprie comunità.³⁸³

IV.4. Presenza politica

I partiti politici italiani hanno quasi tutti una sezione in Belgio, sia per necessità europee, sia per rispondere alle necessità di organizzazione dell'elettorato italiano all'estero. Tutti hanno una

³⁷⁴ Charleroi, Montigny, Jumet, Marchienne-au-pont, La Louvière, Maurage, Perennes-lez-binche, Quaregnon.

³⁷⁵ Télésambre, 22/07/08: « Fancy-fair pour la Mission catholique italienne, Le comité de la Mission catholique italienne de Marchienne-au-Pont a organisé sa fancy-fair traditionnelle. ». Reportage: Louis Ricotta <http://telesambre.rtc.be/content/view/3467/399/>

³⁷⁶ Maasmechelen, Waterschei, Winterslag e Houthalen-Zolder-Beringen

³⁷⁷ Seraing, Liege – Rocourt e Verviers.

³⁷⁸ Sambreville – Auvelais e Sambreville - Tamines

³⁷⁹ <http://www.ccine.org/dovesiamo.html>

³⁸⁰ <http://www.ccine.org/>

³⁸¹ Andenne, Bruxelles-Saint-Gilles, Charleroi, Marcinelle, Genk, La Louvière, Haine-Saint-Paul (Jolimont), Liège, Maasmechelen, Quaregnon

³⁸² http://www.cacpe.be/index.php?page=annuaire_f

³⁸³ Per esempio la Chiesa evangelica di Andenne: <http://andenneccine.over-blog.com/>

La totalità di questi blog sono in lingua francese e non accordano molto spazio alle comunità italofone.

sezione online dedicata alle comunità estere in vista delle elezioni sia europee che nazionali. Il sito degli “Azzurri nel mondo”³⁸⁴ è il gruppo di sostegno al PdL. In questo momento il sito è in manutenzione e promette di essere allineato ai requisiti web 2.0. Il PdL ha una sezione generale “nel mondo” ma non dispone di siti locali.³⁸⁵ Il sito dedicato al partito di Alleanza Nazionale ha una sezione riservata alle sedi estere ma non ha una sede in Belgio.³⁸⁶ I Verdi³⁸⁷, Sinistra e Libertà³⁸⁸, UDC³⁸⁹ non hanno sezione dedicata all'estero su i rispettivi siti nazionali e non dispongono di sezioni in Belgio. Il partito socialista³⁹⁰, parte del PSE, non ha una sezione dedicata all'estero anche se ha delle email di riferimento per il responsabile della sezione Belgio. Il PD online dispone di una sezione estera per l'Europa nella quale trovano notizie di eventi relativi al Belgio.³⁹¹ Esiste anche una sezione PD Bruxelles³⁹². Il sito particolarmente completo permette sia l'abbonamento ai feed rss e alla newsletter che la possibilità di consultare una area multimediale con contenuti video delle campagne elettorali e dei discorsi ufficiali. E' dotato di un motore di ricerca interno ed è collegato ai maggiori social group internazionali.³⁹³ Permette anche di seguire live sia youdem tv e radiodem, le due reti focalizzate sulla comunicazione del partito. E' da sottolineare come questa linea di interattività particolarmente sviluppata nasce dalle ceneri della sezione Dsonline-sezione Belgio ormai ferma al 2007.³⁹⁴ Anche Rifondazione Comunista ha un sito locale³⁹⁵ e un particolare patto d'intesa con i Comunisti Italiani del Belgio tanto da condividere la stessa sede. Il sito certamente più modesto graficamente è una vera miniera d'informazioni sulla vita della sezione belga e sugli eventi della comunità. L'archivio del sito propone documenti fin dal 1998, anno di fondazione della sezione belga. Esiste poi un singolare blog di sostegno al partito intitolato “Gente laziale nel mondo”³⁹⁶. Il Gruppo di Rifondazione Comunista alla Regione Lazio ha aperto questo spazio per dare informazioni utili sulle attività della Regione per chi vive all'estero e per condividere esperienze politiche. La Lega Nord ha un

³⁸⁴ <http://www.azzurrinelmondo.it/>

³⁸⁵ <http://www.popolodellalibertanelmondo.it/ita/>

³⁸⁶ http://www.circoscrizionestero.it/pages/estero.php?id_pol=20

³⁸⁷ <http://www.verdi.it/>

³⁸⁸ <http://www.sinistraeliberta.it/>

³⁸⁹ <http://www.udc-italia.it>

³⁹⁰ <http://www.partitosocialista.it>

³⁹¹ Visita del Candidato Sassoli:

http://www.partitodemocratico.it/dettaglio/82826/circolo_pd_bruxelles_incontro_con_david_sassoli

³⁹² <http://www.pdbrux.eu/>

³⁹³ Ha pagine personalizzate su Facebook, Myspace, Flickr e Youtube.

³⁹⁴ <http://www.dsonline.it/aree/italianialleestero/belgio/index.asp>

³⁹⁵ <http://www.rifondazione.be/>

³⁹⁶ <http://gentelazialenelmondo.wordpress.com/category/belgio/>

sito particolare per padani all'estero, non suddiviso per nazioni ma per macro aree geografiche.³⁹⁷ La parte riguardante la zona europea è purtroppo vuota di contenuti. L'Italia dei Valori ha un sito per gli italiani all'estero³⁹⁸ ma non ha ancora definito il responsabile per la sezione Belgio.³⁹⁹ In generale si nota una certa assenza degli spazi dedicati ai partiti "online", soprattutto riguardo ai partiti di governo. Il più delle volte sono segnalati i candidati, i discorsi ufficiali e articoli vari di propaganda elettorale. Manca tuttavia la testimonianza di una vera vita di sezione che sappia fare apprezzare l'impegno degli italiani. In molti casi i siti aridi e istituzionali fanno sembrare la vita politica italiana in Belgio imposta dal sistema stesso e non realmente vissuta in loco.

IV.5. L'italiano come europeo

La presenza a Bruxelles delle istituzioni europee ha dato vita ad un certo numero di associazioni di categorie specifiche per la difesa dei diritti in ambito europeo. Ecco allora fiorire società d'intermediazione e di comunicazione specializzate nella cura delle pratiche all'interno del sistema di lobbying europeo. Una delle maggiori presenti a Bruxelles è la società italiana per la comunicazione d'impresa "Barabino e partners" con sede a Bruxelles.⁴⁰⁰ Esistono anche siti dedicati alla difesa dei prodotti italiani in ambito europeo come il sito Italtrade.com⁴⁰¹ portale ufficiale del Made in Italy e realizzato direttamente dal Istituto nazionale per il Commercio Estero. Esistono poi tutta una serie di siti istituzionali creati appositamente per fare da raccordo tra istanze nazionali e necessità comunitarie: per esempio l'ANCI-ideali⁴⁰² sezione di Bruxelles, parte della Fondazione europea delle città, nata dall'esigenza di consolidare la presenza dei comuni italiani in Europa o il CNR-Bruxelles⁴⁰³ che fornisce informazioni su programmi di Ricerca e Sviluppo dell'Unione Europea. E' presente anche la CNA-Bruxelles⁴⁰⁴ che da un lato rappresenta i suoi interessi a livello politico e istituzionale e dall'altro accompagna tecnicamente le pratiche presentate presso le istituzioni europee. Nella stessa scia d'interessi di rappresentanza rientra l'ENEA-Bruxelles.⁴⁰⁵

³⁹⁷ <http://www.leganordestero.net/>

³⁹⁸ <http://www.italianiestero.antoniodipietro.it/>

³⁹⁹ <http://www.italianiestero.antoniodipietro.it/sezioni/organizzazione/index.php>

⁴⁰⁰ <http://www.barabinoeurope.com/>

⁴⁰¹ <http://www.italtrade.com/countries/europe/belgio/index.htm>

⁴⁰² <http://www.ideali.be/it/>

⁴⁰³ <http://soi.cnr.it/~cnrbrux/>

⁴⁰⁴ <http://www2.cna.it/servizi/cnabruelles/>

⁴⁰⁵ <http://www.bruxelles.enea.it/>

E' presente inoltre la fiera annuale Expoitalia⁴⁰⁶, che nell'ultima edizione ha potuto contare su 150 espositori e oltre 20.000 visitatori. In realtà Expoitalia non è solo una poderosa vetrina dei prodotti italiani ma gestisce anche tutta una serie di supporti B2B fornendo contatti e possibilità di partecipare a convegni di settore. Ultimo arrivato è senz'altro Mediaitalia⁴⁰⁷, associazione nonprofit che si prefigge di migliorare lo scambio mediatico fra Italia e Belgio e di rafforzare la presenza dei media italiani in Belgio.

Sempre in ambito strettamente commerciale è significativo che aziende italiane di rilevanza nazionale abbiano deciso di creare spazi virtuali specializzati per il pubblico belga. Si tratta di una serie di siti non solo tradotti in lingua francese e fiamminga ma adattati alle necessità e ai tratti culturali del pubblico belga. Le aziende di maggior successo fanno riferimento al mondo del design, della gastronomia e del Made in Italy d'eccellenza con siti dalla grafica curata e accattivante.⁴⁰⁸

La presenza virtuale della comunità italiana appare dunque multiforme e variegata, sia per qualità dei contenuti che per scelte tecniche. Si denota una maggiore consapevolezza dell'importanza della presenza online nelle generazioni più giovani tanto da creare veri spazi di dibattito sul sentimento di italianità in Belgio come nel caso del blog di Francesco Campanari, giovane creativo belga⁴⁰⁹ oppure nelle comunità presenti nei maggiori social network.⁴¹⁰ Il più numeroso gruppo è senz'altro "soutiens à nos ami(e)s italiens" gruppo di oltre 30.000 membri nato in seguito al terremoto abruzzese.⁴¹¹

L'autorappresentazione online è spesso carente non solo per motivi economici o generazionali ma spesso per mancanza d'interesse verso tutto ciò che rappresenta la novità. In una comunità che lentamente invecchia le certezze del passato sono senz'altro più confortevoli rispetto alle sfide lanciate dalla telematica. I gruppi associazionistici storici rimangono ancorati a concetti di

⁴⁰⁶ <http://www.expoitalia.be/>

⁴⁰⁷ <http://www.mediaitaliabelgio.eu>

⁴⁰⁸ Lavazza e i suoi concept stores <http://www.lavazza.be>

Monte Paschi di Siena, unica banca italiana in Belgio: <http://www.montepaschi.be>

Gruppo Fiat: www.fiat.be, www.lancia.be, www.alfaromeo.be, <http://www.ivecobenelux.com/>

Frezza Arredamento ufficio e open space: <http://www.frezzabelgium.com/>

Gruppo Sacla: <http://www.sacla.be/>

Gruppo Galbani: <http://www.galbani.be>

Caldaie Riello: <http://www.riello.be/>

Smeg elettrodomestici: <http://www.smeg.be/>

⁴⁰⁹ <http://italobelga.splinder.com/>

⁴¹⁰ Il gruppo di Radio Italia Charleroi

<http://www.facebook.com/groups.php?id=1199768683&gv=4#/group.php?gid=43317387983>

Il gruppo "les italiens de Belgique"

<http://www.facebook.com/groups.php?id=1199768683&gv=4#/group.php?gid=58156290894>

⁴¹¹ <http://www.facebook.com/groups.php?id=1199768683&gv=4#/group.php?gid=63638853761>

comunità particolarmente vetusti. Gli incontri servono spesso a mangiare, ballare e giocare a tombola. Da vedere a questo proposito l'esempio dell'ultima "festa delle ciliegie" avvenuta a Marcinelle per conto del gruppo regionale "Veronesi nel mondo"⁴¹² o la festa dei minatori italiani.⁴¹³

La possibilità di interagire più ampiamente a livello sociale e comunitario non viene presa in considerazione dalla generazione a cui per tanto tempo è stato negato per statuto la partecipazione politica, sociale e sindacale. Per queste generazioni il salto digitale diventa vero digital-divide. Per le nuove generazioni rappresenta invece forse l'unico punto di contatto con l'Italia dove spesso non hanno più né familiari né rete sociale di sostegno. Le nuove generazioni, dovendosi reinventare una "italianità" quasi da zero, preferiscono interagire con comunità italiane della stessa età. La mancanza della lingua o delle basi culturali comuni vengono sostituite dalle conoscenze tecniche capaci di scambiare informazioni su eventi e manifestazioni. Uno scambio intenso che diventa vera partecipazione alla creazione non solo della propria identità ma soprattutto dell'immagine di una nuova comunità italiana ormai libera dai vincoli legali e culturali dei propri padri.

⁴¹² Télésambre: 27/06/08: « Fête des Cerises à Marcinelle », Le Centre de Délassement de Marcinelle (Charleroi) a accueilli la Fête des Cerises organisée par les Italiens d'origine Véronaise. Reportage : Louis Ricotta
<http://telesambre.rtc.be/content/view/3370/399/>

⁴¹³ Télésambre: 09/06/08: « Fête des mineurs italiens au Bois du Cazier », Dimanche, les associations italiennes de la région ont rendu hommage aux mineurs sur le site hautement symbolique du Bois du Cazier à Marcinelle. Elles les avaient invités avec enfants et petits-enfants pour partager un repas typiquement italien, à l'occasion de la fête nationale italienne dont la date officielle est le 2 juin.
<http://telesambre.rtc.be/content/view/2787/372/>

Conclusioni

“La fragilità della memoria
dà forza agli uomini”⁴¹⁴

Con il passare dei decenni, i lavoratori italiani residenti in Belgio sono progressivamente usciti dal loro isolamento sociale, culturale e politico-economico. L’inserimento nella vita civile belga è avvenuto ad ogni livello di partecipazione. La politicizzazione dei gruppi migranti si è realizzata lentamente nonostante tutti i divieti. Si sono ricongiunte intere famiglie che sono passate dalla vita nelle baracche alla ricerca di una casa autonoma cercando di tenere unite le comunità dalle medesime provenienze geografiche. Sono nati quartieri italiani con botteghe tipiche e luoghi d’incontro socio-culturali nei quali la lingua italiana e i vari dialetti nazionali sono praticati quotidianamente. Le seconde generazioni hanno iniziato fin da subito a frequentare le scuole locali, mettendo realmente in comunicazione per la prima volta due mondi paralleli. Anche le donne dal canto loro hanno contribuito a questo contatto con l’esterno. Le quotidiane necessità casalinghe e le usanze culinarie sono entrate a far parte del reciproco intreccio culturale.

L’Italia diventò negli anni anche un valido partner politico ed economico, prima di tutto partecipando alla CECA fin dal 1953 e nel 1957 con il Trattato di Roma, iniziando il percorso di fondazione della comunità europea. Il processo d’integrazione europea diviene in questo senso motore di unificazione ed elimina progressivamente le distanze culturali. Disegna inoltre le linee guida rispettate nei rapporti tra i due paesi, ormai sostanzialmente identici sia dal punto di vista sociopolitico che economico finanziario, partecipi entrambi alle politiche europee, e inseriti a pieno titolo nelle dinamiche economiche globali.

Dal punto di vista mediatico il discorso della rappresentazione e della successiva auto-rappresentazione ha seguito tre fasi distinte. Da un sostanziale silenzio-tabù con il quale la prima comunità si è dovuta confrontare, si passa ad un timido approccio in alcuni documentari ed interviste, non sempre rispettose delle differenze culturali. In sostanza sono trascorsi una decina d’anni prima che il tema degli italiani in Belgio venga affrontato sia in radio che in tv. Il momento di svolta è rappresentato dalla copertura mediatica della tragedia mineraria di Marcinelle, vero punto nodale della creazione immaginifica dell’emigrazione italiana. Ad un tratto, durante questa tragica vicenda i media si accorgono della presenza di un’intera comunità. I media Europei per la

⁴¹⁴ Brecht B., “L’elogio della dimenticanza” in *Poesia*, Einaudi, Torino, 1992, pg. 141.

prima volta registrano in diretta un evento che tocca in sostanza ogni paese europeo, poiché le vittime sono di 12 nazionalità diverse.

L'8 agosto 1956, giorno della sciagura di Marcinelle, segna il profondo mutamento del rapporto tra media e comunità italiana, e del loro modo di comunicare. Nella catastrofe del *Bois-du-Cazier* oltre la metà delle vittime sono italiane. Per questo motivo il Belgio prende finalmente atto del peso della comunità italiana all'interno della società civile belga. Per la prima volta si parla di lavoratori italiani sia in tv che in radio e da lì a poco anche il cinema si accosterà al tema dell'immigrazione. Questa data particolare diventa simbolo del mutamento della rappresentazione mediatica dello straniero in generale e dell'italiano in particolare.

Gli anni 70, con l'enorme sviluppo delle comunicazioni e dei media, permettono finalmente di "vedere" l'altro in una prospettiva sempre migliore. Più passa il tempo e meno gli italiani sembrano diversi agli occhi dei belgi. I documentari guardano con profondità la condizione operaia degli immigranti in Belgio. La comunità italiana è ancora la più numerosa e le inchieste giornalistiche mostrano, questa volta senza tabù e senza intenti razzisti, le difficili realtà che vivono gli italiani. Sono gli anni dell'apertura mediatica a tutto tondo. Nasce "ciao amici" trasmissione in lingua italiana che va in onda sulla rete di stato belga. Gli emigranti hanno finalmente diritto di rappresentarsi come meglio credono, forse in modo semplice e talvolta stereotipato ma utilizzando la propria lingua. L'uso pubblico della lingua riveste allora un significato del tutto particolare, riconoscendole finalmente un'importanza fondamentale nella costruzione dell'identità collettiva.

"C'est bien au moyen de notre langue, à travers notre langue, que nous nous révérons, que nous parvenons à nous relier aux autres..."⁴¹⁵

La terza fase inizia dunque con la possibilità di realizzare programmi radio e tv in lingua italiana e prosegue come "onda lunga" anche nella creazione più recente di radio locali commerciali in lingua. Erede di questa presa di coscienza e liberalizzazione del mercato mediatico è senz'altro la partecipazione, a vari livelli, alla costruzione dell'identità online. Una presenza definitivamente sganciata dagli obblighi filogovernativi riscontrati durante le trasmissioni ospitate sulla RTBF, che può finalmente permettersi una dialettica quasi "dal vivo" circa i temi dell'identità e della memoria. Certo l'instabilità economica alla base delle esperienze di autogestione dei media

⁴¹⁵ F. Cheng, *Le dialogue*, Desclée de Brouwer, Paris, 2002, p. 10.

virtuali può sembrare un limite non indifferente, ma forse proprio questa flessibilità può rispondere al meglio alle necessità fluttuanti della comunità.

“One of the dangers involved in minority media in Belgium is that it is often precarious and temporary in nature, fading out after a few editions or shows due to financial issues or lack of local interest. However, this can also be perceived perhaps as a strength, as well, in that such media is rather flexible and can be created in order to respond to a variety of needs or local issues that may be able to be solved or changed, thus rendering the continuation of some media useless and inspiring the creation of other media in response to new issues or challenges.”⁴¹⁶

L’analisi degli avvenimenti storici visti attraverso la lente dei mass-media belgi permette di recuperare un frammento della memoria migratoria. La dimensione unica e particolare del fenomeno migratorio italiano verso il Belgio, tramite l’utilizzo dei trattati bilaterali, ha permesso, inconsapevolmente, di gettare le basi del comune sentimento europeo.

Capire le trasformazioni, i lenti mutamenti dell’immagine dell’emigrante italiano consente di percepire il lungo e tortuoso lavoro di recupero della memoria ma anche di costruzione di una identità culturale e sociale diversa da quella nazionale, sia essa italiana o belga. L’identità del migrante è da sempre schizofrenica, divisa tra due realtà sociali e storiche, spesso ben lontane tra di loro.

Per questo motivo, forse, l’emigrazione italiana fu movimento di pionieri, nella sperimentazione del movimento di massa di lavoratori. Partirono da perdenti e senza accorgersene iniziarono a costruire l’Europa come la conosciamo oggi.

Eppure questi lavoratori, veri “operai” dell’integrazione culturale, economica e sociale non ebbero sempre il posto di merito che gli spettava nella rappresentazione mediatica dell’epoca.

Il lungo silenzio mediatico iniziale ha svuotato un’importante periodo storico dei suoi contenuti nobili. Al posto di questo “vuoto d’immagini” si è andato a riempire lo spazio della memoria con facili idee preconfezionate slegate dall’effettiva realtà migratoria.

La transizione tra il primo periodo dell’emigrante “invisibile” e il secondo della “presa di coscienza nazionale” è certo avvenuta dopo la breccia mediatica di Marcinelle. Ma bisogna

⁴¹⁶ Meghann O., *Mapping Minorities and their Media: The National Context – Belgium*, Université de Liège/University of Colorado, pg. 119.
<http://www.lse.ac.uk/collections/EMTEL/Minorities/papers/belgiumreport.pdf>

aspettare altri vent'anni prima che sia data voce all'emigrante, con la possibilità di guardarsi e di specchiarsi nella televisione. In questo senso la trasmissione "ciao amici" della RTBF e la trasmissione gemella "buona domenica" della RTL acquistano un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità collettiva. La necessità di ricostruire il proprio passato migratorio, sfruttando la tradizione orale dei migranti diventa impellente nel passaggio alla terza generazione. Il desiderio di fissare punti nodali della storia della comunità avviene proprio quando le prime generazioni di migranti stanno per scomparire. Le due trasmissioni sono infatti incentrate su racconti di esperienze locali. Il contatto con i media nazionali italiani servono unicamente di complemento alle informazioni date dal telegiornale locale. I servizi inviati dalla Rai non permettono certo di elaborare una propria immagine e tutt'al più tendono a sottolineare le differenze crescenti tra gli italiani e gli emigrati.

Il migrante partecipando attivamente alla costruzione della propria immagine si riappropria di un potere decisionale non indifferente, potendo decidere le modalità d'interazione all'interno della propria comunità anche in relazione con quella belga.

“... chaque être est unique, ce qui fait la riche fécondité de l'ordre de la Vie, mais, paradoxalement, cette unicité de chacun ne peut prendre sens, n'est à même de se révéler et de s'épanouir que dans l'échange avec d'autres unicités, et la langue et la culture, valables pour une collectivité, on précisément pour fonction de fixer des règles et des croyances commune, afin de favoriser cet échange et cette circulation.”⁴¹⁷

Attraverso una particolare coscienza sdoppiata, l'emigrato riesce a combinare la sua identità personale con le differenze altrui, la sua integrazione con l'antagonismo risentito inizialmente verso la società che lo accoglie. Il suo «adattamento» alle difficoltà oggettive va di pari passo con la trasformazione delle sue abitudini.

“E' in questo senso che il migrante tende a sviluppare una percezione di sé e dell'*altro*, del *noi* e degli *altri*, che può essere differenziata, plurale, multipla. La condizione del migrante è simultaneamente, la condizione di chi sta qui e là, in due o più situazioni, prospettive, modi di essere. Può sviluppare una certa equidistanza, visualizzare criticamente la società adottiva e quella originaria,

⁴¹⁷ F. Cheng, Op. cit., p. 13.

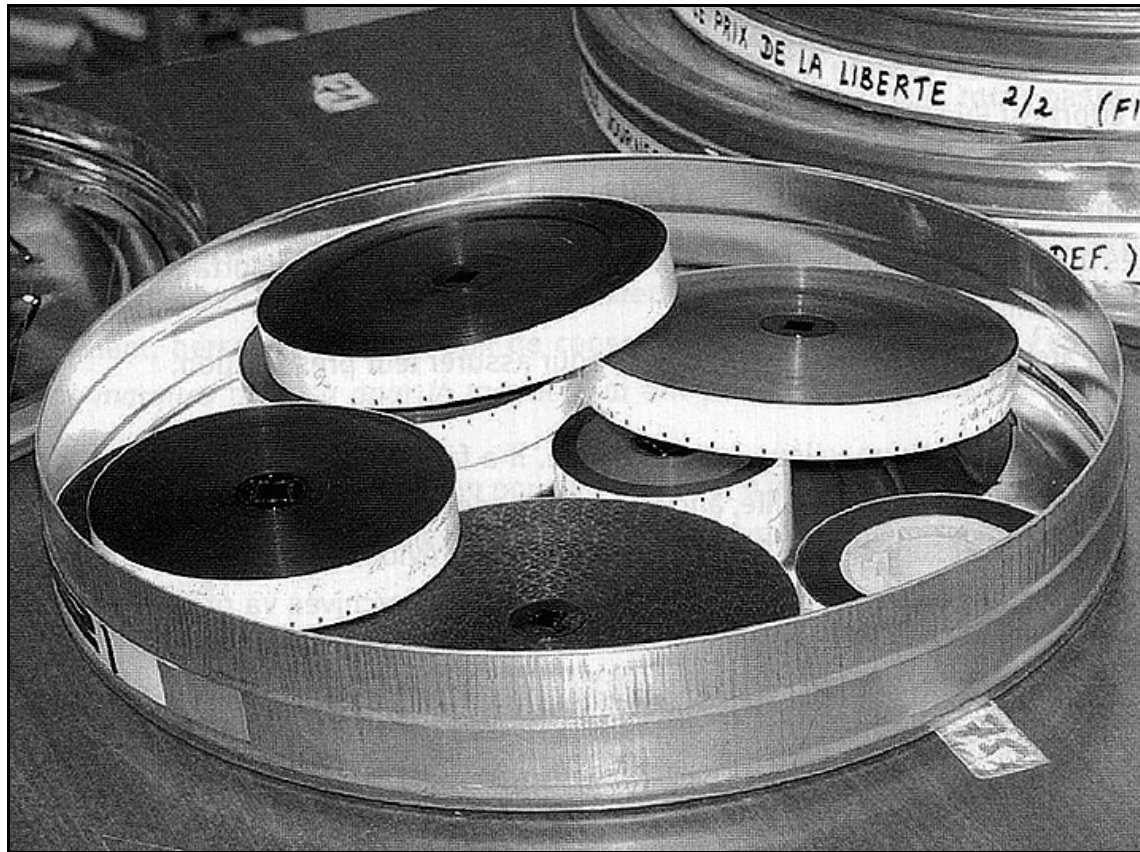
collocarsi in condizioni di marginale. E' *sfidato* a pensarsi e a sentirsi nel contrappunto *io e altro, noi e loro*, nativo e straniero, come in un gioco complesso di specchi.”⁴¹⁸

Attraverso l'analisi del fenomeno migratorio e della sua rappresentazione mediatica si riesce dunque a raggiungere una visione più ampia di alcuni aspetti fondamentali di trasformazione della società europea contemporanea. Il viaggio dell'emigrato italiano, anche nel mondo dei mass-media, evidenzia i tratti distintivi della formazione di una società europea rinnovata dopo le mutazioni socio-politiche post-belliche. Grazie a queste premesse nascerà il complesso groviglio di sentimenti riconducibili al sentire “europeo”. A questo punto il cerchio si chiude. La storia come grande racconto prende in considerazione anche la narrazione mediatica delle vite individuali e comunitarie. Ogni individualità ricca di particolari permette di dare una continuità alla memoria e alla creazione di un'identità del tutto peculiare: quella di migrante.

⁴¹⁸ O. Ianni, “Il migrante come attore sociale”, in *Affari sociali internazionali*, Anno XXIX, n. 3, Milano, 2001, p. 149.

Schede analitiche TV

In queste schede è possibile rintracciare data, numero di referenza IMADOC (archivio audiovisivi – RTBF), durata, formato, contenuto ed eventuali note dei singoli filmati. Alcuni filmati sono riversati in VHS, altri in DVHS. La maggior parte sono ancora in formato 16mm. I filmati presi in considerazione in questo elenco si fermano al 1989. Esistono numerosi documentari successivi che utilizzano il materiale di repertorio che non sono stati inseriti in questo elenco per ridondanza.



Bobine 16mm IMADOC - RTBF

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
6/9/69	k7/41		4'40''	30 ans déjà...	DVHS	B/N	Inondazione a Firenze, pochi fotogrammi mostrano libri bagnati e volontari al restauro di opere d'arte. Mostra degli affreschi fiorentini al Palais des Beaux-Arts di Bruxelles. Gran premio di Monza ripreso dall'elicottero della RAI.	Settimana dal 29 agosto 1969 all'08 settembre 1969, immagini senza sonoro che facevano da sfondo ai commenti del TG dell'epoca, ormai perduto) (immagini dell'Italia fornite dalla RAI)
25/10/1970	JT 70.10.25		8' circa	Antenne soir	DVHS	B/N	Manifestazione a Mons "Quinzaine italienne". Il presentatore inizia con tono canzonatorio: "C comme "Canzonetta", C come Cheratte, la "belle chanson" de la Quinzaine italienne de Mons. Cheratte-Mons 1968: "pre-conseil consultatif comunal" composto da 11 immigrati. Intervista a Gentile, membro del comitato. Il 46% degli immigrati hanno votato (partecipazione record) (il 66,6% dei greci, il 61,6% degli italiani, il 62,2% degli olandesi). Il comitato porta avanti le richieste degli immigrati al comune, come fare sistemare la viabilità in alcuni quartieri, servizi comunali e campagne d'informazione varie. La partecipazione consultativa è la prima tappa verso la partecipazione alla vita politica locale. A Mons, introduzione con "parodia" della lingua italiana con immagini di opere pittoriche contemporanee realizzate da artisti italiani locali. "Che peccato, mamma mia, sole mmio... les jours où nous z avons tourné ces imazes, des	Riversato in VHS. Servizio parte del magazine regionale/TG

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							artistes italiens de Belzique...”La manifestazione riscuote un buon successo. Visita di 4000 persone in un weekend. Intervista del responsabile (senza nome)d parte di un giovane molto rilassato che fuma e scherza. Si intravede sullo sfondo una torre di Pisa in cartone. E’ il primo evento del genere organizzato in Belgio. E’ diventato un volano per il turismo della città di Mons. I ristoranti anch non italiani propongono piatti dal nome italiano. Le vie soo state ribattezzate per l’occasione con nomi famosi italiani. (Es: corso Garibaldi, Piazza torre, Via fatebenfratelli...) I nomi sono stati scelti dal comitato organizzatore su suggerimento dell’ambasciata. Sono stati scelti quelli più “soleggiati”. L’intervista si chiude con “Mille grazie signore”	
8/7/1973	JT 73.07.08		2’50’’	JT	DVHS	B/N	Il problema dei treni per le vacanze in arrivo a Bruxelles dall’Italia. Alcuni treni italiani non sono arrivati e hanno provocato partenze ritardate dal Belgio. Il capo stazione smentisce ciò che alcuni quotidiani italiani sostenevano, cioè che i connazionali hanno dovuto dormire in stazione. Intervista del capostazione. Spiega che i viaggiatori sono stati contattati 48 prima tramite un passaparola generale e in particolare nei piccoli caffè di provincia “dove hanno l’abitudine di riunirsi”. 600 viaggiatori per la Sicilia sono stati bloccati. 150 di loro erano già nel treno. Hanno passato le 48 ore di ritardo all’interno del treno. In totale 7000 passeggeri sono stati bloccati. Dai 20.000 ai 30.000 utenti tornano in vacanza in Italia con i treni speciali. Secondo il capotreno l’errore è italiano anche se ammette	Riversato in VHS

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							che il traffico sulla rete nazionale italiana è molto importante nei periodi estivi. Spiega che i treni merci vengono fermati durante il giorno per permettere ai numerosi treni passeggeri di viaggiare.	
20/10/1973	71.73/47	16h45	15'30''	Interwallonie Ciao Amici	16 mm	B/N	Intervista a Maria Querci "giovane sarda". Maria evoca la profonda nostalgia per la Sardegna. Parla delle differenze con Seraing (Liegi), della fabbrica, dell'aria irrespirabile, dei fiumi inquinati. Il servizio mostra alcuni panorami della campagna sarda in contrapposizione con i vicoli sporchi e muri neri di Seraing. Un bimbo passa sorridendo a cavallo di un asinello. Vista di Cagliari e del porto. Sulla banchina la gente saluta la nave. Maria parla della differenza tra paese e città dove ha incontrato il fidanzato. La giovane sposa è partita per il Belgio dopo il matrimonio. Il servizio fa ritorno nella casa di Maria. Scene di vita. Maria che lavapiatti, che gioca con il gatto. Lei che ascolta Vivaldi. Spiega che ha frequentato il liceo facendo tre anni di francese. Si sta inserendo piano piano dopo due anni e mezzo. I primi momenti sono stati difficili, con un rifiuto totale. Vista di un ricamo sardo (berretto tipico). Maria ha problemi con la lingua per lavoro. È stata poi malata e non ha potuto cercare altro lavoro. Ora è convalescente. La vita di città è quasi uguale tra Liegi e Cagliari. La vera differenza è con la vita in campagna. Dice che in campagna si arretrati di "almeno cento anni". La libertà della donna non esiste. Il marito è il capo, la moglie è la madre e non si occupa di altro. Non ha nessun interesse culturale. La	Parte delle tre trasmissioni sulle donne, in onda una volta al mese. La presentazione è a cura di Marcella Taddei. Lo staff di produzione è tutto belga.

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							<p>donna di campagna è arretrata. Lavora nei campi e a casa. La telecamera inquadra Maria che legge. La solitudine la spaventa. Spera di trovare un lavoro ma vorrebbe anche tornare in Sardegna. Maria dipinge. Rimpiange gli amici, il mare, il clima. Il servizio chiude con le immagini della casa. Esterno. Muri neri.</p>	
12/1/1974	71.74/1	16h45	18'	Interwallonie Ciao Amici	16mm	B/N	<p>Un bimbo scrive "Ciao Amici" sulla lavagna. Scuola di Jumet, "corsi di studio guidato". Legge 153 della marzo 71. La scuola a "doppia uscita" permette di frequentare i corsi integrativi di lingua e cultura italiana per un eventuale ritorno nella scuola italiana. Ma fornisce anche dei corsi di studio guidato. Un sostegno per i bambini che arrivano dall'estero e che non sanno il francese. Un professore segue una classe di bambini italiani. Impartisce loro un corso di grammatica francese. Intervista al professore. Ci sono 22 bambini italiani su 84 nella scuola di Jumet. Sono il 26%. Nel 66 erano il 45%. I problemi dell'insegnamento sono prevalentemente legati alla lingua scritta. Vi sono meno problemi per la lingua orale, visto che i bambini parlano francese tra di loro. La difficoltà dei genitori nel seguire i propri figli. Intervista ad una mamma dell'aiuto doposcuola. Intervista ad un papà. Secondo lui i bambini del doposcuola seguono meglio. La difficoltà dei genitori italiani sta anche nel fatto che i programmi sono diversi. Loro hanno studiato la storia italiana e non quella francese. I genitori si sentono persi tra sistema italiano e quello belga. I corsi di sostegno si tengono dal novembre a 74. Il professore spiega che i risultati</p>	

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							si vedono. Una sequenza mostra il professore che spiega ai bambini la costruzione grammaticale di una frase semplice. I bambini sono interrogati (timorosi). Intervista ad un papà che non può aiutare i propri figli. Per lui il doposcuola è molto importante. "I bambini si trovano meglio". Panoramica della classe e del professore che segue i ragazzi uno per uno. Il direttore didattico della regione di Charleroi spiega i corsi. Il consolato da l'autorizzazione per i corsi di sostegno e di italiano. Devono esserci almeno dieci alunni per ogni corso di sostegno secondo le autorità belghe ma non per il consolato. È necessario un intervento finanziario per pagare i docenti belgi che fanno assistenza. La scelta dei docenti da parte dei direttori di scuola belga è fatta in regime di autonoma.	
27/2/1974			3'circa	Antenne soir	16mm	B/N	Visita del coro di operai di Bisogna (Valcamonica-Brescia) alla miniera di Monceau-Fontaine. Organizzazione generale da parte del sindacato (quale?) I minatori italiani ancora nelle tute da lavoro e sporchi di carbone, ascoltano in silenzio con sguardo smarrito.	Riversato in VHS Servizio senza commento
06/02/1975			2' circa	JT	16mm	B/N	Occupazione del consolato d'Italia da docenti d'italiano in sciopero. Rivendicano uno statuto giuridico definito per tutti gli insegnanti di lingua italiana. Sono tutti di nazionalità italiana e il contratto è stilato con il ministero degli affari esteri italiano. Si lamentano delle paghe troppo magre. Brevissima intervista dei docenti e di una madre che li sostiene. Per lei non è solo un problema giuridico o economico ma soprattutto	Riversato in VHS Servizio a cura di staff belga (Termolle, Defur, Leclerc, Wandel)

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							un problema umano. Conoscere la lingua permette di continuare a parlare e essere italiani. Sono presenti i due maggiori sindacati belgi (FGTB e CSC) ma non quelli italiani.	
15/5/1976	70.76/54		29'	Entrée libre	16 mm	B/N	<p>Canzoni italiane interpretate dal gruppo canoro di Molenbeek (quartiere di Bruxelles a forte densità migratoria.) Il servizio sottolinea che su 71.000 residenti 17.000 sono immigrati. Nei 6 comuni della cinta di Bruxelles è quello con la maggiore presenza straniera secondo le statistiche dell'UCL (università cattolica di Liegi). Secondo le statistiche, questi comuni presentano meno impianti comunali e servizi più carenti rispetto ad altri comuni della zona di Bruxelles. In questi comuni non sono presenti né spazi verdi né aree gioco, le scuole non sono delle migliori per mancanza d'investimento e gli alloggi sono assai vetusti.</p> <p>Il servizio s'interroga sul contributo che gli immigrati hanno portato al paese d'accoglienza. Sono elencati quattro punti: accumulo della ricchezza nazionale, volano del consumo, fonte di risparmio con forte tendenza anti-inflazionistica, pagamento delle tasse (base della vita economica del paese).</p> <p>A Molenbeek non ci sono centri d'accoglienza specializzati nel ricevere gli immigrati. Non esistono neanche centri d'informazione. Il problema linguistico rimane il punto dolente del rapporto tra belgi e stranieri. Questo problema viene vissuto intensamente anche all'interno dei nuclei familiari dove spesso i genitori continuano a parlare forme dialettali mentre i</p>	<p>Ritrasmissione il 26/8/76 A cura di rtb charleroi, passage de la bourse, 6000 charleroi</p>

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							<p>figli parlano correntemente francese. Il servizio prosegue con una panoramica di edifici fatiscenti. All'interno di uno di questi, dove sono presenti alcuni vecchi contatori elettrici divelti, si tengono corsi serali di francese per adulti. Questi corsi di "fortuna" sono improvvisati e senza l'autorizzazione del comune. Un uomo intervistato si chiede se si ha ancora il diritto di conservare la propria identità culturale strettamente legata al problema della lingua. Per un altro uomo intervistato il diritto all'insegnamento dovrebbe essere dato ai lavoratori che pagano le tasse. Immagini del corso per adulti di lingua francese presso il "Cercle". Si assiste a un dettato. Il testo verte sul tema del diritto all'alloggio con la possibilità di "sequestrare gli alloggi inutilizzati". Il problema dell'accesso alla casa è vissuto come la maggiore difficoltà dallo straniero. Il servizio evidenzia che il 70 % dei proprietari non vogliono stranieri. Una lunga sequenza di annunci recanti: "pas d'animaux, pas d'étrangers".</p> <p>Il giornalista fa alcune prove, spacciandosi per straniero ma senza successo. Al ritorno spiega la realtà che ha potuto vedere. Case insalubri che proprietari senza scrupoli non esitano ad affittare a immigrati, senza mai provvedere a manutenzione o riparazioni. Da qui l'opinione pubblica ne deduce che lo "straniero sfascia tutto". Panoramica di vari edifici dirupati. Il servizio affronta anche il problema della speculazione edilizia e dell'abbandono di alcuni quartieri per fare abbassare i prezzi di vendita</p>	

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							<p>degli edifici in modo da consentirne l'abbattimento a poco prezzo e vendita del terreno fino a 4 volte il valore iniziale. D'altro canto gli alloggi sociali costano il doppio o il triplo degli appartamenti privati, prevalentemente per via delle nuove costruzioni. Il servizio cita un'inchiesta del 1970 della Société Nationale du logement nella quale viene riportato che solo il 2,4% degli alloggi sociali vengono affidati a famiglie migranti. Spesso i responsabili di questi stabili non accettano emigranti, contravvenendo al regolamento, che non li esclude a priori. Ma non vogliono confrontarsi con "casi sociali o stranieri". Interno di una casa "marocchina" e intervista ad un uomo arrivato dal Marocco nel 1964. Racconta i suoi problemi per trovare casa soprattutto per il fatto di essere straniero e con famiglia numerosa. Il servizio si sposta sulle espulsioni delle famiglie nelle zone destinate ai cantieri della metropolitana. A queste espulsioni non segue un ri-alloggio. Paradossalmente il giornalista sottolinea che molti immigrati lavorano proprio in questi cantieri. Il giornalista si fa portavoce di una serie di rivendicazioni: niente espulsioni senza ri-alloggio, sanzioni per i proprietari che si rifiutano di affittare ad immigrati o che non permettono la ridedizione del contratto, requisire le case vuote (di oltre 3 mesi) con successivo rinnovo per dedicarle all'alloggio di persone bisognose.</p>	
15/1/1977	71.77/8		21'10''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Centro "Centre Belgo-immigrés" di pianificazione familiare di San Gilles a Bruxelles, (59, rue de l'église). Il 43% della	"appuntamento italiano" (varietà della Rai)

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							popolazione è migrante, di ogni nazionalità. Il consultorio del centro offre un servizio di pediatria e di controllo dei neonati. Il centro fornisce consultazioni, counselling familiare (divorzio o problemi con la scuola), problemi giuridici in, di alloggio, espulsioni. Vi sono due tipi di emigrazione: una più vecchia di europei e una nuova di musulmani. Lo sradicamento rimane in entrambe. Il problema femminile viene affrontato con dei corsi per imparare a cucire o cucinare che diventano una occasione d'incontro, per combattere la solitudine della casa e della lingua. La maggior parte delle donne sono analfabete. L'alfabetizzazione di base è necessaria. Si vanno formando dei gruppi, creati per singoli quartieri, raggruppando per più nazionalità o per lingua nel caso di donne che non parlano francese. Vi sono sempre nuovi arrivi con i medesimi problemi. Segue servizio della RAI "appuntamento italiano". (Seconda parte.)	trasmesso dopo il programma.
20/1/1977	68.77/16		13'30''	Antenne soir	16mm	Colore	Italiani a Bruxelles. Pubblicazione del volume "Les autres bruxellois" Ed. Bruxelles. 40 % degli stranieri di Bruxelles sono italiani. 300.000 in tutto il Belgio, 50.000 solo a Bruxelles. (In prevalenza nei quartieri di SaintGilles, Schaerbeek, Molenbeek, Anderlecht). Intervista ad una coppia italiana e i loro numerosi figli. Vivono in una vecchia baracca in rovina. Entrambi sono senza lavoro. La moglie percepisce il sussidio di disoccupazione che ammonta a 8000 franchi belgi. Confronto con l'affitto di 2200 franchi mensili.	Ritrasmissione nella trasmissione Interwallonie Ciao Amici del 30/1/1977 Servizio di Gerard DeCelis?

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							<p>Intervista ad un pasticcere italiano, a Bruxelles dal 1956. Prima era minatore. Ha sei figli, tutti nati in Belgio. Loro non torneranno più in Italia non hanno più scelta. I suoi figli sono comunque di nazionalità italiana. Il pasticcere dice che a volte ha il sentimento di avere sbagliato tutto, in altri momenti va meglio. Sua moglie non si è mai integrata. Panoramica di alcuni uomini italiani lungo i marciapiedi. Alcuni bambini italiani nei corsi speciali per la lingua francese (cours de ratrapage). I bambini anche dopo la terza generazione non riescono ad uscire dal circolo dei fallimenti scolastici. (In Belgio il passaggio all'anno successivo di tutti gli ordini scolastici dipende dal rendimento durante l'anno e dagli esami finali che si svolgono a giugno.) il 90 % è stato bocciato almeno una volta. Spesso diventano operai. Possono usufruire dell'università operaia per svolgere attività culturali e sociali. Devono comunque confrontarsi con il problema della marginalizzazione politica e culturale. In realtà si tratta di una "falsa integrazione". Segue coro accompagnato da chitarra (canzone triste, sic!) descrizione di una terza categoria di cittadini: non esattamente belgi e non più italiani.</p>	
12/2/1977	71.77/25		41'49''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	<p>Documentario sul ritorno dalla Svizzera alla Sicilia di una famiglia italiana. Due famiglie italiane residenti in Svizzera sono seguite dalla televisione locale durante i preparativi per il ritorno in Sicilia. La mancanza di lavoro e l'apertura di un grande albergo in Sicilia spingono una delle due famiglie di ritornare.</p>	Realizzazione a cura della SSR Svizzera.

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							<p>Caricano tutto il trasloco sul treno. Effettuano gli ultimi pagamenti e versamenti. La svizzera ha lasciato partire questi emigrati ormai inutili in una indifferenza tutta "amministrativa". Non hanno praticamente nessuna economia messa da parte. Partenza tra le lacrime dei parenti che rimangono in Svizzera, in un paesaggio innevato. Nella macchina ascoltano il telegiornale della radio svizzera. Durante il viaggio attraversano prati verdi e quando giungono in Sicilia ascoltano il Tg regionale siciliano. Arrivano, con la pioggia, a Mazara del Vallo dopo tre giorni di viaggio in macchina. I parenti siciliani li accolgono festosi. Arrivano nella loro casa. Le strade non sono asfalte. Primo giorno di scuola con il grembiule per i bambini. La telecamera segue la donna al mercato e mette in contrapposizione le calme e ordinate immagini di un supermercato svizzero a quelle del mercato siciliano del pesce dove regnano rumori, grida dei mercanti e bancarelle precarie. La telecamera segue i compiti dei bambini, ora in italiano, mentre prima erano in francese. Discorso del padre sulla freddezza svizzera ma i bambini scrivono una lettera al loro maestro rimasto in Svizzera. Una sequenza, in bianco e nero, con foto e ritratti di immigrati e in sottofondo le risposte razziste di alcuni svizzeri alla radio circa gli stranieri che tornano nel loro paese.</p>	
21/2/1977			4' circa	JT Namur	16mm	Colore	<p>Mancanza della mano d'opera nell'edilizia. Arrivo di 300 italiani, lavoratori qualificati dalla provincia del Lussemburgo Belga. Intervista a tre persone non nominate. 3100 disoccupati ma 300</p>	

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							operai mancano per la costruzione della base militare locale. Missione in Italia per reperire la mano d'opera. Molti disoccupati in Italia. Problema dell'adattamento dei lavoratori italiani. Imprese edili reticenti nell'impiegare italiani, soprattutto per il problema della lingua.	
2/11/1977	71.77/108		23'05''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Intervista al batterista jazz Bruno Castellucci. Il consiglio consultivo di Bruxelles. Problemi di adattamento degli immigrati e intervista a Marcel de Knok.	Ritrasmissione il 12/11/1077
11/11/1978	71.78/95		29'50''	Interwallonie Ciao Amici	16 mm	Colore	Una ricetta di torta abruzzese. Il gruppo musicale "I Campagnoli". Musiche dal sud d'Italia. Successo nelle Fiandre, sono molto apprezzati dai belgi per i loro canti e balli definiti "allegri" dalla giornalista. Una libreria italiana a Bruxelles, (Rue Archimède), intervista della proprietaria, dei clienti. La proprietaria descrive i suoi clienti "dall'intellettuale all'operaio". Panoramica sui libri d'arte destinati al mondo universitario. La libreria è anche un centro di documentazione che permette di riscoprire la propria terra tramite la lettura. In questo modo non si pensa solo al passato ma si cerca di conoscere l'Italia di oggi. Ancora "I Campagnoli".	
10/1/1979	71.79/15		23'46''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Una ricetta di cucina. Elezioni al parlamento europeo con suffragio universale. Nove paesi per 410 parlamentari. Francia, Inghilterra, Germania, Italia hanno diritto a 81 seggi ciascuno. Olanda 25 seggi. Belgio 24 seggi di cui i 13 fiamminghi e 11 valloni. Danimarca 16. Irlanda 15. Lussemburgo 6. L'iscrizione nelle liste elettorali o la re-iscrizione è necessaria per poter votare.	Rimessa in onda il 20/1/1979

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							Gli immigrati lo possono fare tramite il consolato. Descrizione delle modalità d'iscrizione. Segue servizio sulla commedia dell'arte.	
1/6/1979	61.79/88 a b c		47'31''	A suivre	16mm	Colore	Documentario su un gruppo di ragazzi residenti in Belgio, tornati in Italia alla ricerca delle proprie radici. I genitori e i nonni solo passati dallo stadio di minatori di zolfo a minatori di carbone. Intervista di un vecchio minatore partito dall'Italia nel 1946. Canto in calabrese e foto in B/N. Teatro del CASI/UO di Bruxelles luogo di cultura e riflessione sull'emigrazione, luogo di partenza del viaggio del gruppo. Intervista ad un operaio-pittore. La memoria operaia migrante è quella dell'abbandono e dello sradicamento. Attraverso una rinnovata coscienza si può dare nuova vitalità a questo passato esaltando le due culture. Il gruppo è seguito nel suo viaggio in Italia dalla telecamera. Panorama siciliano, campagna con pecore, pane informato nel forno a legna, contadino con l'aratro a mano. Festa campestre in Sicilia. Il gruppo mangia seduto sull'erba e parla del passato e del futuro. Intervista ad un giovane siciliano sul voto europeo in Belgio. Per lui partire, emigrare significa lacerarsi. I giovani seguono una processione in Sicilia. Uno di loro spiega che il paesino si è svuotato per metà in seguito all'emigrazione. Evoca il lavoro al nero delle donne siciliane. Intervista ad alcune donne mentre cuciono, filano in una cooperativa artigiana autogestita "Lavoro senza emigrazione". Una di loro racconta il suo viaggio	

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							<p>in Germania. Visita dei giovani italo-belgi e scambio di opinioni.</p> <p>Ritorno del gruppo a Bruxelles, esposizione dei prodotti della cooperativa siciliana. Con alcuni membri del CASI/UO per la creazione del “corso di educazione al capitale”. Chiude una canzone militante del gruppo di giovani.</p>	
19/1/1980	71.80/14		25'12''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	<p>Servizio sulla stampa in lingua italiana Belgio. Intervista ad un passante. Secondo lui i tre giornali italiani descritti non sono abbastanza, anche per mancanza di fondi. L'informazione sociale e sportiva è uguale sulle tre testate. Quella politica è diversa perché appartengono a tre correnti politiche distinte. Intervista all'ambasciatore. Lo stato si abbona in modo sostanzioso e distribuisce le copie alle associazioni di emigrati, come “aiuto indiretto”. Presentazione dei tre giornali in lingua italiana. Il “Sole d'Italia”, d'ambito cattolico, riceve più fondi. Arriva in casa di chi si è iscritto al sindacato cattolico (CSC) o alla mutua cattolica (Mutualità Chrétienne) Il direttore è Ettore Anselmi. E un settimanale che esce con 36 mila copie. Viene venduto in Olanda, in Lussemburgo, in Italia, in Francia, in Germania e in Belgio. Ettore Anselmi è anche direttore della federazione della stampa italiana all'estero. L'altro giornale è “l'Incontro” (sinistra). L'informazione è più politica. Dirige Elena Marghiello da 15 anni. Il giornale è aperto ai lettori. Vende 6 mila copie a settimana in Belgio, Lussemburgo, Italia, Francia e Inghilterra. L'abbonamento costa 100 franchi all'anno. La</p>	

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							redazione è composta da volontari. "Il lavoro" è il terzo giornale. È un mensile di informazione e politica venduto in abbonamento. Il direttore è Lucio Glini. Anche questo giornale è basato sul lavoro dei volontari e vende seimila copie mensili. E' un giornale d'informazione e di opinioni aperto al suo pubblico. Questi tre giornali ricevono contributi dal governo italiano per la stampa estera.	
29/2/1980	62.80/87		30'00''	Tv Scolaire	DVHS	Colore e B/N	Lavoratori italiani in Belgio. Il Belgio accoglie un importante numero di stranieri, italiani. Storia dell'emigrazione italiana attraverso varie testimonianze. Panoramica di un Terril. Immagini di repertorio di una colata d'acciaio in un altoforno siderurgico. Panoramica dell'impianto siderurgico di Cockerill. Immagini di repertorio: Minatori di "fondo", lavoro nelle gallerie, minatori italiani che si recano al lavoro, panoramica delle case operaie, famiglie di immigrati che vivono nelle bidon-ville. Italiani riuniti in un caffè. Testimonianze d'italiani ritornati Italia, a Bisceglie	Disponibile anche in vhs (62.80/87) e pellicola 16mm (F2813 - 62.80/87) Trasmissione del Comitato Europeo di Televisione Scolastica. (CEE). Enzo Inserra per il servizio di chiusura a cura della Rai. Willy Vandervorst per la prima parte in francese. Le immagini della parte belga sono a cura di Michel d Fru e Fred Wollitz.

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
7/11/1980	71.80/149		28'38''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Servizio su Europalia. (7 novembre-7 gennaio). Servizio su Prima Italia. Mostra di archeologia, 160 oggetti esposti. Intervista a Traversa, direttore dell'istituto di cultura di Bruxelles. Una mostra inedita che copre il periodo da 1000 A.C. in poi. L'idea di fondo è di presentare la produzione italica nei mille anni di storia pre-romana e romana. Mostrare le influenze reciproche e quelle della Grecia o dell'oriente. Descrizione delle sei sezioni della mostra. Mostrare la nascita della forma "plastica". Intervista al senatore Libero della Briotta che parla dei 300 mila cittadini italiani in Belgio. Evoca la crisi economica e la disoccupazione. La scuola come tramite per l'elevazione culturale e sociale. Discorso vago e vacuo del sottosegretario. Concerto di zampognari ciociari nelle strade di Liegi nell'indifferenza totale. Convegno "emigrazione e diritto all'informazione." Il problema dell'accesso all'informazione è importante soprattutto per la seconda generazione (tema dello sradicamento). Intervista a Zagari e Vitale. Denunciano le notizie prefabbricate in Italica per l'estero e la mancanza di conoscenza dei problemi dell'emigrazione italiana. L'informazione locale deve costruirsi da sé con la partecipazione. I contenuti devono essere migliorati. Chiude la pubblicità della omonima trasmissione radiofonica, ogni martedì dalle 19h00 alle 19h30.	
?/12/1980	71.80/177		23'22''	Interwallonie Ciao Amici	16 mm	Colore	Puntata speciale di Ciao Amici sul terremoto del 23/11/1980 in Irpinia. Il servizio inizia con una sorvolata in elicottero (E.I.) delle zone colpite dal	Sul luogo è la stessa Francesca Adam che

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							<p>terremoto. Vengono citati i dati ufficiali: Sant'angelo dei Lombardi distrutto all'90% e più di mille morti, Lione distrutto all'80%, Teora distrutto all'90%, Ravagnano distrutto al 100%. Non si conosce ancora il numero esatto delle vittime. 300.000 sono i senzatetto. Intervista a Pietro Gargano, giornalista del Mattino di Napoli. Uno dei primi giornalisti a recarsi sul posto. G. descrive l'arrivo lento dei soccorsi e la loro totale mancanza nelle prime 48 ore. Lo stadio di Avellino requisito dall'esercito come campo da volo per gli elicotteri, da dove partono più di 150 missioni al giorno, per portare viveri ai sinistrati. Sono impiegati 16.000 soldati tra cui numerosi alpini già mobilitati per il terremoto del Friuli (4 anni prima). La telecamera si sofferma su alcuni terremotati che riempiono taniche d'acqua insieme ad alcuni soldati tedeschi venuti ad aiutare. Una lunga fila di bare. Alcune donne parlano della situazione. Non si riescono a trovare i famigliari sotto le macerie. "Una famiglia intera di 7 persone... e ancora altri non si trovano". Una signora anziana si passa la mano sul volto e con un debole lamento dice "O Dio..." poi volge lo sguardo assente altrove. Un'altra donna spiega che oggi doveva tenersi una grande festa (8 dicembre, festa dell'immacolata). Il servizio si sposta nel quartiere generale per l'organizzazione del treno di beneficenza in partenza dal Belgio. Una cinquantina di volontari, in maggioranza donne, preparano i pacchi da inviare ai terremotati. Panoramiche delle apparecchiature pronte per</p>	<p>intervista le persone.</p>

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							<p>l'Irpinia. 65 vagoni carichi di medicinali, tende, coperte, una squadra medica completa e gruppo dei vigili del fuoco. Panoramica del treno "Il treno di Liegi" in partenza di notte, tra gli applausi della folla. Breve discorso dell'ambasciatore. La scena seguente riprende il treno che arriva e lo sbarco delle apparecchiature, delle macchine dei vigili. Breve intervista ad un pastore e a una donna che risponde piangendo che non è rimasto più nessuno e fugge via. Un'altra donna passa portando sulla testa e sottobraccia un mucchio di cose. Un vecchietto passa nei vicoli deserti di un paesino distrutto, vento freddo e clima invernale. Intervista a un vigile del fuoco toscano che dichiara che il paese dovrà essere abbattuto al 90%, aspettando la decisione del comune. Anche le case apparentemente solide dovranno essere abbattute per via delle lesioni interne. Gli abitanti aspettano accampati nelle tendopoli, non hanno piacere a rientrare in paese per la paura di altre scosse. Alcune donne lavano i panni nell'acqua gelata della fontana. Intervista ad un giovane che dice che per ricostruire il paese ci vorrebbero oltre 500 miliardi di lire, cifra stimata da un architetto. Il giovane dice che molti sono partiti e sono ospitati da parenti al nord, ma chi ha animali non lascia il paese. Panoramica di una roulotte nella quale è presente il telefono (che prima mancava in paese) e l'elettricità ma in compenso mancano l'acqua corrente e i servizi igienici. Parla un medico che si lamenta delle condizioni igienico-sanitarie deprecabili e del freddo. La mancanza</p>	

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							di latrine obbliga la gente a lasciare i propri escrementi dove capita. Il giornalista del Mattino dice che si deve ricostruire in funzione delle varie aree colpite, tutte diverse tra loro. Deplora la costruzione di case su zone già sismiche con scarsa attenzione alla normativa (cemento inesistente, speculazione edilizia). Il giornalista dà l'esempio di Melito già colpita e distrutta dal sisma del 62. Venne poi ricostruita in zona più sicura e oggi esce indenne dalle scosse. La vecchia Melito serve solo per girare film. Vista panoramica della baraccopoli termina il servizio.	
30/1/81	41.81/6		30' circa	Antenne soir edition Liege	Umatic	Colore	Intervista al delegato sindacale della FGTB in Italiano, fondatore del circolo "Leonardo da Vinci" a Sereing, Gino Ghirardelli. In Belgio dal 1947. Prima a lavorato in alcune cave nelle Ardenne. Mostra una fotografia fatta dal paroco prima di partire. Rievoca la vita nelle baracche appena lasciate dai soldati russi. All'epoca non esisteva una coscienza sociale e i minatori belgi hanno insegnato loro i concetti della lotta operaia e sociale. Un passo importante è stato il riconoscimento delle malattie professionali da parte dello stato belga. Rievoca le fasi di questa conquista. Il congresso del 24 marzo 1963 nella sala dei congressi di Liegi. La presenza di Ferdinando Santi e André Cools. La legge del 1 gennaio 1964 sulla silicosi come esempio della lotta sindacale che vede uniti lavoratori italiani e belgi. Ricorda gli scioperi di settembre e la sua elezione a delegato. Lui era « considéré trop à gauche, trop révolutionnaire... ». I suoi problemi con la « police des étrangers » e la pressione	

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							(metodi gentili e mai brutalità) per smettere l'attività sindacale o politica. La polizia si presentava quando era presente tutta la famiglia per impaurire le donne principalmente. La paura di perdere i benefici economici e sociali faceva smettere l'impegno politico a molti italiani.	
6/2/1981	71.81/11		27'07''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Pirandello a Bruxelles con l'istituto di cultura italiana di Parigi: "il berretto a sonagli". Alloggio dei lavoratori emigranti. Ricette di cucina: quaglie al gorgonzola. Intervengono Mertens e Delcourt (politici belgi) sugli alloggi agli immigrati. Spesso abitano in case di seconda qualità e non sono proprietari. Vivono in quartieri densi, vetusti, abbandonati dalle istituzioni comunali. Secondo Delcourt si dovrebbe dare il diritto di voto comunale dopo cinque anni di residenza: l'immigrato dovrebbe partecipare delle decisioni sulla costruzione degli alloggi sociali. Vista di alcuni sobborghi grigi e piovosi di Bruxelles. Mertens propone una unione degli inquilini per avere un rapporto di forza nella contrattazione delle condizioni di affitto. Gli immigrati devono unirsi in associazioni e cooperative se necessario. Lo stato, per entrambi, deve intervenire sul prezzo dell'edilizia sociale. Per Delcourt lo stato deve intervenire per sanare i quartieri fatiscenti. Teatro di Pirandello al Galileo Galilei. Intervista della troupe. Lungo pezzo finale della commedia a chiudere.	Ritrasmissione il 8/2/1981
3/4/1981	71.81/39		32'43''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Una ricetta di cucina. Spettacolo "6 ore per l'Italia": promosso dai COCOCO e dal consolato	Ritrasmissione il 5/4/1981

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							<p>di Liegi. Alcuni cantanti locali cantano (in playback) per raccogliere fondi a favore dei terremotati dell'Irpinia. Partecipano alla manifestazione anche cantanti in lingua francese. G. Manza e G. Canova sono gli organizzatori e vogliono testimoniare la grande partecipazione degli immigrati ma anche dei belgi. E' una azione "antirazzista". Gli aiuti andranno alle cooperative che si sono formate in Irpinia dopo il terremoto. Per esempio, saranno inviati materiali edili alle cooperative edilizie e 10 prefabbricati da costruire a Senerca in Irpinia.</p> <p>Due bimbe, in una strada di una borgata mineraria, recitano una poesia di Antonio Cerquarelli. Panoramica sull'impianto industriale dove lavora Cerquarelli, poeta toscano. Intervista al poeta che dà la sua visione: "ho un mondo in più, una spiritualità, una ricchezza particolare". Intervista al pittore Salvatore Cavallo, giovane architetto, che disegna in bianco e nero. Rappresenta le sofferenze del padre minatore e le sue angosce. Il poeta e il pittore creano insieme "pitture poetiche" e "poesie grafiche".</p>	
1/5/1981	71.81/51		32'12''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	B/N	<p>"Naples après" Vista di Napoli. Paesi dirupati in Irpinia. Mensa nei prefabbricati a Laviano. Gente accampata nelle roulotte e nei prefabbricati. La presenza di italiani del nord: confederazione dei sindacati, lega delle cooperative, funzionari. Intervista di un sindacalista di una cooperativa agricola. L'onorevole Zamberletti interviene. Per lui la ricostruzione è un fattore di futuro sviluppo. Il terremoto ripropone il problema</p>	Ritrasmissione il 3/5/1981

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							<p>dell'emigrazione. Alcuni emigrati sono tornati per aiutare i familiari colpiti. I soccorritori sono venuti da tutta Europa. Passa un ragazzo a cavallo. Il paese distrutto. Il progetto del comune di Bologna che ha aiutato nella ricostruzione del paese. Intervista di un medico dell'ospedale di Eboli, distrutto per metà. Mostra un prefabbricato donato dalla croce rossa del Belgio di Liegi, delle apparecchiature per rianimazione e per la riabilitazione. Intervista a due persone che hanno fatto il viaggio Liegi Eboli. Panoramica dei baraccati di Napoli. Segue un'intervista a Zamberletti. Gli si chiede cosa si può fare in futuro e lo risponde: "ricostruzioni antisismiche". Panorama del paesino distrutto. Il servizio chiude con la giornalista: "al pessimismo dell'intelligenza bisognerebbe opporre l'ottimismo della volontà".</p>	
24/10/1981	71.81/117	12h00	18'07''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	B/N	<p>Intervista dell'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, sua eccellenza Cavalieri. Discorso "décalé" dell'ambasciatore. Il governo italiano è rappresentato dall'ambasciata e dai consolati. Impegno politico per la tutela dei diritti degli emigrati. L'ambasciata è organo di coordinamento e di conciliazione, sorveglia i consolati e le loro attività. Promuove lo sviluppo economico e culturale. L'ambasciatore affronta tre problemi. La direttiva CEE e la lingua italiana a scuola. Il primo esperimento a Genk. Il problema delle pensioni. INPS e ritardi dei pagamenti che provocano molti disagi per i titolari. Il problema dei servizi consolari. L'esperimento di un "ordinatore elettronico" per</p>	<p>Servizio Rai, non allegato, su Milva e sulla costruzione di tre centrali a carbone precede il programma. La trasmissione non andrà in onda la settimana successiva per lasciare posto ad un dibattito elettorale.</p>

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							l'anagrafe consolare. I connazionali devono riempire le schede per essere inseriti nella banca dati. Sport calcetto. Servizio sul Lussemburgo belga dove sono residenti quattromila italiani.	
21/11/1981	71.81/130		19'	Interwallonie Ciao Amici	16mm	B/N	Servizio della RAI sul ballo siciliano. Convegno a Bruxelles "Quale radio e quale tivù per il cittadino italiano in Europa". Promosso dalla FederEuropa e dall'associazione della stampa italiana. Intervista alla signora Fogal a servizio in casa del figlio di Pirandello (Fausto) a Roma per dieci anni. La signora è proveniente da un paesino veneto. Ricorda il suo primo viaggio in Belgio. E' arrivata nel 1946. Descrive un viaggio da "cani" e i cinque giorni che ci sono voluti da Bassano al Belgio. Rievoca la dura vita nelle baracche. Rimane in Belgio per i figli. La voce trema e gli occhi sono lucidi. Parla in dialetto veneto. Intervista di un meccanico, pilota di go-cart.	Appuntamento del sabato pomeriggio
19/12/1981	71.81/149		15'00''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Manifestazione a Bruxelles per l'insegnamento dell'italiano davanti all'ambasciata. Cartelloni: "scuola = identità = dignità". I CoaScit voglio non rimanere al servizio dell'immigrazione italiana. Alcune bandiere italiane. I fondi per l'insegnamento erano stati tagliati. Interviene l'ambasciatore tra applausi e alcuni fischi. Discorso ai manifestanti, promette di trovare una soluzione. L'ambasciatore ha fiducia nel ministero degli esteri e nel parlamento. Sport, concorso di ginnastica a Montaignée. Intervista a Marco Andreini (4 generazione) parla solo francese.	Ultima trasmissione dell'anno. Prossima annunciata per il 9 gennaio 1982 Varietà della Rai precede la trasmissione: In Piemonte gli spazzacamini e Sicilia d'altri tempi. (filmati)

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
								mancanti) Seguono filmati della Rai su serie A e B di calcio.
13/02/1982	71.82/26		10'00''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Delegati dei patronati spiegano come unire sussidi di disoccupazione e pensioni d'invalidità.	
27/3/1982	71.82/53		13'57''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Proposta di legge per il voto degli italiani all'estero: dossier della RAI (voto il 30 marzo 1982). Tre cantanti italiane "Tris di donne" servizio della RAI. Servizio sul lungo periodo di scioperi in Belgio (oltre un mese continuativo) nella siderurgia. Manifestazioni sindacali, crisi economica grave nella Vallonia. Gli italiani sono integrati ma subiscono la crisi come i loro colleghi belgi. Intervista di due sindacalisti che ricordano la presenza di 300 mila italiani in Belgio. Julien Pe (FGTB): gli immigrati, spesso senza qualifica, sono i più toccati dalla crisi. La paura dell'impegno sindacale degli immigrati italiani non esiste più nella seconda generazione. (paura del passato "rimpatrio forzato")La seconda generazione è più integrata nella lotta sindacale e nelle alte gerarchie sindacali. Intervista a Fernando Antonioli (CSC) a proposito della seconda generazione. La qualifica tecnica è ormai acquisita e la seconda generazione è stata impiegata in massa nell'industria pesante belga, principalmente siderurgica. La giornalista fa una domanda sulla canzone di satira xenofoba "à la Moutouelle" secondo la quale gli italiani sono pigri e amano andare alla mutua pur di non lavorare e chiedere	Manca il servizio della Rai sul calcio per uno sciopero dei giornalisti.

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							sussidi. I due sindacalisti ridono. Risponde Antonioli citando uno studio del "Centre Medicine Controre" di Jemeppe, nel quale il direttore affermava che il tasso di assenza per cause di malattia è inferiore nei lavoratori immigrati, ma non è stata fatta abbastanza pubblicità a questo studio. Sport: una donna italiana spara con la rivoltella al poligono. Loretta Baraldi di Huy parla un italiano stentato mescolato a parole francesi.	
22/2/1982	71.82/27		20' circa	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Intervista al collettivo "teatro folk" di Salerno in tourné in Belgio. Intervista di Pasquale Azzolini, atleta italo-belga di Full Contact.	
3/4/1982	71.82/60		10'00''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Intervista ad una signora italiana emigrata in Belgio (92 anni), ex-insegnante. Spiega i principi del metodo Montessori, ricorda i suoi anni d'insegnamento nella primo asilo nido di Napoli.	
17/4/1982	71.82/66		22'05''	Interwallonie Eleikoum	16mm	Colore	Spiegazione dello stato belga agli emigrati. Convegno contro il razzismo. "Semaine contre le racisme à l'U.L.B." Programma (10 marzo: conferenza: i partiti politici e l'immigrazione, 11marzo: film-débat "le bus", 12 marzo: convegno sulla lotta all'analfabetismo. 15 marzo: film-débat "Bako l'autre rive", 16 marzo: film-débat "les immigrés parmi nous", 17 marzo: film-débat "Les noces de Shirin" e dibattito "le donne nell'immigrazione", 18 marzo: Film "Dupont jolie". Sciopero dela fame per l'iscrizione degli immigrati alle elezioni 1982 a Sckarbeek). Clima teso. Controlli polizieschi in interi quartieri. Personale agli sportelli comunali sono molto aggressivi contro gli immigrati.	Trasmissione per il pubblico di lingua araba.

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							Alcuni bruciano le loro carte d'identità belghe e chiedono "Inscriptions pour tous!"	
24/4/1982	71.82/73		17'27"	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Commemorazione a Liegi per il 25 aprile. In un circolo culturale si ricordano che i resistenti "si sono ribellati e hanno cacciato via i tedeschi"(sono citate le città di Genova, Torino e Milano). Canto partigiano con un giovane che suona la chitarra mentre altri cantano: "piuttosto di parlare vado morire...". I ricordi di un partigiano, a 17 anni, nella brigata Garibaldi tra Padova e Venezia. La liberazione di 75 uomini e famiglie in ostaggio dei tedeschi. La giornalista domanda ad alcuni giovani cosa rappresenta per loro il 25 aprile e la resistenza. Alcuni rispondono "non solo si sono battuti per scacciare l'invasore ma anche si sono battuti per avere una nuova democrazia nel "nostro paese" (parla la seconda generazione che non ha praticamente mai conosciuto veramente l'Italia). "Per essere liberi". "Perché il fascismo "aggressiva" tutti i popoli". Cantano tutti insieme "bella ciao", anche i bambini più piccoli, con le mani dietro la schiena. Sport: servizio di sport locale con una giovane sportiva italiana di Liegi (danza ritmica) poi servizio della RAI sul calcio.	
8/5/1982	71.82/79		30' circa	Interwallonie Para Vosotros	16mm	Colore	Primo congresso democratico delle associazioni di immigrati a Bruxelles.	Trasmissione per la comunità di lingua spagnola.
29/5/1982	71.82/93			Interwallonie Eleikoum	16mm	Colore	Congresso FGTB sull'imigrazione.	Trasmissione per il pubblico di lingua araba

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
2/10/1982	71.82/136		8'28''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Finale del mondiale di calcio 1982. A Genk (parte fiamminga) Vista all'interno di un bar: tante persone sedute, molti uomini. (baffi, sigarette e birra) Una voce fuori campo narra la partita: "N°6 Gentile a terra... e credetemi, non è uno che fa finta." Pubblico disperato quando il rigore non entra in porta. Mani nei capelli. Due suore in una stanza semibuia guardano la partita in tv. In un altro bar tifo da stadio durante il secondo tempo. Caroselli di macchine con tricolore nelle vie di Genk. Un uomo suona la fisarmonica, uno la chitarra. Tante bandiere italiane appese alle finestre e bimbi gioiosi.	
11/12/1982	71.82/150		5'05''	Interwallonie	16mm	Colore	Breve intervista ad alcuni italiani di seconda generazione.	
11/12/1982	71.82/180		7'37''+6' 06''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Pino aiuta la madre a costruire la casa. Spiega cosa si risente ad essere emigrato di seconda generazione. Lavora il fine settimana in un caffè ma la paga è poca. Intervista ad alcuni sportivi italiani dell'Associazione Ciclisti Italiani di Charleroi.	
8/1/1983	71.83/4		4'71''+8' 31''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Sport, festival di arti marziali. Interviste a sportivi italiani: Ippolito, Antonioli, Villani. Federeuropa a Liegi. Parla Zorbi, responsabile del settore cultura. Fa un quadro complessivo dell'immagine dell'Italia. Cattaneo, direttore Rai spiega la politica radioTV per l'emigrazione.	
15/1/1983	71.83/12		3'14''+6' 42''+3'3 4''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Joseph Reymaerts canta in italiano "Vorrei" e spiega il suo amore per la canzone italiana. Sport: cycloball, partita di una squadra italiana.	
22/1/1983	71.83/14		8'42''+3'	Interwallonie	16mm	Colore	Un delegato ACLI spiega con diapositive le	

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
			31''	Ciao Amici			modalità di accesso alla pensione ad una platea di emigrati. Intervista a Drogo, presidente del centro sportivo italiano di Wasmes. Presentazione della squadra di calcio.	
7/4/1983	71.83/48		9'39''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	“Canovaccio classico” di Flaminio Scala adattato per una classe di primo livello in lingua italiana. Studenti di lingua italiana che recitano la commedia dell’arte a Liegi.	
7/5/1983	71.83/76		13'49''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	L’ambasciatore Cavalieri e il console di Liegi Garavelli alle commemorazioni del 25 aprile. (avvenute il 30 aprile) presso l’Enclos des fusillés” alla presenza di tutte le associazioni d’Italiani e i rappresentanti della resistenza belga. Corteo di ex-partigiani e militari alpini con bandiere e decorazioni. Deposizione di un cuscino di garofani rossi. Ricordo dei caduti nel discorso in due lingue dell’ambasciatore. Lo stesso ideale unisce i caduti della resistenza italiani a quelli belgi. Manifestazione in memoria della loro morte e del loro sacrificio. La rinascita della democrazia e della libertà grazie ai partigiani. Canti alpini. Servizio sul rock acrobatico praticati da alcuni giovani italiani.	
14/5/1983	71.83/82		9'00''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Presso il dancing “Maison blanche” di Grace Hologne – St Nicolas si prepara un ballo “serata italiana” (disco) organizzato dalla radio libera in lingua italiana “In alto mare” (Radio Berleur) Gente che balla (tango e mazurche: anziani e adulti) ma anche Battiato e giovani autori italiani per i giovani. I soldi raccolti serviranno ad acquistare un ripetitore che possa portare le onde	

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							della radio più lontano. Un gruppo di giovani animano la radio con dischi nuovi arrivati dall'Italia (Baglioni). Dediche lunghissime del pubblico italiano. Le trasmissioni vanno in onda dalle 12h00 alle 15h00. La radio non ha fondi statali o istituzionali e riposa esclusivamente sul lavoro dei volontari, raccolte durante le feste e tesseramenti vari.	
4/6/1983	71.83/92		13'27''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	ACLI regionali convegno del 14 maggio nella sala Goto dell'ULG. Interviene Epifanio Guarnirei spiega la legge 55/80. Le ACLI della Sicilia danno la possibilità di lavorare a siciliani emigrati. Interviene Gruccione. Discorsi vaghi sull'emigrazione. Contestazioni in sala. Sci nautico sul canale Albert presso Hasselt. Incontro con la squadra azzurra.	
11/6/1983	71.83/94		6'53''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Patronati INAS festeggiamenti per il 25 anniversario. Intervista al rappresentante non nominato. Discorso vago sull'emigrazione.	
25/2/1984	71.84/18		8'02''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Teatro in lingua italiana /dialetto. Rappresentazione del romanzo "Rue des italiens" dalla compagnia "Teatro renaissance". Scena con due famiglie che si incontrano per il fidanzamento dei propri figli. Discorsi comici e tipici: anelli/costo della festa...	
23/12/1984	71.84/103		7'12''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Panoramica di una strada operaia con un casale tipico. Il casale è stato acquistato da parte del centro sociale italiano dei missionari, frati minori. La cappella di San Damiano è stata costruita grazie alla collaborazione e alla generosità di tutti. Intervista di un missionario:	

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
							“speriamo che con questa chiesa l’immigrazione possa rinnovarsi spiritualmente e moralmente.” Presepe all’aperto, realizzato in gesso grigio.	
29/12/1884	71.84/100		5’ circa	Interwallonie Ciao Amici	VHS	Colore	Discorso dell’ambasciatore in occasione dell’anno nuovo.	
16/11/1985	71.85/81			Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore		Pellicola mancante
22/11/1986	71.86/75		5’ circa	Interwallonie Ciao Amici	VHS	Colore	Discorso dell’ambasciatore.	
21/03/1987	71.87/25		9 minuti	Interwallonie Ciao Amici	VHS	Colore	Museo dell’emigrazione di Houdeng Goegnies con intervista alla professoressa di Storia Anne Morelli dell’ULB. Museo delle miniere. Alcune immagini d’archivio in B/N mostrano un sito minerario e le baracche di lamiere degli italiani. (non meglio specificati) Oggi sono solo ricordi, ma erano veri e propri ghetti. Altre immagini di repertorio mostrano miniere e minatori. Si parla della catastrofe di Marcinelle con testimonianza di un minatore italiano non nominato. Seguono alcune foto della catastrofe e delle vittime, presumibilmente uscite su quotidiani locali. Breve intervista a Toni Santocono sul suo libro “Rue des Italiens” con alcune immagini di repertorio sulla “Cantine des italiens” (Mensa degli italiani) Santocono parla della sua scoperta delle piccole Italie nei campi e della grande varietà regionale presente.	Riversato da pellicola 16 mm. Parte del filmato è disponibile su internet (solo la parte d’intervista alla Morelli)
7/11/1987	71.87/72			Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore		
26/12/1987	71.87/89		19’22’’	Interwallonie	16mm	Colore	Intervista a Mariella Braccialini, interprete di	

data	referenza	orario	durata	serie	formato	Colore	descrizione	note
				Ciao Amici			“Belfagor”. Ente teatrale italiano a Bruxelles per l'annuale incontro del teatro italiano. Parla del teatro italiano. Ricetta di cucina. Coro musicale di bambini.	
2/4/1988	71.88/87		29'57''	Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore	Intervista al ristoratore “Testou” di Bruxelles che ha importato, per la prima volta in Belgio, la macchina per la produzione automatica dei tortellini. Il ristoratore da alcune ricette e mostra il funzionamento della macchina. San Ghilsain, quartiere tranquillo, dove lavora Antonio Cossu, disegnatore di fumetti. Intervista al padre di Cossu arrivato in Belgio nel 1955. Tutti i suoi figli hanno avuto la possibilità di studiare e oggi godono di un buon lavoro. Intervista a Cossu, la sua estetica, i suoi personaggi. Toio: galleria di Vittorio Stoppa. Ex-architetto di Genova, artista e pittore spiega la sua estetica. Elio Degregorio, si autodefinisce pittore “figurativo e rinascimentale”, a Bruxelles. Ricorda i suoi studi all'accademia belga delle belle arti che non sono però riconosciuti in Italia. Vorrebbe molto tornare in Italia ma non può.	
18/2/1989	71.89/15			Interwallonie Ciao Amici	16mm	Colore		Pellicola mancante

Bibliografia

- AA. VV., *Cinéma Wallonie Bruxelles: du documentaire social au film de fiction*. W'allons-Nous?, Virton, 1989.
- AA.VV. "Siamo tutti neri!" *Des hommes contre du charbon : études et témoignages sur l'immigration italienne en Wallonie*, Institut d'Histoire ouvrière, économique et sociale, Seraing, 1998.
- AA.VV., *Images du cinéma belge: photos de la collection de la cinémathèque royale / De belgische film in beeld: foto's uit de verzameling van het koninklijk filmarchief / Images of the Belgian cinema: stills from the royal film archive collection*. Bruxelles, Cinémathèque royale de Belgique, 1980.
- AA.VV., *Les Années Belges: Il y a 60 ans La Belgique libérée la décade inoubliable*, R.T.B.F., Bruxelles, 2004.
- AA.VV.; *Le cinéma belge: Un anniversaire et un bilan.*, C.N.T.F. - 10e anniversaire, Bruxelles, 1956.
- AAVV, ... *per un sacco di carbone*, Bruxelles, ACLI-Belgio, 1996.
- Antoine F., "Balbutiements programmatiques de la paléo-télévision belge" in *Médiatique*, n°3, automne 2003, Louvain-La-Neuve, ORM.
- Aubenas J, *Dic doc: le dictionnaire du documentaire: 191 réalisateurs*. Communauté française de Belgique, Wallonie-Bruxelles. Bruxelles, Commissariat général aux relations internationales de la Communauté française de Belgique, Service général de l'audiovisuel et des multimédias de la Communauté française de Belgique, 1999.
- Aubert R., Dassetto F., Dumoulin M., *L'immigration italienne en Belgique. Histoire, Langues, Identité. Bibliographie 1945-1985*, Istituto Italiano di Cultura et Université catholique de Louvain, Bruxelles et Louvain-la-Neuve, 1985.
- Aubert R., *L'immigration italienne en Belgique: Histoire, langues, identité*, Bruxelles, 1985.
- Barbalato B., "“La mina” e “un po’ di febbre”" in AA.VV. *Cinema nuovo*. Anno 41, n°4-5, luglio-ottobre 1992, Roma. 1992.
- Batz J-C., "Le jeu de la production et du hasard", in AA. VV., *Cinéma Wallonie Bruxelles: du documentaire social au film de fiction*. W'allons-Nous?, Virton, 1989.
- Batz J-C., *Rapport sur le problème du sous-développement de la production des films en Belgique et l'assistance financière et administrative de l'Etat*. Institut de Sociologie, ULB, Bruxelles, 1963.
- Becquet G., *Le droit des auteurs en matière de cinéma : législation et jurisprudence, droit belge, droit français, droit international, droit comparé*, Ramgal, Thuillies, 1947.
- Bergson H., *Il riso*. BUR, Milano, 2008.
- Binetti A., *L'organizzazione mineraria italiana*, "Quaderno 43, Centro di Alti Studi Militari", Roma, 1949.
- Bodson P., "Evolution économique depuis la deuxième guerre mondiale", in AAVV, *Belgique*, Duculot, Paris-Gembloux, 1987.
- Bolen F., *Histoire authentique, anecdotique, folklorique et critique du cinéma belge depuis ses plus lointaines origines*. Memo & Codec, Bruxelles, 1978.
- Bolen F., *Histoire authentique, anecdotique, folklorique et critique du cinéma belge depuis ses plus lointaines origines*, Memo & Codec, Bruxelles, 1978.
- Bolle de Bal F., Guéry J., Lhoest Offermann H., Peeters A., *Bibliographie belge des ouvrages et articles sur les techniques de diffusion collective. Presse, cinéma, radio, télévision*, Centre national d'études des techniques de diffusion collective, Bruxelles, 1965.

- Bourgeois W., *Marcinelle 1.035 m.*, De Gerard, Verviers, 1956.
- Brecht B., "L'elogio della dimenticanza" in *Poesia*, Einaudi, Torino, 1992.
- Bretoni B., *La situazione dell'economia italiana e la situazione del bilancio italiano*, "Quaderno 21 Centro di Alti Studi Militari", Roma, 1949.
- Briggs A., Burke P., *Storia sociale dei media*, Ed. Il Mulino, Bologna, 2002.
- Carvuto V., *ACLI en Belgique*, tesi di laurea, ISCO, Bruxelles, 1975.
- Caulier-Mathy N., *Essai d'étude des comportements: Les dirigeants de l'industrie houillère belge de 1935 à 1955*, Liegi, 1988.
- Cheng F., *Le dialogue*, Desclée de Brouwer, Paris, 2002.
- Ciotti F., Roncaglia G., *Il mondo digitale*, ed Laterza, Bari, 2000.
- Clemens R., Vosse-Smal G., Minon P., *L'Assimilation culturelle des immigrants en Belgique: Italien et Polonais dans la région liègeoise*, Vaillant-Carmanne H., Liège, 1953.
- Colucci M., *Lavoro in Movimento*, Donzelli, Roma, 2008.
- Cumoli F., *Dai campi al sottosuolo. Reclutamento e strategie di adattamento al lavoro dei minatori italiani in Belgio*, «Storicamente», 5 (2009), http://www.storicamente.org/07_dossier/emigrazione-italiana-in-belgio.htm
- Davay P., *Cinéma de Belgique*. Duculot, Gembloux, 1973.
- De Roeck M-L., Urbani J., Lootens P., *Tutti cadaveri*, Éditions Aden, Bruxelles, 2006.
- Delaet J-L., Forti A., Groff F., *Le Bois du Cazier*, Éditions Labor, Bruxelles, 2003.
- Delcol G., *Essai de bibliographie belge du cinéma, 1896-1966 / suivi de législation belge relative au cinéma*. Commission belge de bibliographie, Cinémathèque royale de Belgique, Bruxelles, 1968.
- Delcorde J., *Film belge à l'étranger – Belgische film in buitenland*. Ministère de l'instruction publique, Bruxelles, 1959.
- Deleuze G. e Guattari F., *Mille plateaux*, Les éditions de minuti, Paris, 2006.
- Druite C., *Bois du Cazier, Marcinelle 1956*, Archives de la Wallonie, Charleroi, 1996.
- Dubois P., Arnoldy E., (sous la direction de), *Ça tourne depuis cent ans: Une histoire du cinéma francophone de Belgique*. CGRI, Bruxelles, 1995.
- Dubreucq D., *Un aspect méconnu de la colonisation belge : le cinéma colonial de 1935 à 1960.*, Tesi di storia U.L.B., Bruxelles, 2002.
- Dumoulin M., Blanchart L., "1946-1996: cinquante ans d'immigration et de mutations culturelles en Wallonie", http://www.wallonie-en-ligne.net/1996_Societe-wallonne-depuis-Liberation/1996_WIA_Dumoulin-M_Blanchart-L.htm
- Dumoulin M., Blanchart L., *1946-1996: cinquante ans d'immigration et de mutation culturelle en Wallonie*, in <http://www.wallonie-en-ligne.net/wallonie-societe/wia-dumo.htm>
- Elhem P., Vanhellefont M., *Cinéma belge francophone des années 80*. Cinergie-Europe, Bruxelles, 1989.
- Etudes de radio-télévision*, Bureau d'études de la radio-télévision Belge, Les cahiers R.T.B. (1971-72), Bruxelles, 1972.
- Feaux V., *Cinq semaines de lutte sociale. La grève de l'hiver 1960-1961*, Éditions de l'Institut de Sociologie - ULB, Bruxelles, 1963.

- Geleyns V., *L'audio-visuel dans le concert media belge. Synthèse évolutive. La Belgique est-elle atypique ?*, Tesi dell'Ecole de commerce Solvay, 1991.
- Gili A-J., "Préface", in Sojcher F., *La kermesse héroïque du cinéma belge*. Vol. 1. L'Harmattan, Paris, 1999.
- Goossens A., "L'histoire d'un patrimoine" in *Médiatiques*, n°3, automne 2003, ORM, Louvain-La-Neuve, 2003.
- Gorman L. e McLean D., *Media e società nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Govaert S. (sous la direction de), *Les radios privées en Communauté française*, in *Courrier Hebdomadaire du Crips*, n°1201-1202, Bruxelles, 1988.
- Groff F., *Ici Flagey, à vous Reyers*, ACACIA Editions, Charleroi, 2003.
- Hanot M., "Ligne du temps" in AA.VV., *RTBF 50 ans. L'extraordinaire jardin de la mémoire*, Editions du Musée Royal de Mariemont, Mariemont, 2004.
- Héliot L., "Le cinéma belge, entre réel et magie"
http://www.cinessonne.com/archi_site/festival/festival2005/panob_pres.php.
- Hullebroeck P., "La politica generale dell'emigrazione e la legislazione riguardante gli stranieri", in AAVV, *Histoire des étrangers et de l'immigration en Belgique*, (a cura di Anne Morelli), Ed. Vie Ouvrière, Bruxelles, 1992.
- Ianni O., "Il migrante come attore sociale", in *Affari sociali internazionali*, Anno XXIX, n. 3, Milano, 2001.
- Jankélévitch V., *Corso di filosofia morale*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2007.
- Jankélévitch V., *Il male*, Marietti, Milano, 2003.
- Jankélévitch V., *Le Je-ne-sais-quoi et le presque-rien*, Paris, PUF, 1957.
- Jankélévitch V., *Philosophie morale*, Flammarion, Paris, 1998.
- Jaumain S., *Industrialisation et société 1830-1970: La Belgique*, Ellipses, Paris, 1998.
- Jeanneney J-N. (a cura di), *L'écho du siècle. Dictionnaire historique de la radio et de la télévision en France*, Arte/Hachette Littératures, Paris, 1999.
- Joosten C., Forti A., *Cazier Judiciaire*, Editions Luc Pire, Bruxelles, 2006.
- Jungblut G., Leboutte P., Paini D., (sous la direction de), *Une Encyclopédie des cinémas de Belgique*. Musée d'art moderne de la ville de Paris, Paris, 1990.
- Lacomblez M., Pluvinage-Paternostre A., *La radio en 1968-1969 : synthèse de résultats d'enquêtes*, Centre des Techniques de Diffusion Collective de l'Institut de Sociologie de l'U.L.B., Bruxelles, 1972.
- Lanotte M., Dupont C., Jaspers J-J., *L'univers au jour le jour : trente ans d'histoire de Journal Télévisé de la R.T.B.F.*, Crédit Communal, Bruxelles, 1986.
- Leboutte R., Puissant J., Scutto D., *Un siècle d'histoire industrielle (1873-1973) : Belgique, Luxembourg, Pays-Bas, industrialisation et sociétés*, Sedes-Belin, Paris, 1997.
- Legnani M. (a cura di), *L'Italia dal 1943 al 1948*, Loescher, Torino, 1973.
- Lentzen E., Legros M. (sous la direction de), *Les télévisions en Communauté française*, in *Courrier Hebdomadaire du Crips*, n°1491-1492, Bruxelles, 1995.
- Luthers M., *Les rapports cinéma-télévision dans le paysage audio-visuel belge francophone: une fiction?*, Tesi di giornalismo U.L.B., Bruxelles, 2003.
- Mabille X., *Histoire politique de la Belgique*, Crisp. Bruxelles, 2000.
- Mabille X., *La Belgique depuis la seconde guerre mondiale*, Crisp, Bruxelles, 2003.
- Mangione S., Cocco G., *Viva l'Italia! (... o No?)*, Ital-U.I.L., Roma, s.d.

- Meghann O., *Mapping Minorities and their Media: The National Context – Belgium*, Université de Liège/University of Colorado. <http://www.lse.ac.uk/collections/EMTEL/Minorities/papers/belgiumreport.pdf>
- Mills-Affif E., *Filmer les immigrés: les représentations audiovisuelles de l'immigration à la télévision française, 1960-1986*, De Boeck, Bruxelles, 2004.
- Morelli A., *L'appel à la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge à son arrivée en Belgique dans l'immédiat apres-guerre*, Bruxelles, 1988.
- Morelli A., *La participation des émigrés italiens à la Résistance Belge.*, Ministero degli Affari Esteri, (D.G.E.A.S.), Roma, 1983.
- Morelli A., *La presse italienne en belgique 1919-1945*. Leuven-Parigi, 1981.
- Morelli V., *I deportati italiani nei campi di sterminio 1938-1945*, Scuole Grafiche Pav. Artigianelli, Milano, 1965.
- Mosley P., *Split Screen: Belgian Cinema and Cultural Identity*. State University of New York Press, Albany, 2000.
- Mouneje R., *Paul Meyer. Esquisses biographiques - Réalisations*, Cinéma Wallonie, Bruxelles, Du documentaire social au film de fiction. Éditions W'allons-nous?, Virton, 1989.
- Nysenholc A., (sous la direction de), *Ombres et lumières: études du cinéma belge: actes du colloque de février 1984*. ULB, Bruxelles, 1988.
- Pancieria S., Ducoli B., *Immigration et marché du travail en Belgique: Fonctions structurelles et fluctuations quantitatives de l'immigration en Belgique – Période 1945-1975*, Courrier hebdomadaire du CRISP, n° 709-710, Bruxelles, 1976.
- Pegna S., “Malessere e ambizioni della storia delle migrazioni”, in *Storica*, n° 24, Anno VIII, Firenze, 2002, pg.89.
- Perin A-F., *Théâtre ouvrier en Wallonie (1900-1940)*, Cahiers JEB 5/79, Bruxelles, 1979.
- Petit L., *Des micros en Wallonie, 1930-2002 : de l'I.N.R. à la R.T.B.F. Namur-Luxembourg-Brabant wallon*, Luc Pire, Bruxelles, 2002.
- Puissant J., Vande Vijver G., “La catastrophe de Marcinelle entre mémoire et histoire”, in *Les analyses de l'IHOES*, n°3, 10/7/2006, Institut d'Histoire Economique, Ouvrière et Sociale (IHOES), Seraing, 2006.
- Quasimodo S., “Già vola il fiore magro” in *Il vento e la conchiglia*, Milano, Crocetti Editore, 1996.
- R. Deprez, *La grande grève (décembre 1960-janvier 1961). Ses origines, son déroulement, ses leçons*, Fondation Jacquemotte, Bruxelles, 1963.
- Revue belge du cinéma*, APEC, Bruxelles.
- Rigot F., *Nomenclature des films réalisés en Belgique, ou faits par des Belges à l'étranger de 1907 à 1955*, Direction des relations culturelles du ministère de l'instruction publique et de la direction des relations culturelles et de l'information du ministère des affaires étrangères et Unesco, Bruxelles, 1958.
- Roekens A., “Des télévisions siamoises au royaume de Belgique” in *Médiatiques*, n°3, automne 2003, ORM Louvain-La-Neuve, 2003.
- Romero F., “L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973)”, in AAVV, *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E., vol. 1, Partenze, Donzelli, Roma, 2001.
- Salvatori M., *Corso di storia: L'età contemporanea*, vol. 3, Loescher, Torino, 1990.
- Santocono G., *Dinddra*. Editions du Cerisier, Cuesmes, 1998.
- Santocono G., *Rue des Italiens*. Editions du Cerisier, Cuesmes, 1986.
- Sartori G., *L'emigrazione italiana in Belgio*, Edizioni del Cristallo, Roma, 1962.

- Schidlew J., “Déjà s'envole la fleur maigre de Paul Meyer”, in *Télérama* N° 2310 - 23 avril 1994.
- Sieff J., *Borinage-1959*, Musée de la photographie / Centre d'Art Contemporain de la Communauté française de Belgique, Charleroi, 1986.
- Sinigaglia O., *Situazione attuale della siderurgia italiana e prospettive per l'avvenire*, “Quaderno 9, Centro di Alti Studi Militari”, Roma, 1949.
- Sojcher F., *La kermesse héroïque du cinéma belge*. L'Harmattan, Paris, 1999.
- Sojcher F., *Le cinéma belge et l'Europe: institutions et identités culturelles*. Université de Paris I - Sorbonne, Paris, 1996.
- Sonet H., Stallaerts R., “Les années 50 ou l'âge d'or du cinéma”, in *Images d'une époque*, Palais des Beaux Arts, Bruxelles, 1991.
- Stennwinckel E., *L'emigrazione degli italiani in Belgio*, Bruxelles, Ed. Institut Technique de l'Etat, 1967.
- Thomas P., *Un siècle de cinéma belge*. Quorum, Ottignies, 1995.
- Thoveron G., “Le public confronté à un média nouveau” in AA.VV., *RTBF 50 ans. L'extraordinaire jardin de la mémoire*, Editions du Musée Royal de Mariemont, Mariemont, 2004.
- Thoveron G., *Radio et télévision dans la vie quotidienne*, Editions de l'Institut de sociologie de l'ULB, Bruxelles, 1971.
- Thys M., (sous la direction de), *Belgian Cinema / Le Cinéma belge / De Belgische film.*, Cinémathèque Royale de Belgique, Bruxelles, 1999.
- Tilly P., *Les italiens de Mons-Borinage, une longue histoire*, Bruxelles, Ed. Vie Ouvrière, 1996.
- Vailland R., *Le Colonel Foster plaidera coupable*. Paris, Grasset, 1973.
- Van Apeldoorn R. (sous la direction de), *Les télévisions locales et communautaires*, in *Courrier Hebdomadaire du Crips*, n°1075-1076, Bruxelles, 1985.
- Van Lil P., *Les débuts de la télévision en Belgique francophone (de l'Institut National de Radiodiffusion à la Radio-Télévision Belge)*, Tesi di giornalismo, Bruxelles, U.L.B., 1993.
- Verheyden M., *La radio-télévision face au pouvoir : L'expérience belge* Publication, Vander, Louvain, 1970.
- Vesentini F., *L'immigration italienne au Pays de Charleroi (1922-1924)-(1946-1948) : essai sur la genèse des stéréotypes nationaux*, Sybidi Papers, Academia-Bruylant, Louvain-la-Neuve/Bruxelles, 1999.
- Zahara M., “Le théâtre de Paul Meyer”, in AA.VV., *Leurs Occupations. L'impact de la Seconde Guerre mondiale sur la littérature en Belgique*. – Textyles, Bruxelles, ULB, 1997.

Sitografia

Abbruzzo in Belgio: <http://www.abruzzo.be/>
Acli Belgio: <http://www.acli.be>
Acli Fiandre: <http://www.acli-vlaanderen.be/>
Agenzia consolare di Genk: www.consgenk.esteri.it
Alfa Romeo Belgio: www.alfaromeo.be
Altotenore: <http://www.altotenore.com/>
Ambasciata italiana a Bruxelles: www.ambbruxelles.esteri.it
AN: http://www.circoscrizionestero.it/pages/estero.php?id_pol=20
Anci-ideali: <http://www.ideali.be/it/>
ANPI BELGIO: <http://www.anpi.it/sedi.htm>
ART-ZA: <http://www.art-za.com/corsi.html>
Ass. Dante Alighieri: <http://www.ladante.it/lenostresedi/index.asp>
ASS. Naz. Alpini: <http://www.ana.it/index.php?module=ContentExpress&func=display&ceid=170>
Associazione Nazionale Famiglie Emigrati: <http://www.anfe.it/pages/worldwide/belgio.html>
Associazioni della zona di Mons: <http://www.consmons.esteri.it/NR/rdonlyres/46C4379F-2718-49AE-8EBF-C3BFCC56938B/0/ASSOCIAZIONCIRCOSCONSMONS.pdf>
Associazioni della zona fiamminga:
http://www.consgenk.esteri.it/Consolato_Genk/Menu/I_Servizi/Comitati_e_Associazioni/
Associazioni di Bruxelles: <http://www.consbruxelles.esteri.it/NR/rdonlyres/B224BFF2-2EC9-441F-86BD-C1A13B753311/23171/ELENCOASSOCIAZIONI.doc>
Associazioni di Charleroi e dintorni:
http://www.conscharleroi.esteri.it/Consolato_Charleroi/Menu/I_Servizi/Enti_Associazioni/
Associazioni di Liegi e dintorni: <http://www.consliegi.esteri.it/NR/rdonlyres/9CCE9B87-3EAB-4D6A-912F-60AF93EFC703/0/Associazioniepatronat220609.pdf>
AssoDILIT: <http://www.assodilit.org/>
Barbino & P.: <http://www.barabinoeurope.com/>
Blog del cinema Sintesi: <http://cinemaitalienabruxelles.cinebelblogs.be>
Blog Italobelga: <http://italobelga.splinder.com/>
Bottega arte: <http://www.bottegararte.eu/>, <http://www.bottegararte.eu/botte.htm>
Caldiae Riello: <http://www.riello.be/>
Camera di Commercio Belgo-Italiana: <http://www.ccitabel.com/>
Centro culturale Il caffè: <http://users.telenet.be/ilcaffè/index.html>
Chiesa evangelica di Andenne : <http://andenneccine.over-blog.com/>
Chiese Cristiane italiane: <http://www.ccine.org/dovesiamo.html>
Chiese protestanti: http://www.cacpe.be/index.php?page=annuaire_f
Cinebel: <http://www.cinebel.be/>

Cinema italiano: <http://www.sintesi-cinemaitalien.be>
CNA-Bruxelles: <http://www2.cna.it/servizi/cnabruelles/>
CNR-Bruxelles: <http://soi.cnr.it/~cnrbrux/>
CO.A.SC.IT Vlaanderen: <http://www.italschool.be/>
Comites Charleroi: <http://www.comites-charleroi.be/>
Comites Lalouviere: <http://comiteslalouviere.blog.kataweb.it/> (non accessibile)
Comites Namur: <http://www.comitesnamur.be>
Comites: <http://www.comites-it.org/>
Confederazione italiani nel mondo (Belgio): <http://www.cimbelgio.be/>
Consiglio Generale degli Italiani all'Estero: <http://www.cgie.it>
Consolato generale di Bruxelles (Brabante): www.consbruxelles.esteri.it/Consolato_Bruelles
Consolato generale di Charleroi: www.conscharleroi.esteri.it
Consolato generale di Liegi: www.consliegi.esteri.it
Dipartimenti d'Italianistica dell'Università di Mons: <http://w3.umh.ac.be/~eii/lang/ita/italien.htm>
DS Belgio: <http://www.dsonline.it/aree/italianialleestero/belgio/index.asp>
Ecole de Hautes Etudes Commerciales: <http://www.hec.ulg.ac.be>
ELICAI Liegi: http://www.consliegi.esteri.it/Consolato_Liegi/Menu/I_Servizi/Per_i_cittadini/Studi/Corsi_di_lingua/
ENAS: <http://www.enas.it/estero/vai.asp?comune=561>
Enea-Bruxelles: <http://www.bruxelles.enea.it/>
Erasmus Hogeschool: <http://www.ehb.be>
Expoitalia: <http://www.expoitalia.be/>
Facultés Universitaires Notre-Dame de la Paix: <http://www.fundp.ac.be/>
Facultés Universitaires Saint-Louis: <http://www.fusl.ac.be>
Fiat Belgio: <http://www.fiat.be>
Filef: <http://www.filef.info/usefmondo.html>
Frezza Arredamento: <http://www.frezzabelgium.com/>
Gruppo Facebook "les italiens de Belgique": <http://www.facebook.com/groups.php?id=1199768683&gv=4#/group.php?gid=58156290894>
Gruppo Facebook di Radio Italia Charleroi:
<http://www.facebook.com/groups.php?id=1199768683&gv=4#/group.php?gid=43317387983>
Gruppo Facebook di sostegno ai terremotati abruzzesi:
<http://www.facebook.com/groups.php?id=1199768683&gv=4#/group.php?gid=63638853761>
Gruppo Galbani: <http://www.galbani.be>
Gruppo Sacla: <http://www.sacla.be/>
Haute Ecole Francisco Ferrer: <http://www.he-ferrer.be>
Hoger Instituut voor Vertalers en Tolken: <http://www.hivt.be>
Hogeschool voor Wetenschap en Kunst: <http://www.wenk.be/>
INAS BELGIO: <http://www.inas.it/sedi.asp?naz=Belgio®ione=0&ESTERO=estero>
INCA CGIL (Belgio): <http://www.inca-cgil.be/>

Institut Libre Marie Haps: <http://www.ilmh.be>
Institut Supérieur de Traducteurs et Interprètes: <http://www.heb.be>
Istituto italiano di cultura di Bruxelles: <http://www.iicbruxelles.esteri.it/>
Italia dei valori: 1 <http://www.italianiestero.antoniodipietro.it/>,
<http://www.italianiestero.antoniodipietro.it/sezioni/organizzazione/index.php>
Ital-UIL (Belgio): http://www.ital-uil.it/sedimondo/sedi_belgio.htm
Italytrade: <http://www.italtrade.com/countries/europe/belgio/index.htm>
Iveco Belenux: <http://www.ivecobenelux.com/>
Lancia Belgio: www.lancia.be
Lavazza: <http://www.lavazza.be>
Laziali nel mondo: <http://gentelazialenelmondo.wordpress.com/category/belgio/>
Lega nord: <http://www.leganordestero.net/>
Lessius Hogeschool: <http://www.lessius-ho.be>
Libreria Piola: <http://www.piolalibri.be>, <http://www.lapiola.be/>
Limburgs Universitair Centrum: <http://www.luc.ac.be>
Lucchesi nel mondo: <http://www.lucchesi-nel-mondo.org/>
MCL (Belgio): http://www.mcl.it/links/links_lista_public.asp?LK_CATEGORIA_ID=38
Mediaitalia-Belgio: <http://www.mediaitaliabelgio.eu>
Missioni cattoliche italiane in Belgio: <http://missionitalienne.liege.catho.be/index.html>,
<http://missionitalienne.liege.catho.be/eco.pdf>,
Montepaschi di Siena Belgio: <http://www.montepaschi.be>
Movimento cristiano lavoratori: <http://www.mcl.it/>
Patronato Acli Belgio: <http://www.patronatoacli.be>
PD Bruxelles: <http://www.pdbrux.eu/>,
http://www.partidodemocratico.it/dettaglio/82826/circolo_pd_bruelles_incontro_con_david_sassoli
PDL: <http://www.azzurrinelmondo.it/>, <http://www.popolodellalibertanelmondo.it/ita/>
Petizione contro chiusura del consolato: <http://www.lameuse.be/regions/liege/2009-06-18/signez-petition-touche-consulat-italie-709489.shtml>
Petizione on-line per il centro culturale Hornu: <http://www.lapetition.be/en-ligne/ptition-pour-le-maintien-du-centre-culturel-italien-dhornu-2414.html>
PSI: <http://www.partitosocialista.it>
Pugliesi Charleroi: <http://www.pugliesicharleroi.be/>
Radio Alma: <http://www.radioalma.be>
Radio hitalia: <http://www.radiohitalia.com/>
Radio Italia: <http://www.radioitalia.be>
Radio Prima: <http://www.radio-prima.com/>
Rifondazione Belgio: <http://www.rifondazione.be/>
Rijksuniversiteit: <http://www.ugent.be>
Rivista di radiofonia in lingua italiana: <http://portale.italradio.org/>

Scuole europee: <http://www.eeb1.org>, <http://www.ee2.be>, <http://www.ee3.org>, <http://www.esmol.net>,
Sinistra e libertà: <http://www.sinistraeliberta.it/>
Smeg elettrodomestici: <http://www.smeg.be/>
Télesambre: 09/06/08: «Fête des mineurs italiens au Bois du Cazier»,
<http://telesambre.rtc.be/content/view/2787/372/>
Télesambre : 27/06/08: « Fête des Cerises à Marcinelle », <http://telesambre.rtc.be/content/view/3370/399/>
Télesambre, 22/07/08: «Fancy-fair pour la Mission catholique italienne, Le comité de la Mission catholique italienne de Marchienne-au-Pont a organisé sa fancy-fair traditionnelle». <http://telesambre.rtc.be/content/view/3467/399/>
Toscani in Belgio: <http://www.toscani.be/>
UDC: <http://www.udc-italia.it>
Ufficio scolastico Bruxelles:
http://www.consbruxelles.esteri.it/Consolato_Bruxelles/Menu/Il_Consolato/Gli_uffici/UfficioScolastico.htm
Ufficio scolastico italiano di Charleroi: <http://users.belgacom.net/ddcharle/>
Università cattolica di Lovanio: <http://www.arts.kuleuven.be>, <http://www.clt.be>, <http://www.uclouvain.be>
Università di Anversa: <http://www.ua.ac.be>
Università di Bruxelles: <http://www.ulb.ac.be>
Università di Liegi: <http://www.ulg.ac.be>
Verdi: <http://www.verdi.it/>
Vice consolato di Mons: www.consmons.esteri.it
Vrije Universiteit : <http://www.vub.ac.be>
World Wide Web Consortium (W3C): <http://www.w3.org/>